ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. Anno XXIII, n. 2 - Aprile-Giugno 1983

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXIII, n. 2
aprile-giugno 1983
sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:
Angela Vinay

condirettore:
Giovanna Mazzola Merola

consulenti:
G.L. Betti (legislazione), M.P. Carosella (biblioteche speciali), D. Danesi (biblioteconomia), M. L'Abbate Widmann (biblioteche pubbliche), R. Pensato (editoria), G. Solimine (biblioteche universitarie), P. Veneziani (conservazione).

redazione:
L. Marzulli Borghetti (redattore capo), V. Alberani - E. Renzi (letteratura professionale), A.M. Caproni (vita dell'Associazione e recensioni), A. Giaccio (congressi e convegni), C. Magliano (recensioni), M. Sicco (cronache e notizie).

redazione e amministrazione:
c/o Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76
00184 Roma

stampa:
artgiana multistampa snc - Via Ruggero Bonghi, 36
00184 Roma

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'Informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 25.000 per l'Italia; L. 30.000 per l'estero. Un numero separato: L. 8.000; un numero doppio: L. 15.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

A.I.B.

Libri antichi e conservazione

a cura di P. Veneziani

Presentazione ..... Pag. 119

V. JEMOLO-M. MORELLI: Alla ricerca di un'identità. Variazioni sul tema «Il bibliotecario conservatore» ..... " 121
P. VENEZIANI: Lo studio degli incunaboli ..... " 134
L. BALDACCHINI-G. CONTARDI: Cataloghi, bibliografie censimenti di libri antichi ..... " 143
C. REVELLI: La conservazione del materiale moderno ..... " 149

Note e discussioni ..... " 159
L. ROSSI: Materiale corrente e conservazione: quale politica? ..... " 159
G. GUASTI: Dove va il restauro ..... " 164

Vita dell'Associazione ..... " 167

Congressi e convegni ..... " 197

Cronache e notizie ..... " 216

Recensioni e segnalazioni ..... " 233
ROGLEDI MANNI, T. La tipografia a Milano nel XV secolo. Firenze, 1980 (*P. Veneziani*) ..... " 233
BONIFACIO, A. Catalogo degli incunaboli della Biblioteca universitaria di Messina. Firenze, 1982 (*P. Veneziani*) ..... " 233
RAMELLI, A. Catalogo degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano. Firenze, 1981 (*P. Veneziani*) ..... " 233
GANDA A. Marco Roma, sconosciuto editore dei prototipografi milanesi (1473-1477) in *La bibliofilia*, LXXXII (1980) (*P. Veneziani*) ..... " 233
GANDA, A. Panfilo Castaldi e le origini della tipografia milanese (1471-1472). Nuovi documenti in *La bibliofilia*, LXXXIII (1981) (*P. Veneziani*) ..... " 233
Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. V. 100. Firenze, 1981 (*L. Martinoli Santini*) ..... " 237
PAREDI, A. Storia dell'Ambrosiana. Vicenza, 1981 (*A. Spotti*) ..... " 238
Contributi ai problemi della conservazione: alcuni strumenti. Firenze, 1982 (*C. Federici*) ..... " 240
Principi generali di conservazione del libro. Applicazioni pratiche di restauro (dal lavaggio all'imbrachettatura). Firenze, 1982 (*M. Guerrini*) ..... " 243
ARCHIVIO CAPITOLARE, Arezzo. I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo. Firenze, 1980 (*A.M. Adorisio*) ..... " 245
USSIA, S. Carteggio Magliabechi. Lettere di Borde, Arnaud e Associati lionesi ad Antonio Magliabechi (1661-1700). Firenze, 1980 (*R. De Magistris*) . " 246

Segnalazioni ..... " 249

Sommari ..... " 263

Summaries ..... " 265

Letteratura professionale italiana ..... " *13

Presentazione

Questo fascicolo del Bollettino è dedicato alla *conservazione*, inteso questo termine nel senso assai lato che gli si dà comunemente parlando di libri e che comprende tutta l'attività professionale del bibliotecario cosiddetto *conservatore*: il trattamento, la catalogazione, la conservazione in senso proprio, la tutela e la valorizzazione di tutti quei materiali che nel comune sentire professionale vengono considerati rari, antichi, pregiati.

Scorrendo le annate precedenti non sembra questo un argomento particolarmente visitato dai collaboratori del Bollettino, ancorché i problemi riguardanti i manoscritti e i libri antichi abbiano sollevato non poco interesse tra i bibliotecari e siano stati mediamente più studiati, in sedi diverse, che non quelli riguardanti altri temi professionali di interesse più immediato.

Opportuna appare quindi l'occasione di colmare la possibile lacuna e di confermare l'interesse del Bollettino anche per questi argomenti.

Il campo era vasto ed è parso giusto offrire anche a lettori non specializzati una panoramica su un tema che si presenta appunto assai vario e articolato: non ci saranno saggi su argomenti particolari perciò, che troverebbero più adeguato rilievo in altre sedi, né è stato possibile prendere in esame tutte le questioni che pure sarebbero da considerare importanti. Si è cercato piuttosto di fare il punto su quanto si è realizzato e soprattutto su quello che ci si appresta a realizzare nel campo del libro antico e della conservazione in Italia oggi, in un momento cioè nel quale le iniziative, sia a livello personale che a livello variamente ufficiale sembrano fiorire numerose con insospettabile e lodevole vigore, anche se non in tutti i casi appaiono chiarissimi gli scopi che si prefiggono e le vie che intendono seguire.

Questo numero del Bollettino è perciò, per necessità di cose, costituito a «mosaico» né riteniamo con esso di aver fornito un esame completo dell'argomento *conservazione*; riteniamo tuttavia che le tessere mancanti potranno essere supplite in un futuro fascicolo e invitiamo finora i colleghi a collaborarvi.

D'altra parte alcuni dei contributi pubblicati offrono già in se stessi non pochi spunti ad un eventuale dibattito, come ad esempio quello di V. Jemolo e M. Morelli che propongono un quesito piuttosto determinante di identificazione professionale: il bibliotecario *conservatore* non sarà, dopo tutto, anche lui un bibliotecario? Nell'articolo viene data una risposta rigorosamente professionale che sostanzialmente condivido. Sarà condivisa da tutti i lettori del Bollettino?

Agli stampati antichi sono dedicati il contributo di P. Veneziani sullo studio degli incunaboli e quello di G. Contardi e L. Baldacchini sulle numerose iniziative recentemente concluse o in corso di realizzazione nel campo della catalogazione dei libri antichi. Il problema della conservazione e del restauro non interessa solamente i manoscritti e in genere i libri

antichi; anche il materiale moderno è sottoposto ad un'usura e ad un deterioramento dovuto essenzialmente alla cattiva qualità dei materiali usati ed alle esigenze pratiche di una frequente consultazione. A tale argomento si riferisce l'articolo di C. Revelli. Nella rubrica «Cronache e notizie» si riferisce della prima organizzazione ufficiale all'interno dell'amministrazione dello Stato che si occupi istituzionalmente di manoscritti con il contributo di M.C. Cuturi, che illustra la nascita dell'iniziativa, il *Laboratorio del manoscritto* dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, e le prime realizzazioni pratiche, ossia la scheda, di prossima pubblicazione, da adottare per il censimento dei manoscritti.

Nella stessa rubrica alla valorizzazione dei fondi antichi è dedicato il contributo di M. Pecugi Fop relativo alle mostre librarie, in particolare quelle realizzate presso la biblioteca Augusta di Perugia.

Paolo Veneziani

This issue of the *Bollettino* has been built up as a mosaic and we do not expect we have produced an exhaustive examination of the topic «conservation»; we do however think that the missing tessera will be provided in a future issue and we take this opportunity to ask our colleagues to give their cooperation.

Moreover, some of the published contributions already offer per se a number of aspects that are matter for debates, such as for example see Jemolo and Morelli who raise a rather critical issue, that of professional identity. Is not a conservative librarian himself, after all, a librarian? The article gives a strictly professional answer that I substantially share. Will it be shared by all the readers of the *Bollettino*?

The contributions by P. Veneziani on the study of incunabula and by G. Contardi and L. Baldacchini on the many recently completed achievements and the investigations still under way on the cataloguing of ancient books are both devoted to ancient printed books. The problem of conservation and restoration does not only involve manuscripts and in general ancient books, but also modern materials are subjected to wear and deterioration which is to be ascribed essentially to the low quality materials used and to the practical needs of having to consult them frequently. The article by C. Revelli focuses on this topic.

In the column «Cronache e Notizie» reference is made to the first official department within the State Administration that deals with manuscripts. M.C. Cuturi gives a description of the setting up of the «Laboratorio del manoscritto» at the Istituto Centrale per il Catalogo Unico, and of the first practical achievements, namely the card, to be published very soon, which will be used in the census of manuscripts.

In the same column a contribution is given to the enhancement of antique holdings by M. Pecugi Fop, where an overview is given of book exhibits, in particular those held in the Augusta library in Perugia.

Alla ricerca di un'identità

Variazioni sul tema «Il bibliotecario conservatore»

Preludio. Allegro non troppo

Chi è quello strano individuo che si intravede talora nelle sale di lettura di una biblioteca seminascosto da scartoffie, libri mal ridotti e ingialliti? E che cosa fa? È questa una domanda che si sarà posta più di qualche lettore, guardando il bibliotecario conservatore a volte con timorosa reverenza, a volte con indulgente ironia. Gli sarà forse tornata alla mente l'immagine stereotipa, consacrata dalla tradizionale iconografia, del «topo di biblioteca» completamente immerso e identificato nell'universo dei suoi libri, dimentico e ignaro della realtà che lo circonda? Non sarà forse venuto adesso il momento di soddisfare la curiosità un po' superficiale e distratta del nostro lettore e di dedicare spazio e attenzione alla figura del conservatore, ai suoi problemi, ai suoi compiti, ai suoi limiti, alle sue perplessità?

Si tenterà di seguire idealmente il percorso di un giovane bibliotecario di prima nomina con una preparazione filologica e paleografica acquisita in corsi di laurea e scuole di specializzazione e semplicemente con interessi nel settore bibliologico e della conservazione. Entrando a far parte dell'organico di una biblioteca con la fiducia, se non addirittura la certezza, di essere chiamato ad operare in rapporto alla sua formazione e orientamento, resterà a volte deluso; infatti la sua preparazione e soprattutto i suoi *desiderata* non sempre saranno presi in considerazione poiché le necessità pratiche di conduzione dell'istituto costringeranno spesso a una sua utilizzazione in settori che costituiscono i gangli vitali della biblioteca (acquisti, collocazione, schedatura), quelli in cui incalza l'urgenza del lavoro quotidiano. Col passare degli anni il distacco dagli studi e interessi di un tempo sarà pressocché definitivo, tanto che se un giorno per caso si dovesse trovare in contatto con manoscritti e libri rari, si sentirà estraneo e sprovveduto di fronte ad essi.

Con più fortuna il giovane potrebbe capitare in una biblioteca in cui ci sia posto per un bibliotecario conservatore. Qui si possono dare più possibilità. Se la sua presenza è realmente necessaria per l'assoluta mancanza nell'istituto di addetti ai lavori, egli si troverà spesso solo, interprete di un ruolo non ancora suo, immerso brutalmente in una realtà che egli non conosce e sulla quale nessuno sarà in grado di illuminarlo, sommerso da richieste di ogni tipo a cui non saprà il più delle volte rispondere e a cui dovrà rispondere, anche sbagliando, per non deludere l'aspettativa che si ripone nello «specialista». Se invece la sua presenza viene ad integrare quella di uno o più colleghi già in servizio da anni, questi potranno attendere con ansia il suo arrivo per affidargli compiti ingrati e lavori di *routine* di cui desiderino liberarsi; in questo caso egli, più che fare il conservatore, si troverà solo fisicamente tra manoscritti e libri antichi, che si limiterà a consegnare ai lettori e a guardare da lontano mentre fa l'assistenza in sala, a controllare le richieste di microfilm e la loro esecuzione, a fare revisioni puramente inventaria-

li. Se poi il giovane si viene ad aggiungere numericamente ad un'*équipe* già costituita senza che la sua presenza sia desiderata o necessaria, i colleghi più esperti potranno inventargli un lavoro marginale e superfluo o per non dover ammettere che non serve personale, in quanto il numero dei componenti un ufficio ne qualifica il prestigio, o per non alterare equilibri già consolidati e non turbare così le rispettive sfere di competenza. È forse questa la condizione più frustrante per chi, arrivato pieno di entusiasmo e di speranze, presto perderà ogni slancio e finirà col sentirsi inutile, se non addirittura intruso. Comunque sia, considerato un riempitivo o un sovrappiù, il giovane non avrà alcuna possibilità di maturare un'esperienza professionale completa che lo qualifichi e lo metta in grado un domani di sostituire il collega più anziano che lasci il suo posto; nonostante il tempo trascorso tra manoscritti e libri antichi, egli si troverà nelle stesse condizioni del suo collega di prima nomina improvvisatosi «specialista».

Se fino a questo momento il giovane conservatore è stato tratteggiato come vittima impotente delle circostanze o di un sistema, sembra anche giusto ritrarlo nelle sembianze, da lui non di rado assunte, di «enfant prodige» chiuso nella sua torre d'avorio per cui la biblioteca è solo una palestra in funzione dei suoi studi. Tale caso è abbastanza frequente per chi entri in servizio già provvisto di specializzazioni, diplomi, titoli. Egli guarderà dall'alto in basso i lettori che lo secche-ranno con banali richieste e farà loro pesare la sua scienza; sceglierà solo le lettere di informazione più degne di ricevere risposta, si rifiuterà a ogni richiesta che esuli dal suo campo di interesse dicendo «non mi compete», s'illuminerà in volto solo quando sarà a contatto con l'esemplare manoscritto o a stampa che ecciti la sua fantasia o con lo studioso di chiara fama con cui possa parlare lo stesso linguaggio. Spesso egli dimentica che il suo compito in biblioteca non è quello di studiare per sé ma di facilitare gli studi degli altri, predisponendo strumenti e sussidi che indirizzino la ricerca e ne abbrevino i tempi, e mettendo a disposizione nelle migliori condizioni di conservazione quel materiale che troppo spesso, mero oggetto del suo studio particolare, trascura di tutelare proprio per l'eccessiva dimestichezza che ha preso con esso. Con tale atteggiamento egli contribuisce a far travisare il ruolo del bibliotecario conservatore il cui lavoro viene comunemente considerato, da colleghi e utenti, un puro passatempo di lusso e un privilegiato esercizio intellettuale, per nulla valutato nei suoi aspetti quotidiani che sono di gran lunga prevalenti.

Si provi ora ad immaginare lo stesso bibliotecario di prima nomina seguito nelle sue esperienze negative, che entri in una biblioteca in cui sia richiesta la presenza di un conservatore e in cui siano presi anche in considerazione la sua preparazione e i suoi orientamenti. Quale sarà per lui l'*iter* migliore da seguire per maturare una valida esperienza e raggiungere un buon livello professionale? Egli non dovrebbe essere subito immesso nel settore antico, a cui pure è destinato, in quanto si riterrà necessario fargli acquisire preliminarmente una conoscenza operativa globale dei servizi fondamentali e degli strumenti di lavoro essenziali della biblioteca, senza la quale non potrà mai diventare un buon bibliotecario e tanto meno un buon conservatore. L'apprendimento dell'uso corretto dei cataloghi e quindi delle regole di schedatura e di soggettazione, degli elementi-base di bibliografia generale, delle modalità di acquisti e doni, della funzione di registri e inventari, della regolamentazione del prestito, della conduzione delle sale di consultazione ecc. non dovrà essere considerata una perdita di tempo. Tali nozioni,

anche quelle apparentemente più insignificanti, saranno infatti continuamente utilizzate nel lavoro del conservatore; un numero d'ingresso permetterà ad esempio, tramite la ricerca sui vecchi registri, di recuperare provenienza e data di entrata in biblioteca di un manoscritto, elemento fondamentale per la sua storia.

Dopo tale addestramento teorico e pratico di non troppo breve durata, il bibliotecario potrebbe finalmente essere assegnato al settore antico. Anche qui egli non dovrà avere troppa fretta di calarsi in quella realtà pratica e operativa che, secondo il buon senso comune, è la sola maestra di vita, ma piuttosto trasformarsi per un certo periodo in osservatore attento e curioso di quel patrimonio librario alla cui sistemazione e tutela sarà preposto. Non si contenterà della solita lezioncina impartitagli dal collega più anziano, generalmente limitata a una visita guidata dei magazzini, a una superficiale segnalazione delle collocazioni, a un'indicazione puramente topografica dei cataloghi. Tenterà invece di rendersi conto della natura del materiale su cui dovrà operare, della formazione storica e costituzione dei fondi e delle loro successive stratificazioni, dei vari sistemi di segnatura, dei loro cambiamenti e concordanze, della tipologia degli antichi e attuali cataloghi e inventari. Anche se il calarsi nel lavoro pratico e la necessità quotidiana di risolvere problemi affineranno l'esperienza e matureranno la capacità professionale del giovane conservatore, l'acquisizione di tali conoscenze sarà preliminare a qualsiasi suo lavoro di sistemazione e ricerca e soprattutto gli eviterà confusioni ed errori, portandolo a scelte più meditate.

Intermezzo

1. Alla scoperta del materiale

Disparato, eterogeneo, spesso sfuggente a ogni classificazione è il materiale che il conservatore si troverà di fronte e che dovrà in qualche modo sistemare, descrivere e mettere a disposizione del pubblico, mentre i suoi studi e la sua preparazione professionale gliene avranno creato un'immagine limitata, rigida e schematica: il manoscritto antico, l'incunabulo, la cinquecentina sorretti da lunga tradizione di studi e da precise regole di catalogazione.

Basterà un primo contatto con gli inventari dei manoscritti perché egli si accorga che la maggior parte dei pezzi elencati appartiene per lo più ai secoli XVII-XIX e che sono proprio questi che richiedono di essere analizzati e catalogati in quanto spesso sono indicati semplicemente come «Miscellanea di scritti vari» o «Studi relativi a...». Il manoscritto medievale, che pur convive nello scaffale di magazzino o nell'inventario topografico con quello tardo, è invece quasi sempre descritto analiticamente, sostenuto da ampia bibliografia e spesso fin troppo noto. Come giustamente afferma Louis Hay «Il n'est de science que de l'ancien» (1), e tale pregiudizio, comune alla maggior parte dei bibliotecari e degli studiosi, ha portato a un culto per il pezzo «bello» e «antico» che è andato a totale discapito di testimonianze a volte ben più significative culturalmente di un banale codicetto umanistico. Basti pensare alle informazioni preziose per la storia moderna contenute in relazioni, lettere, documenti, al valore di minute e copie di testi pronti per la stampa spesso rimasti inediti e che, come tali, costituiscono fonti uniche di un'opera. Si può ricordare ciò che a questo proposito afferma un pa-

leografo e studioso di testi antichi come Giorgio Cencetti: «Può effettivamente darsi che nei riguardi dei manoscritti post-umanistici l'istanza filologica sia grandemente affievolita e addirittura scomparsa ma l'istanza storica rimane integra ed intatta...» (2).

Guardandosi intorno alla ricerca di punti di riferimento per la descrizione del manoscritto moderno e per l'identificazione dei testi che vi si leggono, il conservatore si renderà subito conto che la letteratura sull'argomento è scarsa e che, se anche gli esemplari post-medievali costituiscono la maggior parte del patrimonio delle biblioteche italiane, non è mai stata affrontata con rigore scientifico la problematica relativa alla loro catalogazione. Si sono infatti malamente adattate ad essi le regole di descrizione redatte per i codici antecedenti alla stampa, causando enormi difficoltà e imbarazzi nel bibliotecario che «si trova a lottare con un paziente che si rifiuta ad ogni costo di lasciarsi costringere in un letto di Procuste non fatto per lui» (3).

Se la catalogazione di un manoscritto moderno può provocare incertezze e problemi, ancor più complessi saranno l'ordinamento e la descrizione di piccoli fondi speciali misti di manoscritti e stampati e soprattutto dei cosiddetti «lasciti» (4), fondi individuali al limite con gli archivistici, formati da materiale vario che documenta la biografia e l'attività letteraria, storica, giornalistica di un autore. Vi si potranno trovare manoscritti in più stesure, appunti, documenti personali, fotografie, stampati, bozze di stampa, dattiloscritti, nonché gli oggetti più svariati, dagli occhiali alle scatolette e vasetti, dai sigilli ai calchi, dalle monete ai fossili, tutti con uguale diritto a essere identificati, inventariati e resi reperibili. Anche qui il bibliotecario si troverà completamente solo con le sue scelte e dovrà praticamente inventarsi criteri idonei di sistemazione e descrizione. Se è vero che ogni lascito ha caratteristiche proprie che sfuggono a una precisa regolamentazione, è però anche estremamente pericoloso che ciascuno risolva i propri problemi a livello individuale senza criteri e principi generali che, pur non essendo rigidi e fissi, siano però rigorosi e rappresentino comunque un punto di riferimento. Sarebbe auspicabile cioè poter avviare un dibattito e un confronto tra bibliotecari che si sono trovati a dover risolvere problemi di questo tipo alla ricerca di una metodologia valida, cui utili contributi potrebbero offrire anche i colleghi archivisti.

Se per i lasciti la difficoltà principale sarà quella di coordinare e rendere omogeneo nella descrizione materiale tanto disparato, assai problematico sarà anche per il conservatore, data la sua preparazione generica e soprattutto bibliologica, il trattamento di quei pezzi che richiedono competenze specifiche in vari settori: documenti, per cui è necessaria una preparazione diplomatistica; incisioni e fotografie, che vanno affrontate anche con conoscenze tecniche; manoscritti in alfabeti diversi da quello latino, manoscritti musicali; carte nautiche, globi ecc. Di fronte a tale materiale il conservatore dovrebbe guardarsi da due rischi principali: quello di voler risolvere da solo, in modo approssimativo e spesso errato, casi che non è assolutamente in grado di affrontare, e quello invece di accantonare tutto ciò che non sa come trattare, rimandando la soluzione del problema senza tentare minimamente di risolverlo. Non dovrà sentirsi umiliato o colpevole se richiederà consulenza o collaborazione a chi è più esperto in un determinato settore e, d'altra parte, sarebbe auspicabile che le amministrazioni contemplassero l'istituzione della figura dello specialista cui ricorrere ove necessario, rendendo sempre più stretti i rapporti col mondo universitario e accademico.

2. *Fondi e classificazioni*

Via via che il conservatore si renderà conto della natura del materiale su cui è chiamato ad operare, gli si presenterà anche la necessità di conoscere la formazione storica e la costituzione dei fondi cui esso appartiene nonché le loro successive stratificazioni. Tale conoscenza è infatti presupposto fondamentale per poter giungere a un corretto ordinamento dei pezzi non ancora inventariati, siano essi parte dei vecchi fondi o di recente acquisizione.

Va chiarito innanzitutto il concetto di «fondo», termine equivoco, usato frequentemente con accezioni diverse o addirittura impiegato in senso improprio come sinonimo di sezione di classificazione («fondo latino», «fondo rari»). Gilbert Ouy ne definisce rigorosamente la natura per i manoscritti: «Un fonds de manuscrits, c'est l'ensemble des livres ou documents manuscrits intéressant l'histoire intellectuelle — entendue au sens le plus large — de la collectivité, de la famille ou de l'individu qui les a copiés, fait copier, reçus en hommage ou réunis» (5).

Esistono numerosi tipi di fondi, da quelli semplici e di limitate proporzioni fino a quelli più complessi e stratificati. Un fondo individuale nasce inizialmente da un piccolo nucleo di manoscritti, intimamente legati al personaggio che li ha riuniti: prime stesure autografe di suoi scritti, appunti vari, materiale da utilizzare, opere che gli servono continuamente per consultazione e spesso da lui postillate, libri fatti copiare per lui o a lui dedicati. Tali fondi individuali spesso sono confluiti poi per donazione o acquisto nel patrimonio di abbazie, conventi, chiese o di altre istituzioni come accademie, università, corporazioni che a loro volta già possedevano un loro fondo di manoscritti copiati all'interno delle comunità e per proprio uso. La confluenza dei vari nuclei personali ha dato origine a fondi più vasti e complessi, cui nell'andar del tempo si sono aggiunti nuovi elementi singoli e nuovi nuclei. La storia di un fondo così eterogeneo e stratificato può dirsi conclusa solo quando viene meno definitivamente l'attività dell'individuo, famiglia, collettività, ente che lo alimenta. Si possono citare come esempi i vari fondi conventuali delle biblioteche monastiche italiane, allontanati dopo l'unità d'Italia dalle loro naturali sedi di conservazione, o i grossi patrimoni librari di famiglie o di collezionisti che il più delle volte, alla loro estinzione o morte, vengono smembrati e offerti in piccoli o grandi lotti in vendite all'asta.

Naturalmente il concetto di fondo, rapportato fin qui ai soli manoscritti, si estende anche agli esemplari a stampa e a tutto quel tipo di materiale di cui si è tentata una sommaria elencazione a proposito dei lasciti; è evidente infatti che un collezionista o una collettività che abbiano operato dopo il secolo XV avranno avuto nelle loro raccolte indifferentemente manoscritti e stampati.

Per un fondo di recente acquisizione che giunga in biblioteca direttamente da chi lo ha formato o dai suoi eredi (caso tipico e frequente il «lascito» di un letterato contemporaneo), sarà opportuno, ove possibile, tenerlo unito in base al criterio storico della provenienza, l'unico che consenta, nel rispetto della sua integrità fisica, una esatta e rigorosa interpretazione della volontà di chi lo ha costituito e tramandato.

Ma in passato tale criterio non è quasi mai stato applicato. Infatti quando fondi più o meno stratificati, in tempi più o meno recenti, sono confluiti in una biblioteca pubblica, assai raramente si è tenuto conto dell'unicità della provenienza che è stata spezzata a favore di una netta divisione formale tra manoscritti e

stampati e, nell'ambito di questi, tra incunabuli ed edizioni posteriori; queste ultime sono poi andate disperse in varie sezioni secondo criteri di formato e materia. Il danno può difficilmente essere riparato: oggi sarebbe infatti estremamente ardua, ad esempio, la ricostruzione storica originaria dei fondi a stampa di una delle biblioteche conventuali confluite nella Nazionale di Roma, né potrebbero essere sufficienti a questo scopo gli antichi cataloghi che del resto non sono giunti completi.

Se per i manoscritti si è avuto più riguardo al mantenere uniti i fondi, si è però spesso caduti in divisioni formali per lingua, formato, materia (per esempio manoscritti greci, manoscritti musicali).

Già nei secoli passati inoltre bibliotecari e collezionisti indulgevano alla costituzione di raccolte fittizie: più manoscritti o stampati, interi o frammentari, di provenienza diversa, rilegati insieme in base a criteri di formato, lingua, materia ecc. In queste convivevano a volte libri manoscritti e a stampa di secoli diversi che il moderno bibliotecario, in base ai suoi rigidi canoni formali, si è preoccupato spesso di smembrare restituendo i manoscritti ai manoscritti, gli incunabuli agli incunabuli e lasciando insieme solo le unità superstiti dotate di nuova legatura; tutto questo frequentemente senza lasciare una traccia dell'accaduto.

Ancor più complessa è la situazione di quelle sezioni costruite artificiosamente dal bibliotecario e definite impropriamente «fondi»; in esse, con l'andar del tempo, è stato a volte immesso materiale eterogeneo e non corrispondente ai criteri concettuali originari, tanto che oggi il loro nome non ha più alcun rapporto con gran parte di ciò che vi si trova: in un fondo definito «Autografi» si potranno ad esempio scoprire dattiloscritti o copie di documenti in quanto, in tale sezione, hanno finito per confluire pezzi singoli di non facile definizione e collocazione; in un fondo «Incunabuli» si potrà aver la sorpresa di trovare libri «belli» ma dei secoli XVI-XX, così come in un fondo «Stampe» affioreranno disegni e fotografie e in un fondo «Dattiloscritti» potranno individuarsi ampie parti manoscritte.

Ma, a questo proposito, qual'è la linea di demarcazione tra manoscritto e dattiloscritto? Non va forse quest'ultimo considerato la contemporanea veste del manoscritto? E come si dovrà classificare un esemplare a stampa ampiamente postillato? Lo si potrà infatti trovare indifferentemente nei fondi manoscritti o nelle sezioni degli stampati; così come sovente sarà collocata tra questi ultimi la copia manoscritta di un esemplare a stampa. È vero che quello che interessa maggiormente l'utente è il facile reperimento del pezzo che desidera studiare e che ha ben poca importanza per lui che lo si chiami «Autografo» o «Dattiloscritto» o «Incunabulo», ma è anche vero che difficilmente gli verrà in mente di cercare un manoscritto nel catalogo degli stampati o un documento in quello degli autografi.

Di fronte a tali situazioni anomale e insieme usuali il bibliotecario si sentirà stordito, perplesso, in preda a tentazioni e incertezze di ogni genere. Che fare? Lasciare tutto così come si trova e proseguire per inerzia sulla stessa strada, fingendo d'ignorare l'assurdità di certi casi e rimuovendo il problema? Oppure intervenire in modo radicale distruggendo il già costituito e ricostruendo tutto *ex novo*? E in quest'ultimo caso, come ricostruire? Quali modelli e criteri seguire? Ogni soluzione presenta i suoi rischi. Il lasciare le cose così come stanno implica una rinuncia totale ad affrontare ogni problematica che esuli dalla quotidiana

routine e potrà portare col tempo a un completo rifiuto di ogni innovazione coraggiosa, col pericolo che la politica dell'errore verificato ma accettato sia perpetuata e istituzionalizzata. Il cambiamento radicale d'altra parte, soprattutto se non opportunamente meditato e programmato preliminarmente anche nei tempi e nei mezzi di realizzazione, potrà provocare la distruzione di una situazione funzionante, pur con i suoi errori, senza giungere peraltro a costruirne e renderne operativa una nuova. Spesso queste imprese si cominciano e si abbandonano a metà strada con il materiale solo in parte ricollocato, con schede al catalogo solo in parte corrette e il più delle volte ancora riferentisi al vecchio *status*, con libri che saranno stati spostati materialmente da un magazzino all'altro senza che tale cambiamento sia stato registrato o corretto sugli inventari. A farne le spese saranno insieme l'utente, che si vedrà restituire il modulo di richiesta con la semplice risposta «Manca al posto», e il distributore volenteroso che tenterà di darsi e di dare una spiegazione facendo mille ricerche, il più delle volte rese vane dalla mancanza di indizi e tracce.

È difficile peraltro dare suggerimenti validi in senso assoluto in ogni caso. Si possono solo enucleare alcuni principi di base che, senza la pretesa di essere considerati regole fisse e rigide, possono tuttavia aiutare nelle scelte e negli orientamenti. Bisogna però tenere presente che ogni situazione deve essere valutata di per sé e richiede comunque soluzioni autonome. Importante è non proseguire nell'errore, togliendo per esempio i libri belli e rari dei secoli XVI-XX dal fondo chiamato «Incunabuli». Se invece la prosecuzione dell'errore si rendesse inevitabile a causa della vasta mole e della varietà del materiale da trattare, sarà opportuno darne sempre all'utente una ragionevole spiegazione, illuminandolo su cause e processi che hanno prodotto tali realtà distorte. Questo è possibile, in un catalogo, utilizzando schede-vedetta che denuncino le appariscenti incongruenze di materiale che non ha alcuna giustificazione nel contesto in cui si trova (per esempio il documento o la fotografia finiti tra gli «Autografi); in un inventario, attraverso una sintetica ma rigorosa ricostruzione storica dell'originaria formazione del fondo e delle successive e deformanti stratificazioni (per esempio un nucleo omogeneo di manoscritti e stampati di una famiglia e che ne porta il nome in cui siano stati collocati per ignoranza numerosi pezzi di diversa provenienza che non hanno alcun rapporto con esso). Va inoltre tenuto presente che spesso un esemplare manoscritto o a stampa, consacrato da una lunga tradizione di studi, è noto con la sua segnatura originaria, anche se errata, e che quindi un cambiamento di collocazione potrebbe generare confusioni ed equivoci. Questo non vuol dire naturalmente che non si possano effettuare mutamenti ma solo che è necessario documentarli sempre e darne notizia attraverso tavole di concordanze tra antiche e nuove segnature, chiare e comprensibili sia per il personale della biblioteca sia per gli utenti. In tutti questi casi un indispensabile punto di riferimento è senz'altro l'archivio della biblioteca, di cui troppo spesso ci si dimentica. Esso dovrebbe invece costituire la base di ogni ricerca e come tale essere incrementato — parallelamente ai regolamentari registri e inventari topografici — per documentare qualsiasi operazione di spostamento o di variazione di segnatura e per segnalare la sparizione momentanea o definitiva di un pezzo.

Se errori di questo tipo possono essere più o meno facilmente ovviati, corretti o spiegati, ben più difficile è l'impresa del conservatore che dovrà collocare mate-

riale appartenente a un fondo già esistente in biblioteca e che sia stato a suo tempo smembrato e variamente collocato secondo criteri formali. Potrebbe essere il caso del lascito di una famiglia avvenuto in tempi non recenti di cui siano stati enucleati e inventariati separatamente soltanto i pezzi facilmente classificabili e ritenuti gli unici degni di essere resi accessibili. Più tardi qualcuno scoprirà per caso, giacenti in armadi o casse, soffitte e cantine umide, documenti, lettere e fotografie appartenenti proprio a quella famiglia il cui fondo era stato precedentemente smembrato. Come comportarsi? Scollocare il già collocato? Far confluire i *disiecta membra* in sezioni formali di più recente costituzione? Nessuna delle due soluzioni potrà definirsi soddisfacente. Forse un utile strumento, in grado di comporre esigenze diverse e contrastanti, potrebbe essere un inventario ideale, storico e non topografico, che registri tutti i pezzi del fondo originario ormai dispersi in varie sezioni. È proprio in questo campo che si potranno esercitare la professionalità e la preparazione storico-archivistica del bibliotecario conservatore, che offrirà con tali lavori preziosi e fondamentali contributi alla comunità scientifica. Tale metodologia potrà essere applicata anche alla ricostruzione di antiche biblioteche medievali o di più recente formazione, conventuali o private, a nuclei di esemplari manoscritti o a stampa posseduti da uno studioso e ormai dispersi nelle varie sezioni della biblioteca. Durante queste ricerche particolare attenzione dovrà essere prestata a note di possesso, *ex-libris*, stemmi, antiche segnature. Queste ultime, numeretti spesso insignificanti, opportunamente comparate tra di loro, permetteranno a volte di collegare pezzi senza visibile connessione e, attraverso una nota di possesso leggibile anche solo su uno di essi, di rivelare l'identità dell'antico proprietario. Anche postille e annotazioni al testo, apposte su volumi privi di apparente legame, consentiranno a un occhio esperto ed esercitato a esami e confronti paleografici, di ricondurle ad un'unica mano; forse, con un po' di fortuna, attraverso una nota di possesso o uno stemma che appaia su uno di essi, sarà anche possibile l'identificazione dell'ignoto postillatore, già proprietario degli esemplari.

3. Inventari e cataloghi

Per acquisire la necessaria conoscenza del materiale e dei fondi di una biblioteca il conservatore dovrà valersi, oltre che dell'esame diretto dei pezzi, di tutti gli strumenti a sua disposizione: archivio, inventari, cataloghi, indici di manoscritti e rari.

Non sarà frequente il caso in cui una biblioteca sia fornita di moderni cataloghi a stampa di manoscritti, redatti secondo criteri scientifici. Nella migliore delle ipotesi questi saranno limitati solo a qualche fondo, se non addirittura a determinate categorie di codici (quelli miniati, datati, musicali...). Più frequentemente vi saranno sommari indici o inventari, in parte a stampa e in parte manoscritti, in parte in forma di registro, in parte di schedario, mentre vi sarà ancora materiale privo di ogni ordinamento e descrizione.

Il conservatore cercherà innanzi tutto di rendersi conto della formazione originaria e delle stratificazioni successive di questi inventari che possono assumere le forme più svariate: dal semplice registro quasi di carattere patrimoniale a veri e propri abbozzi di cataloghi con descrizioni fin troppo analitiche e non sempre omogenee. Tale mancanza di uniformità è del resto riscontrabile anche all'inter-

no di uno stesso inventario compilato a volte nel corso di secoli da più generazioni di catalogatori i quali, oltre che seguire criteri descrittivi necessariamente diversi, sono spesso intervenuti sull'operato dei predecessori apportando correzioni, sostituzioni, aggiunte. Se, per esempio, in antichi inventari sei-ottocenteschi la preoccupazione quasi esclusiva era quella di evidenziare i testi, in epoca recente si è dato sempre più spazio anche all'analisi dei dati materiali e a quelli relativi alla storia del manoscritto.

Il conservatore si dovrà sempre porre con spirito critico di fronte a queste descrizioni, spesso non solo carenti ma anche piene di errori specie per quanto riguarda datazione e identificazione di autori e testi. Per qualsiasi informazione che gli venga richiesta su un manoscritto egli non si limiterà pertanto ai dati offertigli dall'inventario, ma li verificherà, li approfondirà e a volte li sostituirà mediante l'esame diretto del pezzo e il supporto della bibliografia.

Se lo *status* degli inventari raramente è soddisfacente ancor più complesso e drammatico è quello degli indici. Questi, che sono la vera e propria chiave di accesso al manoscritto e che vengono usati come strumenti base di ogni ricerca, più dei cataloghi stessi rispecchiano i mutamenti concettuali succedutisi nei vari secoli, soprattutto per quanto riguarda soggetti e materie. Un *Index materiarum* redatto da un bibliotecario del '700 secondo schemi di divisione del sapere «chiari e distinti», non corrisponderà più alle nostre ben più complesse strutture mentali, ricche di sfaccettature riflettentesi le une nelle altre. Senza contare che spesso si ignorano totalmente le nozioni e i processi intellettuali che hanno condotto il catalogatore del secolo XVIII a inserire alcuni testi sotto determinate voci; queste sono oggi talmente inusitate ed estranee al nostro mondo culturale che a nessuno verrebbe mai in mente di intraprendere una ricerca partendo da esse. Per consultare con profitto questi indici, che spesso sono vere miniere di notizie preziose, sarà opportuno partire dal manoscritto singolo, collegandolo con la sua descrizione nell'inventario e con le relative indicizzazioni; si impareranno così a conoscere meccanismi e sistemi che nelle varie epoche, sia pure obbedendo a leggi e schemi mentali diversi, hanno portato alla compilazione degli indici.

Alla problematica concettuale presentata da questi se ne aggiunge una di carattere materiale quando essi sono stati redatti in forma di volume. Le aggiunte, le correzioni, i rinvii si sovrapporranno nel tempo fino a non rendere più leggibile il testo e a riempire lo spazio in modo tale da impedire ulteriori chiarificazioni e postille.

Resosi conto della natura e dei problemi di inventari e indici, come si comporterà il conservatore che si trovi a dover inserire in essi la descrizione di un manoscritto di antica o recente acquisizione non ancora catalogato? Sarebbe opportuno che egli si adeguasse il più possibile ai criteri formali dei suoi predecessori, sia pure immettendo nel vecchio schema dati codicologici e storici richiesti dalla più moderna e avanzata scienza catalografica; dovrebbe tener sempre presente che la descrizione di un manoscritto non è uno studio monografico ma solo una guida schematica, sia pure precisa e rigorosa, in grado di fornire ai vari specialisti una base di partenza per ricerche più approfondite nei vari settori. Ogni serio studioso sentirà infatti il bisogno di sottoporre sempre il pezzo a una verifica diretta senza contentarsi della descrizione che troverà anche nel più perfetto dei cataloghi; questo gli sarà servito però a individuare quel tale esemplare come rispondente alle esigenze della sua ricerca.

Se la descrizione di un manoscritto si può definire un lavoro di sintesi, la sua indicizzazione dovrà essere soprattutto un'operazione di analisi, per cui ogni dato della descrizione dovrebbe apparire nell'indice. Dal momento però che i vecchi indici a volume non consentono, per motivi di spazio, tale abbondanza di voci aggiunte, sarà bene abbandonarli e istituire, da un certo punto in poi, quelli a schede mobili; se questi ultimi invece fossero già in uso, sarà più facile inserire nuove schede pur collegando, mediante rinvii, termini attuali e termini antichi onde conservare una certa omogeneità formale e nello stesso tempo arricchire e integrare le voci.

Qualora poi fosse necessario apportare correzioni o aggiunte alle descrizioni e agli indici per palesi errori che vi si riscontrino, sarà bene evidenziare sempre il proprio intervento lasciando leggibile l'operato precedente; si tenga presente infatti che c'è sempre un margine di relatività e di moda in tutti i criteri cosiddetti scientifici e che, ad esempio, la rettifica attuale di una falsa attribuzione di un'opera a un autore, potrà essere smentita domani col ritorno all'antica paternità. Si ricordi inoltre che comunque e sempre un vecchio inventario o indice, pur con le sue lacune, carenze ed errori, resta una insostituibile testimonianza storica; basti pensare, ad esempio, all'importanza che esso riveste per chi un giorno volesse affrontare una storia della catalogazione.

Dinnanzi a fondi non ancora inventariati o troppo sommariamente descritti, il conservatore potrà avere il desiderio o la tentazione di intraprendere un'approfondita ed esauriente catalogazione col proposito di darla alle stampe. I cassetti delle biblioteche sono stracolmi di schede e di incartamenti relativi a lavori catalografici iniziati con slancio e ricchezza analitica e mai portati a termine, ignorati per lo più dai successori di chi li ha intrapresi, tristi testimoni di tante inutili fatiche. Anche nel caso poi che tali lavori vedano la luce «le descrizioni che vi figurano, e che ambiscono ad essere «definitive», a causa dei ritardi provocati dall'impegno stesso che vi è posto, si appalesano in buona parte sorpassate...» (6). È proprio per questo che oggi la moderna scienza catalografica del manoscritto si va orientando verso formule nuove, più flessibili, continuamente aperte ad aggiornamenti, aggiunte, revisioni. Si tratta cioè di *dossier* mobili che possono assumere aspetti diversi ma che soprattutto costituiscono «una raccolta continua di dati concernenti ciascun manoscritto, che inizialmente possano essere (e per qualche tempo rimanere) anche incompleti, parziali e provvisori, e perciò suscettibili di venire integrati e corretti via via anche in più riprese, nonché con i contributi autonomi e successivi di più persone, e cioè con una collaborazione reciproca e circolare di ciascuno studioso al lavoro di più altri» (7). Tale *dossier* (costituito da fogli sciolti — e perciò intercambiabili e sostituibili — contenenti la descrizione del codice, da schede approntate per le indicizzazioni, da estratti bibliografici) verrebbe cioè a formare l'archivio personale di ciascun manoscritto e potrebbe pertanto essere utilizzato sia per rispondere alle esigenze immediate di ricerca degli studiosi sia per offrire dati indispensabili a qualunque forma di catalogazione. Sarebbe auspicabile inoltre che i dati relativi a ciascun manoscritto, provenienti da biblioteche e istituti italiani, con l'eventuale ausilio di sistemi informatici, convergessero in un unico centro di raccolta in grado di elaborarli e di renderli fruibili globalmente in un sistema più vasto, complesso e articolato.

Tale centralizzazione sembra indispensabile soprattutto per quanto riguarda la bibliografia dei manoscritti (studi relativi ai singoli codici), che dovrebbe essere

svolta presso un unico istituto per evitare dispersione di forze, inutili duplicati e mancanza di uniformità metodologica. Fino a che non si sarà creata tale centrale operativa, l'aggiornamento della bibliografia relativa ai fondi manoscritti di una biblioteca spetterà al bibliotecario conservatore.

Un altro suo compito fondamentale sarà quello di ricavare dall'esame diretto del manoscritto, dal *dossier* mobile, dagli studi relativi al codice tutta una serie di indici in forma di schedario, strumenti di lavoro essenziali per ogni ricerca e preparatori di ogni forma di catalogazione scientifica. Si potranno compilare indici per autori, titoli, luoghi di origine o provenienza, copisti, possessori, miniatori, dedicatari, legatori, ecc. Sarà soprattutto utile l'istituzione di incipitari (raccolte delle parole iniziali dei testi veri e propri) fondamentali per l'identificazione di opere che si presentano come anonime. È poi evidente che tutti questi dati, se raccolti con rigore e precisione, potranno essere normalizzati, ma saranno comunque validi in assoluto come repertori cumulativi in quanto permetteranno di collegare rapidamente tra di loro manoscritti apparentemente isolati ma accomunati invece, ad esempio, da una stessa origine o da una stessa storia.

Finale

1. «Conservatore» e «moderno». Dissonanze e consonanze

È possibile a conclusione di queste considerazioni «extravaganti» definire i compiti e delimitare il campo professionale del «bibliotecario conservatore»? È questo un termine generico e onnicomprensivo, dai più svariati significati: catalogatore di manoscritti o di incunabuli, diplomatista e paleografo, conoscitore di stampe o di miniature o di legature di pregio, esperto di restauro e di problemi di tutela ambientale; difficilmente tali specializzazioni potranno convivere in un unico individuo che sarà invece chiamato, soprattutto in piccole biblioteche, a far fronte ai problemi posti da ogni tipo di materiale.

Del resto anche il bibliotecario cosiddetto «moderno» si troverà spesso a fare di tutto e a dover essere esperto in svariati settori, dagli acquisti alla schedatura e soggettazione. Egli pure avrà gli stessi problemi del suo collega antiquario di fronte alle stratificazioni di cataloghi e inventari, a schede compilate in tempi diversi e con regole diverse; si troverà spesso disorientato innanzi agli errori concettuali di certe classificazioni formali; dovrà tentare di capire ogni volta il meccanismo che ha portato i suoi predecessori a operare determinate scelte. Egli pure in definitiva si dovrà porre di fronte a situazioni e problemi con *forma mentis* e curiosità di storico.

Anche il qualificare solo una parte dei bibliotecari come «conservatori» è del tutto improprio; ogni bibliotecario dovrebbe comunque e sempre essere un «conservatore» e non un «distruttore». Va inoltre ricordato — e troppo spesso lo si dimentica — che il patrimonio librario moderno ha uguale diritto a essere conservato di quello antico che è invece tradizionalmente considerato l'unico degno di tutela. Mentre infatti il restauro del manoscritto e del libro «raro e di pregio» è affidato — per quanto riguarda ricette e controlli — al bibliotecario conservatore e ad apposita commissione ministeriale, la legatura del libro moderno è in genere prerogativa di personale non specializzato e spesso subalterno, che si limita per lo

più a consegnare ai vari laboratori mucchi di materiale senza identità. Questo viene trattato «a peso» secondo criteri standard e, al rientro in biblioteca, si assiste allo spettacolo di squallide file di libri coperti di tele rosse, verdi e blu, privati per sempre della loro legatura originale, con dorsi e tagli rifilati. Del resto la sopracoperta editoriale e l'eventuale custodia di cartone, che pur proteggono il libro e comunque ne sono parte intrinseca, vengono spesso gettati via non appena questo entra in biblioteca, in quanto che rendono più difficile l'applicazione del cartellino con la segnatura.

Qual'è poi la cesura tra libro antico e libro moderno? La Rivoluzione francese? L'Unità d'Italia? La Grande Guerra? I limiti cronologici si spostano evidentemente con il passare degli anni e quel che oggi è «moderno» domani sarà «antico».

Del resto anche il materiale su cui si trovano a operare bibliotecario «conservatore» e bibliotecario «moderno» è talora lo stesso: chi, ad esempio, sarà addetto al censimento nazionale delle edizioni del secolo XVI? Il «conservatore», che a volte si vanta di non conoscere le regole di schedatura degli stampati e mai partecipa a corsi di aggiornamento su di queste, o il «moderno», che spesso ignora la storia dell'editoria del '500, l'uso di repertori di marche tipografiche e di filigrane, e che in alcuni casi ha dimenticato anche il latino?

Se comuni alle due categorie di bibliotecari sono la metodologia storico-critica, una cultura di base e un certo tipo di preparazione tecnico-professionale (bibliografia e biblioteconomia), necessariamente diverso sarà il grado di approfondimento di alcune materie a seconda degli orientamenti e delle specializzazioni. Il «conservatore», se vuol essere in grado di catalogare un manoscritto medievale, non potrà ignorare la paleografia, la codicologia, la storia della tradizione manoscritta; il «moderno», se vuole impiantare *ex novo* una sala di consultazione, dovrà conoscere i sistemi di classificazione in uso a livello internazionale e verificarne l'applicabilità sul materiale prescelto. Entrambi però, se addetti alle informazioni bibliografiche e all'assistenza al pubblico, dovranno essere in grado di utilizzare tutti gli strumenti a disposizione in una biblioteca, dai cataloghi dei manoscritti a quelli a soggetto e decimali.

2. «Come vi piace»

Chi è allora in definitiva questo inafferrabile Proteo dall'aspetto cangiante e multiforme, figura misteriosa, spesso invisa e non sempre compresa che risponde al nome di «bibliotecario conservatore»? Forse, come il suo collega «moderno», è solo un operatore culturale con una più approfondita preparazione in campo umanistico-antiquario e con nozioni tecniche e conoscenze specialistiche diverse? Probabilmente, solo interrogandosi e sperimentandosi a livello individuale, ciascun conservatore potrà dare la «sua» risposta. Qui sarà meglio terminare, con Italo Calvino, «Dunque sono riuscito a concludere, posso ritenermi soddisfatto... Rileggo. Strappo tutto?... Così ho messo tutto a posto. Sulla pagina, almeno. Dentro di me tutto resta come prima» (8).

Viviana Jemolo
Mirella Morelli

NOTE

(1) HAY, L. Eléments pour l'étude des manuscrits modernes, in *Codicologica. I. Théories et principes*, Leiden 1976 (*Litterae textuales. A Series on Manuscripts and their Texts*), p. 91

(2) CENCETTI, G. *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954-56, 300 p.

(3) PETRUCCI, A. A proposito delle regole per la descrizione dei manoscritti, in *Notizie* AIB, IV (1958), n. 3-4, p. 8.

(4) Per la loro descrizione cfr.: *Richtlinien für die Handschriftenkatalogisierung. Deutsche Forschungsgemeinschft*, Bonn-Bad Godesberg, 1973, p. 16-19.

(5) OUY, G. Comment rendre les manuscrits médiévaux accessibles aux chercheurs, in *Codicologica. IV. Essais méthodologiques*, Leiden, 1978 (*Litterae textuales. A Series on Manuscripts and Their Texts*), p. 20.

(6) CANART, P. in *Il manoscritto. Atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, Roma, 1981 (Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche), p. 70.

(7) *Id*, Ibid., p. 71.

(8) CALVINO, I. *Il castello dei destini incrociati*, Torino 1973, p. 110-111.

ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO
DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE
E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE

BIBBIA

Edizioni bibliche dal 1501 al 1957
possedute dalle principali biblioteche italiane

Roma, 1983

In vendita presso l'Istituto, L. 100.000

Lo studio degli incunaboli

Il termine *incunabolo* viene oggi usato in contesti assai diversi: si parla di incunaboli della grafica, di incunaboli della cinematografia e così ancora in ulteriori accezioni e situazioni talvolta abbastanza improprie. Insomma il termine ha assunto un significato in sé piuttosto generale e vale ad indicare del tutto comunemente i prodotti di un periodo iniziale, così da designare, in maniera assolutamente corretta, le più antiche espressioni di qualsiasi arte o attività. Tuttavia quando si parla di incunaboli, senza aggiunte o specificazioni, si è soliti intendere in tutte le lingue i più antichi prodotti della tipografia. Si iniziò ad usare il termine in questo senso verso la metà del XVII secolo, quando già duecento anni erano trascorsi dalla invenzione della tipografia e i suoi più antichi prodotti cominciavano ad essere oggetto d'interesse e di studio per sé stessi. Il primo ad usare l'immaginoso termine *incunabula*, con riferimento al tempo in cui l'arte della stampa era ancora in culla, fu presumibilmente Bernard von Mallinkrodt che in un suo libro sull'origine dell'arte in questione, pubblicato a Colonia nel 1639, definiva questo primo periodo, dalla sua invenzione alla fine del secolo decimoquinto, *prima typographiae incunabula*. L'espressione fu ripresa dall'olandese Cornelius van Beughem nel titolo del suo *Incunabula typographiae* stampato ad Amsterdam nel 1688, ma non passò nell'uso comune finché non fu riesumato verso la fine dell'Ottocento semplicemente come *incunabula*, per designare i volumi stampati nel Quattrocento, e poi al singolare *incunabulum* da cui in italiano incunabolo, o latineggiando incunabulo, in francese incunable, in tedesco Inkunabel o più comunemente Wiegendrucke con traduzione quasi letterale.

Definire a questo punto l'incunabolo potrebbe risultare tautologico soprattutto in un contesto, quale il presente articolo dovrebbe essere, che si ponga oltre una semplice opera di divulgazione. Tuttavia anche nell'ambito professionale dei bibliotecari la confusione sul termine, o meglio sul concetto, è notevolmente superiore a quanto ci si possa attendere con ragionevolezza, e si parla disinvoltamente di incunaboli riferendosi ad oggetti che in comune con i primi prodotti della tipografia hanno solo l'obiettiva situazione di essere libri, anche se non sempre necessariamente stampati. Qualche confusione nell'uso e nel senso del termine l'hanno anche portata alcune impostazioni metodologiche che sono state lungamente dibattute tra gli incunabulisti e che hanno trovato, più di recente, rilevante divulgazione in contributi, come il noto volume di S.H. Steinberg di buon valore scientifico e di grande diffusione editoriale anche al di fuori dell'ambiente degli specialisti. Sembra opportuno, in conclusione, un chiarimento del termine, che ne stabilisca il campo d'applicazione con rigore metodologico — non tanto in senso linguistico quanto in senso concettuale — allo scopo di definirne l'ambito di utilizzazione storico, scientifico e soprattutto bibliografico.

Dunque che cosa è un incunabolo? Per comodità di classificazione e per una tradizione, anche e soprattutto scientifica, ormai universalmente accettata dagli specialisti si è stabilito che il libro incunabolo debba essere determinato dalla sua cronologia, ovvero che sia un libro stampato nel periodo di tempo che va dall'invenzione della stampa alla fine dell'anno 1500. In altri termini la parola incuna-

bolo indica, nell'uso comune bibliografico, non genericamente i primi prodotti della tipografia, bensì più specificatamente i libri stampati nel secolo decimoquinto.

È indubbio naturalmente che questa delimitazione del concetto si presta a non poche obiezioni, soprattutto se nella parola incunabolo, intesa in senso etimologico, si vuol porre in particolare evidenza il fatto che si tratta di un prodotto del primo periodo della stampa, con caratteristiche — sia esteriori sia inerenti il processo stesso di fabbricazione e l'organizzazione del lavoro dell'azienda tipografica — che lo distinguono dai libri del Cinquecento, i quali in definitiva sono in tutto e per tutto gli identici oggetti che ci sono familiari ai nostri giorni. È evidente che il passaggio del secolo non può aver significato per il libro una brusca transizione da un periodo ad un altro completamente diverso, né appunto sotto l'aspetto estetico e tecnico, né soprattutto sotto quello dell'organizzazione del lavoro tipografico e editoriale e della distribuzione del prodotto.

Le antiche tipografie non si saranno certo trasformate di colpo in autentiche e moderne aziende artigiane, e le diverse mansioni di tipografo, editore, fonditore e disegnatore di caratteri, revisore e anche libraio resteranno praticamente indifferenziate — così che spesso una sola persona riassumeva in sé tutte queste attività — fino a ben oltre l'inizio del Cinquecento. Una volta peraltro stabilita questa incontestabile verità si ricade nella necessità, a quanto pare, di stabilire per l'epoca degli incunaboli un termine cronologico che finisce per essere né più giustificato né più sensato di quello, accettato da tutti gli specialisti, del 31 dicembre 1500. Di fatto poi questi limiti alternativi sono stati indicati dai vari studiosi in maniera molto diversa: alcuni cataloghi fissano la fine del periodo addirittura all'anno 1480, forse con riferimento agli incunaboli italiani tecnicamente assai più evoluti di quelli di altri paesi; altri cataloghi considerano come incunaboli tutti quelli che siano stati stampati prima dell'anno 1500 e dunque fino al 31 dicembre 1499. D'altra parte numerosi cataloghi, anche recenti, di raccolte di modesta entità hanno compreso nel periodo degli incunaboli anche alcuni anni del secolo sedicesimo, se non altro per ampliare, con l'incremento del numero delle opere descritte, le dimensioni del catalogo.

In ambienti tedeschi si conclude tale periodo con la Riforma, 1517, mentre una data ancora più tarda scelse il Panzer. Tuttavia nessuno si è spinto oltre il 1550, che viene convenzionalmente considerata la fine del primo secolo della stampa e tale data è stata proposta anche dallo Steinberg che in tempi recenti ha sottoposto ad un'accanita critica la tradizionale periodizzazione dell'epoca degli incunaboli. Ma come si è già osservato, non sembra che scegliere un limite di tempo diverso sia in fondo molto più costruttivo che attenersi al tradizionale 31 dicembre 1500, che è molto più adatto ad un uso bibliografico e sistematico di qualsiasi altra data intermedia; la quale, ricadendo in una delimitazione del periodo degli incunaboli puramente cronologica e quindi altrettanto artificiale, si presterebbe alle stesse, e presumibilmente anche a ulteriori, obiezioni che sono state mosse alla data tradizionale. Per questo concordo con l'opinione che fra le divisioni cronologiche, in linea generale, sia preferibile attenersi alla più semplice: il secolo.

Senza dubbio una data importante, come può essere il 1492 in Italia o il 1517 in Germania, sarebbe più significativa di quella del 1500, ma ogni paese ha la sua storia e le sue date storiche, così che il carattere neutro e insignificante della cesura tradizionale rende questa più adatta di ogni altra ad un uso che è non tanto

strettamente storico quanto bibliografico e sistematico. Tanto più che lo sviluppo della primitiva impresa tipografica in azienda artigianale, la relativa organizzazione del lavoro e l'evoluzione dei procedimenti tecnici e dell'estetica del libro non si sono svolte allo stesso modo ovunque, ma hanno avuto in luoghi diversi e in diversi paesi un corso notevolmente differente: così che all'epoca degli incunaboli, se si volesse assumere un criterio d'altro genere, si dovrebbero porre limiti cronologici diversi per ogni città o nazione e addirittura per le singole tipografie. Ad esempio l'anno 1500 sembra un anno molto adatto per delimitare il periodo delle origini della stampa in Germania, paese che oltretutto avendo dato i natali alla stampa può vantare qualche diritto a godere di maggiore considerazione. In realtà in Germania alcune tipografie avevano iniziato a darsi un'organizzazione di tipo prettamente artigianale anche prima del 1500, ma poiché si tratta proprio delle imprese più importanti, quelle ad esempio di Zell e Koberger, di Grüninger o Drach, — che avevano iniziato la loro attività abbastanza presto e molto avevano influito sull'evoluzione tecnica ed estetica del libro — poco sensato sembrerebbe escludere i loro prodotti dal campo degli incunaboli. Tuttavia la produzione della stragrande maggioranza delle tipografie tedesche presenta fino al 1500 ancora assai evidenti le caratteristiche tecniche ed estetiche dei primi tempi della stampa.

Diversa è naturalmente la situazione in Italia dove la tipografia giunse dalla Germania, assumendo però ben presto caratteristiche sue proprie particolarmente evolute anche dal punto di vista dell'estetica del libro; ma anche qui è opportuno distinguere tra la stampa a Venezia, che già nel decennio 1470-1480 assunse un ruolo tecnicamente e soprattutto commercialmente predominante, e il resto dell'Italia dove la tipografia ebbe uno sviluppo sostanzialmente alquanto diverso. In realtà a Venezia il periodo degli incunaboli, con riferimento ad un certo tipo di libro e di organizzazione del lavoro, può considerarsi terminato già verso il 1480; non per niente Venezia nella seconda metà del Quattrocento era forse il maggiore centro dei traffici in Europa, e l'officina tipografica, adeguandosi con rapidità alle necessità commerciali e organizzative, aveva assunto assai per tempo i connotati di una moderna impresa industriale, con il supporto di un'adeguata organizzazione di diffusione e di vendita. La produzione libraria veneziana fra il 1480 e il 1500 presenta quindi solo parzialmente ancora i caratteri degli incunaboli, e la si potrebbe senza particolari problemi escludere dal campo di studio dell'incunabolistica se in realtà non avesse contribuito in maniera assai determinante allo sviluppo della tecnica e dell'estetica del libro.

La particolare situazione di Venezia non trova però riscontro in molte altre città italiane: alcune, soprattutto nel Nord, presentano una situazione sostanzialmente analoga e uno sviluppo dell'arte tipografica abbastanza precoce, ma nella maggior parte delle città d'Italia, anche per la frammentarietà della situazione politica, le caratteristiche della produzione libraria si presentano assai differenziate e comunque assai meno evolute di quanto si possa rilevare a Venezia. Nella maggioranza dei casi si può quindi ritenere che per l'Italia l'epoca degli incunaboli prosegua almeno fino al 1500 e talora anche oltre, soprattutto quando si tratti di piccole città al di fuori delle tradizionali correnti commerciali e culturali o ci si riferisca a povere edizioni di tipo popolaresco che conservano caratteristiche arcaiche ben al di là dell'inizio del nuovo secolo. È da osservare comunque che l'introduzione del carattere corsivo da parte di Aldo Manuzio, nel 1501, se-

gnò senza dubbio un limite preciso, e casualmente coincidente con quello tradizionale, non solo cronologico, ma ben strettamente inerente la tecnica tipografica.

Una distinzione analoga a quella fatta per l'Italia si potrebbe stabilire anche per la Francia, tra la stampa a Parigi e quella nelle altre città. A Parigi la tipografia ebbe uno sviluppo relativamente precoce, anche se assai meno che a Venezia; e in questo modo influì proprio l'organizzazione dell'azienda tipografico-editoriale, nella quale la figura dell'editore, ossia di chi disponeva dei capitali necessari, era in posizione preponderante rispetto al tipografo vero e proprio, il quale si configura come semplice esecutore materiale del lavoro di stampa, in situazione subalterna anche rispetto alle scelte tecniche e culturali. Anche nell'importante centro commerciale di Lione gli editori ricoprirono molto presto un ruolo rilevante nella produzione del libro; tuttavia i libri che vi si stamparono conservarono caratteristiche relativamente arcaiche fin oltre l'inizio del Cinquecento. Ancora di più poi questo è vero nelle non numerose officine tipografiche che fiorirono nella provincia francese prima della fine del XV secolo.

Simili a queste ultime sono le condizioni in tutti gli altri paesi d'Europa nei quali la tipografia ebbe inizio prima della fine del 1500: Spagna, Olanda, Inghilterra non ebbero un centro tipografico, come Venezia o Parigi, che assumesse un ruolo preponderante nello sviluppo dell'arte della stampa. Le officine tipografiche di questi paesi rimasero generalmente al livello di quelle minori italiane e francesi e i loro prodotti conservarono a lungo le caratteristiche dell'epoca degli incunaboli, anche oltre l'inizio del secolo sedicesimo. A maggior ragione la stessa osservazione può farsi per gli altri paesi europei nei quali si stampò nel Quattrocento, e dove il limite del primo periodo della tipografia dovrebbe porsi in un'epoca piuttosto avanzata, il che ha in fondo una importanza relativa perché la produzione tipografica di tali paesi rimase, nei confronti di quella italiana, tedesca e francese, sempre alquanto marginale.

È evidente in definitiva che l'epoca degli incunaboli ebbe fine nelle diverse città e paesi d'Europa in periodi diversi, fluttuanti tra il precoce 1480 e il Cinquecento avanzato; tutto questo sembra confermare quindi l'opinione acquisita e tradizionale che il 1500 sia il corretto limite dell'epoca, il che corrisponde ad un uso già antico e razionalmente giustificato di un tale termine intermedio. D'altra parte un criterio di suddivisione per fasce cronologiche con cesure per secoli della produzione tipografica, a fini storici e bibliografici, corrisponde pienamente alle esperienze più moderne in atto in vari paesi nel campo della bibliografia retrospettiva. I primi cataloghi di cinquecentine e i primi annali di tipografi del Cinquecento risalgono già al secolo scorso, anche se i lavori più rilevanti sono stati realizzati tutti negli ultimi trent'anni; in Italia il progetto più ambizioso è il censimento delle cinquecentine italiane promosso dall'Istituto centrale per il catalogo unico. Per il periodo seguente le realizzazioni e i progetti sono assai meno numerosi, ma il metodo di suddivisione per secoli della produzione libraria, a fini bibliografici, è quello universalmente seguito: basti ricordare, fra le altre iniziative, i cataloghi dei libri italiani del Seicento già intrapresi da S. e P.H. Michel e il progetto in corso presso la British Library relativo alle edizioni del Settecento.

Lo studio degli incunaboli, o più specificamente la bibliografia degli incunaboli, mosse precocemente i suoi primi passi: ne fu pioniere J. Saubertus, che per primo dette una descrizione sufficientemente particolareggiata di un fondo di incu-

naboli con l'elenco delle 825 edizioni quattrocentine possedute dalla Stadtbibliothek di Norimberga (Norimberga 1643). P. Labbé registrò in appendice al suo catalogo dei manoscritti della Bibliothèque Royale di Parigi 1289 edizioni del Quattrocento (Parigi 1653); Cornelius van Beughem, come si è visto, pubblicò nel 1688 il suo *Incunabula typographiae*, che fu il primo tentativo di un catalogo generale degli incunaboli comprendente circa 3.000 edizioni. M. Maittaire fece un ulteriore tentativo di catalogazione sistematica degli incunaboli nei suoi *Annales typographici* che nella prima edizione (L'Aja 1719) comprendevano 1.760 titoli saliti a 5.600 nella seconda (Amsterdam 1733) e più che raddoppiati con il supplemento pubblicato dal Denis (Vienna 1789); il Maittaire classificò le edizioni non in ordine alfabetico bensì in ordine cronologico, la qual cosa rese la sua bibliografia di uso abbastanza complesso tanto più che molte di esse non recavano data di stampa o di edizione. Un altro pioniere dello studio degli incunaboli fu il libraio G.F. de Bure che nella sua *Bibliographie instructive* (Parigi 1763) fece il primo tentativo di descrizione dettagliata di un incunabolo, per l'esattezza la copia della Bibliothèque Mazarine della Bibbia delle 42 linee. Sebbene l'*Index librorum ab inventa typographia* (Sens 1791) di François Xavier Laire non sia che il catalogo di una privata raccolta di incunaboli, ancorché quella ricchissima del cardinale Loménie de Brienne, esso ricopre un importante ruolo nella storia dell'incunabolistica non tanto per l'elenco delle opere censite, quanto per come vengono descritte dall'autore. Il Laire per primo pose attentamente in rilievo le caratteristiche particolari degli incunaboli: la composizione tipografica, le segnature, l'uso del registro e così via. L'indice posto alla fine del volume mette in evidenza la maggior parte dei dati necessari all'incunabolista nello studio della sua materia; il Laire fu in effetti l'autentico precursore di quel manuale degli incunaboli che non fu scritto prima dello *Handbuch* di Konrad Haebler (Lipsia 1925).

Con gli *Annales typographici* (Norimberga 1793-1797) di Georg Wolfgang Panzer, concepiti come un proseguimento dell'opera del Maittaire dallo stesso titolo, si tentò una trattazione più scientifica della bibliografia degli incunaboli, raggruppandoli per luoghi di stampa e per tipografi e tentando inoltre di attribuire una data a quelli che non l'avessero, quando ciò fosse possibile. Quella del Panzer è sostanzialmente l'opera di trapasso tra i primi tentativi dei precursori e gli studi di coloro che, da Hain a Proctor ad Haebler, hanno applicato rigorosi criteri metodologici alla scienza degli incunaboli.

L'incunabolistica è dunque, per tradizione di studi ormai secolare, la scienza che si occupa dei libri stampati del Quattrocento; essa non è tuttavia una scienza indipendente, ma deve essere considerata piuttosto come una branca assai specializzata della bibliografia. Non della bibliologia, che è una disciplina a sé stante che si occupa della storia dei libri, e quindi anche ovviamente del primo periodo della stampa, ma appunto sotto l'aspetto storico e non, come l'incunabolistica, sotto quello più pratico e tecnico dello studio dei più antichi metodi di fabbricazione del libro e di classificazione dei primi prodotti del torchio di stampa. Questi infatti, proprio perché frutto di un procedimento non ancora standardizzato, richiedono di essere considerati non solo da un punto di vista strettamente bibliografico, ma anche da quello tecnico-tipografico. Per questo diverso metodo di approccio al libro, alla scienza degli incunaboli si deve riservare un posto a sé nell'ambito più vasto della bibliografia, e d'altronde il suo campo di studi è sufficientemente ampio da meritare questa relativa indipendenza scientifica.

Pur occupandosi l'incunabolistica solo dei libri prodotti nel secondo cinquantennio del Quattrocento, si deve tuttavia considerare che durante questo periodo furono stampate all'incirca 35.000 distinte edizioni, comprendendo in questo numero libri, opuscoli e fogli volanti. Non si conosce con esattezza quale fosse la tiratura media nel Quattrocento, ma è nota quella di alcuni casi particolari, per i quali è documentato che per ogni singola edizione potevano stamparsi dalle 200 alle 500 copie e più, giungendo talora fino a 2.000. Facendo una media, una tiratura di 500 copie sembra un numero accettabile che, moltiplicato per 35.000, ci dà il numero approssimativo degli esemplari pubblicati durante il periodo degli incunaboli: diciassette milioni di stampati!

Non è ovviamente a motivo della relativa ampiezza del campo d'indagine che lo studio degli incunaboli è sempre stato improntato a criteri fondamentalmente diversi da quelli seguiti dalla bibliografia intesa in generale. Proprio la particolare struttura fisica degli incunaboli, nonché sovente l'importanza da un punto di vista filologico del loro contenuto testuale, richiede in linea di principio un trattamento bibliografico particolare. Spesso una singola copia di incunabolo presenta varianti tipografiche che non sono rilevabili in nessun altro esemplare della stessa edizione, rivelando così l'intervento frequente del correttore nel corso stesso della stampa; e allo stesso modo si presentano con evidenza negli stampati del Quattrocento le testimonianze delle procedure tecniche seguite dai primitivi tipografi. D'altra parte gli incunaboli rappresentano sovente la più antica documentazione di un testo, ovvero furono stampati utilizzando manoscritti che sono in seguito andati perduti e vengono così ad assumere una rilevante importanza per la tradizione del testo.

In definitiva, fatte le opportune distinzioni e non ultima quella ovvia che gli incunaboli sono il risultato di un procedimento tecnologico, il rapporto dell'incunabolistica con i primi stampati e con la storia del primo periodo della tipografia si pone in termini non molto diversi da quello della codicologia con il manoscritto e la storia della scrittura; occorre inoltre rilevare che gli incunaboli rappresentano una forma di passaggio tra il manoscritto e l'ormai autonomo libro del Cinquecento, presentando perciò caratteristiche e problemi comuni ad entrambi.

Ad un'occhiata casuale, si può aggiungere semplificando, gli incunaboli, soprattutto i più antichi, rassomigliano notevolmente ai manoscritti coevi: per i primi tipografi anzi la stampa era soltanto una differente maniera di scrittura, *artificialiter scribere*, ed il termine *scribere* ritorna frequente nelle sottoscrizioni in luogo di *imprimere*. Il lettore, ancor più forse del produttore di libri, è fondamentalmente conservatore per quanto riguarda l'aspetto esteriore, soprattutto grafico, dei libri, e il manoscritto era l'unica forma di libro esistente alla metà del Quattrocento. Era pertanto anche l'unico modello possibile per i primi tipografi che in principio lo imitarono coscientemente, salvo poi essere in seguito incapaci di apportare all'estetica libraria quei mutamenti che erano insiti nella stessa tecnica tipografica e che sarebbero stati elaborati qualche decennio più tardi da colleghi più intraprendenti.

A questo proposito si deve osservare anzitutto che, rispetto ai manoscritti, il materiale scrittorio non cambia: gli incunaboli sono stampati talora su pergamena — gli esemplari di dedica e quelli destinati ad usi particolari — assai più spesso su carta, materiale se non più economico, almeno ai primi tempi della stampa,

certo reperibile nella maggiore quantità necessaria per una produzione, fatte le debite proporzioni, di massa.

Anche la composizione della pagina, piena o a colonne o anche con un commento che circonda il testo, l'incunabolo la ereditò senza variazioni dal manoscritto e così pure ereditò l'uso di lasciare spazi bianchi all'inizio del testo, del capitolo o del paragrafo, da far riempire con lettere rubricate o miniate e con segni di paragrafo, elementi di decorazione che in seguito saranno anch'essi stampati adottando iniziali e fregi xilografici.

I tipografi continuarono anche nell'uso dell'*incipit* e dell'*explicit* come avveniva nel manoscritto, e con la stessa frequente imprecisione: quasi tutte le notizie relative alla identificazione dell'opera e del suo autore e del tipografo erano contenute nell'ultima pagina del volume, nel colophon, che spesso, come appunto nel manoscritto, era assente. Una notevole percentuale di incunaboli manca di qualsiasi indicazione del luogo di stampa e del tipografo, e come è compito dei paleografi determinare per un manoscritto la datazione, l'origine e magari lo scrittorio, così gli incunabolisti, con l'aiuto degli opportuni criteri, individueranno le note tipografiche, presunte, di un'edizione mancante di sottoscrizione. Naturalmente i codici non sottoscritti sono proporzionalmente assai più numerosi degli incunaboli senza note, perché nei copisti, in generale, non c'era nessuna particolare motivazione economica per apporre il proprio nome, mentre i tipografi, artefici di una produzione di massa in un campo con fortissima concorrenza, avevano assai maggiore necessità di farsi presenti ai possibili acquirenti dei loro prodotti; e infatti l'uso della sottoscrizione divenne progressivamente più frequente soprattutto nei luoghi, come Venezia, dove la concorrenza fra le varie officine tipografiche era più accesa. A esigenze di questo genere risale anche l'uso della marca tipografica che non ebbe sostanzialmente alcun precedente nei manoscritti; così pure fu del tutto estraneo all'uso dei copisti il frontespizio, che però mancò nelle sue forme proprie anche negli incunaboli. Tuttavia i primi esempi *sperimentali* di frontespizio risalgono al 1463, e dopo il 1480 le pagine recanti in qualche forma il titolo cominciarono ad essere relativamente diffuse.

I fogli dei quali era composto un incunabolo, come nel manoscrito, erano raccolti in fascicoli non necessariamente regolari, e per assicurarne la giusta sequenza nella legatura del volume si utilizzavano le segnature che erano state in uso nei codici fin dall'ottavo secolo; nei primi stampati si proseguì nella consuetudine di aggiungerle a mano, anche se occasionalmente venivano stampate (la prima volta, a quanto mi risulta, nel 1472). L'uso di stampare le segnature entrò poi rapidamente nella comune procedura tipografica così come i richiami che già erano stati impiegati nei manoscritti.

Una novità negli incunaboli fu il registro, un prospetto delle carte e dei fascicoli dei quali era composto il volume, compilato in base alle loro parole iniziali, che doveva mettere il tipografo o il legatore o il possessore nella condizione di controllare la completezza e l'ordine dello stampato. Si trattava in pratica di istruzioni per il corretto montaggio dei fascicoli e fu usato per la prima volta a Roma verso il 1468.

Poiché i manoscritti offrivano il testo per le edizioni del Quattrocento ed anche i modelli per il disegno dei caratteri di stampa, almeno nel primo periodo, ne con-

segue che la forma delle lettere era pressappoco uguale a quella manoscritta; ma mentre i copisti non potevano scrivere lettere completamente identiche fra loro, i caratteri di stampa presentavano forme sempre del tutto uguali di ogni singola lettera. Praticamente tutte le scritture librarie in uso alla metà del Quattrocento furono copiate dai disegnatori di caratteri di stampa, che presero ovviamente a modello quelle in uso nel paese nel quale operavano e inoltre quelle comunemente impiegate nei vari generi di testi destinati ad essere stampati.

La *textura* fu usata per la stampa di testi liturgici, soprattutto in Germania dove in genere si imitarono, per le varie serie di caratteri, le angolose gotiche tedesche; anche in Francia si copiarono le scritture gotiche in uso localmente e poi, soprattutto per la stampa di testi in volgare, la cosidetta *batârde*; in Italia per la stampa di testi teologici, filosofici e giuridici si impiegarono caratteri ispirati all'elegante *gotica rotunda*, ma per la stampa dei classici si utilizzarono serie copiate dalla scrittura *umanistica*, che fu quindi il modello per il carattere *romano* che è sostanzialmente quello oggi d'uso universale nei paesi dell'Occidente e viene abitualmente designato come *tondo*. Questo carattere tuttavia, che ebbe tanta diffusione in Italia non solo per la stampa di testi classici e umanistici, ma anche per testi religiosi e in volgare, non si diffuse altrettanto rapidamente al di là delle Alpi dove il suo impiego restò per tutto il periodo degli incunaboli abbastanza sporadico. Utilizzarono un carattere romano Gering, Friburger e Crantz, i prototipografi francesi, lo impiegarono in Germania Rusch a Strasburgo e Zainer ad Augsburg (*ne Italo cedere videamur*), lo impiegò Corrado da Paderborn a Lovanio, ma lo aveva portato con sé da Padova dove aveva lavorato in precedenza; non si usarono che serie di caratteri gotici in Inghilterra, ma in compenso si stampò con carattere romano in Ungheria (probabilmente però Andrea Hess, il prototipografo di Buda, lo aveva recato con sé da Roma).

Le abbreviazioni, le contrazioni, le legature, le combinazioni di lettere passarono dall'uso della scrittura alle serie di caratteri di stampa, nel romano invero assai meno che nel gotico; ma almeno i tipografi più importanti si indirizzarono ben presto verso una maggiore semplicità e chiarezza di disegno, e quindi una maggiore leggibilità, che già dopo il 1480 cominciano a diversificare sostanzialmente l'aspetto grafico del libro stampato da quello del codice.

Partito dunque dal modello secolare del manoscritto, l'incunabolo ebbe una rapida evoluzione estetica e formale cagionata proprio dal differente procedimento di *fabbricazione*, che era di carattere tecnico-meccanico e non manuale. L'evoluzione degli stampati ebbe tempi e modi diversi nei vari paesi d'Europa, ma in quegli anni che si pongono a cavallo tra la fine del quindicesimo secolo e l'inizio del seguente l'incunabolo si era trasformato in un genere di libro completamente diverso dal codice. Tuttavia, mentre non esistono difficoltà per distinguere un incunabolo da un manoscritto, non è altrettanto semplice cogliere le caratteristiche che lo distinguono da un libro del Cinquecento. Sono molti naturalmente gli elementi sui quali ci si può basare per identificare una edizione quattrocentina; non esiste tuttavia nessuna singola, determinante caratteristica tecnica o formale dalla quale si possa incontrovertibilmente stabilire che un libro stampato appartenga al periodo degli incunaboli. La cosa è più che ovvia se si tiene presente che un notevole numero di tipografi ha svolto la propria attività sia prima che dopo l'anno 1500, servendosi degli stessi caratteri e utilizzando le stesse tecniche di stampa. Una identificazione del tutto sicura, almeno a prima vista, è possibile

perciò soltanto per quegli incunaboli che rechino una data di stampa, ma questo non accade, come si è detto, in almeno un terzo dei casi; tuttavia nelle bibliografie e cataloghi di incunaboli vengono considerati tali tutti quelli che, presentando le caratteristiche generali delle edizioni del Quattrocento, non forniscono nessun elemento che permetta di considerarli senza dubbio stampati dopo l'anno 1500. Il principio, espresso in questi termini da Konrad Haebler, può essere giustamente criticabile come semplicistico e scarsamente scientifico, comportando necessariamente l'attribuzione al Quattrocento di molti stampati del secolo seguente; tuttavia esso permette di classificare molte edizioni che non avrebbero altrimenti trovato sicura sistemazione bibliografica. D'altronde l'evoluzione dello studio degli incunaboli ha fatto giustizia di molte attribuzioni azzardate fatte nelle bibliografie e nei cataloghi meno recenti. In fondo l'identificazione di un tipografo e di un luogo di stampa e di una data di un'edizione senza note tipografiche, sia pure già conosciuta, rappresenta certo l'attività intellettuale più stimolante che possa offrire oggi, quando i libri del Quattrocento sono tutti ormai catalogati, lo studio degli incunaboli.

Paolo Veneziani

AIDA — Associazione italiana per la documentazione avanzata

Il 12 aprile 1983 è stata costituita davanti a un notaio l'Associazione italiana per la documentazione avanzata, che «si propone di favorire lo sviluppo della professione del documentalista, delle attività e dei servizi di documentazione e in genere della cultura documentaria» (art. 1 dello Statuto).

La sede dell'AIDA è stabilita in Roma presso l'Istituto di studi sulla ricerca e la documentazione scientifica del CNR (Via Cesare De Lollis 12 — Tel. 4952351): pertanto per ottenere copie dello statuto e per altre informazioni ci si può rivolgere all'ISRDS.

Cataloghi, bibliografie, censimenti di libri antichi

Proprio mentre si veniva completando la grande fatica dell'Indice Generale degli Incunaboli con l'uscita del VI volume relativo agli indici (1981), che idealmente porta a termine la ricognizione sui libri a stampa del Quattrocento posseduti dalle biblioteche italiane, l'interesse per tutta la produzione del periodo della stampa manuale (fino ai primi decenni dell'Ottocento) si è accresciuto, fino a raggiungere e in qualche caso a superare — vista la mole della produzione — quello tradizionalmente indirizzato verso gli incunaboli.

Tra il decennio passato e quello presente registriamo innanzi tutto l'uscita di tre pubblicazioni destinate a risultare insostituibili strumenti di lavoro per chi intende operare nel settore del libro antico con particolare riguardo ai problemi della catalogazione: la monumentale ricognizione di Gedeon Borsa sull'attività tipografico editoriale dell'Italia del XV e XVI secolo, consistente in due indici: alfabetico dei tipografi ed editori con tutti i rinvii dalle forme ricavate dai frontespizi e dalle sottoscrizioni e cronologico per città; due bibliografie sull'arte tipografica in Italia, la prima relativa al XVI secolo, curata da Donatella Paradisi Maltese e Lelia Sereni, con indicazione di tutte le pubblicazioni sull'argomento dal 1850 al 1979 (è in corso di pubblicazione un'edizione aggiornata che arriva al 1982), la seconda riguardante il Seicento, curata da Silvia De Vincentiis e Giuliana Sgambati che dà indicazione delle opere pubblicate tra il 1800 e il 1981 (1).

Non c'è dubbio che i due convegni sui fondi librari antichi delle biblioteche e sui libri antichi e la catalogazione, tenutisi rispettivamente a Reggio Emilia nel 1979 e a Roma nel 1981 (2), hanno rappresentato, da una parte, la risposta ad un'esigenza di puntualizzazione della situazione dei fondi librari di interesse storico in Italia, dall'altra uno stimolo, non tanto per il sorgere di iniziative catalografiche e bibliografiche in questo settore, già numerose verso la fine degli anni Settanta, quanto in direzione di un coordinamento delle stesse per gli anni Ottanta. Il censimento delle cinquecentine, avviato da oltre un anno presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, rappresenta il primo passo verso quest'opera di coordinamento il cui scopo deve essere una razionalizzazione in termini di costi economici e di risultati scientifici dei lavori intrapresi o da intraprendersi nelle varie situazioni locali. Uno dei problemi prioritari è rappresentato dallo standard di descrizione, sul quale tradizionalmente non è facile trovare un accordo tra gli addetti ai lavori. È in questa direzione, non soltanto nella prospettiva del censimento, che l'Iccu si sta muovendo.

A cavallo degli anni Settanta e Ottanta le iniziative di catalogazione dei fondi antichi intraprese da alcune biblioteche indipendentemente dal censimento presentavano infatti una vasta gamma di livelli descrittivi: mentre da un lato la biblioteca Angelica di Roma, come l'Universitaria di Padova, avevano scelto di seguire le Rica oltre che per la scelta e la forma dell'intestazione, anche per la descrizione bibliografica, dall'altro la biblioteca Casanatense elaborava un tipo di scheda estremamente analitico nella parte descrittiva, in cui comparivano non soltanto l'impronta e l'indicazione del formato secondo il criterio bibliografico

— dati che sarebbero stati successivamente accolti nel manuale per il censimento (3) — ma anche la segnatura e il conteggio delle righe del frontespizio. Una scelta analoga veniva compiuta dalla Biblioteca Comunale di Trento che stabiliva di includere nella scheda la trascrizione quasi facsimilare del frontespizio, il formato secondo la piegatura del foglio, l'indicazione dei caratteri, la segnatura, i dati relativi all'esemplare e i riferimenti bibliografici. Più vicina a quelle che sarebbero poi state le scelte dell'Iccu per il censimento delle cinquecentine era la scheda di tipo *short-title* adottata dalla Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia: la differenza principale consisteva nella mancanza dell'impronta (4).

Altre iniziative catalografiche più strettamente collegate al censimento venivano avviate dall'Augusta di Perugia, dall'Alessandrina di Roma, dalla Marciana di Venezia, dalla Reale di Torino, dalla Civica di Vercelli, dalla Forteguerriana di Pistoia, dalla Nazionale di Bari e dall'Universitaria di Messina (5). Meritano inoltre di essere ricordate le catalogazioni di fondi antichi affidate come tesi di laurea da alcuni docenti di biblioteconomia e bibliografia, tra i quali Luigi Balsamo, Enzo Esposito, Maria Gioia Tavoni.

Contemporaneamente anche molte iniziative individuali davano luogo alla pubblicazione non solo di cataloghi di singole biblioteche o collettivi, ma ad annali di tipografie o di città e a bibliografie speciali. Tra i primi segnaliamo: il catalogo delle cinquecentine della biblioteca della Fondazione Marco Besso, il primo volume del catalogo delle edizioni del XVI secolo della Braidense (relativo alle edizioni lombarde), quello della raccolta teatrale della Casanatense, il catalogo degli incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Milano, quello delle cinquecentine del Monte dei Paschi di Siena. Meno recenti, ma da non trascurare sono il catalogo dei libri antichi della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, quello delle opere dei secoli XVI-XVIII della Biblioteca del Coni, quello delle cinquecentine della Biblioteca archeologica e numismatica di Milano. A questi sono da aggiungere il catalogo delle edizioni del XVI secolo della Giovardiana di Veroli e quello del fondo antico della biblioteca di Castelcapuano in Napoli. Inoltre, tra i collettivi, merita di essere citato il catalogo delle cinquecentine di undici biblioteche dell'Irpinia (6).

Non meno consistente risulta il secondo tipo di pubblicazioni: gli annali di città e tipografie. Milano è stata oggetto di due studi: quello di T. Rogledi Manni per il XV secolo e quello non ancora ultimato di E. Sandal per il Cinquecento. Riguardano alcuni tipografi romani del Cinquecento gli articoli raccolti in un recentissimo volume di F. Barberi. D.E. Rhodes continua a pubblicare su «La Bibliofilia» annali di città dell'Italia meridionale (Gaeta, Castellammare di Stabia). Sono poi usciti i repertori di due importanti città: per Ancona dal 1512 al 1799, per Pavia gli annali del Cinquecento. Di singole tipografie da segnalare i volumi relativi ai Da Legnano (1489-1525) e gli articoli di A. Ganda su «La Bibliofilia», riguardanti Antonio Zarotto e soprattutto la riproduzione di un vecchio catalogo ottocentesco relativo ai libri pubblicati da Lelio e Petronio Dalla Volpe tipografi dell'Università e dell'Accademia delle Scienze di Bologna nel XVIII secolo. Da ricordare inoltre la ristampa anastatica, dell'editore Forni, degli annali dei Soncino del Manzoni (7).

Tra le bibliografie, va innanzi tutto segnalata l'uscita del secondo volume della monumentale opera dei Michel sul Seicento che completa la lettera B. Ricordiamo inoltre quella delle edizioni giuridiche antiche in lingua italiana e quelle delle

stampe popolari del Cinque e Seicento (8).

Quanto ai criteri di descrizione usati, essi sono (è appena il caso di dirlo) i più vari. Si va dalla analiticità tutto sommato eccessiva per un catalogo di biblioteca, come quella usata ad esempio per le cinquecentine della Fondazione Marco Besso (con riproduzione dei caratteri e indicazione dei capoversi, ma stranamente con il formato dato in mm anziché secondo la piegatura del foglio) al livello di descrizione più economico (titolo breve, senza caratteri e capoversi) adottato per il catalogo della Braidense. Più giustificabile riteniamo uno standard analitico negli annali, come in quelli di Ancona o in quelli di Zarotto del Ganda, il quale ha il non piccolo merito di premettere al proprio lavoro un'ampia nota relativa proprio ai criteri di descrizione adottati, cosa che molti catalogatori e bibliografi trascurano di fare, determinando in più di un caso difficoltà di interpretazione per i lettori. Quanto alle intestazioni, dei cataloghi naturalmente ché per le bibliografie il problema è meno rilevante, alcune delle pubblicazioni ricordate hanno adottato le Rica (Fondazione Besso, Istituto Superiore di Sanità, Monte dei Paschi di Siena, Braidense). In molti lavori gli indici dei luoghi di stampa e dei tipografi si rivelano utilissimi strumenti di ricerca. Basta scorrere quelli del fondo teatrale della Casanatense per rendersene conto. Perciò non si può non lamentare il fatto che tali indici manchino ad esempio nel catalogo dell'Istituto Superiore di Sanità, redatto da Graziella Borgia e dalla compianta Maria Valenti.

Accanto alle numerose iniziative catalografiche sulle quali ci siamo soffermati — nate quasi tutte in base a scelte individuali di bibliotecari o studiosi e comunque ciascuna per suo conto — particolare rilievo assumono le operazioni a più vasto raggio che sono state promosse in anni recenti dalle soprintendenze e dagli altri organi regionali; non soltanto perché denotano, come le prime, la diffusa volontà di valorizzazione del materiale antico, ma soprattutto perché costituiscono una prima azione di coordinamento tra le biblioteche che è anche condizione essenziale per attuare tale valorizzazione. Molte sono le regioni nelle quali sono già stati rilevati i dati numerici relativi ai fondi antichi posseduti dalle biblioteche: ne sono un esempio i volumi dell'*Annuario statistico delle biblioteche lombarde* (9), in cui oltre che sul materiale moderno vengono date informazioni su manoscritti, incunaboli, cinquecentine e fondi antichi. Dati numerici relativi alle cinquecentine possedute da biblioteche di ogni tipo (di enti locali, ecclesiastiche, di istituti universitari, etc.) sono stati raccolti anche in Piemonte, in Liguria, in Emilia Romagna, in Umbria, in Abruzzo, in Sicilia e in Sardegna.

Per molte di queste regioni il censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo ha costituito l'occasione per orientare verso le cinquecentine i progetti di indagine conoscitiva e di catalogazione dei fondi antichi già previsti e ai primi rilevamenti di dati numerici è seguita l'organizzazione di censimenti regionali che procedono parallelamente e spesso in stretta collaborazione con quello nazionale. Tra le prime ad impegnarsi nell'opera di ricognizione dei fondi antichi è stata la Soprintendenza ai beni librari della Sicilia Occidentale che ha condotto un'indagine a tappeto nelle biblioteche delle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani. I criteri metodologici che hanno guidato la successiva fase di catalogazione delle cinquecentine erano stati suggeriti da Francesco Barberi in occasione del Seminario di Biblioteconomia sul tema *Censimento e descrizione dei libri antichi*, tenutosi a Palermo nel giugno 1979 (10). In Abruzzo la Soprin-

tendenza ai beni librari sta attualmente ultimando l'indagine sulle biblioteche che possiedono cinquecentine e, avvalendosi della collaborazione spontanea di alcuni soci dell'Aib, intende effettuare il censimento utilizzando largamente le liste di edizioni redatte dall'Iccu sotto forma di tabulati; una soluzione analoga è stata seguita dalla Soprintendenza ai beni librari della Basilicata. In Umbria l'Ufficio beni e servizi culturali della Regione, adottando la scheda del censimento nazionale, ha promosso una vasta operazione di rischedatura delle edizioni del XVI secolo, nella quale sono impegnate anche numerose biblioteche ecclesiastiche: primo risultato di questa iniziativa sarà la pubblicazione di cataloghi di singole biblioteche, mentre l'obiettivo finale è la costituzione di una base dati regionale automatizzata.

Più articolata risulta l'organizzazione del censimento — peraltro ancora in fase di elaborazione — in Emilia Romagna, dove l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali prevede di affidare la catalogazione diretta degli esemplari a poche biblioteche maggiori (l'Ariostea di Ferrara, l'Archiginnasio di Bologna, la Classense di Ravenna, la Panizzi di Reggio Emilia, la Passerini Landi di Piacenza, l'Universitaria di Bologna, l'Estense di Modena e la Palatina di Parma) al fine sia di assicurare la massima uniformità metodologica, sia di evitare inutili duplicazioni di lavoro; su questa prima base per il catalogo collettivo regionale le altre biblioteche che parteciperanno al censimento segnaleranno le edizioni possedute. La convenzione stipulata nel gennaio scorso tra l'Istituto regionale e l'Iccu prevede una forma di collaborazione che avvantaggia il lavoro di entrambi, impegnando le rispettive forze nella schedatura di edizioni che rientrano in diversi gruppi di lettere di intestazione e con il reciproco scambio dei dati bibliografici. Opportunamente la Regione ha ritenuto di dover includere nel proprio censimento sia le edizioni straniere possedute dalle biblioteche emiliano-romagnole, sia le caratteristiche proprie degli esemplari. Ci sembra infatti fondamentale il rilevamento dei dati relativi alla provenienza, alle legature, allo stato di conservazione e a tutte le particolarità, anche tipografiche delle singole copie, poiché tali informazioni — che è impossibile non tralasciare in un censimento nazionale che descrive edizioni, sia pure con localizzazione di esemplari — costituiscono la base di qualsiasi intervento nel campo della tutela e della valorizzazione dei fondi librari. Particolare attenzione a queste prospettive è stata rivolta dalla Soprintendenza ai beni librari in Sardegna dove il censimento delle cinquecentine è stato avviato proprio in considerazione dei compiti di tutela e valorizzazione affidati alla Regione dal D.P.R. 22.5.1975, n. 480 e quale strumento essenziale per realizzarli (11).

A conclusione di questo discorso, ci pare opportuno spendere ancora qualche parola sulle metodologie catalografiche relative al libro antico. Considerato che la descrizione bibliografica proposta dalle Rica risulta valida per i cataloghi generali, ma può non sempre adattarsi alle esigenze di cataloghi speciali e di bibliografie, e che d'altra parte il *Manuale* prodotto dall'Iccu è indirizzato verso una descrizione abbreviata quale si richiede da un censimento di edizioni, si avverte l'esigenza di uno standard descrittivo che possa essere usato oltre che in sede bibliografica, anche nella compilazione di cataloghi speciali. Si tratta di decidere se adottare l'Isbd(A) (12) quale unico standard internazionale esistente per il libro antico, oppure di respingerlo, proponendone però uno migliore. La nostra posizione è favorevole alla prima delle due ipotesi, anche in considerazione della or-

mai scontata adozione dell'Isbd nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale. All'uso di questo codice sarà opportuno approntare una guida che lo corredi tra l'altro di esempi che ne chiariscano i punti di più difficile interpretazione, con particolare riguardo al materiale presente nelle biblioteche italiane. Di ciò si farà carico un gruppo di lavoro promosso dall'Iccu e coordinato da Paolo Veneziani. Nel constatare una certa assenza dell'Italia nell'elaborazione degli standard internazionali dell'Ifla, compresi quelli del libro antico, che è insieme causa ed effetto dell'estraneità di molti bibliotecari italiani a queste problematiche sia dal punto di vista teorico, sia per quanto riguarda l'assunzione di scelte pratiche, non possiamo fare a meno di auspicare che da parte di organismi come il Ministero per i beni culturali, l'Università, il Cnr e l'Aib sia fatto il possibile per garantire in futuro una presenza più continua dell'Italia in seno all'Ifla e alle sue commissioni e gruppi di lavoro, fornendo i finanziamenti necessari per impegni che, essendo di interesse comune, non possono gravare sui singoli.

Lorenzo Baldacchini
Gabriella Contardi

NOTE

(1) Cfr. G. BORSA, Clavis Typographorum Librariorumque Italiae: 1465-1600. Aureliae Aquensis (Baden Baden), V. Koerner, 1980; D. PARADISI MALTESE - L. SERENI, Arte tipografica del sec. XVI in Italia. Bibliografia italiana (1850-1979). Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche, 1979; S. DE VINCENTIIS - G. SGAMBATI LIBERTI, Arte tipografica del sec. XVII in Italia. Bibliografia italiana (1800-1981). Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche, 1981.

(2) Cfr. I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione. A cura di L. Balsamo e M. Festanti. Firenze, Olschki, 1981 e Libri antichi e catalogazione: esperienze e metodologie, i cui atti sono in corso di stampa.

(3) Cfr. ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo. Manuale per la compilazione della scheda. A cura del Laboratorio per la Bibliografia Retrospettiva. [Roma, ICCU, 1981].

(4) Cfr. le relazioni di A. CORONGIU, Schedatura e indicizzazione bibliografica del fondo antico Casanatense e per la Panizzi M. FESTANTI, Un'esperienza di catalogazione delle cinquecentine, in Libri antichi e catalogazione, cit.

(5) Per informazioni più dettagliate sulle attività connesse al censimento nazionale delle cinquecentine cfr. «Il Corsivo», notiziario del censimento delle edizioni italiane del XVI secolo a cura del Laboratorio per la Bibliografia Retrospettiva dell'Iccu, n. 2, maggio 1983.

(6) Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE. Le edizioni del XVI secolo. I. Edizioni lombarde. Milano, Tip. Allegretti, 1981; FONDAZIONE MARCO BESSO, Le cinquecentine della fondazione. A cura di G.M. Scotto e G. Thellung. Roma, Fondazione M. Besso, 1981; L. CAIRO, P. QUILICI, Biblioteca teatrale dal '500 al '700. La raccolta della Biblioteca Casanatense. Roma, Bulzoni, [1981]; U. VALENTINI, Incunaboli e cinquecentine della Biblioteca del Seminario di Milano. Milano, Nuova ed. Duomo, 1981; MONTE DEI PASCHI DI SIENA, Le cinquecentine del Monte dei Paschi. Siena, Industria Grafica Pistolesi, 1982; ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ. Biblioteca, Catalogo dei libri antichi. A cura di G. Borgia e M. Valenti. Roma, Istituto Superiore di Sanità. 1979; CONI. Biblioteca Sportiva Nazionale, Catalogo delle opere dei secoli XVI-XVII-XVIII. Roma, Coni, 1981; BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA E NUMISMATICA. Milano, Le cinquecentine della Biblioteca archeologica e numismatica di Milano. (Catalogo e cenni storici). [A cura di] R. La Guardia. Milano, Comune [1978?]; BIBLIOTECA GIOVARDIANA. Veroli, Catalogo delle edizioni del XVI secolo della Biblioteca Giovardiana di Veroli. A cura di M. Sciascia, A. Mariani e C. Ermini. Roma, Crm, 1982 e BIBLIOTECA DI CASTELCAPUANO. Napoli, Il fondo antico della Biblioteca di Castelcapuano in Napoli. Secc. XVI-XVII. Napoli, Tempi moderni, 1982.

(7) Cfr. T. ROGLEDI MANNI. La tipografia a Milano nel XV secolo. Firenze, Olschki, 1980; E. SANDAL, Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento. Baden-Baden, Koerner, 1977- ; F. BARBERI, Tipografi romani del Cinquecento. Firenze, Olschki, 1983; D.E. RHODES, The early bibliography of Southern Italy. XIII Castellammare di Stabia (with corrections on Gaeta) in *La Bibliofilia*, LXXXI (1979), n. 2, p. 133-135; F.M. GIOCHI - A. MORDENTI, Annali della tipografia in Ancona 1512-1799. Roma, Ed. di storia e letteratura, 1980; A.G. CAVAGNA, Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura. Milano, Cisalpino - La Goliardica, 1981; C. GALLAZZI, L'editoria milanese nel primo cinquantennio della stampa: i «da Legnano» (1489-1525). Annali tipografici. Busto Arsizio, Ed. Bustrino, 1980; A. GANDA, Antonio Zarotto da Parma tipografo in Milano (1471-1507), in *La Bibliofilia*, LXXXI (1979), n. 1, p. 23-40 e n. 3, p. 223-88, G. CANTERZANI, Catalogo ragionato dei libri a stampa pubblicati in Bologna dai tipografi Lelio e Petronio Dalla Volpe. A cura di M. Bortolotti e A. Sena. Bologna, Clueb, 1979; G. MANZONI, Annali tipografici dei Soncino. Sala Bolognese, A. Forni, 1979.

(8) Cfr. S.P. MICHEL, Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle. II. Be-Bz. Firenze, Olschki, 1979; Bibliografia delle edizioni giuridiche in lingua italiana. [A cura dell'] Istituto per la documentazione giuridica del Cnr. Firenze, Olschki, 1978; L. BALDACCHINI, Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI-XVII secolo. Biblioteche Vaticana, Alessandrina, Estense. Firenze, Olschki, 1980; A. DI MAURO, Bibliografia delle stampe popolari profane. Dal fondo Capponi della Biblioteca Vaticana. Firenze, Olschki, 1981. Per un panorama più dettagliato rimandiamo alle citate bibliografie sull'arte tipografica italiana dei secoli XVI-XVII.

(9) Cfr. REGIONE LOMBARDIA, Annuario statistico delle biblioteche lombarde. A cura del Servizio Biblioteche della Regione Lombardia. Milano, Regione Lombardia, 1974 —.

(10) Cfr. F. BARBERI, Censimento e descrizione dei libri antichi, in *B.C.A. Bollettino d'informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i Beni culturali e ambientali della Regione Siciliana*, I (1980), n. 1-4, p. 171-73. Sul censimento regionale delle cinquecentine cfr. A. DANEU LATTANZI, La situazione e lo stato delle ricerche per il censimento delle cinquecentine in Sicilia, in *B.C.A.*, II (1981), n. 3-4, p. 199-201 e SOPRINTENDENZA AI BENI LIBRARI PER LA SICILIA OCCIDENTALE, Situazione del programma di censimento delle cinquecentine in Sicilia Occidentale, ivi, p. 203-7.

(11) Cfr. la relazione di P. BERTOLUCCI, Legge 285/77 e censimenti regionali dei fondi antichi, in *Libri antichi e catalogazione*, cit.

(12) INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, ISBD(A) International Standard Bibliographic Description for Older Monographic Publications (Antiquarian). London, IFLA International Office for Ubc, 1980. La traduzione italiana è in corso di stampa.

LUIGI DE GREGORI

La mia campagna per le biblioteche
(1925-1957)

Roma, AIB, 1960

«Interventi di Luigi De Gregori sulla pubblica stampa in favore del progresso e dell'evoluzione delle biblioteche in Italia»

In vendita presso l'Associazione, L. 7.000

La conservazione del materiale moderno

Di fronte ai costi crescenti della legatura e alla necessità di spazio la conservazione presenta problemi sempre maggiori. Una biblioteca che riceva dieci quotidiani dovrà prevedere per la legatura una spesa annua non lontana dai due milioni di lire e circa un metro e mezzo di scaffalatura, senza parlare delle spese per la manutenzione. Queste considerazioni, aggiunte a quelle analoghe che si potrebbero fare sulla legatura dei periodici, impongono una seria rivalutazione delle procedure finora seguite e ripropongono l'antica necessità del lavoro in comune, della considerazione del sistema di biblioteche nel quale il singolo istituto, in piena libertà di scelta, offre informazioni su quanto possiede e ricava informazioni su quanto possiedono gli altri, attraverso mezzi di comunicazione facilmente e rapidamente utilizzabili. Vediamo che sotto questo punto di vista il problema della legatura e più in generale della conservazione in biblioteca è legato strettamente a un complesso di altri problemi, come quelli relativi ai cataloghi collettivi e all'identità della biblioteca.

Il problema, presente in varia misura in tutti gli aspetti della conservazione del materiale posseduto dalla biblioteca, si presta a considerazioni particolari se rivolgiamo l'attenzione al materiale più recente, si tratti di raccolte di periodici nuovi o di volumi usati da rilegare, oppure di materiale per il cui ripristino occorrono anche operazioni di restauro. A queste categorie di pubblicazioni intende rivolgersi la nostra attenzione.

Determinare la funzione della biblioteca è essenziale per stabilire anzitutto se questa non deve conservare nulla, oppure se conviene conservi soltanto l'informazione, oppure oltre a questa anche il documento. In un sistema bibliotecario urbano, le cui biblioteche dipendono da un unico ente, la valorizzazione dei quotidiani e dei periodici punta di solito sulla produzione corrente, ed una buona sezione di periodici garantisce un afflusso di pubblico particolarmente interessante, perché composto di persone che sovente non utilizzano altrimenti la biblioteca o che possono essere attratte verso altri suoi settori proprio attraverso il reparto dei periodici. Ma il tasso di consultazione dei periodici, si sa, diminuisce sempre più rapidamente con il trascorrere del tempo, per lo più in misura assai superiore al tasso di consultazione delle monografie, sicché agli inconvenienti relativi al costo della conservazione di cui si è parlato si deve aggiungere il minor uso del materiale, in misura tale da rendere ingiustificate, in molti casi, le spese per la sua conservazione. La quale potrà quindi essere limitata alla biblioteca centrale del sistema urbano, mentre le biblioteche decentrate elimineranno le raccolte arretrate, con tutte le eccezioni ritenute convenienti.

Quanto poi alla conservazione dei quotidiani, le motivazioni sopra descritte faranno preferire il microfilm al giornale cartaceo in tutti i casi in cui le ragioni della conservazione non avranno la prevalenza. E queste sono assai variabili: opportunità di conservare il materiale prodotto localmente, convenienza che in un territorio a livello provinciale, o regionale, o nazionale esistano pubblicazioni determinate, finalità istituzionali della biblioteca relativamente alla produzione nazionale o locale.

Queste considerazioni non possono essere risolte solamente con decisioni locali

indipendenti, o meglio, le decisioni locali indipendenti si devono basare sulla conoscenza sia della funzione delle altre biblioteche nel medesimo territorio che del materiale da esse posseduto, nella consapevolezza che tra le variabili componenti la formula che porta alla decisione, una concerne la situazione delle altre biblioteche.

Un'altra di queste variabili, il cui peso è oggi imponente, consiste nel grado di deterioramento del materiale. Infatti la valutazione effettuata sul costo delle legature dev'essere moltiplicata per dieci, venti volte e anche più se occorrerà provvedere in varia misura alla deacidificazione della carta, alla velatura delle pagine con carta giapponese, alla riparazione delle singole carte. Il peso del restauro dovrà gravare, nel caso delle biblioteche pubbliche, solo sul materiale raro, ma anche quello da conservare per ragioni istituzionali potrà subire un trattamento analogo. La scelta a favore del microfilm in questi casi risulterà più frequente e più giustificata, mentre i volumi deteriorati potranno essere inviati al macero. Una «pietas» un po' ipocrita fa talora prevedere la conservazione del materiale deteriorato anche dopo la microfilmatura, magari in pacchi, ma questo vuol dire solo rimandare l'atto della eliminazione fisica alla prossima generazione. Piuttosto occorre che i regolamenti locali prevedano la possibilità e le modalità dell'eliminazione nel modo più semplice e meno gravosó possibile. «Inévitable, l'élimination doit sortir de la semiclandestinité qui la caractérise pour figurer officiellement parmi les fonctions nécessaires des bibliothèques» (1).

Il peso del deterioramento della carta è sempre più grave, non tanto perché la carta oggi sia peggiore di quella di cinquant'anni fa (anzi, nel complesso è migliorata), ma perché la carta fabbricata tra la fine del secolo scorso e la metà di quello attuale a causa della sua composizione acida è destinata a breve durata se non si interviene con procedimenti di deacidificazione e di velatura. Con la meccanizzazione della fabbricazione della carta infatti, avvenuta nella prima metà del secolo scorso, si introdusse la colla a base di resina di allume, mentre un secolo fa la pasta di legno sostituì quella di stracci: questi ritrovati «incorporarono nella carta gli agenti della sua stessa distruzione» (2). Anche se alcune previsioni catastrofiche sembrano oggi da ridimensionare (3), il ridimensionamento non riguarda tanto il problema in sé, quanto il periodo di tempo prevedibile per l'autodistruzione del materiale. È certo comunque che la carta di molti libri stampati da cent'anni a questa parte è ormai deteriorata (4) e che questo inconveniente è particolarmente grave per i giornali (5), tanto che le raccolte sottoposte a un uso intenso presentano un logorio tale da rendere ormai inconsultabili certi volumi. Le ricerche sui quotidiani locali di certi anni (ad esempio, 1943-1946) sono ormai impossibili, a meno di offrire al pubblico volumi a brandelli che esigono non solo la legatura, ma un accurato lavoro di restauro carta per carta, nei quali il deterioramento costituzionale del materiale è stato accelerato dall'uso intenso.

A questo punto non è possibile non porre una domanda sull'uso del materiale da parte degli utenti, in particolare della biblioteca pubblica: la richiesta dev'essere accolta senza discriminazione? L'antica diatriba sulle «domande da cruciverba» sorta alcuni decenni or sono nelle biblioteche pubbliche americane, se cioè sia legittimo che il bibliotecario perda tempo a rispondere a richieste occasionate da motivi futili o se invece un suo intervento sulla motivazione delle richieste non potrebbe presentare un risvolto negativo dal punto di vista della morale pro-

fessionale, si ripresenta oggi in questo dubbio sulla legittimità dell'accogliere tutte le richieste per tutto il materiale, a scapito delle richieste che verranno avanzate dalle prossime generazioni, le quali troveranno materiale sempre più logoro e disperso. Non credo che il rifiuto sia positivo, perché un intervento sulle ragioni della richiesta è sempre pericoloso e soggettivo, e in una biblioteca pubblica il ragazzo che fa una ricerca scolastica ha lo stesso diritto dello storico di consultare un vecchio giornale. Ma il porre in atto accorgimenti per proteggere il materiale più raro, al quale si potrà anche escludere un accesso non seriamente motivato, l'impiego sempre più frequente del microfilm, la regolamentazione del ricorso alla fotocopia, una migliore sorveglianza da parte degli addetti serviranno ad attenuare gli inconvenienti. Né si dimentichi che la mancanza o la scarsità di scaffalatura aperta per il materiale di uso corrente provoca la richiesta, attraverso i cataloghi, di materiale raro che altrimenti non sarebbe stato richiesto, e che comunque materiale raro e corrente vengono troppo spesso consultati nella medesima sala (6), perché nell'organizzazione della biblioteca non si è pensato di collocare separatamente o di evidenziare il materiale raro, che è confuso con quello corrente. Nella riorganizzazione dei lavori di restauro occorrerà anche prevedere questa distinzione e separare la consultazione del materiale corrente da quello raro, il cui logorio non di rado risulta doppiamente ingiustificato. Né si trascuri la considerazione che l'insufficienza quantitativa, ma soprattutto qualitativa di biblioteche pubbliche, costringe sovente biblioteche di conservazione ad affrontare richieste massicce da parte di categorie improprie di utenti, con una sfasatura insoddisfacente per le biblioteche e per gli stessi utenti, e con logorio di materiale destinato ad altro scopo.

Il grave problema del restauro, della microfilmatura e dello scarto dei quotidiani e, in misura minore, dei periodici è stato più volte affrontato, ma troppo spesso all'interno della biblioteca singola, o con timidi contatti con le biblioteche viciniori. L'utilizzazione dei cataloghi collettivi di periodici, ormai abbastanza frequenti, ai fini della pianificazione degli acquisti e degli scarti, appare forse con alcune eccezioni solamente allo stato potenziale. Eppure non è difficile ipotizzare una collaborazione che faciliti e razionalizzi gli interventi nelle singole biblioteche, proprio per la maggiore facilità di realizzare cataloghi collettivi limitatamente al settore delle pubblicazioni periodiche.

Dove la gravità della situazione assume livelli drammatici e meno facilmente controllabili è nelle monografie. La carta impiegata per queste pubblicazioni nel periodo preso in considerazione è certamente migliore, nella media, di quella dei giornali, ma la sua labilità è comunque evidente. John Feather, sia pure estendendo a tutto il secolo scorso il periodo considerato, afferma che «if the case for special treatment of limited categories of printed materials were to be developed from their physical needs alone, it would be possible to make a strong theoretical argument that it is the books printed *after* 1801 which are in need of protective custody» (7). E così Albert Labarre, in un'ampia recensione su pubblicazioni recenti in materia di conservazione del libro, avverte come in una pubblicazione del Centre de recherche sur la conservation des documents graphiques (*Les documents graphiques et photographiques, analyse et conservation: travaux 1980-1981*. Paris, CNRS, 1981) risulta che dall'esame di due milioni di volumi stampati tra il 1875 e il 1960 «plusieurs centaines de mille présentaient un état de conservation alarmant» (8).

Quando, al momento della verifica per la legatura, si fa una cernita per il trattamento da riservare ai volumi, occorre valutare una serie di componenti che si condizionano a vicenda, come la funzione della biblioteca, l'importanza del volume come valore o rarità dell'edizione, la sua importanza come copia — e come tale unicum — inserita in una raccolta particolare, o comunque con caratteristiche particolari (9), il costo della legatura normale, le condizioni di conservazione e l'eventuale necessità di restauro, con conseguente moltiplicazione del costo. Claudio Montelatici e Libero Rossi avvertono che, mentre per il restauro dei manoscritti e dei libri con caratteristiche di unicità non c'è discussione sull'opportunità del restauro, per il materiale moderno il discorso «va rapportato all'uso e all'ambiente cui è destinato» (10). Pur se si può esprimere qualche riserva su una distinzione così netta tra le due categorie di documenti e sul privilegio incondizionato da riservare alla prima, l'accentuarsi delle valutazioni ambientali per la seconda categoria appare evidente.

Molto sovente le pubblicazioni dell'ultimo secolo necessitano di un restauro radicale in quanto i quaderni, la cui carta è divenuta secca e fragile, non sopportano più la cucitura. Una valutazione attenta delle componenti dovrà permettere una decisione che in ogni caso necessita di altri elementi, che sovente non sono a disposizione del bibliotecario. Sono elementi che non sempre riguardano la biblioteca, bensì la cooperazione tra biblioteche: il volume ha importanza locale? È opportuno che una copia del volume sia presente nella città o in un territorio più ampio? Dove si trovano altre copie del volume? Chi si assumerà il compito di conservarle? Nel caso in cui si decida lo scarto, è opportuno provvedere alla microfilmatura?

Il criterio brutalmente economico (11) che considera l'eliminazione del volume se il suo costo sul mercato è inferiore al costo della riparazione, si tratti di legatura o di restauro, può anche essere accolto se le altre condizioni sono state prese in considerazione e si è verificato che il volume non presenti caratteristiche individuali e ne esistano altre copie nel territorio. Né è da scartare la considerazione che se un'edizione vale oggi sul mercato una cifra determinata, in futuro il suo valore potrà risultare assai maggiore anche perché la deperibilità della carta avrà provocato una diminuzione delle copie in circolazione. L'affermazione di Margaret M. Byrnes non appare certo esagerata: «The alternative world, thought likely to exist if preservation fails to become a national priority in the 1980s, is one much diminished by the loss of most of the publications of the past one hundred years.» (12). Inoltre il criterio della rarità può non riguardare singole opere, ma determinate categorie di pubblicazioni. Conosciamo il destino delle grammatiche antiche o di certi testi sacri popolari e, più recentemente, dei libri scolastici, di quelli illustrati per ragazzi e della letteratura di appendice: testi che possono avere scarso valore singolarmente, ma che hanno grande importanza collettiva per lo studio di una cultura. Una sorte analoga tocca oggi alle medesime categorie di pubblicazioni e ad altre: ricorda Albert Labarre che settimanali tirati in uno o due milioni di copie finiscono nelle pattumiere, mentre pubblicazioni con tiratura assai limitata si conservano in molte biblioteche (13).

Dove la verifica a livello collettivo non è possibile, e di solito non lo è, il timore di scartare un documento che potrebbe non avere sostituti porta sovente a ingrossare le spese per la legatura e per il restauro; altre volte, pur senza decidere lo scarto, si rinuncia a un ripristino serio, sicché un volume semplicemente rilegato,

quando avrebbe avuto bisogno di una deacidificazione della carta e di un rinforzo dei quaderni, in breve tempo vedrà le carte staccarsi da una copertina inutilmente nuova. È vero, si osserva nel già ricordato rapporto ufficiale presentato recentemente all'amministrazione centrale francese, che vengono eliminati senza discernimento certi volumi che sono rari, o che possono diventarlo se altri si comportano allo stesso modo, ma si riscontra anche la tendenza «à ne pas éliminer de documents, de peur qu'aucune autre bibliothèque proche ou moins proche ne les conserve» (14). Anche la legatura senza filo di solito non risolve il problema, in quanto la fragilità della carta rimane. Ci si ritrova a volte con un senso di impotenza nel confronto di masse di pubblicazioni destinate ab initio al consumo, i cui elementi costitutivi, dalla composizione della carta alla stampa alla legatura, non comportano una presunzione di durevolezza. «There is a great deal of material printed that *is not* intended to be permanent and to insist that all things that might end up in a library be printed on media that will endure forever is overdoing it.» (15). In tali casi il valore di testimonianza che applichiamo a posteriori a questi documenti costituisce una sfasatura, piuttosto corrente nella storia della cultura, rispetto alla natura dell'oggetto. I criteri adottati per gli acquisti devono comunque tener conto di questo fattore, non solo nelle biblioteche di conservazione, ma anche in quelle di consumo, dove certo materiale non destinato alla conservazione si rende inutilizzabile prima che la spesa ne sia risultata giustificata.

Un'alternativa conveniente in certi casi è la riproduzione del volume mediante fotocopia, microfilm o microscheda. Si rinuncia al documento originale a favore del suo contenuto (16): soluzione sovente opportuna, quando la biblioteca non ha il compito istituzionale di conservare quel documento, ad esempio perché destinata per legge a conservare la produzione a stampa di un territorio determinato, o perché quel documento fa parte di una raccolta con valore storico particolare. Aggiungiamo però che non sempre la riproduzione di un volume deteriorato è facile, e che sarebbe conveniente e più economico ricorrere a una biblioteca che ne possieda una copia. E a questo punto ci possiamo porre una domanda inquietante sulla riproduzione occasionale del materiale posseduto dalle singole biblioteche. Se queste conservano il materiale originale che non faccia parte di una raccolta particolare, ma che derivi dal normale ingrandimento della biblioteca, quale significato ha la duplicazione non organica di singole unità bibliografiche, man mano che se ne presenta la necessità? Non potrebbe essere giustificata una spesa analoga per acquistare un duplicato di pubblicazioni non possedute dalla biblioteca? Converrà completare indiscriminatamente con microfilm o con costosi reprints le lacune dei periodici e dei quotidiani? La cooperazione e una miglior definizione dei compiti delle singole biblioteche non suggeriscono forse di estendere l'acquisto di riproduzioni di materiale non posseduto, e la rinuncia a sostituirne altro, posseduto da altre biblioteche?

La legatura dei volumi che occasionalmente, per essere stati mossi dal loro posto, si riscontrano in cattive condizioni e il restauro che si rivela necessario per alcuni di essi è un'attività la cui pratica è da mantenere, ma che dev'essere affiancata da un lavoro ben più razionale: occorre infatti procedere sistematicamente a una ricognizione dell'intera biblioteca e destinare alla legatura e al restauro una parte conveniente del bilancio. Un'affermazione consimile, oggi che i tagli finanziari stanno assumendo una dimensione preoccupante, non sembri ironica: oc-

corre comunque prevedere una spesa non destinata al normale lavoro di legatura, ad esempio dei periodici correnti, ma al restauro e — in particolare in biblioteche destinate alla conservazione — al restauro preventivo di quel materiale deperibile che si ritenga conveniente salvare: il trattamento della carta in un esemplare ancora integro è certamente meno costoso di quanto potrà risultare alcuni anni più tardi. Anche se la cifra a disposizione è limitata, occorre programmare il lavoro sulla base di quanto disponibile, per poco che sia. Una valutazione della necessità effettiva di rilegare tutti i periodici correnti potrà essere fatta anche sulla base del posseduto da altre biblioteche del territorio, sicché una parte della spesa per la legatura corrente potrà essere stornata alla legatura e al restauro di altre pubblicazioni. Si tratta di stabilire una gradazione dei lavori, assegnando la priorità a quelli che appaiono più urgenti. E il restauro di volumi in via di disfacimento, quando sia ritenuto opportuno procedere a queste operazioni, è certo prioritario rispetto alla legatura di periodici correnti poco consultati, che potranno essere conservati in cartelle fino a quando la situazione economica non sarà migliorata o comunque non si saranno verificate nuove condizioni — ad esempio la creazione di un deposito interbibliotecario per il materiale meno utilizzato. L'esaurimento di questa previsione di spesa avverrà in seguito al controllo sistematico dei magazzini, in modo che tutti i settori della biblioteca risultino coinvolti. Occorrerà molto tempo, se si valutano la difficoltà finanziaria e l'ampiezza dell'operazione. E se il programma non comporterà un aumento globale degli stanziamenti, sarà necessario fare uno sforzo, attraverso una migliore organizzazione dei servizi interni e al pubblico, per non ridurre il rendimento della biblioteca: come avverte Ulrich Thiem (17), occorre risparmiare senza diminuire il servizio.

Il problema del restauro del materiale moderno non costituisce che un aspetto del problema del restauro, probabilmente assai più importante di quanto non si pensasse alcuni anni or sono, ma la definizione dei compiti istituzionali, la collaborazione nel decidere su chi restaura che cosa e chi scarta che cosa, l'apprestamento di strumenti catalografici collettivi, un sostegno tecnico da parte degli istituti centrali faciliteranno il controllo e le decisioni nelle singole biblioteche. Il sostegno tecnico non riguarda solo le modalità del restauro, ma le misure preventive da porre in atto, e in primo luogo le condizioni dei magazzini nei quali i volumi vengono conservati (18). Ne risulterà anche un risparmio: «There can be little doubt that cooperation is essential to avoiding wasteful duplication in preservation microfilming activities...», benché la necessità della cooperazione non escluda gli sforzi individuali, i cui risultati a loro volta serviranno alla collettività (19). Anche se queste osservazioni si riferiscono specificatamente allo studio delle tecniche, possono essere applicate all'inutilità di dedicare denaro e fatica a costosi restauri di più copie di una stessa pubblicazione, quando questo non sia strettamente necessario. La politica dello scarto è infatti essenziale e troverebbe la sua applicazione migliore proprio al momento del controllo sistematico dei magazzini, con la possibilità di verificare, per il materiale di cui non sia prevista la conservazione istituzionale, l'esistenza in altre biblioteche. Se, contemporaneamente a questo lavoro di controllo, si concorderà sulle categorie di pubblicazioni curate dalle singole biblioteche, il lavoro sistematico nei magazzini potrà essere meglio orientato nelle scelte primarie. Ricordiamo che «the major obstacle to the development and administration of preservation programs is the shortage, not of money, as many suppose, but of knowledge» (20). Per quanto la gravità della situa-

zione economica e lo scarso finanziamento che caratterizzava le biblioteche in Italia anche in tempi migliori possano modificare alquanto i rapporti tra i termini, è indubbio che tecnica, organizzazione, collaborazione e diffusione delle informazioni risultano determinanti ai fini della valorizzazione ottimale degli stanziamenti.

Il Servizio bibliotecario nazionale apre nuove possibilità. Si è forse insistito eccessivamente sul risparmio offerto dalla catalogazione partecipata che, se ci sarà, non sarà certo a breve scadenza. Dalla collaborazione collettiva risulterà più facilmente la disponibilità di strumenti di lavoro comuni e ne saranno ulteriormente rafforzate le tecniche e le metodologie comuni, ma soprattutto ne deriverà una facilitazione per le comunicazioni e per la conoscenza del posseduto, con l'attenuazione dei confini tra biblioteca e biblioteca. Proprio nella definizione dei compiti rispettivi, e quindi in un maggior rigore nell'organizzazione delle singole biblioteche, si riconosce per contrasto l'appartenenza a quell'ideale biblioteca unica che è il sistema delle biblioteche, così come nella definizione dei compiti, e quindi dei limiti, dei singoli cataloghi e mezzi di informazione si riconosce l'esistenza di un insieme delle informazioni sul posseduto della biblioteca, reciprocamente complementari.

Siamo molto lontani da questo sistema di biblioteche, ma lontananza non significa utopia se esiste veramente la volontà di collaborare. Certo, le biblioteche nazionali centrali e, per quanto riguarda la produzione locale, le biblioteche che ricevono la copia d'obbligo per la provincia dovrebbero esser messe in condizione di fungere da punto di riferimento anche per le informazioni rapide — nell'attesa che un catalogo collettivo attenui tale necessità senza annullarla — e per decisioni comuni. Se una biblioteca locale intende completare una raccolta lacunosa e ne chiede il microfilm a una biblioteca centrale, dovrebbe pagarne solo la riproduzione positiva e non anche il negativo, quando si preveda la costituzione di un archivio di microfilm di quotidiani e di periodici nelle biblioteche centrali. Questo servizio è strettamente legato al problema della conservazione in particolare per i quotidiani e per i periodici, proprio in quanto «La qualità scadente della carta impiegata ne fa degli oggetti di breve vita» (21). Così come la richiesta di microfilm da parte di una biblioteca dovrebbe essere accolta immediatamente, senza costringere a carteggi: ancora una volta, la limitazione dei mezzi provoca perdita di tempo e di denaro. L'inchiesta descritta da Ennia Cucchiarelli (22) potrebbe costituire una prima base per questo lavoro.

La soluzione del problema delle edizioni moderne è particolarmente grave e urgente, perché con il trascorrere del tempo il deterioramento del materiale si accentua e, nel migliore dei casi, il costo del restauro futuro risulterà maggiore, mentre nel peggiore il restauro non sarà più possibile. È necessario un piano che affronti il problema a livello nazionale e offra soluzioni realistiche che tengano conto dei costi e delle necessità di conservazione dei documenti fisici — in certi casi anche in una sola o in pochissime copie per l'intero territorio nazionale — e del loro trasferimento su altri supporti, e che a questo piano seguano piani locali dettagliati per definire i compiti delle biblioteche e, questione anch'essa della massima importanza, per suggerire criteri e tecniche comuni. Essenziale pare, in quest'opera di cooperazione, l'organizzazione su base regionale con intervento

diretto delle Regioni (23). Vorrei aggiungere che, almeno in un primo tempo, il livello nazionale dovrebbe consistere in direttive generali, in suggerimenti tecnici, e come punto di riferimento per raccogliere e per distribuire le informazioni, mentre l'attività dovrebbe fondarsi sulle iniziative collettive locali (24). Il pericolo della dispersione e della sovrapposizione delle iniziative è ovvio, ma superabile; nel caso contrario, la formulazione di un piano nazionale dettagliato potrebbe rivelare tali difficoltà da rendersi improponibile o comunque inattuabile per molto tempo.

Nel caso contrario il timore di eliminare quanto sarebbe opportuno conservare rischia di portare alla stasi o di fare spendere inutilmente denaro al fine di restaurare materiale presente in altre copie in altre biblioteche, o di continuare a conservare materiale in via di disfacimento, già del tutto inutile o destinato a diventarlo entro breve tempo, rinviando la decisione a responsabili futuri, che si troveranno ad affrontare i medesimi problemi in termini ancor più drammatici.

Carlo Revelli

NOTE

(1) Rapport au Directeur du livre et de la lecture sur le patrimoine des bibliothèques, in *Bulletin des bibliothèques de France*, 27, 12 (Déc. 1982), p. 657-688 (p. 662).

(2) BARKER, N. I documenti nell'ambiente degli istituti di conservazione e di ricerca, in *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, 36 (1980), p. 43-52 (p. 45). Cfr. nello stesso fascicolo i contributi di Giuseppe Calabrò (La carta: storia e vicissitudini attraverso i secoli, p. 241-249) e di Nigel J. Seeley (Aspetti chimici del deterioramento e della conservazione della carta, p. 251-261). Questo numero speciale del BIPL, dedicato alla conservazione dei documenti d'archivio e di biblioteca, è particolarmente importante, tanto che Albert Labarre, nella recensione citata alla n. 8, ricorda (p. 636) come ne sia stata fatta anche un'edizione in inglese, e ne lamenta la mancanza di un'edizione in francese.

(3) Secondo un esperimento di William J. Barrow pubblicato nel 1959 su volumi monografici editi tra il 1900 e il 1949, solo il 3% dei volumi era destinato a durare più di cinquant'anni. Cfr. DARLING P.W. e OGDEN S., From problems perceived to programs in practice: the preservation of library resources in the U.S.A., 1956-1980, in *Library resources and technical services*, 25,1 (Jan.-Mar. 1981), p. 9-29 (p. 11).

(4) Margaret M. Byrnes ricorda che la percentuale di libri fragili o comunque inutilizzabili è altissima (Preservation of library materials: 1981, in *Library resources and technical services*, 26,3 (Jul.-Sep. 1982), p. 223-239 (p. 225).

(5) Th. Kleindienst, in un intervento al Convegno di studio *I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare*, Milano, Biblioteca nazionale Braidense, 26.2.1983, ricorda «papier journal» come «terme qui devint synonyme de mauvais papier».

(6) John Feather (The rare-book librarian and bibliographical scholarship, in *Journal of librarianship*, 14,1 (Jan. 1982), p. 30-44) avverte che un libro raro può essere richiesto non come tale, ma per il suo contenuto, quindi come se fosse un libro ordinario (p. 39).

(7) FEATHER, J. The rare-book librarian, cit., p. 31.

(8) LABARRE, A. L'avenir du passé: nouvelles recherches sur la conservation, in *Bulletin des bibliothèques de France*, 27,11 (Nov. 1982), p. 633-638 (p. 634).

(9) Luigi Crocetti (Il restauro del libro come attività «normale», in *Antologia Vieusseux*, 9,3 (Lug.-Set. 1974), p. 2-8) avverte come anche un libro a stampa può essere considerato un unicum, quando «ha avuto una sua storia particolare, dentro una certa biblioteca o anche dentro una certa casa», sicché «La conservazione e il restauro possono essere, diciamo, differenziati». (p. 6-7).

(10) MONTELATICI, C. - ROSSI, L. Il documento grafico. Una tecnica per la sua salvaguardia: la velatura, in *Contributi ai problemi della conservazione: alcuni strumenti*. A cura di Gisella Guasti e Libero Rossi. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1982, p. 127-148 (p. 132-133).

(11) Luigi Crocetti (Il restauro del libro, cit., p. 7) esprime su questo criterio dubbi fondati: «Una tendenza abbastanza diffusa è quella di cercare di rifiutare il restauro al libro cosiddetto di scarso valore. In altre parole le spese del restauro non dovrebbero superare il valore del libro». Avverte inoltre Crocetti che il valore odierno di antiquariato può variare e può comunque non servire, perché un libro di scarso valore commerciale può essere ugualmente introvabile.

(12) BYRNES, M.M. Preservation of library materials, cit., p. 223. Anche John C. Williams (A review of paper quality and paper chemistry, in *Library trends — Conservation of library materials*. Gerald Lundeen issue editor, 30, 2 (Fall 1981), p. 203-224) avverte che «The failure of machine-made paper to endure has been a disaster for the records of this civilization (p. 203).

(13) LABARRE, A. Gli obiettivi della conservazione, in *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, cit., p. 27-36 (p. 30).

(14) Rapport au Directeur du livre et de la lecture, cit., p. 662

(15) WESSEL, C.J. Deterioration of library materials, in *Encyclopedia of library and information science*. Editors Allen Kent and Harold Lancour. New York, Dekker, 1968- , v. 7, p. 69-120 (p. 77).

(16) Cfr. anche, su questo punto, il contributo di Paul N. Banks (*Education in library conservation*, p. 189-201) al già citato fascicolo di Library trends.

(17) BOCH, K. Die Bibliothek in der Finanzkrise: Sektion 2 tagte in Aachen, in *Buch und Bibliothek*, 34,7-8 (Jul.-Aug. 1982), p. 620-622 (p. 620). Ulrich Thiem, il cui intervento è riportato da Boch, prevede tra l'altro che un risparmio notevole si può ricavare non rilegando tutti i periodici correnti.

(18) Cfr. a questo proposito Fausta Gallo, I fattori che favoriscono gli attacchi degli agenti biologici nelle biblioteche e negli archivi e i metodi per prevenire ed arrestare tali attacchi, pubblicato nel più volte ricordato numero speciale del Bollettino dell'Istituto di patologia del libro, p. 195-213.

(19) DARLING, P.W. Creativity v. despair: the challenge of preservation administration, in *Library trends*, cit., p. 179-188 (p. 182-183). La stessa autrice aveva toccato questo argomento nel già citato articolo scritto in collaborazione con S. Ogden (p. 26): «A great deal more experimentation and development of program elements on a small scale will be necessary before large-scale programs can be implemented. Finally, effective coordination of large-scale programs will not be possible until a fast, accurate, comprehensive bibliographic system exists to support decision making and eliminate costly duplication of effort».

(20) DARLING, P.W. Creativity v. despair, cit., p. 185.

(21) CRESPO NOGUEIRA, C. La fotografia come mezzo sostitutivo per la conservazione, in *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro*, cit., p. 83-95 (p. 91). La stessa autrice insiste sulla convenienza di avere più di un negativo dello stesso documento, uno dei quali, da conservarsi in ambiente separato, «eredita, in un certo senso, i valori permanenti del libro che riproduce» (p. 85).

(22) CUCCHIARELLI, E. Il trattamento dei quotidiani nelle biblioteche statali italiane: l'inchiesta IFLA, in *Notizie*. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 6 (Giu. 1982), p. 19-24.

(23) C. Carotti (Unicità dell'opera d'arte, intervento al Convegno di studio I periodici nelle biblioteche, cit.) considera due livelli di tutela, nazionale e regionale, e talora uno provinciale.

(24) A. Vinay (Conservazione e cataloghi collettivi, I periodici nelle biblioteche, cit.) sostiene la necessità di procedere a piccoli passi, evitando la ricerca di soluzioni globali.

Rettifica

In riferimento alla notizia data a p. 41 del n. 1 (1983) del Bollettino d'informazioni e a rettifica di quanto ivi esposto:
il sottogruppo IMA del GSBS, dopo un primo approccio al lavoro, ha ritenuto opportuno orientare la ricerca programmata nella seduta del 26 novembre 1981, verso un indice per soggetti delle biblioteche speciali del Lazio, anziché — come inizialmente deliberato — verso un indice sistematico per materie.

Lo scopo dell'indice, come si è venuto maturando nel corso dei lavori, è di offrire all'utenza uno strumento di orientamento alle biblioteche speciali non solo di facile lettura ma anche di identificazione attraverso più vie di accesso ai contenuti. Infatti, molte delle biblioteche considerate, spesso si presentano articolate in più soggetti, meglio identificabili perciò in una organizzazione dell'indice per voci di soggetto, piuttosto che per classi di discipline in ordine sistematico. L'esigenza di immediatezza di lettura e di maggiore chiarezza di informazione, che sono state ravvisate dal gruppo nello svolgimento del lavoro, hanno pertanto consigliato il mutamento dei criteri iniziali.

Laddove nella notizia citata, per errore materiale, è detto che l'indice apparirà nella serie dei *Rapporti tecnici* dell'Istituto di psicologia del CNR, si rettifica che, essendo l'iniziativa nata in seno al GSBS-Lazio e realizzata da soci AIB-Lazio, sarà portata in stampa dall'AIB, qualora l'Associazione ne ravvisi la opportunità.

Antonio Alecci
Lidia Giovenco
Vittoria Nasti
Ann-Charlotte Welin

GIORGIO DE GREGORI — PAOLA M. MANCA

Bollettino d'Informazioni

Indice venticinquennale
(1955-1981)

Roma, AIB, 1982

In vendita presso l'Associazione, L. 15.000

Materiale corrente e conservazione: quale politica?

Queste note, certamente non esaustive, sono a commento di due letture che ultimamente hanno attirato il mio interesse.

Dico subito che i temi ivi sollevati dovrebbero essere oggetto, oltre che di attenzione, di un dibattito corale prima e di una proposta politica poi, che individui non solo linee e programmi ma anche i soggetti.

L'elemento di discussione è la conservazione senza aggettivi. Le pubblicazioni sono: *Preservation of Library Materials*, a cura di J.R. Russel, Special libraries Association New York 1980, e *Rapport au directeur du livre et de la lecture sur le patrimoine des bibliothèques*, a cura di una commissione diretta da L. Desgraves, in «Bulletin des Bibliothèques de France», 27 (1982) 12.

Sono due letture alquanto diverse: la prima costituisce gli atti di un seminario svoltosi alla Rutgers University di New York il 20-21 luglio 1979, mentre la seconda è un documento ufficiale sullo stato delle biblioteche di Francia e relative proposte.

Ci si domanderà perché sono qui riunite, e certo il comune denominatore non può essere solo il fatto che entrambe sono il frutto di tecnici del settore.

L'aspetto unificante infatti è quello della conservazione, anche se affrontato con risultati difformi. Ma con la comune consapevolezza che tali problemi non sono più rinviabili, o meglio che la situazione esige scelte, meditate quanto si vuole, ma decise, se non vogliamo concludere come avverte il rapporto francese: «... ce n'est plus un plan de sauvegarde qu'il faudra mettre en place, mais un plan de reconstitution des collections nationales...» (p. 687).

L'aspetto della conservazione che viene esaminato più dettagliatamente riguarda il materiale moderno che, per i francesi, è quello stampato dopo il 1811 anche se, come affermano, tutta la produzione dell'800 dovrebbe essere considerata antica e come tale opportunamente trattata. Così vengono esaminati alcuni problemi che reclamano una soluzione possibilmente univoca in merito a tali materiali, che vanno incontro, più degli antichi, alla distruzione; e questa è legata non solo alla cattiva qualità dei prodotti impiegati o alle inidonee condizioni ambientali, ma anche al non coordinamento degli acquisti, alla carenza del deposito legale... insomma all'assenza di un servizio bibliotecario nazionale.

Temi quest'ultimi fin troppo conosciuti e su cui si è a lungo dibattuto, relegati però sempre ad un ruolo margi-

nale o meglio rinviati, attraverso un tacito accordo, all'ICPL quale suo specifico ed esclusivo settore. Eppure ancora una volta la verità sta nel mezzo, poiché l'Istituto da solo poco riuscirà a fare senza la collaborazione delle biblioteche, o, altrimenti, la politica da seguire per questo materiale è troppo importante per lasciarla alla responsabilità del solo ICPL. Oggi non siamo in grado di formulare precise proposte di organizzazione del servizio della conservazione e della sua gestione, mancando la necessaria piattaforma conoscitiva e soprattutto un dettagliato esame delle risorse disponibili.

Il volume della Russel, attraverso una serie di relazioni di base e i dibattiti che suscitano, cerca di evidenziare i problemi conservativi dei materiali da biblioteca sotto l'aspetto dei possibili o proponibili trattamenti cui essi andrebbero sottoposti: dalla disinfezione, deacidificazione, laminazione, alla legatura e infine alla riproduzione. Con un risvolto poi sull'immagazzinamento e sul pronto intervento in caso di catastrofe: e il tutto con particolare attenzione ai costi.

Darò un breve sommario di queste relazioni, riservandomi di trattare più ampiamente, in un articolo successivo, i temi sollevati dal Rapporto francese, perché più assimilabili alla nostra realtà e dettati da una «forma mentis» a noi senz'altro più familiare.

Dopo lo sguardo d'insieme di Susan Swartzburg sulla prevenzione e sugli organismi istituzionali messi in atto per affrontarla in modo più adeguato (... «spesso non si previene perché non si conosce la storia di questi oggetti e della loro manifattura»), Pamela Darling ci ripropone, talvolta con qualche spunto stravagante, un piccolo saggio di economia domestica. L'analisi spazia dal controllo delle condizioni ambientali alla «corretta scaffalatura», dalle periodiche pulizie dei materiali e dei supporti ai vari dispositivi di protezione, per arrivare alla conclusione che «... la conservazione... presuppone lo stesso lavoro di routine, di cura, ecc.... che normalmente si dedica alla propria casa e alle proprie cose. Una buona gestione domestica non annulla i danni del passato ma almeno riduce il deterioramento nel presente e nel futuro...».

Paul Banks afferma che le necessità conservative delle biblioteche di ricerca si rispecchiano fondamentalmente in tre ordini di fattori: a) problemi per i materiali più fragili (ricerca di sistemi di protezione, microriproduzioni, predisposizione di copie più resistenti, ecc.); b) problemi manutentivi in generale, legati all'uso, alle condizioni di immagazzinamento, alla conduzione di routine e, forse più importante, al controllo ambientale; c) problemi relativi ai cosiddetti «metodi di massa», che allo stato attuale non sono interamente conservativi o almeno non quanto si vorrebbe. Tali sono la *legatura da biblioteca* e la *deacidificazione di massa* e forse, in un prossimo futuro, i processi di *rafforzamento di massa* per materiali fragili. Di qui la necessità di disporre di personale altamente qualificato, anche attraverso corsi di formazione pluriennale.

William Spawn ci parla di disastri. La regola n. 1 nella prevenzione del disastro sta nel detto «conosci la tua costruzione»: la sua storia, le sue crepe, i suoi problemi potenziali, ecc. La regola n. 2 riguarda le condizioni di immagazzinamento del materiale librario e i controlli giornalieri a cui esso deve essere sottoposto. La regola n. 3 consiste in un'adeguata preparazione del personale all'emergenza, attraverso ripetute operazioni simulate di salvataggio e la costituzione di un vero e proprio «Co-

mitato di Emergenza». Interessante, nel dibattito che segue, la proposta di congelare i libri in attesa di idonei provvedimenti.

Stephen Roberts affronta il «mondo della legatura da biblioteca» e i mutamenti che ivi sono sopravvenuti nel corso degli ultimi cinquant'anni. Dal volume sopraggittato, ben «impacchettato» tra due assi e coperto con durevole bückram, si è passati a un prodotto in brossura, cucito a macchina o, spesso, «legato» con adesivi di eccezionale forza e con un materiale di copertura più o meno durevole. Ne è derivato un pesante fardello per bibliotecari e legatori: i margini dei libri e dei periodici infatti stanno lentamente decrescendo, con ovvie conseguenze per la fotoriproduzione, ecc. E non è questo l'unico rimpianto della legatoria industriale: altre importanti operazioni, come la collazione pagina per pagina per assicurare la completezza del volume, sono state sacrificate all'esigenza del contenimento dei costi. D'altra parte è cambiato il tipo di servizio richiesto al legatore: il lavoro in aumento sui periodici comporta operazioni massicce di deacidificazione della carta e di incapsulamento dei materiali. E le nuove tecniche consentono al legatore di sperimentare nuovi prodotti e di creare forme alternative di sistemi standardizzati di trattamento.

Werner Rebsamen si sofferma sulla descrizione di un sistema completamente automatico di produzione del libro — dal rotolo di carta al libro rilegato —, ponendo giustamente l'accento sulla straordinaria economicità del prodotto, ma anche sui problemi che tale tipo di produzione comporta: a livello di segnature, lo spessore non uniforme della carta con conseguente difformità di penetrazione degli inchiostri, la forte acidità, ecc. Interessante è poi la rassegna dei nuovi metodi di legatura: fra questi il sistema detto «thread sealing», basato sull'iniezione di un piccolo pezzo di filo all'interno delle segnature e sulla successiva applicazione dell'adesivo che così risulta ulteriormente rinforzato, e quello detto «cleat lacing», in cui un filo è agganciato, al dorso, attorno a scanalature a incastro a coda di rondine, senza bisogno di cuciture.

Gaylard Brynolfson («Il libro come oggetto») ci riporta ad una problematica più specificamente europea. Di fronte al moderno orientamento che vede il libro solo in funzione del servizio da dare all'utenza, cioè come veicolo d'*informazione* per cui qualsiasi copia può andar bene, l'autore riafferma (facendo riferimento anche ad un noto lavoro di G. Thomas Tanselle) (1) la prepotente fisicità dell'oggetto, il suo valore di manufatto, l'informazione intrinseca che esso contiene. Da non sottovalutare gli effetti positivi che potrebbero derivare da un tale modo di porsi davanti all'oggetto libro, nel discorso di una conservazione responsabile: dalla richiesta, qualitativamente diversa, di importanza da parte di molte biblioteche con conseguente aumento dell'orgoglio e della cura locale, alla possibilità, per gli studiosi, di condurre un discorso storiografico. In questo contesto quanto più un libro è irrilevante, obsoleto, disgregato, tanto più importante esso può essere come manufatto: e ciò si applica ugualmente a seconde copie, successive ristampe o edizioni, ecc. proprio perché queste tradizionalmente sono state ignorate come manufatti.

Peter Johnson affronta la drammatica realtà del terzo mondo: se l'editoria è controllata dalla pesante mano

del governo, così che forti limitazioni esistono nel settore privato, non meno gravi sono i problemi legati all'approvvigionamento e alla distribuzione, sia a livello nazionale che internazionale, e alla raccolta e conservazione dei materiali, tenuto anche conto della bassa qualità della carta e degli antiquati metodi di stampa. Di qui la necessità di potenziare gli istituti di cooperazione già esistenti o addirittura introdurre possibili metodi di conservazione nei paesi in via di sviluppo. È infatti responsabilità della biblioteca documentarne i cambiamenti attraverso un discorso di raccolta e conservazione: eppure non esiste ancora una collezione completa negli USA o, per esempio, in Brasile, su cui avviare una ricerca nel campo delle scienze sociali.

Con Robert Boak e gli interventi successivi si entra nel vivo dei processi conservativi di massa. Sono qui descritte le tecniche di laminazione e incapsulamento dei materiali d'archivio: sotto accusa è la carta moderna, soprattutto quella da giornale. Il processo di deacidificazione, bloccando o almeno rallentando il deterioramento provocato dai residui acidi della carta e dei componenti atmosferici, migliora notevolmente le condizioni del materiale, ma non elimina la fragilità o la decolorazione. Di qui la necessità del rinforzo per prevenire ulteriori danni da uso. La laminazione consiste nell'applicazione, sulla carta, di una pellicola di particolari materiali, teoricamente reversibili ma in pratica solo parzialmente reversibili, mediante l'uso di macchine capaci di sviluppare moderato calore e pressione: nel metodo Barrow, per esempio, un film di acetato e di tessuto rinforzante è posto su entrambe le facce del documento. Quando la laminazione non è appropriata per un certo tipo di documento, che comunque richieda una sorta di protezione, è preferibile l'incapsulamento in una custodia di poliestere, sigillata lungo il suo perimetro mediante la fusione col calore. Tanto più questo se il documento, durante la sua esposizione, debba essere sorretto con ganci, spilli, o altro.

George Kelly tratta la deacidificazione di massa, processo che ha suscitato molto interesse in questi ultimi anni e per il quale sono stati proposti molti procedimenti. Attualmente i sistemi di deacidificazione possono essere sia liquidi che gassosi. Fra i primi, il metodo Smith, in cui i libri, asciugati a meno dello 0,5% in contenuto d'acqua, sono immersi in una soluzione di metossido di magnesio in miscela con alcool metilico e Freon-12. Il Freon, che normalmente è un gas, è mantenuto liquido sotto pressione durante il trattamento. Quando i libri sono «saturati», il liquido viene drenato, la pressione nella camera ridotta per far volatilizzare il Freon, e i solventi residui rimossi sotto vuoto, lasciando il composto di magnesio nella carta. La riserva alcalina è sostanziosa e l'aumento della vita della carta soddisfacente: gli svantaggi principali sono costituiti dalla possibile dispersione di inchiostri e colori per solubilità nei liquidi e dall'eventuale migrazione di impurità solubili nella carta.

I metodi basati sulla deacidificazione gassosa (per esempio il metodo Barrow alla morfolina), se da un lato sono convenienti per i costi, dall'altro non si sono rivelati permanenti. I composti organometallici, tra cui il dietile di zinco, sembrano in tal senso offrire buone speranze. Il procedimento consiste nell'asciugatura prolungata dei volumi e quindi nella loro esposizione, all'interno della camera, ai vapori di dietile

di zinco. Ad operazione ultimata, la camera è ricaricata con diossido di carbonio in presenza di acqua («carbonio umido») che, circolando con ventilazione, converte la riserva alcalina in carbonato di zinco: non si notano effetti catalitici, e quindi processi di degradazione, sotto l'azione della luce ultravioletta o di forte umidità. Il ciclo completo richiede otto giorni, compreso il carico e lo scarico dei volumi.

Sull'importanza di conservare e trasmettere l'informazione, qualunque sia il supporto della parola scritta, torna Helga Borck con la sua descrizione dei microsistemi di conservazione. Se la microriproduzione può rivelarsi inopportuna per un libro, data la non riproducibilità delle illustrazioni in colore, della legatura, o delle filigrane, o addirittura irrimediabilmente dannosa, certamente non lo è per altri tipi di materiali quali giornali, rapporti statistici, ecc. I vantaggi sono in termini di costi, di spazio, di facile riproducibilità dei microsistemi. Se si pensa al numero enorme (ormai parecchi milioni) di materiali deteriorati, spesso abbandonati in aree di attesa prive di qualsiasi controllo ambientale, i microfilms, pur non essendo la risposta ad ogni bisogno conservativo, costituiscono in molti casi l'unica risposta appetibile.

L'assistenza che può essere offerta da un grosso centro regionale di conservazione è oggetto dell'ultima relazione, quella di Ann Russel. La peculiarità di siffatti centri, come è per l'appunto il New England Document Conservation Center (NEDCC), sta nella possibilità di offrire consulenze di alto livello tecnico a costi relativamente contenuti. Il personale, reclutato attraverso una minuziosa selezione, è in grado di intervenire sui più disparati tipi di materiale e nelle più diverse condizioni, compresa l'emergenza. D'altronde l'alta qualità delle prestazioni è garantita anche dall'uso di tecniche non distruttive (spesso la cucitura è fatta a mano) e di materiali stabili e durevoli.

Vorrei spendere ancora due parole sul senso di queste relazioni.

Al di là della validità o rispondenza di alcuni sistemi tecnici o delle soluzioni prospettate, su cui si potrebbe allargare il dibattito anche alla luce della più aggiornata letteratura americana, è estremamente importante che il discorso sul materiale moderno sia uscito dal dilettantismo, per cercare di dare delle risposte, perlomeno responsabili, agli annosi problemi che lo tormentano.

Certo, per chi, come me, è abituato al restauro tradizionale, alcune soluzioni lasciano un certo sconcerto, non solo per le dimensioni del problema, appunto di massa, ma anche per la perdita di alcune certezze. Il concetto di libro come monumento, l'aspetto documentario di ogni copia, il trattamento pagina per pagina del materiale, cedono il passo ad interventi su larga scala, al necessario contenimento della spesa, ad una gestione di tipo manageriale.

Eppure, calato nella nostra realtà, il discorso ha una sua validità. Purtroppo rileviamo che stenta ad avviarsi un dibattito adeguato sul nostro materiale corrente.

Libero Rossi

NOTE

(1) G.T. Tanselle, Bibliografers and the Library, in *Library Trends* 25 (1977), 4, p. 745-762.

Dove va il restauro

In un numero dedicato alla conservazione e alla sua incidenza nella biblioteca, non può essere certamente peregrina una riflessione sui laboratori di restauro che in buona parte, di quella politica, dovrebbero poi concretizzare alcuni aspetti: almeno il «ripristino» della funzionalità del libro degradato. Tale, se non altro, pare l'obiettivo perseguito dagli sparuti laboratori che nell'ultimo lustro, si sono insinuati nelle nostre biblioteche: operatori sparsi sul territorio, spesso senza l'attrezzatura necessaria al lavoro, o carenti di un'adeguata formazione professionale, mancando il più delle volte un rapporto organico con l'Istituto di patologia del libro che, si ricorda, dovrebbe avere la «responsabilità tecnico-scientifica delle sezioni staccate».

A questo quadro, per così dire organizzativo, se ne contrappone un altro caratterizzato dall'abitudine di affidare buona parte del restauro (sia statale che degli enti locali) ad imprese private. Non intendo in questa sede lanciare accuse verso queste ditte sotto l'aspetto della qualità, della quantità delle metodologie adottate nel restauro o delle relative spese, quanto invece sottolineare che, nonostante l'esistenza di «laboratori» pubblici, si preferisce ricorrere al privato piuttosto che organizzare e funzionalizzare questi laboratori verso un *servizio nazionale per la conservazione* (cosa questa non attuabile necessariamente attraverso l'immissione di personale, specie in una situazione carente di precisi riferimenti legislativi). Senza contare che, nel servizio nazionale, alcuni di questi laboratori potrebbero svolgere compiti anche più impegnativi: conoscenza dei fondi e delle strutture, registrazione/controllo del loro *status* conservativo, nonché lavori di manutenzione e/o piccolo restauro, ecc. O divenire sede della struttura regionale magari interdisciplinare — si pensi ai centri delle diverse soprintendenze —, svolgendo anche servizi per l'Ente locale e per gli istituti dell'Amministrazione centrale. E almeno qualcuna di queste idee penso dovrebbe presiedere alla stesura della convenzione per la conservazione da stipularsi fra le realtà regionali e il Ministero dei beni culturali: di essa, però, non si conosce ancora il testo.

D'altra parte i rapporti avviati in tale direzione hanno riguardato soltanto i corsi che l'ICPL ha svolto presso alcune regioni, non tenendo in nessun conto gli aspetti gestionali né tantomeno il personale statale. Non sono questi segnali certamente incoraggianti per coloro che ancora mostrano un certo interesse per questo lavoro. In più

l'Istituto sta dando un discreto impulso alla privatizzazione, «svendendo», di fatto, le proprie funzioni di istituto centrale. Almeno pare si debba leggere in questo senso la ricerca commissionata alla Donegani del gruppo Montedison sugli adesivi, quasi che l'Istituto fosse sprovvisto di forze o quadri al suo interno all'altezza del compito.

Questa panoramica generale forse si sostanzierà meglio nell'esame di casi specifici. Penso alle due Nazionali centrali, alle cui disfunzioni da troppi anni si assiste senza trovare un tonico (o una *teriaca*!) che le risollevi da uno stato «comatoso». Prendo in esame in questa sede solo i loro laboratori di restauro.

Su quello romano c'è ben poco da dire. Mi risulta che, a sette anni dalla sua costituzione, ancora non è attrezzato ed è relegato per lo più a operazioni di «pronto soccorso» per il materiale delle sale. La sua attività non è programmata; esso è escluso dalle decisioni sulla politica conservativa dell'istituto, dalle mostre; agli operatori è vietato l'accesso nei magazzini; i volumi scelti per il restauro sono un fatto episodico e discrezionale, e così via. Si può ben immaginare, insomma, quanto questo stato di cose incentivi al miglioramento.

Nell'altro esempio la situazione è ancora più drammatica, in quanto si tratta di un laboratorio (qualche anno fa gli operatori lo amavano definire Centro quasi a sottolinearne il ruolo) che per molti ha rappresentato una speranza (e una certezza) di un restauro condotto rigorosamente e secondo metodologie che felicemente si rapportavano con le conquiste sia delle discipline codicologico-archeologiche sia delle scienze applicate. Anche sul piano dell'organizzazione del lavoro esso ha segnato non poche novità all'interno dell'Amministrazione.

L'esperienza, tuttavia, che certamente non è mai stata il regno di Utopia, ha subito, almeno dal '79, seri colpi che, da un lato, ne hanno sminuito il ruolo e quindi la forza, e dall'altro non hanno risolto i problemi di una sede diversa e della diminuzione del personale: la «leva dell'alluvione» sta infatti andando in pensione.

In contesti diversi, soprattutto da parte fiorentina, si è teso ad accreditare la versione delle sferzate al laboratorio da parte dell'Amministrazione centrale, e ciò è vero se il ricordo torna molto indietro nel tempo, cioè ai contrasti dei lavoratori associati in cooperativa con l'ICPL di allora. Ma dopo l'ingresso nei pubblici ruoli e quindi con la responsabilità diretta della biblioteca, le colpe tornano ad essere quasi esclusivamente interne: dalla mancanza di programmazione alle persone che hanno avuto (e hanno) la «direzione» del laboratorio. Sulle persone preposte, infatti, si pongono interrogativi almeno rispetto al tipo di professionalità richiesto per poter dirigere un laboratorio di restauro e in special modo quello di Firenze. Per far questo, non può bastare il solo essere dei bibliotecari, titolo che il più delle volte significa soltanto il possesso di una laurea! E neppure una formazione vissuta nell'ambito di settori diversi: nella conservazione ogni pur piccola decisione abbisogna di un discreto bagaglio tecnico-scientifico, sia nel senso delle scienze naturali che archeologico ovvero archivistico-testuale, e quest'ultimo aspetto, che è certamente del bibliotecario, deve essere a monte e non all'interno del restauro o, se si vuole, presente solo in certi momenti particolari (allora avremo *équipes*, gruppi di lavoro, ecc.). Né tantomeno basta definirsi, perché spesso non è altro, *bibliotecario conservatore*, che certamente può essere molte cose ma non è una

identificazione con la professionalità.

Il risultato, dati gli antecedenti, è compromesso, e, nel caso specifico, lo è stato ancora di più per la carenza di idee e programmi nell'organizzazione del lavoro, nella gestione del personale e dei servizi: la stessa avocazione di operatori nell'ufficio del responsabile ha significato creare dei parafulmini o scudi alle non capacità, svuotando nello stesso tempo le recondite motivazioni del restauro, che non può prescindere dal fatto manuale in prima istanza, quindi dalla formazione storico-tecnologica. Così, se da un lato si sono risolti i problemi di «direzione» (o meglio del responsabile), dall'altro, disarticolando il laboratorio, si è provocata una seria frattura fra il personale. Mentre il lavoro ha assunto i connotati della *routine*: operazioni ripetitive ed estremamente parcellizzate, indirizzo nel restauro casuale legato ai singoli responsabili, forte accentuazione dei cosiddetti «lati estetici» (esempio: lo sbiancamento immotivato).

Ciò senz'altro non ha agevolato standard alti di qualità o l'aggiornamento continuo del personale, anzi si è andato sempre più evidenziando l'esoso aspetto del controllo corale del lavoro altrui con tutto ciò che ne consegue in prevedibili «lazzi» e giudizi superficiali. Questo non rasserena l'ambiente e soprattutto non è salutare per i libri. D'altronde è sintomatico il fatto che non sia ancora dato conoscere la quantità del lavoro svolto e di quello che rimane dell'alluvionato, del restauro e/o della microfilmatura dei quotidiani, la politica di conservazione seguita dai vari settori-laboratori... già perché attualmente questi sono almeno due, di cui uno alle dipendenze del settore Manoscritti e rari da cui riceve direttamente il lavoro. E su questa strada altri se ne potrebbero proporre: per le cinquecentine, seicentine..., per le litografie, gli offset..., per i quotidiani, i periodici, ecc.

Allora forse era in questo senso che andava letta la relazione «Restaurarsi per restaurare» che nel 1980 l'allora responsabile del laboratorio tenne in un convegno sulla conservazione.

Parlare oggi del restauro crea dunque una sensazione di disagio. Per me, fra l'altro, coincide con una delusione: quella di aver cercato un dibattito e degli interlocutori, che sono stati redarguiti o bruscamente interrotti ancor prima che si potessero esprimere. Così mi trovo, da questa tribuna, a rilanciare dei problemi su aspetti della conservazione non sufficientemente illuminati da una riflessione che spesso esclude i protagonisti, cioè i restauratori, a favore dei bibliotecari. Mi rendo conto che i temi sollevati non possono essere ben focalizzati nell'arco di questa breve nota, ma mi è sembrato utile farli emergere, riproponendomi di intervenire in modo più esteso, e forse più pacato, in una prossima occasione.

Gisella Guasti

Nel presentare la «Vita dell'Associazione» riteniamo utile premettere una nota per informare i nostri lettori che, in questo fascicolo, oltre alla presentazione delle notizie sul lavoro svolto in alcune sezioni pubblichiamo i programmi di attività scientifica che alcune rappresentanze regionali ci hanno inviato per una più generale divulgazione.

Naturalmente siamo consapevoli che il panorama che ne può derivare rispecchia solo parzialmente l'intera attività dell'AIB, nella sua ormai consolidata struttura territoriale; tuttavia riteniamo che questo primo segmento di informazione possa costituire da incentivo, affinché anche le Sezioni ora «assenti» vogliano diffondere le linee tematiche e programmatiche di un lavoro sicuramente difficile e gravoso.

Comitato esecutivo nazionale e Consiglio dei presidenti delle Sezioni regionali

Il Comitato esecutivo nazionale riunitosi a Roma il 25 febbraio 1983 ha fatto il punto sullo stato dei lavori preparatori del seminario sulla conservazione e restauro che il Comitato regionale lombardo, ha programmato a Lecco per il prossimo autunno e il cui programma provvisorio risulta articolato nei seguenti punti:

Uso

a) Il rapporto tra gli addetti alla conservazione, il pubblico ed il materiale librario;

b) Biblioteche di conservazione e biblioteche di pubblica lettura:

1) La conservazione differenziata;

2) Materiale antico e materiale moderno in una biblioteca di conservazione.

Fruizione

a) Censimento e catalogazione;

b) I danni dell'uso;

c) La riproduzione.

Prevenzione

a) L'ambiente di conservazione e le interazioni con il materiale librario;

b) L'editoria contemporanea ed i supporti non cartacei.

Restauro

a) Le ideologie nel restauro librario;

b) Una testimonianza di restauro;

c) La storia delle tecniche di restauro;

d) La ricostruzione storica dei fondi e delle biblioteche;

e) La tecnologia del libro antico;

f) Il rilevamento delle caratteristiche tecnologiche;

g) Organizzazione del lavoro e nuove fisionomie professionali;

h) Il ruolo delle regioni:

1) L'esperienza della regione Emilia Romagna;

2) L'esperienza della regione Sardegna;

3) L'esperienza della regione Lombardia;

i) Le caratteristiche del materiale da impiegare nel restauro;
l) L'applicazione delle tecniche antiche nella legatura dei giornali;
m) Una proposta per la conservazione dei periodici.

Il seminario si concluderà con una tavola rotonda sulle tecniche di restauro.

Nel corso della riunione il Comitato ha indicato nella persona del Presidente, il rappresentante italiano alla tavola rotonda organizzata dall'IFLA/FIAB sul ruolo che debbono svolgere, all'interno dei singoli Paesi, le associazioni nazionali, e che si terrà a Monaco in occasione della 49ª Sessione Generale, nei giorni 21-27 agosto 1983, mentre al dr. Tommaso Giordano è stato affidato l'incarico di partecipare alla Conferenza sul Mediterraneo, programmata a Malta per il mese di aprile.

Il dottor Luigi Crocetti informa inoltre che, su invito dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali del Ministero per i Beni Culturali, l'AIB è stata invitata a designare i rappresentanti delle biblioteche di pubblica lettura per la Conferenza di Bari avente per tema «Il libro», e prevista per i giorni 20-22 marzo.

Infine il dr. Sebastiano Amande effettua un'ampia relazione sullo stato dei lavori del Gruppo di lavoro sulla professione del bibliotecario e sui rapporti che ha in corso con le rappresentanze sindacali ai fini di una definizione dei profili professionali.

Il 26 febbraio si è riunito inoltre il Consiglio dei Presidenti delle Sezioni Regionali per l'esame e la discussione dei programmi annuali che le singole rappresentanze territoriali intendono svolgere nel corrente anno.

SEZIONE ABRUZZO

A Chieti il 16 aprile 1983, presso la sede della Biblioteca Provinciale «De Meis» ha avuto luogo una giornata di studio su «L'Abruzzo e il servizio bibliotecario nazionale: problemi e progetti di automazione». Durante la manifestazione sono state tenute relazioni di Luigi Crocetti, presidente nazionale AIB, Terzio di Carlo, segretario del Comitato esecutivo regionale e interventi di: Ugo Crescenzi, Assessore regionale alla promozione culturale; Giovanni Nativio, Assessore Amministrazione Provinciale di Chieti; Sandro de Nicola, Assessore Amministrazione Provinciale di l'Aquila; Attilio D'Amico, Sindaco di Lanciano e Pietro Gargano, Sindaco di Castel di Sangro.

Il programma di attività della Sezione per l'anno 1983 si articola nei seguenti punti:

1. *Interventi promozionali*

— Le «Biblioteche d'Abruzzo», Notiziario della sezione regionale dell'AIB;
— Giornata di studio su «Il Servizio Bibliotecario Nazionale e la realtà abruzzese» (9-16 aprile 1983, a Chieti);
— Gita sociale a Venezia in occasione della festa nazionale delle biblioteche (settembre 1983);
— Pubblicità progresso: «La Biblioteca è: cultura/informazione/partecipazione». (negli intervalli, sulle TV locali).

2. *Attività di studio*

— Indagine conoscitiva sulla realtà bibliotecaria regionale per pubblicare una «Guida alle Biblioteche d'Abruzzo»;
— Seminari d'aggiornamento per i soli soci;
— Guida agli acquisti per le biblioteche minori;
— Corso di preparazione professionale

per i responsabili delle biblioteche scolastiche (in collaborazione e su richiesta dell'IRRSAE).

3. *Progetti scientifici*

— Dizionario bio-bibliografico delle genti d'Abruzzo;

— Catalogo dei Periodici correnti nelle biblioteche pubbliche d'Abruzzo;

— Bibliografia dei periodici editi in Abruzzo dalle origini ai giorni nostri.

SEZIONE BASILICATA

Si è tenuta, presso la diga del Camastra, la prima assemblea regionale ove erano presenti 66 soci che hanno eletto il Comitato esecutivo così composto: Luigi Forenza (Presidente), Felice Grassani (Vice Presidente), Roberto Vetrone (Segretario), Angelo Labbate, Michele Luna, Vincenzo Mancino, Carmelina D'Andrea, componenti.

L'assemblea presieduta da Vincenzo Mancino ha ascoltato e discusso la relazione introduttiva di Luigi Forenza, per conto del gruppo promotore AIB; è stato inoltre letto e integrato il documento proposto da Rocco Rubino che, sottoscritto dai soci presenti (tranne alcuni della Biblioteca Nazionale), è stato inviato alla Regione Basilicata e al Ministero per i Beni Culturali, nonché per conoscenza alle istituzioni, associazioni e forze sociali locali.

L'assemblea ha inoltre deliberato sulle linee programmatiche che qui di seguito si riportano, dandone mandato all'Esecutivo per l'attuazione:

1. Predisposizione delle condizioni ottimali per l'attuazione sul territorio regionale del Servizio Bibliotecario Nazionale, secondo l'ottica della cooperazione tra istituzioni, associazioni, bibliotecari e informatici;

2. Elaborazione di linee progettuali che, nel quadro del protocollo d'intesa tra Regioni e Ministero per i Beni Culturali, si inseriscano nella politica culturale e dei beni culturali espressa nella Proposta di programma regionale di sviluppo 1983-87;

3. Iniziative tendenti al recupero della professionalità e al superamento della emarginazione degli operatori, soprattutto dei giovani ex legge 1977 n. 285 impegnati nelle strutture dello Stato e degli Enti locali, sulla base di appropriati progetti formativi;

4. Revisione dei regolamenti delle biblioteche provinciali, comunali e di comunità montane che, nel prevedere il canovaccio di base sperimentato sul territorio nazionale, rispecchino la realtà regionale in chiave innovativa e democratica;

5. Collaborazione col Dipartimento regionale all'istruzione per la prosecuzione, nel 1983, del corso di aggiornamento per bibliotecari, avviato lo scorso anno con risultati soddisfacenti;

6. Iniziative dirette alla migliore fruizione del patrimonio librario, audiovisivo, edilizio e professionale delle scuole, al fine di incrementare la disponibilità del documento e di coinvolgere nei progetti le più consistenti istituzioni formative.

SEZIONE CALABRIA

L'attività programmatica della Sezione per il 1983 è così articolata:

1. realizzare anzitutto una più attiva presenza della Sezione all'interno della realtà bibliotecaria regionale, perché essa diventi un punto di riferimento e di aggregazione per gli operatori bibliotecari calabresi;

2. favorire l'aggiornamento profes-

sionale dei soci e di tutti i colleghi bibliotecari;

3. sollecitare un più efficace impegno — programmatico e finanziario — della Regione Calabria nei confronti delle biblioteche e del personale bibliotecario;

4. avviare un'attività editoriale della Sezione.

Per il primo punto, il Comitato Esecutivo Regionale si propone di promuovere e gestire direttamente una serie di incontri con gli operatori delle biblioteche delle tre province, in località che saranno opportunamente individuate.

Detti incontri dovrebbero conseguire i seguenti scopi:

a) stabilire una presa diretta di contatto con i colleghi bibliotecari suscitando una loro più diretta partecipazione alla problematica regionale, e facendone anche scaturire un'analisi delle singole realtà bibliotecarie locali, da sottoporre, in una relazione conclusiva all'esame del competente Assessorato regionale;

b) acquisire contemporaneamente una raccolta di dati e di notizie sulla consistenza patrimoniale e sul funzionamento delle singole biblioteche, mediante l'invio di un questionario a tutti i bibliotecari partecipanti agli incontri;

c) ampliare la base associativa della Sezione.

Per favorire l'aggiornamento professionale dei soci e dei colleghi bibliotecari, il Comitato si propone di promuovere dei Seminari di studi con la partecipazione di esperti, su temi e aspetti specifici di letteratura e di tecnica bibliotecaria (presentazioni di novità editoriali di interesse bibliografico e biblioteconomico; norme RICA; problemi di classificazione; conservazione e descrizione dei fondi antichi; strumenti bibliografici, etc.).

In ordine al terzo punto, il Comitato è impegnato da tempo al fine di sollecitare due interventi della Regione Calabria ritenuti essenziali e preliminari ai fini di una più efficace organizzazione bibliotecaria:

a) l'emanazione della legge regionale sulle biblioteche;

b) la promozione di corsi regionali di formazione professionale.

Per quanto riguarda il primo punto, c'è da aggiungere che il Comitato — avvalendosi della collaborazione del Prof. Paolo Traniello — ha già messo a punto alcune proposte integrative al progetto di legge elaborato dalla Giunta, proposte intese soprattutto a dare un contenuto qualificante ai piani annuali regionali di programmazione bibliotecaria e al centro biblioteconomico regionale.

Per quanto riguarda il quarto punto, infine, il Comitato Esecutivo intenderebbe avviare un'attività editoriale della Sezione mediante due iniziative:

a) dare alle stampe un lavoro di indagine sulle biblioteche della Provincia di Cosenza condotto dal Prof. Paolo Traniello — con un gruppo di giovani collaboratori — per conto del C.N.R.;

b) curare un *Notiziario* della Sezione come strumento di informazione e di comunicazione con tutte le biblioteche che operano sul territorio regionale.

Per le attività promozionali ed editoriali sopra indicate la Sezione conta di avere per il 1983 un congruo sostegno finanziario da parte dell'Assessorato regionale istruzione e cultura.

SEZIONE CAMPANIA

Il programma di attività della Sezione per l'anno 1983 si esplica nei seguenti punti:

1. *Lettura per ragazzi/Seminario.*

Accogliendo la proposta di un gruppo di insegnanti e di operatori di biblioteche pubbliche è allo studio l'organizzazione di un seminario sulla lettura per ragazzi che si terrà probabilmente verso la fine del corrente anno.

2. *SBN.* Nel corso dell'incontro del 23.2.1983, a Napoli, con Tommaso Giordano sul Servizio Bibliotecario Nazionale, è emersa l'esigenza di un approfondimento dei contenuti del progetto, da cui sono sorte due iniziative:

a) SBN e biblioteche dell'Università. Su questo tema avrà luogo un seminario rivolto ai bibliotecari delle università campane, presumibilmente in primavera.

b) SBN e Biblioteca Nazionale di Napoli. Alcuni bibliotecari della Nazionale, in previsione dell'applicazione del progetto al loro Istituto, hanno manifestato il desiderio di visitare l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, presso cui il progetto è già operativo e la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, che ne prevede l'applicazione in tempi speriamo brevi.

3. *Bollettino delle pubblicazioni di interesse professionale.* Non esistendo nella nostra regione una biblioteca specializzata in bibliografia e biblioteconomia, che favorisca un aggiornamento agile ed ampio dei bibliotecari sulla letteratura professionale, la Sezione ha deciso di pubblicare un bollettino periodico delle recenti acquisizioni in materia da parte delle biblioteche campane.

4. *Visite a biblioteche napoletane.* Il prof. Gargiulo organizza visite a biblioteche di Napoli, al fine di favorire un ulteriore contatto fra bibliotecari ed una migliore conoscenza degli istituti e dei loro fondi.

5. *Biblioteca Provinciale e Museo del Sannio di Benevento/Visita.* Accogliendo le richieste di molti soci, è stata organizzata una visita ai monumenti storici, alle pregevoli raccolte del Museo del Sannio e alla Biblioteca di quella città.

Gruppo di lavoro nazionale sulle biblioteche universitarie: proposte di attività per il 1983.

A completamento di questo programma riteniamo utile indicare alcune proposte di attività per l'anno 1983 del Gruppo di lavoro nazionale sulle biblioteche universitarie del quale alla Sezione è stato affidato il coordinamento.

Dopo le prime riunioni del gruppo e dopo il Congresso nazionale dell'Associazione, è possibile individuare alcuni temi, sui quali concentrare nei prossimi mesi l'attività del nostro gruppo:

1. COOPERAZIONE. Nell'ambito del progetto di SBN acquistano particolare rilievo non solo i problemi della cooperazione su base territoriale, ma anche quelli riguardanti specifiche aree disciplinari. Per quanto riguarda il nostro settore, ciò va inquadrato nella prospettiva della nuova organizzazione della ricerca e della didattica, scaturita dalla riforma, e in una valutazione dei tentativi già avviati da alcuni Atenei. Su questi temi, dopo una discussione ed un approfondimento sufficientemente ampi, è possibile programmare una o due giornate di studio, in cui evidenziare gli aspetti professionali, organizzativi e tecnico-operativi della questione.

2. PROFESSIONE. Accanto ai tradizionali temi della preparazione e dell'aggiornamento professionale e dopo le discussioni nate in occasione dell'applicazione della qualifica funzionale, appare opportuna una riflessione sul ruolo del bibliotecario nell'istituzione universitaria, in cui sviluppare particolarmente i temi delle innovazioni tecnologiche e del 'management'. Anche su questi aspetti è possi-

bile prevedere l'organizzazione di seminari e giornate di studio.

3. RISTRUTTURAZIONE. Alcuni tentativi di accorpamento di fondi librari, di centralizzazione dei servizi, di riorganizzazione su base dipartimentale, offrono materiale di discussione sufficientemente interessante.

Queste problematiche verranno affrontate anche nel fascicolo del «Bollettino» dedicato al servizio bibliotecario nell'università, attualmente in preparazione.

Anche al fine di favorire il lavoro del gruppo (sia per quanto riguarda una limitazione dei costi di funzionamento del gruppo stesso, che per rendere più agevoli e proficue le riunioni) sarebbe opportuno costituire per i temi sopra indicati altrettanti sottogruppi, preferibilmente composti da colleghi residenti in regioni limitrofe. Le riunioni plenarie del gruppo sarebbero limitate, così, a momenti di riflessione su questioni di particolare rilievo ed alla preparazione di iniziative di maggior respiro.

Le Sezioni ed i componenti del gruppo sono invitati, pertanto, a far pervenire tutta la documentazione che si ritiene interessante ed utile ai lavori, ed a segnalare al più presto la loro disponibilità a seguire i diversi temi, in modo che si possa procedere in tempi brevi alla formazione dei sottogruppi. Ovviamente, è possibile formulare proposte di lavoro al di fuori dei temi indicati.

SEZIONE EMILIA ROMAGNA

Riceviamo dalla Sezione i seguenti resoconti:

Organizzata dalla Direzione della Biblioteca Universitaria di Bologna, in collaborazione con la Sezione regionale dell'AIB e la Commissione Biblioteche d'Ateneo dell'Università di Bologna, si è tenuta il 18 dicembre 1982 nell'Aula Magna di Palazzo Poggi una conferenza-dibattito dell'Ing. Corrado Pettenati sul tema «Il Servizio bibliotecario nazionale: l'informatica e la telematica nelle biblioteche».

Gli scopi dell'iniziativa sono stati brevemente illustrati, secondo le rispettive ottiche, dal Dott. Festanti, Presidente del Comitato Esecutivo Regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, che l'ha collegata al programma di attività della Sezione regionale per il biennio 1983/84, in cui si accentuerà l'interesse per la qualificazione e l'aggiornamento professionale dei bibliotecari, aspetto a cui ha fatto riferimento anche la Dr.ssa Bonanni, Direttore della Biblioteca Universitaria, che nel suo ambito istituzionale è già impegnata su questo versante.

Con più esclusiva attenzione al tema specifico della conferenza, il Prof. Páttaro dell'Università di Bologna ha confermato l'interesse della Commissione Biblioteche d'Ateneo, da lui presieduta, per il progetto nazionale di automazione, noto con la sigla SBN, a cui ha collaborato l'Ing. Pettenati che ne ha esposto gli obiettivi e i meccanismi — dopo uno stimolante excursus su esperienze americane e scandinave in questo campo.

L'attualità dell'argomento su cui ha informato i numerosi bibliotecari e operatori culturali presenti, la chiarezza dell'esposizione — piuttosto insolita su questo terreno — ha suscitato la costante attenzione nonché puntuali interventi nella fase del dibattito che ha concluso l'incontro.

Si è svolta a Ravenna il 19 marzo 1983 — organizzata dalla Sezione Emi-

lia-Romagna dell'AIB e dalla locale Amministrazione provinciale — una giornata di studio su «Servizio bibliotecario nazionale: problemi e prospettive per l'Emilia-Romagna» aperta da una breve introduzione del Presidente regionale dell'AIB, Maurizio Festanti. Egli ha presentato questa iniziativa come una continuazione, di taglio politico-culturale, della conferenza più attinente alle tematiche tecnico-scientifiche generali sul medesimo tema tenuta da Corrado Pettenati, a Bologna, nel dicembre scorso.

Della particolare ottica di questo incontro tra amministratori e bibliotecari emiliani, Angela Vinay nella sua ampia e circostanziata relazione, ha enucleato le esigenze del progetto nazionale in relazione con gli obiettivi catalografici più ambiziosi espressi anche dalla proposta di legge regionale sulle biblioteche. Una più marcata attenzione ai problemi degli enti locali è stata evidenziata da Duccio Filippi, e negli interventi dell'Assessore regionale Corticelli e degli Assessori provinciali di Ravenna, Albonetti, di Bologna, Andalò e di Modena, Barbolini.

Linee di programma per il biennio 1983-1984

L'impostazione di un programma di lavoro della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB per il prossimo biennio non può prescindere da un'analisi della realtà bibliotecaria regionale che consenta di inquadrarne con precisione la situazione e di coglierne le linee di sviluppo.

Questa ovvia considerazione preliminare pone già in evidenza una prima e grave lacuna: non disponiamo attualmente di nessuno strumento aggiornato di lettura e di interpretazione dello stato complessivo delle biblioteche esistenti nella nostra Regione. Il nostro discorso in merito non può quindi che essere approssimativo, essendo fondato solo sull'esperienza che ciascuno di noi ha della propria limitata realtà, sulla conoscenza indiretta di altre situazioni più o meno omogenee e sulla analogia con quanto si registra a livello nazionale e che si suppone abbia qualche riscontro anche a livello locale.

Abbiamo sottolineato questo dato perché credo che la nostra Sezione debba assumersi il preciso impegno di dotarsi di tutti gli strumenti conoscitivi necessari a dar fondamento scientifico e chiarezza ai nostri programmi, evitando ogni generalizzazione ed ogni schematismo. Conoscere con esattezza la realtà delle nostre biblioteche diventa uno degli obiettivi prioritari che la nostra Sezione deve raggiungere se vuole acquisire la necessaria credibilità per proporsi come interlocutore competente ed autorevole.

Pur in assenza di questi strumenti e dovendo comunque tracciare alcune linee programmatiche di intervento, mi pare convenga partire dalla constatazione dello stato di crisi che attraversano oggi le biblioteche. Non intendiamo riferirci, parlando di crisi, alle ben note carenze storiche che affliggono le biblioteche italiane, ma piuttosto a quella che è stata definita una «crisi d'identità» che in questi ultimi anni ha investito un po' tutte le biblioteche da quelle pubbliche a quelle di conservazione.

È una crisi che non ha necessariamente valenze negative; anzi avvengono in essa spinte fortemente innovative, fermenti di crescita e di sviluppo.

Sono crollati i modelli degli anni settanta, senza che altri ancora si siano pienamente affermati: di qui un'incertezza diffusa che determina a volte fughe in avanti. Così in questa fase di transizione, si avverte frequentemente il rischio che a vecchie formule si vengano sostituendo nuovi slogans invece

che nuovi contenuti.

In questo modo, ad esempio, al posto della formula ormai superata del «centro culturale polivalente» si sta affermando, come al solito più nella teoria che nella realtà, quella di «centro di informazione e di documentazione» senza che tuttavia sia fatta molta chiarezza su quali strutture, quali strumenti, quale professionalità questa definizione possa poi trovare un'applicazione concreta.

È una crisi di identità vissuta in prima persona dagli stessi bibliotecari; chiamati fino a qualche tempo fa ad occuparsi di ogni possibile attività nell'ambito dello scibile umano e sospinti ora a forza tra le braccia dell'informatica e della telematica, le due bacchette magiche che finalmente dovrebbero risolvere tutti i nostri problemi.

Se questa crisi esiste veramente, è importante che la nostra sezione contribuisca, per quanto le compete, a cercarne gli sbocchi positivi. Ciò credo che significhi innanzitutto avviare un'attività di studio e di ricerca che, sulla base dei dati esistenti, possa definire con maggiore chiarezza i ruoli e le competenze specifiche delle diverse realtà bibliotecarie regionali e indicarne le possibili linee di sviluppo e di coordinamento territoriale. Si tratta in pratica di attivare gruppi di studio, che lavorino attorno ai modelli di biblioteca secondo le varie tipologie, non per elaborare nuovi standard, ma per comprendere, ad esempio, quali funzioni debbano svolgere, nell'ambito della nostra regione, le biblioteche di conservazione, per chiarire quali requisiti debba necessariamente possedere una biblioteca pubblica per essere veramente un servizio sociale di base, per analizzare le possibilità di effettiva integrazione dei servizi bibliotecari ai diversi livelli territoriali, per delineare, infine, le nuove professionalità corrispondenti ai nuovi modelli.

In quest'ultimo settore, quello dell'aggiornamento e della qualificazione professionale, riteniamo sia necessario uno sforzo della nostra Sezione per offrire occasioni reali di studio e di dibattito sui problemi biblioteconomici che vadano oltre l'organizzazione dei tradizionali corsi. In questo senso, mi pare più aderente alle esigenze dei bibliotecari un'attività che organizzi seminari o giornate di studio su aspetti circoscritti e su temi specifici, in modo da garantire un vero approfondimento, sia teorico che pratico, di argomenti quali, ad esempio, la Classificazione Decimale Dewey, le tecniche di soggettazione, la descrizione di edizioni antiche, l'uso degli strumenti bibliografici, etc.

Per poter dispiegare qualsiasi attività è necessario tuttavia che la nostra Sezione rafforzi la propria immagine e la propria presenza a livello regionale, per diventare sempre più un punto di riferimento sicuro per i colleghi bibliotecari, per gli operatori e le istituzioni culturali e per gli organismi politico-sociali dell'Emilia Romagna. Il lavoro in questa direzione è delicato e arduo, ma assolutamente indispensabile se si vogliono creare le condizioni che consentano la realizzazione dei nostri programmi.

Occorre a mio avviso, anche in questo ambito, responsabilizzare un gruppo di lavoro sul tema specifico della promozione dell'AIB nella nostra Regione che metta a punto una strategia d'intervento rivolta in particolare ai colleghi che non sono soci e a tutte quelle istanze culturali con le quali sia possibile instaurare un rapporto di collaborazione.

Si tratta di individuare le forme e i modi con cui muoversi sui temi che riguardano la nostra professione e le nostre

istituzioni bibliotecarie, di allargare il più possibile le adesioni e le collaborazioni, di intrecciare rapporti stretti con enti, istituti e organizzazioni culturali, proponendo la nostra collaborazione e la nostra consulenza, ma elaborando anche progetti precisi, già definiti, sui quali far convergere altre forze.

Per riassumere a livello operativo queste note, proporrei in definitiva la costituzione dei seguenti gruppi di lavoro:

1. un *gruppo di studio* sulla realtà bibliotecaria regionale che acquisisca gli strumenti conoscitivi indispensabili ad ogni programmazione e che costituisca sottogruppi su realtà bibliotecarie omogenee;

2. un *gruppo sulla qualificazione professionale* che stenda un programma di attività seminariali su aspetti della teoria e della pratica biblioteconomica;

3. un *gruppo sulla promozione* che abbia il compito di definire un programma articolato di interventi miranti a rafforzare il rapporto coi soci, ad ampliare le adesioni all'Associazione, a stabilire collaborazioni con le altre realtà culturali regionali;

4. un *gruppo sui progetti speciali*, da attivare quando il lavoro dei tre gruppi precedenti abbia già dato i primi risultati, che elabori progetti culturali di interesse regionale.

SEZIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA

Nell'assemblea regionale dei soci, svoltasi a Udine il 21 gennaio 1983, è stato approvato il piano delle attività previste per il 1983 (già effettuato).

In maggio (20-22) si svolgerà a Udine il Convegno «*Biblioteca e territorio*» in cui verranno affrontati i seguenti temi:

a) La biblioteca come servizio pubblico: la sua localizzazione nel tessuto urbano e le diverse ipotesi progettuali in rapporto all'utenza cui si rivolge;

b) La biblioteca in provincia di Udine: un'analisi quantitativa, localizzativa e funzionale del servizio dopo la ricostruzione;

c) Il progetto della biblioteca: le scelte dell'architetto, del bibliotecario e dell'amministratore;

d) La ricerca progettuale in Italia: l'attuale dibattito, le esperienze più significative. Il convegno, patrocinato dall'Amministrazione Provinciale di Udine, vedrebbe dunque analizzate sia problematiche legate all'originale esperienza della ricostruzione in Friuli, sia quelle che si sono rilevate di notevole interesse teorico e aperte all'attuale dibattito sul tema.

Verranno pubblicati al più presto presso l'editore Mazzotta di Milano (grazie anche ad un intervento finaziario della Regione Friuli-Venezia Giulia e Toscana, oltre a quello determinante del C.C.P.P. del Monfalconese) gli *atti del Convegno sui «Sistemi bibliotecari»* che si era tenuto a Monfalcone nel maggio del 1982, Convegno da cui è scaturita un'analisi della situazione bibliotecaria del territorio (il Monfalconese e la nostra Regione) oltre a una serie di indicazioni, proposte, comunicazioni, derivate da esperienze di altre regioni. Tra i relatori ricordiamo: Giuseppe Colombo, Giorgio Busetto, Giuseppe Petronio, Loris Rizzi, Gian Luigi Betti, Angela Vinay, Maria L'Abbate Widmann... La prefazione al volume sarà preparata da Luigi Crocetti.

In seguito ad accordi presi tra l'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione, l'AIB del Friuli-Venezia Giulia, l'IRRSAE regionale, la Biblioteca Civica e il prov-

veditorato agli Studi di Trieste, si è giunti nel 1982 alla realizzazione di due *corsi di biblioteconomia per insegnanti medi*, rompendo così finalmente l'isolamento in cui «vivono» le biblioteche scolastiche. L'esperienza si è rivelata sostanzialmente positiva, tanto è vero che si è pensato di ripeterla, programmando per il 1983 un altro ciclo di lezioni direttamente organizzato dall'AIB-FVG. Un progetto in tal senso è stato presentato all'IRRSAE.

Per giugno (10-11 o 17-18) è previsto il *Convegno «La biblioteca e il libro per ragazzi»*, su iniziativa del C.C.P.P. di Monfalcone e con la collaborazione della nostra Sezione. Il convegno affronterà nell'arco di due giornate i seguenti temi:

— Il ruolo delle biblioteche per ragazzi in Italia nell'attuale dibattito biblioteconomico;

— Le «sezioni ragazzi» delle biblioteche in Friuli-Venezia Giulia e nel Monfalconese: strutture, funzionamento e iniziative promosse;

— Come si scrive un libro per ragazzi;

— Il libro per ragazzi: l'importanza dell'immagine;

— La produzione e il mercato editoriale per i ragazzi: alcune esperienze significative;

— Libreria e biblioteca per un'educazione alla lettura.

Verranno svolti *studi sulla realtà bibliotecaria* della Regione; in particolare a Trieste si sta impostando un lavoro di inchiesta sulla situazione bibliotecaria delle biblioteche della Provincia.

Per l'*aggiornamento professionale* sono previsti degli incontri con esperti per la scelta degli argomenti.

Per la realizzazione delle varie iniziative previste dal programma sono stati organizzati dei gruppi di lavoro cui possono aderire tutti i soci interessati mediante lettera. *Particolarmente urgente è la costituzione del gruppo di lavoro AIB per l'organizzazione del convegno «La biblioteca e il libro per ragazzi».*

SEZIONE LAZIO

La Sezione ha predisposto il seguente programma di attività per l'anno 1983:

1. Seminari

(1) *Analisi concettuale del Documento* (Roma, febbraio) (già effettuato)
Docenti: L. Crocetti, D. Danesi, D. Maltese
Direttore del corso: M.T. Martinelli

(2) *Norme RICA, livello 3°* (Roma, marzo) (già effettuato)
Docenti: V. Cremona, G. Merola, S. Molfese
Direttore del corso: L. Borghetti Marzulli

(3) *Norme RICA*, livello da definirsi (Roma, autunno)

(4) *Il Servizio Bibliotecario Nazionale e le biblioteche speciali* Seminario/convegno (Roma, autunno)
Coordinatore: G. Lazzari

(5) *L'uso dell'informazione scientifica: sistemi tradizionali e nuove tecnologie* (Roma, autunno)
Docenti: M. Tentori Califano, T. Lazzari
Direttore del corso: G. Lazzari.

2. Convegni

(1) *Le biblioteche universitarie di Roma e l'AIB-Lazio* (Roma, 2 febbraio)
Costituzione del Gruppo per le biblioteche universitarie

Coordinatore: Domenico Bogliolo.
(2) *Le Biblioteche del Consorzio dei Monti Lepini* (Cori (LT), 13 giugno)
Il Programma prevede, tra l'altro,
a) la donazione di libri annuale, in memoria di MARIA VALENTI, a favore delle Biblioteche Comunali del Consorzio;
b) la costituzione di un Sottogruppo per le biblioteche di EELL del Lazio.
(3) *Giornata di studio sui problemi della lettura per i portatori di handicap* (Roma, autunno o inverno)
Informazioni e adesioni: Piero Contessa, Coordinatore del Gruppo di Studio GSLH (cfr. para. seguente)

3. Gruppi di Studio Regionali
AIB-Lazio/GSBS: *Biblioteche speciali*

L'attività intensissima e di grande successo di questo Gruppo di Studio ha ottenuto vasti consensi tra i soci a livello nazionale e regionale. Al GSBS è stato affidato il coordinamento dei lavori e la stesura del documento conclusivo della Commissione per le biblioteche speciali all'ultimo Congresso dell'Associazione del novembre 1982. Inoltre il documento preparato dal GSBS/VAL, coordinato da Domenico Bogliolo, è stato diffuso al Congresso ed inviato, unitamente alle raccomandazioni delle Commissioni, a tutti i Presidenti di Sezione regionali che dovranno implementarli, per quanto possibile, su scala regionale.

La 6ª riunione del GSBS si è tenuta presso la biblioteca del CNR il 14 febbraio 1983. Ad essa hanno partecipato, confermando l'allargarsi dell'interesse ai lavori del gruppo, nuovi aderenti, soci AIB o in rappresentanza di soci enti.

L'incontro è stato dedicato soprattutto alla discussione dei risultati del Congresso di Giardini-Naxos; sono state quindi illustrate le mozioni della commissione di lavoro sulle biblioteche speciali e del sottogruppo per biblioteche biomediche. La presidente del CER ha informato dell'intenzione del CEN di costituire un gruppo nazionale per le biblioteche speciali e della costituzione di un gruppo nazionale di lavoro per il Servizio Bibliotecario Nazionale, in cui il GSBS LAZIO è rappresentato dal segretario.

Sono stati illustrati i risultati raggiunti ed i programmi dei sottogruppi: in particolare il GSBS IMA ha completato l'ordinamento per soggetto dei repertori sulle biblioteche speciali del Lazio, di cui si prevede la prossima pubblicazione. Il GSBS AUT ha costituito un comitato di redazione (Novari, Caridi, Cacciaglia) per pubblicare, con il contributo dell'Italcable, le relazioni raccolte sulle esperienze di automazione delle biblioteche speciali romane. Il GSBS TER, in contatto con l'UNI/DIAM sta predisponendo la versione italiana dei capitoli pubblicati del vocabolario della documentazione a cura dell'ISO/TC 46, IS 5127.

Il GSBS VAL, che ha presentato originali documenti a Taormina ed un articolo per il bollettino di informazioni AIB, 1983/I, procede nella compilazione di una bibliografia e nello studio di particolari aspetti del rapporto costo-efficacia nelle biblioteche. Il GSBS AER e il GSBS ASA (che ha raccolto una consistente documentazione sulle biblioteche di archeologia e storia dell'arte del Lazio, tramite il questionario precedentemente elaborato) prevedono di fondersi e di aprirsi a nuovi partecipanti, in rapporto all'obiettivo di un censimento delle biblioteche speciali, coordinandosi con le altre sezioni regionali, vista la fioritura di iniziative analoghe in atto (Toscana, Piemonte, Lombardia).

Il GSBS ha ribadito la proposta della costituzione di un gruppo di studio

per le biblioteche universitarie, che si è costituito autonomamente il 18.2.1983, eleggendo come coordinatrice la Dott.ssa Loretta Del Francia Barrocas della Scuola orientale.

La proposta, nata all'interno del GSBS AUT, di un corso sull'uso dell'informazione scientifica in biblioteca, di cui è data notizia nella circolare del presidente n. 7 del 20.1.83, si è concretizzata in un programma di massima per 3 giornate nel prossimo autunno, con coordinatori M. Califano per la parte tradizionale e Tommaso Lazzari per quella automatizzata.

AIB-Lazio/ANFFAS: GSLH: *Problemi della lettura per i portatori di handicap*

a) I membri del Gruppo stanno sperimentando, con la collaborazione del Prof. T. De Mauro (Docente di Filosofia del linguaggio, Istituto di filosofia, Università di Roma), la stesura di testi contenenti notizie di attualità destinati ad adulti portatori di handicap mentali. La validità dei testi viene verificata su un gruppo di utenti con la collaborazione di docenti del Centro di F.P. della Magliana. Il Gruppo spera di comunicare i risultati di questo esperimento alla «Giornata di studio» prevista per l'autunno prossimo (cfr. sopra Convegno n° 3).

Se altri soci si iscriveranno a questo Gruppo, la collaborazione con centri simili a quello della Magliana potrebbe venire realizzata.

AIB-Lazio/GST: *Territorio.*

La situazione in cui operano i bibliotecari di EE.LL. nel Lazio e, in particolare, a Roma, hanno reso i lavori di questo Gruppo particolarmente difficili.

I programmi del GST prevedono, per il 1983

a) uno studio sulla catalogazione della letteratura a fumetti;

b) uno studio sui problemi della centralizzazione o decentralizzazione delle attività di catalogazione nei sistemi bibliotecari di EELL;

c) realizzazione di un progetto, in collaborazione con la Provincia di Roma, per il miglioramento del servizio e la formazione del personale delle Biblioteche scolastiche e comunali dipendenti dalla Provincia.

4. Pubblicazioni e ricerche

(1) *Descrizione di sistemi automatizzati in dieci biblioteche speciali romane*

A cura del GSBS/AUT. Si prevede di pubblicare una prima versione del testo, di circa 80 p., entro il prossimo giugno con il concorso dell'ITALCABLE.

(2) *Indice delle biblioteche speciali del Lazio.*

A cura del GSBS/IMA.

(3) *Censimento delle biblioteche speciali del Lazio.*

A cura del GSBS/AER e GSBS/ASA.

(4) *Vocabolario della documentazione.*

Traduzione della Norma ISO 5127 a cura del GSBS/TER con la collaborazione di Georgette Lubbock (UNI/DRM, Torino e ISO/TC 46/Sc 3).

Si prevede la pubblicazione della parte 3 (a) del Vocabolario entro l'anno dopo averla esaminata con il Gruppo UNI/DRM e con l'approvazione dell'ISO TC 46.

Riceviamo da Serena Dainotto una relazione sul seminario «L'analisi concettuale del documento»:

Dal 9 all'11 febbraio 1983 si è svolto a Roma il Seminario sull'analisi concettuale del documento, organizzato dalla Sezione.

Al seminario hanno partecipato 43 bibliotecari, un terzo dei quali provenienti da altre regioni.

Nell'aprire i lavori e nel presentare i

docenti, Maria Teresa Martinelli, direttore del corso, ha sottolineato il carattere atipico e sperimentale del seminario; senza pretendere di esaurire in tre giorni argomenti di così ampio respiro, il seminario ha voluto offrire momenti di riflessione e di confronto, esporre nuove metodologie e problematiche su una peculiare attività della professione bibliotecaria.

Nella relazione introduttiva riguardante l'analisi del documento come attività fondamentale del bibliotecario, Daniele Danesi ha posto l'accento sul fatto che l'analisi concettuale è preliminare rispetto all'indicizzazione. Il momento preliminare riveste un'importanza pregiudiziale per superare gli apriorismi e i meccanicismi delle regole date, anche nel momento dell'impostazione generale, cioè delle macroanalisi.

Limitando il campo d'interesse al documento a stampa, Luigi Crocetti ha esaminato sul piano empirico il processo di analisi svolto dall'indicizzatore. Il passaggio da una forma espressiva del nostro linguaggio naturale al linguaggio dell'indicizzazione, non corrisponde alla traduzione da una lingua ad un'altra, ma al passaggio da un sistema ad un altro.

L'analisi concettuale prescinde dal linguaggio di indicizzazione prescelto, cioè, il contenuto intellettuale dell'analisi concettuale è identico sia nel processo finalizzato ad un catalogo alfabetico per soggetti, sia in quello finalizzato ad un catalogo classificato.

Diego Maltese ha trattato l'analisi concettuale come metodo di lettura del documento che consente di raggruppare i concetti in base ad una caratteristica comune (suddivisione in faccette) e di ricondurre le faccette di qualsiasi disciplina alle cinque categorie fondamentali (Personalità, Materia, Energia, Spazio, Tempo). L'analisi concettuale, pur costituendo un momento autonomo, è funzionale al linguaggio di indicizzazione da cui in qualche modo è sempre influenzata.

La seconda giornata, dopo l'esposizione di Luigi Crocetti sul processo di analisi applicato, è stata dedicata all'esercitazione su documenti proposti sia dai docenti che dai partecipanti.

L'analisi diretta su documenti che presentavano particolari problemi, ha dato vita ad un vivace scambio di opinioni e di esperienze, durante il quale è stata esaminata la responsabilità dell'indicizzatore, come mediatore tra il documento e il suo potenziale fruitore.

Nella giornata conclusiva Diego Maltese ha illustrato un nuovo sistema di indicizzazione: il PRECIS (PREserved Context Indexing System) ideato da Derek Austin per la *British national bibliography*. Mettendone in evidenza la ricchezza concettuale e la naturalezza del linguaggio, Maltese ha sostenuto la necessità di introdurre il PRECIS anche in Italia.

A conclusione dei lavori Maria Teresa Martinelli ha tratto un sommario bilancio sulla base del questionario di valutazione compilato dai partecipanti: il seminario ha riscosso consenso unanime, accompagnato dalla esigenza di approfondire alcuni argomenti, in particolar modo il PRECIS.

Assemblea regionale dei Soci

Il 26 maggio 1983 ha avuto luogo a Roma l'*Assemblea regionale dei soci*, nel corso della quale sono state indette le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del CER, il cui mandato scade nel mese di luglio.

Si è proceduto inoltre alla designazione dei candidati e sono state fissate la data e le modalità delle votazioni, che si svolgeranno entro il 20 luglio 1983.

Il presidente del Comitato Esecutivo Regionale uscente, Maria Teresa Martinelli, ha infine dato un ampio resoconto delle attività svolte dalla sezione

nell'ultimo triennio ed ha illustrato il programma 1983, su esposto.

SEZIONE LIGURIA

Riceviamo da Benedetto Aschero un resoconto attinente l'incontro-dibattito su «Biblioteche scolastiche e funzione dell'insegnante bibliotecario», tenutosi a Genova e Sanremo:

Il Gruppo di Lavoro per la formazione e l'aggiornamento professionale dell'AIB ligure, in collaborazione con il CIDI e con il patrocinio dell'Assessorato alle Istituzioni Scolastiche del Comune di Genova, ha organizzato un incontro-dibattito sulla gestione delle biblioteche scolastiche. Hanno partecipato l'on. Giovanna Bosi Maramotti, presentatrice dell'unico disegno di legge relativo a questo argomento per ora depositato alla Camera, e la Prof. Maria Gioia Tavoni.

L'incontro è stato ripetuto sabato 15 a Sanremo, in collaborazione con l'Ufficio Beni Culturali e la Biblioteca Civica ed è stato condotto dalla Prof. Tavoni.

Dalle relazioni e dal dibattito sono emersi diversi temi:

— la necessità di precisare i compiti delle «biblioteche scolastiche», includendo nella dizione anche le biblioteche della scuola materna ed elementare.

— la peculiarità della figura dell'insegnante-bibliotecario, che deve avere un minimo di azianità nell'insegnamento, in modo da poter collaborare con i colleghi conoscendone i problemi e le necessità e deve contemporaneamente possedere una moderna concezione della biblioteca.

— la formazione professionale dell'insegnante-bibliotecario, che deve essere curata perfettamente dal punto di vista biblioteconomico, in modo da assicurare la scientificità e l'uniformità dei criteri nelle varie biblioteche scolastiche. Il disegno di legge, che subordina l'attribuzione dei compiti di bibliotecario al superamento di corsi universitari attivati in collaborazione con gli Enti locali, con l'AIB e con l'IRRSAE, sembra offrire una sufficiente garanzia in questo senso.

— la flessibilità sul lavoro, in modo da permettere, in presenza dei necessari requisiti, ai docenti bibliotecari di passare all'insegnamento e viceversa senza difficoltà.

— la distinzione tra biblioteca di istituto e biblioteca di classe.

Il programma di attività della Sezione per il corrente anno prevede:

1. nei giorni 14-16 aprile lo svolgimento di un convegno dal titolo: «La biblioteca da scoprire. Convegno di studi su: Biblioteche, libri, scuola, territorio», organizzato in collaborazione con le Amministrazioni provinciale e comunale di Genova, il CIDI, il Centro studi e progettazione culturali e con il patrocinio della Regione Liguria. Scopo del convegno è quello di dibattere le problematiche riguardanti le biblioteche nella scuola, il ruolo degli insegnanti bibliotecari e dell'editoria scolastica nel rapporto con le strutture bibliotecarie urbane;

2. Alla fine di marzo inizierà un corso di formazione professionale organizzato dalla Regione Liguria e riservato a dipendenti di Enti Locali destinati a lavorare in biblioteca. Il corso, strutturato sulla falsariga delle collaudate formule precedenti, prevede visite di studio e tirocinio nelle maggiori biblioteche di Genova. L'AIB partecipa fornendo la maggior parte dei docenti;

3. Sempre per la fine del mese di marzo è previsto l'inizio di un Corso di aggiornamento riservato a coloro che operano nelle Biblioteche dell'Università. L'iniziativa è curata dal Gruppo di lavoro per l'Aggiornamento Professionale, con il patrocinio della Università di Genova. Il Gruppo sta inoltre curando la raccolta delle testate dei periodici in abbonamento delle biblioteche dell'Università;

4. Una Commissione operativa eletta nell'ambito del Gruppo per l'Aggiornamento professionale curerà l'organizzazione di un convegno dal titolo «Biblioteche e Università sul territorio genovese: proposte di automazione». Lo scopo sarà quello di presentare le varie iniziative che stanno sorgendo in questo campo nell'ambito universitario, rapportandole o comunque confrontandole con il progetto di S.B.N.

5. Presumibilmente a settembre, nella città di Sanremo, si terrà un breve corso di 3-4 gg. di soggettazione per insegnanti della Provincia di Imperia, organizzato dal Comune di Sanremo con il patrocinio dell'AIB.

6. È prevista, nell'ambito del progetto di catalogazione dei periodici posseduti dalle maggiori biblioteche liguri, la conclusione della raccolta dei dati relativi ai fondi delle biblioteche: Universitaria di Genova, Civica di La Spezia, Civica di Savona, e forse, della civica Berio di Genova.

7. È previsto, infine, l'avvio di una indagine sulla lettura in Liguria per la quale è stato predisposto un questionario da inviare a istituzioni e biblioteche. L'Associazione ha inoltre deciso di dare un contributo finanziario per la pubblicazione di una «Guida pratica per l'organizzazione di piccole biblioteche» prodotta per iniziativa dei soci Paola Levi Berruti e Ovidio Cartei.

SEZIONE LOMBARDIA

Sono stati costituiti i seguenti gruppi di lavoro:

1. Gruppo di lavoro che provvederà alla revisione della legge regionale 41/73

Il gruppo è così composto: Brambilla e Rizzi (Prov. Mi), Usubelli (Prov. Bg), Mosconi (Prov. Bs), Di Salvatore (Prov. Co), Lumelli (Prov. Cr), Dal Canto (Prov. Mn), Bertoluzzi, Pulina, Mauri e Sacchi (Prov. Pv), Ciapponi (Prov. So), Vanin (Prov. Va), Marchetti (D.C.), Accarisi (P.C.I.), Carabini (P.S.I.), Barachetti più bibliotecari a rotazione su temi specifici (A.I.B. Lombardia), Dalle Nogare, Crespi, Foglietti, Salvadori, Serventi e Trapletti (Regione — Servizio Biblioteche), Bartoli e Tonelli (Regione — Servizio Programmazione).

Il primo incontro del gruppo di lavoro è avvenuto presso l'Assessorato alla Cultura il 30 novembre u.s. ed è stato aperto dalla dott. Dalle Nogare con la lettura del documento che qui di seguito riportiamo:

Promemoria introduttivo sulla revisione della legge 41/73

Il motivo della costituzione del presente gruppo di lavoro per la revisione della L.R. 41/73 è dato dall'esigenza, maturata col tempo, di dotare la Regione di uno strumento normativo più adeguato al settore dei beni librari e archivistici. Esigenza emersa anche dalle sollecitazioni che da più parti ci sono pervenute, in particolare dalle Amministrazioni Provinciali, dalla IV commissione consiliare, dall'Associazione Italiana Biblioteche regionale e dagli

operatori culturali del settore.

Ci teniamo a sottolineare che il ritardo della convocazione del gruppo di lavoro è dovuto alle difficoltà che abbiamo incontrato presso gli organismi invitati a segnalarci con tempestività i nominativi degli esperti.

Il compito che il gruppo deve affrontare non è semplice per una serie di motivi:

1. perché siamo chiamati a rivedere una legge che è stata — e per molti aspetti lo è ancora — un valido strumento di promozione culturale e organizzativo del settore dei beni librari e archivistici in generale, ed in particolare delle biblioteche di enti locali;

2. per la tuttora grave carenza di leggi nazionali in materia di tutela dei beni culturali e di riordinamento delle autonomie locali;

3. perché nel mutato contesto culturale si percepiscono nuove tendenze nella biblioteconomia che implicano trasformazioni nei metodi di gestione bibliotecaria e che si esprimono attraverso una cooperazione maggiore al fine di garantire un servizio più rispondente alle attuali esigenze dell'utenza. Fa fede di questa affermazione il nascente Servizio Bibliotecario Nazionale che punta: 1. su un coinvolgimento più partecipato degli Enti locali — Regioni, Provincie, Comuni — e delle singole unità bibliotecarie e documentarie esistenti sul territorio; 2. sulla diffusione dell'informazione bibliografica e sulla localizzazione dei documenti.

Prima di tracciare un elenco dei punti che dovranno essere riconsiderati e sviluppati nella stesura della nuova legge occorre a nostro avviso premettere che l'obiettivo che la Regione intende perseguire è la riorganizzazione e razionalizzazione del sistema Bibliotecario Regionale, inteso come l'insieme articolato di *tutte* le strutture bibliotecarie e documentarie esistenti sul territorio lombardo a prescindere dalla titolarità (quindi non solo le biblioteche di enti locali, ma anche le biblioteche universitarie, scolastiche, ecclesiastiche, di fondazioni, di istituti culturali, di aziende, di banche, di sindacati, ecc.). Sistema che a sua volta concorre alla formazione del Sistema Bibliotecario Nazionale come enunciato nel progetto di legge sulla tutela presentato dal Ministro dei beni culturali.

Questo disegno che si propone innanzitutto la piena utilizzazione delle risorse bibliografiche e documentarie, umane e finanziarie (queste ultime si teme si faranno nei prossimi anni sempre più scarse) al fine di offrire un più appropriato servizio alle maggiori esigenze dell'utenza, si basa in primo luogo su un concetto ampio di cooperazione ai vari livelli e su azioni di programmazione e coordinamento.

Per concretizzare l'organizzazione del Sistema bibliotecario regionale sarà opportuno inserire già nel dettato della legge precise indicazioni per quanto attiene ai ruoli e alle funzioni dei vari enti interssati. La Regione, ad es., si dovrà far carico dello sviluppo e dell'attuazione di metodologie e normative biblioteconomiche indicate dagli organi del Ministero dei beni culturali (in particolare dall'Istituto centrale per il catalogo unico), dell'aggiornamento del personale bibliotecario, della tutela e conservazione.

In questo quadro in cui si impone una classificazione delle biblioteche in base al patrimonio bibliografico, all'utenza, ai tipi di servizi erogati e alle funzioni che sono chiamate a svolgere (Biblioteche di conservazione, Biblioteche di ricerca, Biblioteche specializzate, Biblioteche speciali, Biblioteche di interesse locale; per queste ultime è necessario giungere ad una precisa definizione, quale ad es. biblioteche aperte al pubblico e che dispongano di una adeguata dotazione libraria o di

particolare valore per rarità, omogeneità, completezza, ancorché locali) la rete delle biblioteche degli Enti locali con la sua capillare diffusione può rappresentare il tessuto vivo del Sistema bibliotecario regionale, cioè quel complesso di strutture, servizi e tecniche attraverso cui si produce e circola l'informazione bibliografica.

Certo occorrerà rivedere l'immagine della biblioteca di Ente locale. Nel recente convegno dell'AIB è stato affermato che «sta diventando sempre più 'improprio' parlare della biblioteca pubblica esclusivamente in termini di biblioteca generale per la lettura 'normale' e per il tempo libero; la biblioteca pubblica rivela sempre meglio una funzione di *potente cerniera* tra le biblioteche di ogni tipo». È stato anche giustamente sottolineato che la biblioteca di Ente locale «si configura non più come attività autarchica, isolata e periferica, servizio che vive e muore in se stesso; esso diviene piuttosto come il terminale di una struttura ben più ricca che si articola ai vari livelli intercomunali, provinciali, regionali, nazionali».

Per quanto attiene ai Sistemi bibliotecari intercomunali, oltre alla definizione degli ambiti territoriali e delle forme istituzionali, vanno approfonditi i compiti propri del Sistema, ossia i servizi bibliotecari che possono essere coordinati sul territorio, a chi spetti tale coordinamento e quali siano i mezzi e le forme concrete per attuarlo, nonché i modi di integrazione tra Sistema bibliotecario e singole biblioteche non soltanto civiche ma anche di interesse locale, scolastiche, di museo, ecc. Senza cadere nella tentazione di elaborare definizioni e modelli teorici che potrebbero rivelarsi ben presto obsoleti ci si dovrà sforzare a delineare strutture bibliotecarie associative dotate di una sufficiente solidità in termini di dotazioni librarie, di personale, di finanziamenti. Ciò può portare anche ad un ripensamento sulla proliferazione delle biblioteche e quindi sul decentramento e sulle modalità di partecipazione dei Comuni non dotati di unità bibliotecaria e così via.

Anche sugli organi collegiali di gestione delle biblioteche viene sollecitata una riflessione. Si rivela che la gestione sociale sta attraversando una grave crisi in quanto le commissioni stesse, nominate dai consigli comunali, si sono in alcuni casi rapidamente vanificate. Lo stentato funzionamento che ha investito le commissioni va del resto inquadrato nella crisi più generale che coinvolge i temi classici sul dibattito del «pubblico» e del «privato», sull'attenuarsi del volontariato e sulla diminuita carica partecipativa. Sembrerebbe quindi necessario prevedere e modificare la composizione di questi organi, prescindendo dalle lottizzazioni, puntando sulle professionalità specifiche che non neghino la valenza politica e sociale del lavoro culturale, ma tentino di legittimarlo ad un livello diverso e più compiuto di «servizio». Quindi sostanziale precisazione sul ruolo e sui compiti delle commissioni (a volte le commissioni si sono lasciate assorbire nella loro attività da problemi organizzativi all'interno della biblioteca piuttosto che impegnarsi nel loro compito, che rimane sostanzialmente quello di garantire e sviluppare un uso pubblico e sociale della biblioteca e farsi voce delle richieste di miglior servizio da parte degli utenti); sul rapporto bibliotecario/commissione di gestione /giunta comunale (utili e concrete indicazioni si possono trarre dalle esperienze positive, e non sono poche, che si sono realizzate e che si incentrano su un corretto ruolo di responsabilità professionale da parte del bibliotecario, di responsabilità politico-culturale da parte della commissione, di responsa-

bilità amministrativo-programmatoria da parte della giunta comunale).

Quello del personale è un capitolo a parte praticamente ancora tutto da scrivere alla luce anche delle diverse professionalità richieste dai nuovi modelli di organizzazione bibliotecaria come accennato all'inizio. Si deve affrontare problemi quali: a) la ridefinizione della figura del bibliotecario che comporta *curricula* più rigorosi e occasioni più frequenti di aggiornamento; b) la formazione professionale del personale addetto alle biblioteche e ai sistemi bibliotecari (non solo dei bibliotecari e degli assistenti di biblioteca, ma anche degli operatori non tecnici che pure svolgono specifiche mansioni riguardanti le procedure delle biblioteche quali il prestito, la ricollocazione, ecc.); c) l'assunzione del personale da parte degli Enti locali (regolamentazione dei concorsi, composizione delle commissioni esaminatrici, titoli e qualifiche professionali necessari per l'ammissione ai concorsi, regolamentazione dei collaboratori a part-time, etc.).

Non possiamo non nascondervi le difficoltà che si incontrano nello specificare in una proposta legislativa in modo prescrittivo le linee generali della formazione degli addetti alle biblioteche; d'altro canto va rilevata la necessità di elaborare «una strategia complessiva di formazione» che individui dei contenuti didattici e dei percorsi formativi e che sia intimamente connessa alla programmazione dei servizi e che possa far capo ad una rete di strutture didattiche stabili (Università? Scuola regionale? o altri enti?).

Per questa tematica più che mai si sente la mancanza di normative nazionali chiare e facilmente applicabili a cui fare riferimento al fine di rendere omogenei i livelli di professionalità tra bibliotecari dalle varie amministrazioni.

Altri punti sui quali dovrà soffermarsi la revisione della legge e che qui accenniamo sommariamente perché ulteriori elementi verranno sicuramente dal proseguimento della riunione riguardano:

a) un più chiaro inserimento della materia attinente agli archivi storici degli Enti locali se non trasferita;

b) un riferimento più articolato alle funzioni di tutela e conservazione delegate alla Regione a seguito del trasferimento della Sovrintendenza ai beni librari;

c) ruolo e funzioni delle provincie.

Questi punti non hanno la pretesa di dare un panorama esaustivo che pone la revisione della legge e si presentano soltanto come una prima traccia introduttiva per la discussione che sarà certamente feconda di risultati.

2. Gruppo di lavoro sulle biblioteche specializzate

Dall'inizio del proprio mandato il Comitato regionale ha seguito con particolare interesse le problematiche delle biblioteche specializzate; qui di seguito riportiamo il documento steso dai colleghi che riunitisi in gruppo di lavoro, stanno preparando un convegno sul tema.

«Le biblioteche specializzate dalla documentazione al servizio

Il gruppo di lavoro incaricato di predisporre il piano del convegno originariamente costituito da Aimone (Comit), Bacigalupo (Bocconi), Ferratini Tosi (INSML), Sacchi (Provincia di Milano), Zecca Laterza (Biblioteca del Conservatorio G. Verdi) e successivamente allargato a Costa (Camera del lavoro) — attraverso una serie di riunioni ha elaborato una proposta che parte dalle seguenti premesse:

1. Necessità di delimitare l'area geografica e la disciplina considerate: prendendo come campione Milano si è ritenuto che la disciplina economica e delle scienze sociali fosse la più aderente alla realtà del capoluogo lombardo. Fermo restando che questo dovrebbe rappresentare un primo impegno di lavoro da estendere successivamente all'intero ambito regionale.
2. Che il patrimonio bibliografico da prendere in considerazione non è limitato a quanto conservato dalle biblioteche formalmente costituite e aperte al pubblico, ma si estende a tutti i fondi che, pur non costituiti in biblioteca (e quindi non normalmente accessibili), vengono tuttavia raccolti presso enti della più diversa natura giuridica e attività.
3. Che nemmeno per l'area delle biblioteche vere e proprie esiste un censimento che dia conto delle loro strutture e della loro specializzazione.

Essendo necessario anzitutto individuare questo patrimonio bibliografico, il gruppo lo ha suddiviso partendo dall'ente che lo produce e/o organizza la documentazione proveniente dall'esterno, creando i seguenti settori ed affidando a propri componenti il compito di tracciarne una prima mappa:
— ramificazioni ministeriali, enti pubblici e istituzioni di ricerca (Ferratini Tosi)
— sindacati, partiti (Costa)
— istituti di credito, imprese (Aimone)
— ordini professionali, associazioni di categoria (Zecca Laterza)
— università (Bacigalupo)
— enti territoriali (Sacchi, poi affidato a Tasca della Provincia).

Premesso che sarà comunque necessario un censimento più in profondità su alcuni punti «tecnici», che nella prossima riunione il gruppo concorderà e che sin d'ora si possono orientativamente individuare nella consistenza e nella caratterizzazione dei fondi, nell'organizzazione del materiale e nell'utilizzo da parte del pubblico esterno, l'esame dei primi risultati mette in evidenza, talvolta in negativo, alcuni aspetti comuni ed alcune problematiche particolari delle biblioteche e dei fondi librari degli enti considerati, diversi per natura giuridica, finalità ed attività, e suggerisce l'impostazione del convegno lungo due filoni principali:

Il primo, di carattere generale, descritto di questa realtà «sommersa» e allo stesso tempo problematico circa una più ampia fruizione dei fondi sino all'obiettivo dell'inserimento nel «sistema bibliotecario» urbano, provinciale, regionale. All'interno di questo discorso sarebbe possibile affrontare alcuni aspetti specifici quali: metodologie di lavoro, sistemi di classificazione, organizzazione del materiale librario e periodico, produzione di strumenti bibliografici, problemi di conservazione o distruzione del materiale, apparecchiature e sistemi automatici per la classificazione e la ricerca dell'informazione, sulla base di campioni di biblioteche-fondi librari.

Il secondo filone dovrebbe riguardare la figura del bibliotecario di questo tipo di biblioteca, partendo dalla diversa qualità del lavoro richiesto: tipo di preparazione professionale, funzioni «tradizionali» e non, rapporto tra ricerca e documentazione, rapporto con i nuovi strumenti di organizzazione del materiale».

3. Gruppo di lavoro — Programmi scuola IAL-CISL

A seguito del riconoscimento regionale della Scuola per assistenti di biblioteca dello IAL-CISL il Comitato Regionale AIB ha deciso la costituzio-

ne di un gruppo di lavoro incaricato della formulazione e della verifica dei nuovi programmi di insegnamento.

Chiamati a concorrere ai lavori del gruppo sono i soci Batori, Brambilla, Foglieni, Lenardi, Limonta, Querci, Russo, Sacchi, Sandal, Stefanini e Widmann.

Per il tema attinente gli operatori di biblioteca, in vista del rinnovo del contratto lavoratori enti locali, e proseguendo il dibattito avviato al recente convegno di Brescia su «Il bibliotecario: formazione e qualifiche funzionali», il Comitato Regionale ha approvato la costituzione di un gruppo di lavoro composto da bibliotecari impegnati in campo sindacale a cui ha affidato il compito di dettagliare una precisa proposta sui profili professionali dei lavoratori delle biblioteche. L'elaborato del gruppo di lavoro sarà inviato alle istanze sindacali ed in primo luogo alla FLEL regionale affinché ne tenga conto e ne inserisca i contenuti nella trattativa per l'applicazione del contratto. L'auspicio è che si vada verso un più omogeneo inquadramento dei lavoratori delle biblioteche negli organici dei rispettivi enti. Il gruppo di lavoro è composto dai colleghi Ciuffo, Lenardi, Pedrini, Querci, Rosellini.

Infine nei giorni 5 e 6 novembre 1982 si è tenuto a Brescia come abbiamo già segnalato nel fascicolo n° 1 (1983) del «Bollettino», un convegno di studio sul tema: «Il bibliotecario: formazione e qualifiche funzionali». A conclusione della manifestazione sono state approvate le mozioni finali presentate dai gruppi di lavoro, che qui di seguito riportiamo:

Mozione n. 1 — Contenuti della formazione professionale dell'assistente di biblioteca

Premesse:

— La formazione come strumento di crescita qualitativa della struttura;
— Il «nuovo» modello nasce, in primo luogo, da una capacità politica di gestire la formazione;
— Il falso problema riguardo agli sbocchi lavorativi;

Obiettivi:

— La formazione di base per omogeneizzare i linguaggi bibliotecari;
— La formazione come punto di partenza per arrivare alla biblioteca;
— La formazione di base (oltre al diploma di scuola media superiore o di laurea) come elemento comune per tutti coloro che intendono avviarsi alla professione;
— La diversificazione degli obiettivi in due direzioni distinte: base per tutti per accedere al servizio; aggiornamento, riqualificazione, specializzazione, dopo, durante il lavoro;

Contenuti:

— Standard omogeneo a livello regionale o, meglio, a livello nazionale, per una conoscenza del servizio nelle sue valenze più significative;
— Biblioteconomico/bibliografico stretto;
— Socio-culturale (antropologico) per conoscere il servizio, il ruolo, l'inserimento del servizio nell'ambiente;
— Operativo, amministrativo, organizzativo (editoriale, culturale), gestionale e di diffusione dell'informazione;
— Possibilità di eventuali deroghe aggiuntive secondo le esigenze di carattere geografico/ambientale;
— Necessità di corsi, incontri, stages di aggiornamento programmati ad hoc per migliorare la professione o per riqualificarsi nel settore.

Mozione n. 2 — Proposta di modifiche della piattaforma e di inquadramento contrattuale per i lavoratori delle biblioteche di ente locale in base alla piattaforma definitiva per il rinnovo contrattuale 1982-1984

A. *Proposta di modifica della piattaforma*

Riscrittura dei relativi paragrafi come segue:
1. Qualifica funzionale n. 3 (esecutore). Area dei beni culturali: «Sono comprese nella presente area le attività di tutela, ordinamento materiale, recupero e riproduzione dei documenti per le biblioteche, nonché le attività di conservazione del materiale museologico». (Cfr. Piattaforma p. 16-17).
2. Qualifica funzionale n. 5 (collaboratore professionale). Area culturale:

— «Per le biblioteche sono comprese nella presente area le attività di distribuzione, assistenza di sala, gestione amministrativa del fondo documentario, addetto di laboratorio (legatoria, audiovisivi, macchine).

Sono altresì comprese le attività di guida ai visitatori nelle grotte naturali».

— «Collaboratore professionale culturale (collaboratore di biblioteca,...)». (Cfr. Piattaforma p. 19).
3. Qualifica funzionale n. 6 (istruttore), Area tecnico-culturale:

«... Per le biblioteche comprende l'attività professionale tecnica e amministrativa quando l'addetto assume il ruolo e le funzioni di operatore unico nei piccoli enti (enti di tipo 4)».

Indicazione dei profili professionali:

Aggiungere dopo «istruttore restauratore d'arte»

— «istruttore-operatore di biblioteca». (Cfr. Piattaforma p. 20).
4. Qualifica funzionale n. 7 (funzionario).

— Indicazioni dei profili professionali: aggiungere dopo «assistenti sociali...» «assistenti di biblioteca e funzioni di coordinamento di figure professionali di livello inferiore nei servizi di documentazione».

— Cancellare dopo «laureati addetti ad attività di studio, ricerca ed elaborazione»
«nonché alle biblioteche». (Cfr. Piattaforma p. 20).
5. Qualifica funzionale n. 8-9: vedi «L'esposizione analitica» al punto n. 5.

B. *Proposta di inquadramento contrattuale: esposizione analitica*

La proposta per l'inquadramento degli operatori dei servizi bibliotecari nella fase di applicazione del contratto nazionale di lavoro degli enti locali 1982-1984 non può prescindere da una pur sintetica analisi del ruolo della biblioteca di ente locale per gli anni '80, in quanto solo da una analisi di tale ruolo è possibile delineare con chiarezza la professionalità necessaria per gli operatori addetti.

Parametro di riferimento irrinunciabile è costituito poi dalla cornice legislativa regionale che sancisce a livello politico-programmatico tale ruolo.

Compito delle Organizzazioni sindacali sarà quindi anche quello di armonizzare, nelle opportune sedi istituzionali, la normativa contrattuale con quella delle specifiche legislazioni regionali di settore; infatti il ruolo della biblioteca, per essere compiutamente previsto, nella fase operativa passa anche e soprattutto tramite il riconoscimento contrattuale della professionalità degli operatori, conseguente alla specificità del servizio documentario all'interno del complesso dei servizi di attenzione alla persona.

È evidente d'altra parte che la logica

complessiva della proposta analitica che segue fa riferimento a strutture di servizio bibliotecario già consolidato e/o complesse a livello territoriale, offrendo comunque gli opportuni parametri di riferimento e inquadramento anche per quelle realtà dove il servizio è ancora nella sua fase di avvio (la possibilità di inserire nelle qualifiche funzionali n. 6 e n. 7 il funzionario a livello intermedio della biblioteca di ente locale è appunto in questa logica).

Il ruolo della biblioteca pubblica di ente locale da realizzare pienamente di più e meglio di quanto fatto finora, è riassumibile nella definizione di un modello che considera tale struttura di servizio come un moderno centro di informazione e documentazione, dove la funzione portante spetta cioè al documento inteso nella sua accezione più ampia, attorno ad alcune linee operative chiave sintetizzabili in:

1. Reinserimento del libro e della lettura nel circuito più complesso della comunicazione e dell'informazione dal quale sono stati in parte emarginati;
2. Ricerca di un ruolo attivo e di promozione nell'organizzare l'offerta del libro allacciando rapporti di collaborazione con le altre componenti della società civile interessate alla produzione/distribuzione/diffusione del libro;
3. Organizzazione di una proposta chiara e metodologicamente corretta alla crescente domanda di documentazione proveniente dal mondo della scuola;
4. Ulteriore perfezionamento del ruolo di memoria storica e sociale che la biblioteca già svolge, sviluppando adeguatamente la ricerca e il settore di documentazione di storia locale;
5. Organizzazione degli strumenti per fornire informazioni di pubblica utilità alla cittadinanza;
6. Definizione del servizio audiovisivi, sia come struttura di lettura e di informazione (fototeche, diateche, cineteche, discoteche, ecc.), che come struttura di ricerca e di produzione;
7. Investimento ulteriore negli spazi per l'infanzia, sia a livello di libri come a livello di giochi e attività di carattere ludico;
8. Valorizzazione degli spazi per riunioni, conferenze, corsi, mostre, proiezioni, con la conseguente programmazione di attività di carattere «estensivo» rispetto alla lettura e alla sua promozione, comunque riconducibili ad essa.

Se questo è il modello di biblioteca già in parte operante e comunque bisognoso di uno strutturato consolidamento anche grazie alle specifiche professionalità degli operatori addetti, conseguenti e delimitabili con chiarezza sono le funzioni e i profili professionali del personale.

QUADRO RIASSUNTIVO

Qualifica funzionale	*Area beni culturali*	*Biblioteche*
n. 3 esecutore	culturale	esecutore di biblioteca
n. 5 collaboratore professionale	»	collaboratore di biblioteca
n. 6 istruttore	»	operatore di biblioteca
n. 7 funzionario	»	assistente di biblioteca
n. 8 funzionario superiore n. 9 dirigente	»	bibliotecario

Esposizione analitica

1. Qualifica funzionale n. 3 Esecutore. Attività tecnico manuali qualificate.

1.1 Requisiti di accesso: licenza della scuola dell'obbligo;

1.2 Declaratoria delle funzioni: tutela, ordinamento materiale, recupero e riproduzione dei documenti;

1.3 Indicazione del profilo professionale: esecutore culturale (esecutore di biblioteca).

2. Qualifica funzionale n. 5. Collaboratore professionale. Attività tecnico amministrative con conoscenze specialistiche.

2.1 Requisiti di accesso: licenza scuola media superiore o diploma di scuola professionale esigibile per la specifica unità operativa;

2.2 Declaratoria delle funzioni:

2.2.1 Area amministrativa: attività di segreteria; gestione del bilancio di settore; gestione inventariale e patrimoniale del fondo documentario; rapporti con le librerie, gli editori e i fornitori in genere; gestione contabile dei servizi erogati;

2.2.2 Area della distribuzione: gestione dei servizi di prestito e di lettura in sede; indicazioni sull'uso dei cataloghi e sull'uso pubblico complessivo della biblioteca; assistenza di sala;

2.2.3 Area dei laboratori:

2.2.3.1 laboratorio di conservazione e restauro: tutela preventiva delle raccolte (ordinamento del materiale periodico, preparazione del materiale minore); legatoria e piccolo restauro;

2.2.3.2 laboratorio degli audiovisivi e duplicazione: produzione, ordinamento materiale ed uso pubblico per xerocopie (in collaborazione con l'esecutore culturale), materiale fotografico, documenti a prevalente valenza iconica, documenti sonori, documenti filmici, microfilms e microfiches;

2.2.3.3 laboratorio di catalogazione: scrittura, produzione e duplicazione dei cataloghi della biblioteca come addetto alle relative macchine;

2.3 Indicazione del profilo professionale: collaboratore professionale culturale (collaboratore di biblioteca).

3. Qualifica funzionale n. 6. Istruttore. Attività professionale tecnico-amministrativa quando assume il ruolo e le funzioni di operatore unico nei piccoli enti (enti di tipo 4).

3.1 Requisiti di accesso: licenza di scuola media superiore e titolo professionale specifico;

3.2 Declaratoria delle funzioni:

3.2.1 Area tecnico-professionale: programmazione dell'incremento della raccolta documentaria; programmazione e gestione delle attività culturali estensive rispetto al servizio documentario; gestione dei cataloghi; consulenza bibliografica; rapporti con gli interlocutori, istituzionali e no, del territorio;

3.2.2 Area amministrativa: attività di segreteria e di gestione del bilancio; gestione inventariale e patrimoniale del fondo documentario; rapporti con i fornitori;

3.2.3 Area della distribuzione: assistenza di sala e gestione del servizio di prestito e di lettura in sede;

3.2.4 Area dei laboratori: laboratorio degli audiovisivi e di duplicazione; laboratorio di catalogazione per la produzione dei cataloghi della biblioteca;

3.3 Indicazione del profilo professionale: Istruttore culturale (operatore di biblioteca).

4. Qualifica funzionale n. 7. Funzionario.

Attività con responsabilità di unità operativa o comunque attività professionale con preparazione successiva al diploma di 2° grado.

4.1 Requisiti di accesso: licenza di scuola media superiore e titolo profes-

sionale specifico;

4.2 Declaratoria delle funzioni:

4.2.1 Programmazione dell'incremento della raccolta documentaria; programmazione e gestione delle attività culturali estensive rispetto al servizio documentario; trattamento scientifico dei documenti (compilazione dei cataloghi); inserimento scientifico delle schede nei cataloghi; responsabilità di una sezione del servizio documentario (sezione consultazione, sezione periodici, sezione ragazzi, sezione audiovisivi, ecc.); consulenza e orientamento bibliografico; rapporti con gli interlocutori, istituzionali e no, del territorio servito;

4.2.2 Responsabilità di coordinamento delle unità operative indicate ai punti 2.2.1 - 2.2 - 3.3.

4.2 Indicazione del profilo professionale: Funzionario culturale (assistente di biblioteca).

(- -) Può assumere la responsabilità del servizio di biblioteca in sedi di città fino a 20.000 abitanti.

5. Qualifiche funzionali n. 8 e n. 9. Funzionario superiore e dirigente.

Attività professionali con responsabilità di servizio o di settore.

5.1 Requisiti di accesso: diploma di laurea e diploma della scuola speciale post-universitaria di biblioteconomia e bibliografia;

5.2 Declaratoria delle funzioni: Programmazione, organizzazione e direzione del servizio di biblioteca sia dal punto di vista scientifico come di quello relativo all'impiego del personale;

5.3 Indicazione del profilo professionale: Funzionario superiore culturale (a) e dirigente culturale (b) (Bibliotecario).

(a) Può assumere la responsabilità del servizio di biblioteca in sistemi urbani o territoriali fino a 10.000 abitanti e/o di un settore della singola biblioteca;

(b) Può assumere la responsabilità del servizio di biblioteca in sistemi urbani o territoriali fino a 200.000 abitanti;

(c) L'attribuzione della qualifica funzionale n. 10 è da collegare alle funzioni di coordinamento di sistemi bibliotecari urbani o territoriali oltre i 200.000 abitanti.

Mozione n. 3 — Il sistema bibliotecario regionale: indicazioni per la revisione della L.R. 41/73

La legge dovrà contenere esplicito riferimento a due tipi di servizi bibliotecari così suddivisi:

— Le Biblioteche di conservazione, di ricerca o specializzate.

— Le Biblioteche generali o di pubblica lettura riunite in sistemi bibliotecari.

Finalità della legge

La regione dovrà dotarsi di un servizio di pubblica lettura quantitativamente e qualitativamente omogeneo su tutto il territorio onde garantire un reale e diffuso accesso al patrimonio bibliografico.

Questo risultato dovrà essere conseguito mediante l'unione delle biblioteche in sistemi bibliotecari.

SISTEMI BIBLIOTECARI

Il sistema bibliotecario andrà definito come:

(a) *ambito territoriale* - che si identifica con il distretto scolastico o la comunità montana laddove esista;

(b) *forma istituzionale* - che viene concordemente individuata nella forma dell'ente «consorzio» giuridica;

(c) *erogatore di servizi tecnici*:

— servizi tecnici primari:

I) amministrativi di carattere generale per il proprio funzionamento ed il contatto con gli enti consorziati;

II) amministrativi inerenti l'acquisizione del materiale bibliografico;

III) tecnico-biblioteconomici comprendenti catalogazione, soggettazione, classificazione, produzione di servizi bibliografici e gestione di cataloghi collettivi e omogeneizzazione della modulistica;

— servizi tecnici secondari:

coordinamento e gestione dei momenti tecnici inerenti la programmazione delle attività culturali.

In questo quadro organizzativo la legge dovrà fissare per il sistema bibliotecario uno standard minimo per l'organico del personale che sia correlato a precisi standards di servizi.

La legge dovrà altresì prevedere le modalità di adesione ai sistemi riservate alle biblioteche di enti diversi dagli enti locali; si ipotizza la forma giuridica della convenzione.

IL RUOLO DELLA PROVINCIA

Parteciperà alla formulazione del piano annuale del contributo.

Avrà inoltre:

— Funzione di coordinamento, controllo e rilevazione statistica;

— Funzione di programmazione e fornitura di servizi tecnico-bibliografici di interesse generale per i sistemi e le biblioteche della Provincia;

— Concorrerà con contributo proprio a finanziare i sistemi bibliotecari.

IL BIBLIOTECARIO

Vanno previste precise tipologie di biblioteca maggiormente aderenti alla realtà e, di conseguenza, dovranno essere previsti precisi profili professionali degli operatori bibliotecari che siano strettamente correlati alla tipologia delle biblioteche.

I CONCORSI

Dovranno essere previste precise modalità di accesso alla carriera e di svolgimento dei concorsi con particolare attenzione allo specifico professionale del biliotecario.

LA FORMAZIONE DEL BIBLIOTECARIO

La Regione concorrerà alla formazione professionale ai vari livelli: scuola professionale, diplomi universitari, o parauniversitari. Inoltre dovrà promuovere e sostenere l'aggiornamento del bibliotecario.

COMMISSIONE DI GESTIONE

Andranno riviste la durata in carica, la composizione e il ruolo tecnico del bibliotecario al suo interno.

A conclusione, riportiamo alcune notizie su una serie di incontri con alcuni bibliotecari stranieri e sul seminario sulla catalogazione delle stampe.

Il Comitato regionale ha concluso il ciclo di incontri con i bibliotecari inglesi che in tre anni ha interessato tutte le province lombarde ospitando, infine la collega inglese Katherine Chedburn.

La formula ormai collaudata (una conferenza sull'organizzazione dei sistemi bibliotecari ed una sulle attività culturali dei sistemi) è stata ripetuta a Varese il 29-30 novembre (ospite l'Amm.ne Prov.le), a Sondrio l'1 dicembre (ospite l'Amm.ne Prov.le) ed a Lecco il 2-3 dicembre (ospite la Biblioteca Civica). In una delle prossime riunioni il Comitato Regionale valuterà i risultati complessivi del ciclo e programmerà le nuove attività di collegamento con le realtà bibliotecarie straniere.

Sono disponibili a richiesta le rela-

zioni degli incontri tenuti dai colleghi inglesi; una delle relazioni (tradotta dall'inglese a cura di Elisa Grignani) è corredata da diapositive a colori. Per ottenere il prestito, riservato ai soci, è necessario rivolgersi per iscritto alla segreteria.

A Monza, nei giorni 4-5 marzo 1983, in collaborazione con la Biblioteca Civica si è svolta la seconda parte del seminario residenziale dedicato a: «La catalogazione delle stampe nelle biblioteche pubbliche». Il programma dei lavori comprendeva le seguenti relazioni e seminari:

Le tecniche dell'incisione dalle origini al secolo XIX, a cura di Angela Occhipinti, docente di tecniche dell'incisione all'Accademia di Brera;

Riconoscimento delle tecniche: esercizi su originali di epoche diverse, seminario condotto da Angela Occhipinti;

Per l'uniformità di metodo sulla catalogazione: la scheda di Bergamo come modello sperimentale, a cura di Renzo Mangili della Biblioteca Civica «A. Mai» di Bergamo;

Conservazione delle stampe: prevenzione e restauro, seminario condotto da Pietro Brena, restauratore.

SEZIONE PIEMONTE

Il giorno 23 febbraio 1983 presso la biblioteca Geisser di Torino si è tenuta la prevista giornata di studio dedicata ai periodici.

Il programma è stato così articolato:
C. Revelli: *Risultati del XXX Congresso AIB e attività della Sezione Piemonte nel 1983*;
G. Carpignano, C. Mina: *Acquisizione, registrazione e conservazione dei periodici*;
G. Russo: *Gestione automatizzata dei periodici*;
C. Revelli: *Problemi di schedatura dei periodici*;
V. Comba, E. Sada: *Cataloghi collettivi dei periodici; analisi e diffusione delle informazioni*;
S. Levi, E. Gay: *Il catalogo collettivo dei periodici in Piemonte*.

La giornata è terminata con parecchi interventi da parte dei numerosi bibliotecari presenti.

SEZIONE PUGLIA

La Sezione per il corrente anno sociale ha elaborato un programma articolato su due direttrici fondamentali: la prima di carattere politico, la seconda di tipo scientifico e culturale. Il programma politico fu elaborato, discusso e approvato in occasione del Congresso regionale del 1981 e formalizzato in un documento del 9/XI/1981. Esso costituisce ancora la base fondamentale dell'attività della Sezione.

I punti salienti sono rappresentati da:
a) l'istituzione dei sistemi bibliotecari territoriali secondo la L.R. 22/1979;
b) l'avvio del programma di catalogazione a livello regionale;
c) la costituzione dell'Archivio regionale del libro;
d) la programmazione regionale della formazione e riqualificazione professionale;
e) la riforma legislativa; dopo una prima fase di applicazione (vedi sub a e b), necessaria per rimediare alle forme assessorili che hanno orientato nella scorsa legislatura l'attività dell'Ente Regione e per tener conto delle novità nel settore delle biblioteche.

Su questi punti si sono avuti contatti

con l'Assessorato Regionale alla Cultura e si sono raggiunti accordi. Il più importante è la diretta partecipazione della Sezione alla gestione tecnica del programma di catalogazione, previsto ovviamente nell'ambito del Sistema Bibliotecario Nazionale.

Per l'istituzione dei sistemi, invece, la Sezione ha costituito un comitato provvisorio per la Delegazione Provinciale AIB: la funzione fondamentale del comitato è l'elaborazione di una base tecnica e amministrativa per la rivitalizzazione in provincia di Foggia di un sistema bibliotecario, aperto alla partecipazione delle biblioteche scolastiche e professionali o speciali, ed articolato in sub-sistemi. Entro maggio la proposta dovrebbe essere definita e pubblicamente discussa.

Per la formazione professionale la Sezione svolge opera di consulenza a vantaggio dei propri iscritti, direttori di biblioteche (Trani, Minervino Murge...), che ottengono fondi regionali o comunali per questo scopo. La Regione non ha un programma proprio in materia e finanzia alcune iniziative e richieste degli enti locali.

Il programma scientifico e professionale della Sezione, oltre alla partecipazione, nei modi detti, ai corsi programmati dalle biblioteche di enti locali, prevede:

1) la preparazione di una «Guida alla professione del bibliotecario»: una bibliografia che dovrebbe costituire la base per la programmazione dei corsi regionali.

Essa avrebbe dovuto essere già pronta, in coincidenza con la Conferenza Nazionale del Libro (Bari, 20-22 marzo 1983): lo sarà entro ottobre e sarà presentata in una conferenza regionale;

2) l'espletamento in autunno di un corso di aggiornamento sul management e sui servizi all'utenza (in corso di approvazione per il finanziamento) rivolto ai bibliotecari dell'Università di Bari;

3) la stampa tramite computer dello «Schema» di classificazione decimale Dewey della BNI, aggiornato sulla 19.ed. e incrementato di tutte le suddivisioni utilizzate dai partecipanti al programma di catalogazione collettiva in corso per la Biblioteca Provinciale di Foggia. Al gruppo di lavoro, costituito su Foggia per questa iniziativa, sono stati interessati anche iscritti della Nazionale di Bari. Lo «Schema» e gli indici saranno diffusi alle biblioteche della provincia di Foggia e a quanti, fattane richiesta, fossero autorizzati.

SEZIONE SICILIA ORIENTALE

Il Comitato esecutivo di questa Sezione, si è riunito a Catania il 21 febbraio 1983. Nel corso della riunione, è stato esaminato il programma di attività della Sezione per l'anno 1983 che, fra l'altro, prevede:

1) Organizzazione di corsi di aggiornamento professionale per bibliotecari e aiuto bibliotecari sulla catalogazione e sui servizi bibliotecari. Di tali corsi, due sono già iniziati il 14 marzo, presso la Biblioteca Universitaria Statale di Catania, un terzo, invece, inizierà entro la prima decade di maggio. Un altro corso, infine, sarà tenuto durante il mese di settembre in provincia di Ragusa;

2) Organizzare un Convegno per i soci AIB — Sezione Sicilia Orientale, a Catania. Periodo previsto autunno 1983;

3) Collaborazione alla istituzione di un centro rete bibliotecario per i villaggi del Comune di Messina.

SEZIONE TOSCANA

In collaborazione con EIDE, la Società Leonardo da Vinci e sotto il patrocinio della Giunta Regionale, la Sezione ha organizzato a Firenze nel giorno 23 marzo 1983 un seminario di studio dedicato alla Classificazione Decimale Dewey finalizzato all'illustrazione della struttura generale della 19ª edizione della DDC e all'analisi di singoli classi in relazione soprattutto alla cultura italiana.

Questo incontro, il cui programma comprendeva una *introduzione* di John A. Humphry e le relazioni di Luigi Crocetti e John P. Comaroni dedicate rispettivamente a *Tradurre Dewey* e *la DDC*, è stato curato da Luigi Crocetti il quale, in qualità di responsabile del Gruppo AIB, sta elaborando l'edizione italiana della DDC, nonché da John A. Humphry e John P. Comaroni, rispettivamente editore e curatore della DDC.

SEZIONE UMBRIA

Il 3 febbraio 1983 si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Comitato esecutivo regionale. Sono risultati eletti sette membri che in una successiva riunione hanno definito l'attribuzione delle cariche di presidente a Valerio Bittarello (Biblioteca Comunale di Città della Pieve) di vicepresidente a Francesco Dell'Orso (Università degli studi di Perugia) di segretario ad Angela Pennacchioni (Biblioteca Comunale di Perugia) mentre i soci Luciano Mattioli, Luciana Biagioli, Anna Maria Menichelli e GianLuca Prosperi completano il Comitato.

In una riunione generale degli iscritti della Sezione si è cercato di sottolineare da una parte i problemi che concernono la possibilità di una esistenza significativa dell'Associazione in Umbria: numero di iscritti esiguo (attorno a 20 fra persone ed istituzioni) con assenza quasi integrale di bibliotecari direttori e totale di bibliotecari ecclesiastici, scarse risorse finanziarie, ricambio totale delle cariche. D'altra parte si è tentato di delineare un programma che comprende la collaborazione con gli enti locali come fattore determinante per lo sviluppo dell'attività della sezione e che ha già fra i suoi punti: la redazione di un essenziale foglio informativo mensile sulle biblioteche e sull'AIB dell'Umbria, rapporti con la scuola, soprattutto per corsi, incontri, seminari, visite con docenti e studenti; tentativo di partecipare all'organizzazione della formazione professionale.

SEZIONE VENETO

Premesso che il Comitato esecutivo regionale Veneto ha concluso il suo mandato triennale il 20 gennaio 1983, e che si conta di indire l'assemblea dei soci entro il mese di maggio, per decidere se prorogare l'incarico all'attuale C.E.R. od eleggerne un altro, le attività previste per il 1983, nell'ambito del programma pubblicato sul numero 0 del bollettino regionale «Biblioteche venete», sono le seguenti:

Formazione professionale: continua per il terzo anno l'esperienza di collaborazione con il Servizio Beni Librari della Regione Veneto nella preparazione e gestione dei corsi biennali, a qualifica, per assistenti di biblioteca. Quest'anno i corsi si tengono per le provincie di Padova, Belluno, Verona e Venezia, mentre per il primo biennio

si erano tenuti per Treviso, Vicenza e Rovigo.

Dovrebbe continuare la serie di seminari dedicati alle singole classi della C.D.D., in collaborazione con la CELBIV.

Convegni e dibattiti: sono stati organizzati, il 28 e 29 febbraio 1983, due dibattiti, a Venezia e a Padova, sul tema dell'automazione nelle biblioteche veneziane, con la partecipazione del dr. Crocetti e della dott. Sotgiu.

Per il mese di settembre è in corso di organizzazione un convegno sui sistemi della provincia di Padova, che si terrà con ogni probabilità a Monselice, nel castello Cini, in collegamento con l'Amministrazione Provinciale di Padova.

Assemblea Generale dei Soci: la Sezione avanza la candidatura di ABANO TERME come sede della prossima assemblea generale dei soci dell'Associazione, che potrebbe tenersi nel mese di novembre.

Pubblicazioni: continuerà la pubblicazione del bollettino regionale «Biblioteche Venete», con periodicità bimestrale; il bollettino verrà inviato a tutti i soci dell'AIB.

Rapporti con gli EE.LL.: la Sezione è stata designata tra i membri del Comitato di gestione del Sistema bibliotecario urbano di Venezia, e vi viene per il momento rappresentata dal Presidente, in attesa dell'elezione di un rappresentante dei bibliotecari veneziani.

La Sezione ha inoltre accettato la proposta dell'Assessore Provinciale alla P.I. della Provincia di Venezia di entrare, come organo tecnico, nella istituenda Consulta Provinciale per le Biblioteche.

Delegazioni provinciali: dopo quella della provincia di Vicenza, costituitasi lo scorso anno, è in corso di costituzione la delegazione provinciale di Padova, che si assumerà l'onere dell'organizzazione del convegno sui sistemi sopra ricordato, e potrebbe fornire il supporto tecnico nel caso l'Assemblea dei soci si tenesse ad Abano Terme.

Festa delle Biblioteche: la sezione vorrebbe curare una seconda edizione della «Festa», incentrata sui temi del gioco e della gastronomia. Ha richiesto ad amministrazioni, enti e gruppi proposte di collaborazione, e sta cercando di ottenere anche quest'anno l'appoggio logistico-finanziario del Comune di Venezia, incontrando non poche difficoltà. Il periodo preferibile per la festa sarebbe la seconda metà di settembre.

Bando di concorso

Riceviamo dall'Unesco — Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, ufficio regionale d'educazione per l'Africa con sede a Dakar, la comunicazione che sono vacanti i seguenti posti di esperti per il Centro Multimedia dell'Ufficio regionale sopra indicato:

n° 2 posti di bibliotecario-documentalista;

n° 1 posto di specialista in audio-visivi

Gli interessati potranno richiedere informazioni a:

— dr. E.K.W. Dadzie, bibliothécaire — documentaliste. Unesco, Regional Office for Education in Africa, B.P. 3311 *Dakar*, Sénegal;

— Commissione nazionale italiana per l'UNESCO
Piazza Firenze, 27 — 00100 Roma.

blemi di proprietà intellettuale delle informazioni, sicurezza dei dati, gratuità o meno dei servizi forniti; andrà modificata anche la didattica della biblioteconomia e della scienza dell'informazione.

La sessione plenaria di chiusura, dedicata all'esame dei problemi relativi alla gestione dell'informazione automatizzata ha visto alternarsi ai microfoni responsabili della politica del settore, come la sovietica Gvishiani Kosygina, che ha descritto le iniziative del suo paese per il trattamento dell'informazione automatizzata, specialisti dell'informazione in rete come il canadese Stuart Stubb cui è stato affidato l'incarico di illustrare le iniziative intraprese in Canada per collegare i sistemi bibliotecari automatizzati, sorti isolatamente, in un sistema integrato.

La relazione forse più interessante è stata quella di Pflug che ha sollecitato una riflessione sull'importanza che le biblioteche non si facciano travolgere dalle nuove tecnologie, sottolineando la necessità che esse assumano un ruolo autonomo nel campo dell'informazione automatizzata, inserendosi con giuste scelte e iniziative appropriate, fra i vari «mercanti» che dal settore privato offrono servizi sempre più qualificati ed estesi: produttori e «host» di database, agenzie di informazioni, gestori di sistemi e di reti.

Forse in Italia non riusciamo ancora a renderci conto di uno dei rischi che oggi corrono le biblioteche: essere scavalcate dai servizi di informazioni che vengono offerti a pagamento sul mercato, raccogliendo gli interessi di quei settori, quali ad esempio l'industria o la ricerca scientifica, in cui l'informazione rapida e precisa è necessaria per la loro stessa sopravvivenza. Nei paesi in cui questo problema si sta facendo sempre più pressante nasce la ricerca di forme di cooperazione avanzata e si sviluppa, d'altro canto, il dibattito sul delicato aspetto di tariffare i servizi più sofisticati quali quelli forniti dalle informazioni che utilizzano mezzi elettronici.

Da parte nostra occorrerà inoltre avvertenza e sensibilità per non rischiare di divenire terreno di preda dei mercati in espansione dell'informazione prodotta in altri paesi.

Divisione delle collezioni e dei servizi

Sezione delle pubblicazioni periodiche

Nelle due riunioni pubbliche, sono state presentate: alla prima, una interessante relazione di Merrimann della Blackwell, che ha esposto problemi e prospettive della funzione svolta dal libraio con riferimento agli abbonamenti di periodici; successivamente tre rapporti su alcuni fra i principali archivi di periodici su supporto magnetico esistenti: ISDS, CONSER e NOSP.

Sul sistema ISDS è stato riferito, dopo una breve ricapitolazione degli scopi e dei prodotti dell'archivio, esponendo i numerosi problemi legati all'organizzazione e all'aggiornamento di un archivio a carattere mondiale, in cui sono registrate informazioni in diverse lingue (ad oggi 85). Uno degli aspetti critici del sistema, più volte rilevato anche nella letteratura, sta nel contrasto fra l'esigenza di ottenere nell'archivio una descrizione uniforme e identificante, e la diversità delle fonti di informazione dell'archivio, che a livello nazionale, sono le diverse agenzie bibliografiche che adottano standard catalografici propri, spesso basati sull'ISBD(S). Dopo avere messo in rilievo anche gli aspetti commerciali e organizzativi del sistema, il relatore ha illustrato gli obiettivi che in breve termine l'ISDS si propone di realizzare: assegnare una codifica di classificazio-

ne a tutti i titoli dell'archivio, anche spenti, per permettere l'accesso per classe; tenere in linea un indirizzario degli editori di periodici, rendere disponibile l'archivio anche su carta e in linea (ora circola solo su microfiche e su nastro); produrre dei sotto insiemi dell'archivio generale per soggetto; pubblicare un manuale dell'ISDS.

Molto interessante è stata anche l'illustrazione del progetto CONSER: 20 biblioteche del nord America fra cui la Library of Congress e la Biblioteca Nazionale del Canada, cooperano al fine di costituire un archivio bibliografico di periodici, attualmente gestito dall'OCLC. Tramite questo sistema l'archivio CONSER è utilizzato anche per gestire cataloghi di periodici, i nastri CONSER sono inoltre distribuiti agli utenti che ne fanno richiesta. Essendo un progetto sovranazionale, e pur utilizzando standard comuni di catalogazione (AACR2 sia in USA che in Canada), esso deve superare le difficoltà e i tempi di conversione da un sistema all'altro (MARC-OCLC negli USA, MARC-Dobis in Canada) e i problemi di un sistema cooperativo in cui l'autenticazione dei record è riservata solo alle biblioteche Nazionali dei due Paesi. I dati forniti sulla consistenza dell'archivio lasciano stupiti: circa 370.000 titoli al novembre 81, di cui autenticati solo 134.000!

Contrapposto ai colossi nordamericani il sistema NOSP, catalogo collettivo di biblioteche di cinque paesi scandinavi sembra un giocattolo: 45.000 i titoli registrati, 198.000 però le consistenze nelle biblioteche. Questo sistema è realizzato in stretto collegamento con l'ISDS, nel senso che utilizza il formato e i dati presenti nell'archivio ISDS, registrando in forma provvisoria i titoli che non sono ancora presenti in quell'archivio. L'ISSN costituisce il legame tra le registrazioni bibliografiche presenti nell'ISDS e le consistenze delle biblioteche.

Nelle riunioni del direttivo del gruppo, sono stati esaminati i programmi di lavoro per il 1983/84. Tali programmi consistono in: a) definizione di uno standard per la registrazione delle consistenze dei periodici; b) preparazione di un manuale per le procedure di gestione dei periodici, destinato ai paesi in via di sviluppo; c) preparazione di un repertorio o annuario di esperti in materia di biblioteconomia relativa ai periodici. Sono stati inoltre esaminati in tali riunioni i programmi della sezione per il prossimo congresso che si terrà a Monaco di Baviera nell'agosto 1983: fra i temi proposti, il rapporto da stabilire fra il sistema ISDS e le bibliografie nazionali, e una serie di relazioni sulle procedure di registrazione automatizzata dei fascicoli di periodici, fra cui sarà esposta, da parte italiana, la procedura operativa presso l'Istituto universitario europeo di Firenze.

Giovanna Mazzola Merola

Divisione delle biblioteche di carattere generale

1) Sezione delle Biblioteche Pubbliche

Nella riunione del comitato direttivo Johannes Daugbierg, presidente della Sezione ha annunciato di essere riuscito ad ottenere che a Monaco, l'Executive Board dell'IFLA, decida in merito all'istituzione di un gruppo di lavoro per la valutazione e la revisione dello Statuto e del Regolamento dell'IFLA. Di questo gruppo dovrebbe far parte anche il presidente, o un delegato, della Sezione B.P., che prenderà posizione per garantire che alle Biblio-

teche Pubbliche sia assegnato il posto che loro spetta nell'ambito dell'IFLA e del programma UAP e per far sì che venga aperta a tutte le Biblioteche pubbliche, oggi assenti, la possibilità di partecipare ai lavori ed alle votazioni della sezione.

Per quanto concerne i gruppi di lavoro istituiti dalla Sezione la situazione è la seguente:

a) *Gruppo di lavoro sul servizio bibliotecario alle minoranze etniche e linguistiche dei vari Paesi*

Il gruppo si propone l'istituzione di un *centro raccolta di informazioni* (Clearing house) nel settore: pubblicazioni, ricerche in atto sul servizio bibliotecario a minoranze etniche e linguistiche; enti che si occupano del problema a livello nazionale; case editrici nazionali che si occupano di import-export; bibliografie ecc.; che abbia la possibilità di diffondere regolarmente le informazioni raccolte.

Inoltre sarà necessario trovare corrispondenti nei vari Paesi, al fine di raccogliere la documentazione internazionale, che dovrebbe essere poi depositata in un unico centro. Sembrerebbe opportuno porre questo centro presso una Biblioteca che già pubblica una bibliografia corrente, cui abbonarsi.

Il Gruppo di lavoro, cui partecipa per le informazioni di competenza anche l'Italia (L'Abbate), ha già pubblicato un primo notiziario; inoltre dato il carattere permanente del lavoro da svolgere, nell'interesse anche di tutti i lavoratori emigrati, il Gruppo ha fatto presente che in un triennio possono solo essere gettate le basi per un programma futuro. Il gruppo di lavoro ha quindi chiesto ed ottenuto di diventare una Tavola Rotonda.

b) *Gruppo di lavoro per la definizione di un modello da usare nelle indagini sugli utenti.*

A questo fine è stato predisposto un questionario in corso di sperimentazione per il momento solo in alcuni Paesi: Olanda, Ungheria, Filippine e Turchia. Le risposte saranno valutate e analizzate ed i risultati saranno presentati a Monaco.

c) *Gruppo di lavoro per lo studio dell'impatto degli sviluppi tecnologici nel campo dei servizi d'informazione sui servizi delle biblioteche pubbliche.*

Una indagine sulle applicazioni di nuove tecnologie e nuovi mezzi nelle biblioteche pubbliche danesi è stata distribuita ai membri del Gruppo, come modello per le indagini similari che dovranno esser svolte anche negli altri Paesi.

d) *Tavola rotonda sulle biblioteche mobili.*

Il Gruppo ha individuato cinque temi principali su cui predisporre delle norme: campo di attività, garage e servizi interni, arredo interno, costruzione di un bibliobus. La Guida, che conterrà queste norme, sarà presentata a Monaco.

e) *Gruppo di lavoro per la revisione degli standards delle Biblioteche Pubbliche.*

Per il momento sono stati nominati i membri del gruppo: Regualdo Figueroa Servin (Messico); Arthur Jones (G.B.); Hauns Mores (Olanda); Istvan Papp (Ungheria); Ilse Schuman (Germania Orientale).

Sono stati inoltre presi contatti per una collaborazione con il Gruppo di lavoro che ha il compito di fissare gli standards edilizi delle biblioteche pubbliche.

2) Sezione dei Servizi di biblioteca per i degenti in ospedale e per gli utenti handicappati

La sezione ha curato la preparazione di un corso internazionale sui servizi bibliotecari per i degenti in ospedale e

per gli utenti handicappati, cui hanno chiesto e ottenuto di partecipare 40 bibliotecari di 17 Paesi.

Delle relazioni presentate a Montreal, due di esse (M. Flower, Canada e J. Marshall e R. Haynes, pure del Canada) concernevano prevalentemente i diritti del malato e l'assistenza da fornire allo stesso all'uscita dell'ospedale; il servizio informativo da parte delle biblioteche si è però rivelato insufficiente se non è svolto in cooperazione con comitati interdisciplinari di assistenza sanitaria. I relatori hanno sostenuto inoltre che i bibliotecari ospedalieri devono acquisire maggior esperienza nel campo della letteratura biomedica.

Più interessanti sono apparse le relazioni di G. Rappaport per la Francia, e Hopkins (USA) presentate nella seconda riunione. Rappaport ha illustrato la situazione attuale del servizio a Parigi, dove esiste una rete di biblioteche ospedaliere che collega 38 ospedali di Parigi, dell'Ile de France e della provincia. Gli acquisti dei libri e degli altri media vengono fatti da un ufficio centralizzato, che coordina l'attività di tutte le biblioteche collegate, e organizza la formazione professionale degli interni e dei volontari. Il centro è collegato inoltre a tutti i tipi di biblioteche, sia all'interno che all'esterno dell'ospedale e con le associazioni professionali dei bibliotecari (ABF, IFLA). Il servizio è assicurato da un bibliotecario responsabile, 17 bibliotecari qualificati ed una ventina di volontari.

È apparsa interessante soprattutto la descrizione della sala-biblioteca o di lettura, da noi credo inesistente. Il suo uso si è rivelato molto gratificante per il malato, sia per la maggior ricchezza del materiale presentato e le attività di animazione svolte, che per le possibilità di incontro che la sala offre con tutti coloro che operano nell'ospedale e con le famiglie, in particolare per gli ospedali infantili.

La relazione Hopkins (USA) sui servizi di biblioteca per i sordi, ha esposto un problema più volte proposto anche dai nostri bibliotecari ed illustrato alcune possibilità di intervento attualmente in corso in America. Dopo aver ricordato che i sordi preferiscono frequentare posti dove si incontrano altri sofferenti dello stesso handicap, la Hopkins propone ove ve ne sia la possibilità logistica, di mettere a disposizione della comunità ipoacustica una sala di incontro, per incoraggiare a frequentare la biblioteca. L'offerta di pubblicazioni o informazioni su supporto visivo dovrà essere fatta gradualmente e solo in un secondo tempo. Il bibliotecario addetto al settore, dovrà inoltre predisporre bibliografie di interesse per la categoria, libri e media con linguaggio semplice, romanzi e biografie incentrate su non udenti, e opere di informazione su questo handicap.

In America esiste da quattro anni nell'ambito dell'ALA, una sezione che si occupa principalmente di promuovere il servizio ai non udenti e che conta attualmente circa 600 membri. Compito della Sezione è anche quello di stabilire contatti con editori e produttori di media per la creazione di materiali adatti.

3) Sezione Biblioteche scolastiche

Tre progetti della sezione: «La guida per l'organizzazione di centri dei media per biblioteche scolastiche», «Letture volontarie per ragazzi e giovani: Guida ai corsi di formazione per gli insegnanti»; «Materiali didattici per sviluppare il concetto di informazione e la capacità di trattarlo negli scolari: una ricerca internazionale» sono stati pubblicati a cura dell'Unesco.

Le relazioni presentate a Montreal

da parte di Enkstadt (Norvegia), M. Adcock (USA), G. Dilsworth (Sierra Leone) concernevano tutte la funzione dei Centri per i servizi bibliografici nello sviluppo di reti bibliotecarie scolastiche. Le relazioni erano state promosse dal ROTNAC, (Round Table of National services for Library services), nuova struttura della Divisione, che mira alla cooperazione tra i vari centri nazionali. Tutte e tre le relazioni hanno sostenuto i vantaggi che potrebbero derivare alle biblioteche scolastiche, dalla centralizzazione sia delle operazioni di acquisto e di catalogazione del materiale che dalla realizzazione di reti collegate a quelle pubbliche. Un servizio simile è fornito in Italia, come è noto, solo dalla CELBIV, di Castelfranco Veneto.

4) Sezione Biblioteche per ragazzi

Tutte le riunioni della Sezione sono state dedicate al problema del servizio bibliotecario per i ragazzi del quarto mondo, cioè delle frange di sottosviluppo delle grandi città. In particolare è stato presentato il lavoro svolto a questo riguardo, in collegamento con le Biblioteche per ragazzi, dall'ATD (Movimento Internazionale per il Quarto Mondo), che agisce da 25 anni nei quartieri più poveri delle cinture periferiche delle grandi città. Gli aderenti, tutti volontari a tempo limitato, con retribuzione minima, devono garantire la loro partecipazione continuativa per almeno due anni.

Il movimento è partito, tra l'altro, dalla constatazione che, nei soli paesi della Comunità Europea, circa 4 milioni di ragazzi appartenenti al sottoproletariato, non riescono a trarre alcun utile dalle strutture culturali esistenti, a cominciare dalla scuola. Di fronte a questa situazione, dovuta all'ignoranza della lingua, all'ambiente diverso, a norme di vita a loro sconosciute, il Movimento ha iniziato un'opera di didattica nelle strade, nelle piazze, nei cortili e, in casi fortunati, in cantine messe a disposizione per la biblioteca. I risultati, se preceduti da un approfondito studio delle varie situazioni familiari, sono stati entusiasmanti: il libro in questi casi è stato sempre lo strumento privilegiato e più ambito perché rappresenta il simbolo del sapere e l'apertura sul mondo. Naturalmente in questo lavoro non viene utilizzato solo il libro, ma anche molta attività di animazione e viene provocata inoltre la partecipazione di tutti i ragazzi per la redazione di nuovi «libri», che rispecchino le loro idee.

Il Movimento agisce poi come collegamento con la scuola e con la Biblioteca Pubblica; una delle proposte avanzate concerne l'inserimento nei curriculum delle Scuole di Biblioteconomia di una nuova materia, riguardante la formazione alla conoscenza degli ambienti più depressi.

Su domanda il rappresentante del Movimento ha dichiarato che una loro Sezione dovrebbe essere tra poco istituita a Roma.

La relazione Norman (USA) ha presentato quindi un'esperienza analoga, condotta però da una bibliotecaria per ragazzi a Chicago. L'entusiasmo rivelato dalla Norman era veramente contagioso e la sua relazione è stata molto applaudita.

Divisione delle Sezioni della tecnologia e della Gestione

Sezione sulla conservazione

Due sono stati i temi esaminati nelle riunioni di Montreal:

— l'organizzazione del restauro e della conservazione nei vari Paesi;

— la formazione dei restauratori nei vari Paesi.

Sul primo tema sono state presentate le seguenti relazioni:

J. Banks (Canada) ha illustrato alcuni grossi progetti canadesi, quali il programma di conservazione preventiva tramite microfilmatura, effettuato dall'Istituto Canadese per la microriproduzione storica; le attività dell'Istituto Canadese per la conservazione nei riguardi del materiale librario ed archivistico, il progetto pilota di deacidificazione degli archivi pubblici del Canada ecc.

A. Russele (USA), ha presentato la storia, gli obiettivi ed i servizi del Centro nord-orientale di conservazione dei documenti di Andover, Massachussets (NEDCC). Le iniziative di conservazione negli Stati Uniti sono iniziate solo a partire dagli anni Settanta, quando ci si è accorti che l'86% dei libri prodotti in America aveva carta acida (Ph di 5.30 e meno) e che quindi metà della produzione libraria della prima metà del secolo non avrebbe resistito indenne fino alla fine di questo secolo senza qualche intervento. Si tratta in genere, quindi, di misure di conservazione preventiva o di restauro di materiale cartaceo moderno.

M. L'Abbate Widmann (Italia), ha presentato le attività e le ricerche dell'Istituto Centrale di Patologia di Roma, ed il lavoro svolto dagli altri laboratori di restauro, religiosi e privati, che operano nelle varie regioni.

Z.P. Dvorjashina (USSR) ha illustrato infine il grande lavoro di restauro e conservazione svolto su base cooperativa in tutte le maggiori biblioteche sovietiche, e la diffusione della metodologia e di nuove ricerche che viene fatta ai bibliotecari del paese.

Per quanto concerne il secondo tema dopo le relazioni di M. Durcan (Francia) che ha presentato in modo molto esauriente ed interessante la situazione esistente nel suo paese e di *J. Fang e D. Freytag* (USA) che hanno presentato i vari corsi di formazione dei restauratori inseriti (a partire dagli anni settanta) nei programmi delle scuole biblioteca-rie, si è avuta una interessante relazione di *Z.P. Drorjashina* (USSR).

La formazione iniziale degli addetti al restauro dei fondi librari nelle grandi biblioteche viene effettuata con insegnamento individuale impartito da maestri restauratori qualificati nei Dipartimenti di Restauro delle maggiori biblioteche e continuato poi con seminari e corsi collettivi. I restauratori che hanno acquisito esperienze con lavoro individuale in proprio, possono ottenere una patente di abilitazione in base al tipo ed alla qualità del lavoro svolto. Le patenti di abilitazione comunque hanno sempre solo un valore quinquennale e al termine di tale periodo gli esami devono essere ripetuti. Seminari e corsi di aggiornamento ai vari livelli vengono organizzati anche in periferia a cura della Biblioteca Lenin.

Dato il crescente aumento delle necessità di restauro, dovuto alla cattiva qualità della carta usata nella produzione editoriale di questo secolo, si prevede di inserire le tecniche del restauro nei programmi degli Istituti Tecnici.

Maria L'Abbate Widmann

Incontro internazionale di studio su «Indagine codicologico-archeologica sui manoscritti malatestiani»

(Cesena, 22-23 gennaio 1983)

Operazione Cesena è stata definita l'indagine codicologico-archeologica sui manoscritti malatestiani da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato, due collabo-

ratori che si sono detti marginali rispetto al gruppo di lavoro che ha condotto la ricerca, costituito da Emanuele Casamassima, Valeria Buscaroli, Alessandro Conti, Carlo Federici, Cristina Guasti, Gisella Guasti, Nazzareno Pisauri e Libero Rossi (1). Un'operazione tuttora in corso, voluta dal Comune di Cesena in collaborazione con l'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Metodi e primi risultati sono stati presentati e discussi in questo incontro che si è volutamente affiancato all'apertura del «Settore informazione e pubblica lettura» della stessa Biblioteca Malatestiana. «Proprio nel momento in cui la Malatestiana si propone di rispondere a nuove esigenze di informazione e di promozione culturale non può non ripercorrere criticamente la propria storia, dalle origini lontane alle più recenti trasformazioni», scrive Piero Lucchi nella nota alla riedizione dell'opera di Antonio Domeniconi sulla Biblioteca Malatestiana ristampata per questa stessa occasione. Dunque, una serie di iniziative importanti che vale la pena sottolineare in un panorama in cui sembra di poter avvertire invece qualche fenomeno di contrazione. Proprio questa tutela della comunità cesenate, il fatto cioè che la biblioteca sia da sempre amministrata dal Comune, come volle da subito il suo fondatore Malatesta Novello, le ha permesso di giungere intatta fino a noi, «corpus compatto di esemplari», come ha detto Casamassima nella relazione introduttiva, conservato, tranne alcuni brevi periodi, nello stesso luogo e nella stessa posizione.

L'indagine è partita in occasione di un seminario sulla metodologia e le tecniche della conservazione e del restauro del materiale bibliografico e archivistico tenuto a Bologna il 21-22 giugno 1980, dove Gisella Guasti e Libero Rossi presentarono una prima redazione di un *prontuario*, «casistica di problemi e repertorio di voci», con cui interrogare il codice sia nella sua composizione materiale che sul suo stato di conservazione. Questo prontuario era frutto di un lungo lavoro sul campo nei magazzini-laboratorio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e del dibattito codicologico. Venivano così ad inserire l'oggetto libro in un più vasto e fecondo dibattito storico internazionale con forti richiami alla cultura materiale. La tentazione di lavorare su un fondo organico e anche circoscritto, come i codici prodotti dallo *scriptorium* di Malatesta Novello, deve essere stata forte, date queste premesse, e si è venuta a coniugare felicemente con la sensibilità di una Regione e di un Comune che ha riunito un gruppo di studiosi del libro e di restauratori per farli lavorare insieme. Una novità anche questa del lavoro di équipe, con incontri e scontri, in cui accanto al paleografo e allo storico dell'arte si sono trovati ricercatori che hanno preso in esame il codice dal punto di vista della sua costituzione materiale. Questi punti, confini e sperimentazione, sono stati più volte enunciati. «Si tratta di un'indagine sperimentale — leggiamo nella lettera di invito all'incontro — fondata su tre direttrici principali: a) la più dettagliata documentazione delle tipologie, tecniche e materiali di confezione dei codici e delle modificazioni da essi subite nel tempo; b) i fatti di esecuzione grafica e decorativa dei codici stessi; c) l'esame delle relazioni sistemiche che intercorrono tra codici di diversa provenienza presenti nella biblioteca. L'aspetto privilegiato della ricerca è il libro come oggetto archeologico visto nella sua vicenda conservativa; abbiamo infatti preso le mosse dai restauri

antichi e recenti [...] Ma, oltre a ciò, l'intera scheda archeologico-codicologica che abbiamo messo a punto e sperimentato tende a fare della conservazione non più una pratica empirica separata dalle discipline bibliologiche, ma l'area di contatto funzionale tra i diversi punti di vista con cui solitamente si studiano i manoscritti: quello testuale, la storia esterna del codice, la scrittura, la decorazione interna, quella della coperta, la natura dei materiali, le tecniche e gli strumenti di confezione».

Questo lavoro ha comportato l'esame di 132 codici dello *scriptorium* malatestiano. Ogni spia, ogni indizio è stato raccolto; per ogni codice si è costruito un dossier con cui disegnare, mettendoli a confronto, l'identikit di copisti, miniatori, artigiani e le loro officine.

L'operazione Cesena continua e certamente non si esaurirà nella pubblicazione di questi materiali; anzi solo la loro pubblicazione permetterà un suo giudizio, data la complessità e novità dell'operazione stessa. Ma già in questo stanno elementi di grosso interesse. Pensiamo che sia stata aperta una strada.

Roberto Maini

NOTE

(1) Dopo la relazione introduttiva di Emanuele Casamassima si sono avute le seguenti relazioni: G. Guasti, L. Rossi, *Tecniche di legatura e decorazione della coperta; aspetti della conservazione*; C. Federici, *Analisi dei materiali: pergamene, cuoi, assi*; N. Pisauri, V. Buscaroli, *Preparazione della pagina: fascicolazione e rigatura*; C. Guasti, *Presentazione dei testi*; E. Casamassima, *Le scritture*; A. Conti, *Aspetti della miniatura*; C. Bozzolo, E. Ornato, *Elaborazione di dati*.

Seminario DOCDEL: Esperimenti di distribuzione e pubblicazione elettronica dei documenti

(Roma, 22 febbraio 1983)

La sigla DOCDEL «document delivery» con il passar del tempo sta assumendo un significato più esteso e... avveniristico.

La fornitura e consegna dei documenti (in originale o in copia) è di gran lunga precedente alla realizzazione del servizio Euronet/Diane: il termine Docdel è però nato in questo contesto. Una volta che, grazie alla rete europea di informazione in linea, si fosse individuato ad esempio un articolo che trattasse dell'argomento ricercato, ci si trovava (e ci si trova) di fronte al problema Docdel, cioè alla possibilità di procurarsi il documento stesso da consultare: eventuale ordinazione tramite rete, fornitura con i mezzi tradizionali ecc. (1)

Questa concezione del «document delivery» così come intesa dai bibliotecari continua a mantenere la sua validità; tuttavia dalla fine degli anni '70 il termine Docdel — e quanto implica — andò acquistando un significato assai più ampio, anche se sempre collegato con Euronet/Diane. In questo caso nel contesto della sigla va sottinteso il termine «electronic» e Docdel viene pertanto a significare: fornitura elettronica dei documenti. A sostanziale fondamento di tutto ciò stanno le possibilità di sempre maggior sostegno che la telematica e le nuove tecnologie possono fornire al trasferimento dell'informazione.

Di conseguenza, uno dei quattro obiettivi del 3° Piano d'azione comunitario (1981-1983) nel settore dell'informazione e della documentazione scientifiche e tecniche riguarda la promozione della applicazione delle nuove

tecnologie e metodologie ai servizi d'informazione europei. Per realizzare questo intento, nel Piano sono considerati parziali finanziamenti comunitari a studi, sperimentazioni e progetti vari concernenti lo sviluppo della telematica in Europa, tra i quali appunto quelli relativi alla consegna elettronica dei documenti.

Si è così giunti alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale delle Comunità europee* del 3 novembre 1982 di un «invito alla presentazione di proposte per esperimenti di distribuzione e pubblicazione elettronica dei documenti», che ha il suo termine ultimo il 6 maggio 1983.

Tali esperimenti avranno lo scopo di «verificare il consenso dell'utenza; valutare prestazioni, qualità e costo; studiare la fattibilità tecnica, l'attuabilità economica e l'impostazione organizzativa». Sempre nel bando vengono considerati come interessati: gli editori, le biblioteche, i produttori di basi dati, gli operatori degli elaboratori-ospiti, i produttori di macchinari, i fornitori di servizi di comunicazione, gruppi di utenti; tutta la gamma dunque della catena documentaria.

L'«invito» dà naturalmente una serie di altri parametri utili a chi volesse presentare proposte, che in questa sede non è il caso di approfondire, ma che comunque sono già ben noti ai sei proponenti (un editore, due istituti universitari, host computers di Euronet/Diane e produttori di basi dati) che per ora hanno, come richiesto, «dichiarato il loro interesse» entro il 21 gennaio 1983, anche se altri ancora possono rispondere all'invito.

Come chiarito tra l'altro dall'ing. Giuseppe Morganti — rappresentante nazionale presso il Docdel Advice Group comunitario — in un «Seminario Docdel» opportunamente organizzato dagli Uffici del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica il 28 febbraio 1983, allo scopo di promuovere e coordinare le azioni italiane: «Per fornitura e consegna elettronica dei documenti si intende quella sistemistica che, partendo dal presupposto che esistano un fornitore di informazioni ed un utilizzatore di informazioni che necessitano di scambiarsi un testo, permette il trasporto dell'informazione o la consegna del testo stesso attraverso procedure basate *interamente* sulla trasformazione elettronica del messaggio. La riproduzione del documento su carta può avvenire solo su richiesta dell'utente, essendo possibile in via di principio ricevere il documento sullo schermo di un cinescopio».

E aggiunge ancora «allo scopo di evitare preoccupazioni e remore da parte del mondo editoriale, ma al contrario per offrire a quest'ultimo tutte le indicazioni necessarie perché esso sia in grado di valutare ciò che le nuove tecnologie sono capaci di offrire per una estensione del mercato dell'informazione, la Comunità ha deciso che i testi considerati negli esperimenti pilota devono riguardare la cosidetta «letteratura grigia» e in particolare testi con informazioni a carattere scientifico, tecnico, medico».

Per gli esperimenti, pur lasciando liberi i proponenti riguardo alle soluzioni, l'invito della *Gazzetta Ufficiale* di cui sopra suggerisce quattro «procedure alternative», come ad esempio prevedere di partire da una normale base dati bibliografica, memorizzare i documenti cui si riferisce in una memoria elettronica e distribuirli, su richiesta, all'utente; oppure prevedere di sfruttare, adattandola, la composizione elettronica tramite elaboratore usata nei moderni procedimenti di stampa, ecc.

Per questi esperimenti è stata stanziata la somma di un milione di unità

di conto europee (2); mentre con altre 700 mila unità di conto sono stati finanziati alcuni studi preliminari, di carattere generale e non collegati alle soluzioni contingenti degli esperimenti pilota.

Entro il gennaio 1983 sono pervenute dai paesi membri alla Comunità 93 dichiarazioni di interesse. Per l'Italia le dichiarazioni, come si è accennato, sono 6 e coinvolgono 10 organismi. Il 16 marzo il Docdel Advice Group si è riunito presso la Commissione delle Comunità europee al Lussemburgo per esaminare la situazione ed esprimere un parere di massima.

Il 20 marzo gli Uffici del Ministro per la ricerca scientifica hanno di nuovo riunito rappresentanti dei sei proponenti italiani per invitarli a collegare le loro proposte, così da pervenire al 6 maggio confermando un numero minimo di proposte di solida consistenza, allo scopo di raggiungere una più fondata possibilità di finanziamento.

È comunque auspicabile che l'Italia risponda all'invito, non tanto per ragioni strettamente economiche quanto per non restar tagliata fuori da un importante movimento «europeo» e soprattutto per intervenire ad una operazione che offrirà a tutti i partecipanti un grosso apporto di conoscenze di vario tipo sullo svolgimento di un eventuale servizio di consegna elettronica dei documenti, conoscenze dalle quali si potrà eventualmente partire per una serie di altre applicazioni a livello nazionale ed internazionale.

Maria Pia Carosella

NOTE

(1) Per questo aspetto della questione, si veda la segnalazione dello studio «*Docdel. A study, 1981*», in *Bollettino d'informazioni. AIB*, 1981, n. 4, p. 240-241.

(2) Il valore dell'UC è all'incirca quello del dollaro.

Convegno di studio: «I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare»

(Milano, 26 febbraio 1983)

I problemi relativi alla conservazione, valorizzazione e microfilmatura della stampa periodica, e in particolare dei giornali, sono stati sempre e profondamente avvertiti dai bibliotecari, dai lettori e dagli studiosi.

Per verificare tendenze, metodologie e soluzioni in Italia e all'estero è stato organizzato dal Ministero per i Beni culturali e ambientali e dalla Regione Lombardia un convegno di studio sul tema specifico «I periodici nelle biblioteche: un patrimonio da salvare», curato per la parte tecnica dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. I lavori si sono svolti al piano terra del Palazzo di Brera nel salone messo a disposizione dall'Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere.

Dopo il benvenuto della dott. Letizia Pecorella direttrice della Biblioteca Braidense e gli interventi sulla problematica generale del tema in discussione da parte del Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i Beni librari e gli Istituti culturali prof. Francesco Sisinni e dell'Assessore alla cultura della Regione Lombardia prof. Alberto Galli, si sono succedute a ritmo serrato nel corso dell'intera giornata le relazioni volte ad illustrare le iniziative nel campo dei cataloghi collettivi (A. Vinay), il censimento dei periodici correnti delle biblioteche lombarde (G. Crespi), i criteri da adottare per la pianificazione della microfilmatura (M.L. Garroni, L. Ferro), tutti gli strumenti insomma per facilitare agli studiosi l'individuazione e la consultazione delle testate. Thérèse Kleindienst, Segretario Generale della Biblioteca Nazionale di Parigi, che ha ricostruito la storia e fornito ampie informazioni sui

compiti e le strutture del Centro Nazionale di conservazione e riproduzione della stampa inaugurato nel 1982 a Provins e Hans Bohrmann, Direttore dell'Istituto di ricerche sui giornali di Dortmund, che ha illustrato il carattere e gli scopi dell'Archivio dei microfilm della stampa di lingua tedesca di Dortmund e dello stesso Istituto da lui diretto, hanno concluso la mattinata.

Nel pomeriggio agli interventi di alto livello tecnico degli esperti dell'Istituto Centrale per la Patologia del Libro relativi sia alla conservazione, prevenzione e restauro che alla microfilmatura dei giornali (M.C. Di Franco, F. Manganelli, G. Donati, S.M. Sisa) si sono succedute le brevi relazioni di direttori di biblioteche statali (A.M. Giorgetti, A. Lenzuni, C. Rotondi, M. Cecaro, G. Dondi), nelle quali sono stati messi in rilievo i problemi attinenti tanto alla conservazione degli originali, quanto alla microfilmatura con relativa attrezzatura e gestione dei laboratori. La direttrice della Biblioteca Comunale di Imola R. Campioni ha poi illustrato in maniera puntuale le difficoltà che la Regione Emilia Romagna, di cui era portavoce, ha incontrato ed incontra per la gestione della pubblica lettura e la tutela del patrimonio librario dopo la soppressione delle soprintendenze ai beni librari.

Al fine di non disperdere il coagulo di problemi, di iniziative e di proposte emersi nel corso della giornata di studio, su suggerimento del Direttore Generale prof. Francesco Sisinni, è stato costituito un gruppo di lavoro per studiare le possibilità operative di collaborazione tra istituzioni statali e locali per la microfilmatura e i cataloghi collettivi di periodici, del quale sono stati invitati a far parte la dott. Letizia Pecorella, direttrice della Braidense, la dott. Lilli Della Peruta, responsabile dei Beni librari della Regione Lombardia, la dott. Giuliana Sapori, capodivisione delle Biblioteche Universitarie Statali di Milano, la dott. Rita Barbisotti, direttrice della Biblioteca Statale di Cremona e il dott. Pietro Florio, direttore della Biblioteca Civica di Milano.

Per affiancare la giornata di studio la Biblioteca Nazionale Braidense ha allestito nel Salone Maria Teresa una mostra dal titolo: «I periodici della Braidense: un patrimonio da conservare», completata da una pubblicazione contenente brevi saggi sulla storia, i caratteri e la situazione delle raccolte di periodici della Braidense, sui criteri che hanno guidato le operazioni di microfilmatura (soprattutto scelte del materiale e scambi con altre biblioteche per il completamento delle testate) e specialmente sui risultati della rilevazione statistica nel campo della lettura e conservazione dei periodici ottenuta mediante l'invio di un analitico e dettagliato questionario, riprodotto nella pubblicazione stessa, a 117 biblioteche italiane.

Altro strumento prodotto a sostegno del convegno di studio milanese è stato il «Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali» a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, il quale ha provveduto ad elaborare il materiale fornito da una indagine conoscitiva sulle raccolte di microfilms negativi di periodici, soprattutto giornali, posseduti dalle biblioteche statali promossa dall'Ufficio Centrale per i Beni librari, Ministero per i Beni culturali e Ambientali. Per ogni testata elencata (complessivamente circa 1.350) sono stati forniti i seguenti dati: titolo, sottotitolo, luogo di pubblicazione, sigla della biblioteca, che ne è in possesso, consistenza della collezione microfilmata. Scopo della pubblicazione: rappresentare una base di partenza per im-

postare in maniera organica una campagna di microfilmatura dei giornali e più in generale dei periodici di interesse storico e fornire agli studiosi un primo strumento di lavoro.

Maria Luisa Garroni

Réunion des rédactrices et rédacteurs du catalogue des manuscrits datés

(Neuchâtel, 26-30 aprile 1983)

La Société Suisse des Sciences Humaines ha cortesemente ospitato nell'incantevole città di Neuchâtel, alla fine dello scorso mese d'aprile, un gruppo di compilatori di cataloghi di manoscritti datati che ha lavorato molto alacremente per fare il punto sull'attività finora intrapresa e far emergere degli orientamenti comuni da tener presenti per la più proficua prosecuzione dell'iniziativa.

Oltre ai redattori, appartenenti a molti paesi europei (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera), hanno partecipato al convegno anche diversi studiosi che a vario titolo si avvalgono di detti cataloghi per le loro ricerche.

Ha dato inizio ai lavori una circonstanziata relazione sulle origini, e sugli sviluppi nelle diverse nazioni, dell'iniziativa, sorta nel 1953 da un voto del primo «Colloque International de Paléographie» cui aveva fatto seguito la decisione del «Comité International de Paléographie» di operare per la costituzione di un vasto repertorio di cataloghi, corredati da tavole, di codici in scrittura latina datati e databili entro il XVI sec. Essi dovevano fornire infatti dei punti di riferimento di fondamentale importanza per la datazione e localizzazione di manoscritti privi di indicazioni cronologiche esplicite e costituire un utile strumento per lo studio dei diversi tipi di scrittura e l'adozione di una nomenclatura univoca.

È seguita poi una riflessione sulle caratteristiche degli oltre 20 volumi di tale repertorio apparsi dal 1959 ad oggi nei diversi paesi e sul tipo di esigenza scientifica che sono stati in grado di soddisfare. È emerso così innanzi tutto lo stretto rapporto esistente fra catalogazione dei codici datati e catalogazione generale dei fondi manoscritti. Nei paesi in cui quest'ultima è meno sviluppata, infatti, i repertori di codici datati assolvono ad una funzione vistosamente suppletiva poiché si ricorre ad essi come a fonte preziosa di dati certi, a prescindere dall'interesse paleografico. Tale utilizzazione, unitamente allo sviluppo della codicologia che sta destando un interesse sensibilmente crescente, ha fatto registrare un'attenzione sempre più viva per gli elementi descrittivi e storici.

Mentre non molto rilevante è stato infatti finora nello studio e nell'insegnamento della paleografia l'uso delle descrizioni e delle tavole dei codici datati, numerosi cultori di particolari discipline (filologi, musicologi, studiosi di iconografia e di storia dell'arte, ecc.) ne ricavano elementi di base per le loro ricerche.

In questi ultimi tempi si sta sviluppando anche lo studio «quantitativo» del libro medievale che analizza i risultati di indagini relative alla presenza di caratteristiche comuni ad un elevatissimo numero di volumi, a prescindere dalle particolarità del singolo esemplare. Per facilitare tale approccio, che vuol porsi come complementare e non come antagonista rispetto ai metodi tradizionali, sarebbe necessaria una maggiore uniformità dei criteri di descrizione esterna e l'inclusione in essa

di alcuni elementi di notevole utilità e rilevabili in maniera rapida.

Grande interesse viene anche riservato da parte degli studiosi alle notizie biografiche e storiche inerenti all'origine e alle vicende subite dai vari codici. Dalle descrizioni dei manoscritti datati possono infatti desumersi informazioni preziose non solo sul copista o su un centro scrittorio, ma anche su dedicatari, committenti, possessori; si rintracciano stemmi, indicazioni di prezzo, antiche segnature, ecc.; si possono idealmente ricostruire fondi e biblioteche dispersi.

L'interesse precipuo di tale serie di cataloghi resta comunque quello paleografico. Sono state ampiamente dibattute quindi le questioni relative alla datazione e ai criteri di databilità, alla struttura più idonea per la descrizione con particolare riferimento alla considerazione da riservare alla scrittura e alle caratteristiche delle tavole che rivestono un'importanza particolare tanto da poter essere considerate non un mero sussidio esemplificativo bensì un elemento essenziale per la validità stessa del catalogo.

Un'attenzione del tutto speciale è stata riservata quindi al problema della scrittura. A questo proposito è stato notato innanzi tutto che i catalogatori hanno incontrato una forte delusione constatando che, contrariamente alle loro previsioni, il materiale datato anteriore al XIV secolo è assai scarso e che pertanto l'utilità del catalogo per la problematica delle scritture più antiche è assai modesta.

Per il periodo successivo, poi, in cui esso è più abbondante, è stato notato come la personalità dello scriba è assai più evidenziata e consente anche un nuovo tipo di approccio ai problemi paleografici, basato sugli stessi dati rilevati.

Di frequente infatti è attestato non solo il nome del copista ma anche la sua patria, la sua posizione o professione, il luogo e l'ambiente in cui opera, le motivazioni o le ragioni che lo hanno indotto alla sua fatica. Spesso è possibile pertanto ritrovare altrove, talvolta in fonti documentarie, altre tracce della sua attività e ricostruire così almeno parzialmente la produzione di uno scriba che magari risulta aver impiegato tipi diversi di scrittura in momenti ed ambiti differenti.

Si delinea così tutta una nuova posizione nei confronti del fenomeno scrittorio che non si limita più ad esaminare in se stessa la testimonianza grafica lasciata da un copista in una determinata epoca, ma che considera globalmente la scrittura quale fatto individuale, culturale, e anche sociale e politico, indagando sulla posizione e sul ruolo dello scriba in relazione alla natura del documento prodotto e alle caratteristiche scrittorie esibite. Particolare rilievo acquistano così i risultati dell'attività di copisti operanti in paesi diversi da quello d'origine, in particolare degli stranieri trasferitisi in Italia, nei quali l'impostazione grafica originaria rivela influenze esterne più o meno evidenti o si riscontrano tentativi più o meno riusciti di imitare scritture di tipo completamente diverso.

A questo punto è stata affrontata la questione dell'utilità della descrizione paleografica convenendo quindi sul fatto che essa dovrebbe essere impostata e considerata soprattutto quale sussidio alla tavola relativa per dar notizia degli elementi da essa non direttamente desumibili. Risulta prematuro invece per ora qualsiasi tentativo di giungere ad una definizione paleografica senza aver ancora raccolto elementi sufficienti per avviare una seria discussione al riguardo.

Anche il problema della nomenclatura paleografica, postasi già all'origi-

ne della presente attività catalografica, dovrà dunque essere differito al prossimo incontro nel quale si disporrà di ulteriori contributi, oggi ancora in preparazione. Al momento attuale siamo ancora in una prima fase, infatti, ad un punto di partenza e non di arrivo, cioè al momento della raccolta di tutto il materiale interessante. La seconda tappa sarà appunto quella dell'elaborazione dei dati per enuclearne elementi di fondamentale importanza per gli studi paleografici soprattutto se comparati con i risultati dell'analisi delle scritture condotta sui documenti oltre che sui codici. Il Convegno si è concluso poi col tentativo di trovare un accordo su linee operative che possano avvicinare i tempi di tale sintesi.

Per ciò che riguarda strettamente la stesura dei cataloghi dei codici datati si è raccomandato ai compilatori dei diversi paesi di tener conto, per quanto consentito dalle rispettive situazioni locali, delle segnalazioni qui emerse al fine di raggiungere la massima uniformità possibile nei criteri redazionali onde consentire in futuro indicizzazioni e cumulazioni di dati unitarie, eventualmente centralizzate, e forse anche l'uso di un elaboratore per una più ampia e rapida utilizzazione delle notizie raccolte. Inoltre, data la stretta correlazione con la catalogazione generale dei manoscritti, e in vista anche di una maggiore economia di tempo, è stato auspicato anche un incremento di contributi volti alla descrizione sistematica dell'intero patrimonio di codici presente nelle diverse nazioni.

Per quanto concerne l'Italia, essa ha potuto figurare in questo convegno con due cataloghi di manoscritti datati. (1) Ciò a prima vista non sembra poco; ad un più accurato esame tale risultato si rivela però del tutto insufficiente in relazione alla ricchezza di codici posseduti, enormemente superiore a quella di altri paesi. Se questi ultimi potranno infatti trattare nell'arco di un numero non molto elevato di volumi tutto il materiale di cui dispongono, l'Italia avrebbe necessità di programmare una serie assai più consistente di contributi.

Ancor più gravi quindi appaiono le nostre deficienze organizzative. Mentre all'estero infatti esiste un piano unitario, sia pur vario da nazione a nazione, portato innanzi da équipes di specialisti che operano con continuità e in stretto collegamento reciproco, da noi vari progetti sono affidati ad iniziative individuali e saltuarie che si ignorano vicendevolmente, procedendo senza quella possibilità di collaborazione e di confronto continui fra redattori che sola consente comunità di intenti e uniformità di criteri, irrinunciabili per impostare un progetto unitario ed organico che abbracci progressivamente le numerosissime biblioteche depositarie di manoscritti disseminate sull'intero territorio nazionale.

Parimenti insoddisfacente, del resto, è la situazione italiana per ciò che riguarda la catalogazione generale dei codici. Anche in questo campo, infatti, si riscontrano solo contributi frammentari e parziali, d'impostazione vistosamente contraddittoria e risalenti ad epoche diverse, mentre la maggior parte dei manoscritti resta ancora ignorata e negletta, o quanto meno sommariamente inventariata.

Un elemento di speranza in tale situazione viene dall'attenzione in questi ultimi anni rivolta dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane alle questioni della catalogazione, nonché della documentazione e dell'informazione, relative al materiale manoscritto. Dal suo impegno per estendere l'attuazione dei propri compiti istituzionali a questo settore, infatti, ci si augura che possa venir risve-

gliato l'interesse di forze diverse per dette problematiche in modo che si possa quindi giungere a quella convergenza di sforzi che sola potrebbe consentire un avvio concreto verso la loro soluzione.

Francesca Di Cesare

NOTE

(1) Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, luogo o di copista.
I — Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, a cura di Viviana Jemolo. Vol. I: Testo. Vol. II: Tavole. Torino, Bottega d'Erasmo, 1971
II — Biblioteca Angelica di Roma, a cura di Francesca Di Cesare. Vol. I: Testo. Vol. II: Tavole. Torino, Bottega d'Erasmo, 1982.

Dibattiti sulle proposte di legge in materia di biblioteche e archivi storici di enti locali per l'Emilia-Romagna

Loiano

Si è svolto a Loiano nei giorni 4-6 febbraio u.s. un Seminario sulla «politica culturale e politica bibliotecaria della Provincia di Bologna», organizzato dal Consorzio provinciale per la Pubblica lettura e dalle Amministrazioni della 5ª «Zona culturale intercomunale» del territorio bolognese.

Finalizzato a una verifica del lavoro svolto negli ultimi anni e alla formulazione di ipotesi per il parziale o graduale superamento dei modelli organizzativi esistenti, in tendenziale consonanza con le proposte di legge regionali, l'incontro è stato introdotto da una «panoramica» di Learco Andalò, Assessore alla Cultura della Provincia di Bologna, che ha sottolineato la utilità puntuale dell'iniziativa, grazie alla quale egli avrebbe potuto portare, nell'udienza conoscitiva della Commissione consiliare competente della Regione Emilia-Romagna, non il suo personale giudizio sulla ultima proposta di legge in materia di biblioteche, bensì le valutazioni risultanti dal Seminario stesso.

Sul testo della proposta di legge — da poco ultimato a livello di esperti — unificante tre precedenti progetti in materia di biblioteche, si è concentrato il discorso introduttivo della Prof. Renzoni Governatori, Presidente della Commissione Scuola, Cultura e T.L. del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, e il dibattito che ne è seguito, sia nell'assemblea generale che nei gruppi di lavoro in cui si è articolata, ha messo essenzialmente a confronto gli operatori delle «zone culturali» (spesso dei volontari), gli operatori di biblioteca, talvolta ad essi concorrenziali per il ruolo di animatori loro attribuito nel recente passato, gli assistenti di biblioteca più orientati verso un recupero della loro professionalità specifica, gli Amministratori dei Comuni minori, solo parzialmente disponibili a tale riconversione per la perdurante esigenza (in parte oggettiva) di avere a disposizione personale «polivalente».

Dal complesso degli interventi si è potuto dedurre, nella giornata conclusiva del Seminario, che la valutazione della nuova proposta di legge regionale, a larghissima maggioranza positiva, lasciava spazio solo al suggerimento di modifica di alcuni articoli (ad es. quello contenente l'indicazione dei requisiti minimi che una biblioteca deve avere) o alla critica di taluni aspetti marginali.

Bologna

Organizzato dal Comitato regionale Emilia-Romagna del PdUP si è tenuto l'11 marzo u.s. a Bologna, nella sala

riunioni della Regione, un Convegno su «Biblioteche, Archivi e politica culturale della Regione e degli Enti locali» incentrato sulla proposta di legge «in materia di Biblioteche, Archivi storici di EE.LL. o d'interesse locale» della Emilia-Romagna.

L'incontro — a cui erano presenti funzionari degli enti locali e delle istituzioni bibliotecarie della regione — è stato introdotto, sul piano tecnico-politico, da Carlo Casadei che ha apprezzato la larga autonomia riservata ai Comuni nel reticolato della proposta di legge e la più completa valorizzazione dell'Istituto regionale per i Beni culturali ivi prevista.

È seguita un'ampia relazione del prof. Guerzoni a cui si deve in gran parte la stesura di tale proposta, elaborata da un Comitato interpartitico di sette esperti; in questa sede egli ne ha evidenziato gli aspetti più consoni alla propria concezione politico-culturale, quali ad es. il coinvolgimento nel sistema bibliotecario regionale di Istituti di varia appartenenza mediante lo strumento delle convenzioni, idonee ad aprire i Sistemi locali anche ai tre livelli istituzionali (Comuni, Provincie, Regione), la tendenza ad evitare la divisione verticale per tipi di biblioteche (specializzate, «di tradizione» ecc.), privilegiando i collegamenti su base territoriale ma in ambiti non rigidamente precostituiti, la scelta di ripristinare e potenziare la Soprintendenza ai beni librari, dislocandola all'interno dell'Istituto Beni Culturali, anche per aprirgli una fase di ulteriore sviluppo.

Su questo punto un Consigliere dell'Istituto, Vignali, durante il dibattito, ha espresso preoccupazioni per l'eccesso di responsabilità che tale fase in parte nuova comporterebbe; si è dichiarato solo parzialmente d'accordo con l'identità specifica restituita alla biblioteca, utilizzata nell'ultimo decennio soprattutto come centro di attività culturali molto varie.

Di parere diverso il prof. Meldini, Direttore della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, che ha apprezzato proprio questa identità o meglio identificazione dell'oggetto-biblioteca, pronunciandosi invece criticamente rispetto a una classificazione delle biblioteche che non terrebbe abbastanza conto della loro realtà attuale, della loro fortissima diversificazione.

Pasquale Petrucci ha giudicato positivamente la ricostituzione di Uffici tecnici regionali, non solo come baluardo contro recuperi neo-centralistici ma anche per i compiti di ricerca con cui viene arricchita la consulenza/assistenza tradizionalmente svolta dalle Soprintendenze ai beni librari.

La prof. Governatori ha illustrato lo spirito e la lettera della nuova proposta, facendo presente le difficoltà insite nella elaborazione di un testo coerente basato su tre progetti di legge di diversa matrice politico-culturale.

Di questo interessante e libero dibattito ha tratto le conclusioni Vincenzo Vita, responsabile nazionale del Dipartimento Cultura e informazione del PdUP, inquadrandolo nella più ampia problematica di una aggiornata e rimeditata politica culturale delle sinistre.

Bologna

Organizzata dal Gruppo consiliare del PSI della Regione Emilia-Romagna, si è svolta a Bologna il 25 marzo u.s., presso il Circolo della Stampa, una conferenza a più voci sulla proposta di testo unificato dei tre Progetti di legge regionali concernenti «Norme in materia di Biblioteche ed Archivi storici di Enti Locali o di interesse locale», progetti presentati nel corso del 1981 e '82. Al primo progetto, quello socialista, risalente al gennaio 1981 (già commentato su questo Bollettino con una nota

della Sezione Emilia-Romagna dell'AIB) è seguito nel dicembre '81 quello del Gruppo consiliare PCI e nel maggio 1982 quello del Gruppo DC, presentato insieme ai Gruppi consiliari dei Partiti di democrazia laica.

I vari esponenti socialisti che hanno parlato nel corso della serata hanno espresso un giudizio complessivamente positivo sulla nuova proposta di legge, ma con sottolineature diverse.

Dopo l'apertura del consigliere regionale Piepoli, di taglio politico-amministrativo, Pasquale Petrucci ha affrontato il tema da una angolazione tecnico-scientifica, con specifici riferimenti al testo proposto, Mauro Gori, responsabile del settore Beni Culturali del Comitato Regionale PSI, lo ha inquadrato in un discorso globale sulla domanda e le offerte di cultura nell'attuale società, non privo di critiche alla prassi fin qui prevalente tra gli amministratori emiliani del settore, Andrea Emiliani, vice-presidente dell'Istituto Beni Culturali della Regione, ha apprezzato il consapevole ripristino, in una legge specifica, della Soprintendenza ai beni librari, ma soprattutto ha elogiato e difeso la intelligente «laicità» dell'I.B.C.

Nel dibattito si sono avuti gli interventi della prof. Governatori che ha — tra l'altro — informato dei giudizi largamente favorevoli al nuovo testo espressi nelle molte udienze conoscitive svolte e in altre sedi, di Rosella Corradi, responsabile dei servizi bibliotecari del Comune di Modena, dei quali ha messo in evidenza la vivacissima ma disordinata crescita e la conseguente necessità di un loro coordinamento a vari livelli che la proposta di legge prevede, il Prof. Minardi dell'Università di Bologna, che ha indicato nella biblioteca il perno di una dinamica socio-culturale da valorizzare e il Prof. Pàttaro che ha sottolineato l'importanza per gli obiettivi della legge in fieri di avere come interlocutori gli Istituti universitari.

Ha tratto le conclusioni il consigliere regionale Varoli il quale, dopo alcune critiche alle due leggi regionali vigenti del settore cultura, la «42» e la «28», ha confermato il giudizio positivo, emerso dall'incontro, sulla svolta che la nuova normativa dovrebbe comportare.

Incontri con la biblioteca

Il Comune di Campi Bisenzio, in collaborazione con il Dipartimento Istruzione e cultura della Regione Toscana, ha organizzato un ciclo di conferenze dal titolo: «Incontri con la biblioteca», rivolto ad insegnanti ed operatori culturali.

Le conferenze hanno affrontato vari aspetti del problema dell'uso della biblioteca come supporto per le attività educative. Si è parlato delle condizioni di lettura del pubblico e delle biblioteche come sistemi di raccolta e organizzazione delle informazioni; sono stati affrontati i temi del rapporto scuola-biblioteca e i problemi inerenti ai servizi, all'organizzazione e agli strumenti della biblioteca. Ha trovato inoltre uno spazio importante il tema della letteratura per l'infanzia e la gioventù, con un incontro con due noti scrittori per ragazzi: Laura Tumiati e Giuseppe Bufalari.

Gli incontri, in tutto otto, si sono tenuti dal 18 marzo al 27 aprile presso la biblioteca del Centro Culturale «Gianni Rodari», a Campi Bisenzio. L'iniziativa inizia una serie di interventi che, in cicli annuali, impegneranno il centro culturale in un'opera di promozione ed educazione all'uso delle strutture educative e di aggiornamento professionale degli insegnanti.

Le conferenze hanno trattato i seguenti argomenti: studio delle condizioni di lettura del pubblico; il sistema delle biblioteche in Italia; la biblioteca come sistema di raccolta e di organizzazione delle informazioni; la biblioteca nella scuola; servizi, organizzazione e strumenti della biblioteca; le sezioni bambini e ragazzi nella biblioteca; profilo della letteratura per l'infanzia e la gioventù del '900.

SIP MICROFILM
Via C. Abba, 1
37100 Verona
Tel. 045/912538 - 912744

- *Sistemi e apparecchiature microfilm per tutte le applicazioni*
- *Microfilmatura «in service» di qualsiasi documento d'archivio*
- *Bobine microfilmate dei principali giornali italiani ed esteri*

RAPPRESENTANTE ESCLUSIVA PER L'ITALIA:

MICROBOX GmbH à Co.

Animazione culturale e valorizzazione dei fondi antichi

Sul fenomeno dell'animazione culturale sarà certo il tempo a dare il giudizio più obiettivo, sia in bene che in male.

Ora come ora, per una «vecchia» bibliotecaria quale io sono, sarebbe facile ma non onesto fare dell'ironia su di una iniziativa che, eccellente in sé, è stata applicata poco seriamente in troppe nostre biblioteche. Tuttavia sull'argomento mi piacerebbe leggere il parere sincero e spassionato di qualche illustre bibliotecario; dal canto mio azzardo solo dire che, prima di dare attuazione ai progetti che l'animazione culturale porta con sé, è necessario valutare bene il tipo di biblioteca che li dovrebbe accogliere, esigendo locali a parte, personale preparato allo scopo, fondi a ciò destinati quando essa propone teatro, cinema, danza, musica ecc. Insomma fare animazione culturale *con la biblioteca*, piuttosto che *nella biblioteca*, anche se il più delle volte questo può essere difficile.

Ma non voglio dare il via a polemiche. Desidero invece in questa sede raccontare di quel particolare tipo di animazione che si può attuare *nella biblioteca*, e più precisamente di come viene attuata presso la Biblioteca Augusta di Perugia, istituto venerando per «anzianità di servizio» e per ricchezza di fondi.

Del fenomeno animazione culturale è stata qui colta innanzi tutto la capacità di porsi come possibilità da sfruttare, come occasione da non perdere per far conoscere, utilizzare, apprezzare quello splendido patrimonio, comune alla maggior parte delle biblioteche italiane, che sono i fondi antichi. Sebbene sui nostri tavoli si vadano accatastando le segnalazioni di furti subiti da vari istituti, accompagnate da elenchi sempre più lunghi di opere trafugate, non si possono tenere sotto chiave quelli che sono stati gli strumenti di diffusione di una cultura che ancora oggi ci onora in tutto il mondo; né si possono relegare nei magazzini, per altri secoli ancora, le fonti di un modo di pensare che ha fatto di noi quello che oggi, in senso positivo, siamo. Né alcuno può arrogarsi il diritto di tacere ai concittadini che essi sono i veri proprietari di questo ingente patrimonio, rifiutando di farglielo vedere.

Da diversi anni, e più precisamente da quando il cambio di sede ha concesso maggiore spazio per una maggiore libertà di iniziative, la Biblioteca Augusta ha avuto a cuore in modo particolare la valorizzazione, attraverso la conoscenza o una migliore conoscenza, dei suoi fondi rari e antichi e dei fondi chiusi.

Tenendo presenti i compiti istituzionali, il carattere, le tradizioni della biblioteca perugina è sembrato naturale, quasi ovvio, proporre le ricchezze dell'Augusta mediante mostre che di volta in volta mettono in risalto aspetti

particolari di un patrimonio che ad ogni occasione si rivela sempre più composito, vario, prezioso.

Forse parlare di animazione culturale parlando di mostre può essere improprio; ma per il richiamo che le iniziative dell'Augusta hanno sempre esercitato sulla cittadinanza perugina, sulle scolaresche, sugli studiosi, sui curiosi, sui turisti, sull'uomo della strada, mi si può concedere l'uso della espressione. Ci si è resi conto che, attraverso il patrimonio librario della biblioteca comunale, i Perugini possono toccare con mano, è il caso di dirlo, le testimonianze di secoli di vita cittadina; una vita da conoscere sotto tutti i profili: storico, culturale, artistico, sociale, religioso. Si è avuta la prova che nell'Augusta sono documentate tutte le discipline e tutte le branche del sapere umano eccetto, naturalmente, le più recenti. Si potrebbero allestire mostre con libri di medicina, astronomia, astrologia, matematica, con testi letterari e storici, filosofici e religiosi, di culinaria e di divulgazione scientifica, con periodici enciclopedie e raccolte geografiche; e, cronologicamente, dal XIII a tutto il XVIII secolo.

Dopo l'esperienza positiva di piccole mostre destinate a singole classi delle scuole superiori, che avevano lo scopo di presentare ai ragazzi le varie edizioni dei nostri autori maggiori, l'Augusta ha dato vita alla bella consuetudine di una grande mostra all'anno, da allestire con materiale proprio o in collaborazione con altre biblioteche della regione o addirittura di ospitare importanti mostre di materiale altrui. Si è cominciato a fare un lavoro sistematico dal 1976, con una mostra di manoscritti, incunabuli ed edizioni antiche già appartenuti alla biblioteca del convento francescano di Monteripido (1), in occasione del settimo centenario della sua fondazione.

L'anno dopo furono presentate al pubblico oltre 100 bibbie, manoscritte e a stampa, dal XII al XX secolo, in oltre 80 lingue diverse (2).

Nel '79-'80 la Biblioteca Augusta affrontò un tema inconsueto, data la posizione geografica della regione: «L'uomo e il mare» attraverso i libri antichi. Ancora una volta si ebbe davvero l'imbarazzo della scelta. Dopo aver affollato le teche di incunabuli, relazioni di viaggi, descrizioni di terre, trattati di geografia, testi di diritto marittimo, illustrazioni di tecniche navali, opere dedicate ai pesci alle conchiglie ai mostri marini, dopo aver disseminato nella sala splendidi modelli di velieri e preziosi globi del Coronelli, ci si accorse che il materiale non utilizzato avrebbe potuto comodamente dar vita ad una mostra parallela.

Nel 1980, anno particolarmente fecondo di esposizioni, Palazzo Conestabile ospitò la mostra: «Musil cento anni», ricchissima di documenti, fotografie, edizioni in diverse lingue dell'opera dello scrittore austriaco.

Alla fine del 1980, battendo sul tempo biblioteche ed istituti culturali, l'Augusta allestì la prima mostra italiana dedicata a Virgilio, nel bimillenario della morte. La fortuna del poeta latino attraverso i secoli, l'amore per la sua figura di saggio nel Medioevo, di letterato esemplare nel Rinascimento, di stilista squisito nei secoli successivi, di giovane uomo morto nel fiore dell'età durante il Romanticismo, trovarono testimonianza in una serie di manoscritti, edizioni rare e rarissime giunte da ogni parte della regione.

Persino una mostra «volante» (3) di libri antichi e carte geografiche riguardanti il continente americano, si è rivelata fonte di scoperte preziose e di legittimo compiacimento per quanto i fondi dell'Augusta hanno da offrire nei settori più svariati (4).

Nel 1982 è stata la volta di Prospero Podiani, fondatore della Biblioteca Comunale che egli volle qualificare Augusta, nel quarto centenario della donazione della sua libreria alla città di Perugia. Più che sulla figura del bibliofilo coltissimo e raffinato, ancora per troppi versi poco e male conosciuto, l'attenzione è stata puntata una volta di più sul materiale di cui era composta la sua biblioteca privata, alla quale approdavano studiosi di tutta Europa, che invano avevano cercato altrove le edizioni di cui avevano bisogno.

Il 1983 vedrà le celebrazioni per il quinto centenario della nascita di Lutero e offrirà pertanto all'Augusta l'occasione di far conoscere la pregevole raccolta di opere stampate in Germania e Svizzera nella prima metà del Cinquecento; opere che hanno affiancato la Riforma, l'hanno sostenuta e diffusa. Abilmente celati perché rilegati insieme ad altre opere, di contenuto che potremmo definire innocuo, i volumi quasi mai presentano note di possesso. In una città pontificia quale fu Perugia dal 1540 in poi, per più di tre secoli, chi era il perugino simpatizzante luterano che riuscì ad eludere l'Inquisizione?

E poi? Potrebbe essere la volta del materiale musicale, manoscritto e a stampa, delle rilegature artistiche, delle opere settecentesche di divulgazione scientifica, delle edizioni di piccolissimo formato...

Si è potuto constatare che ogni mostra non solo propone all'attenzione della cittadinanza temi sempre interessanti e piacevoli, ma che per il personale stesso dell'Augusta ciascuna di esse si propone come un momento di approfondimento culturale e, in definitiva, di aggiornamento e di specializzazione professionale. Valga per tutti l'esempio della mostra di bibbie, preparata con mesi di anticipo sulla data di inaugurazione: il personale impegnato nell'allestimento ha dovuto darsi una preparazione, per quanto modesta e non approfondita, sulla storia delle lingue. Le didascalie dei volumi non potevano certo essere inventate.

Durante ogni mostra il personale della biblioteca che guida le visite di scolaresche, gruppi, singoli deve essere pronto non solo a descrivere il materiale esposto nelle teche ma anche a rispondere alle domande dei visitatori; che ha a che fare con gli studenti sa bene con quanta curiosità, arguzia, fantasia e talvolta con sottile malizia i giovani cerchino di mettere in imbarazzo gli «addetti ai lavori».

Ma l'aspetto che indubbiamente più colpisce in queste circostanze è l'interesse dei visitatori; giovani e non più tali si appassionano a ciò che vedono, chiedono spiegazioni, finiscono per fare domande su Palazzo Conestabile, su come è organizzata la biblioteca, sul numero dei volumi posseduti. Finiscono anche col chiedere di visitarla. Per molti è il primo approccio coi cataloghi, con i moduli di prestito e di lettura, con la ricerca delle schede di un autore, di un argomento, fatta così, quasi per gioco, tanto per vedere «come funziona». Per la maggior parte di essi è un punto di partenza, l'avvio di un'amicizia con i libri, con una struttura che è stata creata per loro e che funziona proprio per loro.

Maria Pecugi Fop

NOTE

(1) Il materiale è in gran parte confluito alla Biblioteca Augusta dopo le soppressioni ottocentesche delle Corporazioni religiose.

(2) «Le Bibbie della Biblioteca Augusta». 22 dic. 1977-27 gen. 1978. Comprendeva: 6 manoscritti, 5 incunabuli, 7 edizioni dei sec. XVI-XVIII, 6 esemplari in lingue negro-africane, 8 in lingue

camito-semitiche, 27 in lingue indoeuropee, 5 in lingue uralo-altaiche, 20 in lingue indiane pachistane e dell'Estremo Oriente, 10 in lingue maleopolinesiane, 4 in lingue amerinde. Prevista per 15 giorni, la mostra durò più del doppio per il successo ottenuto.

(3) 30 apr.-8 mag. 1981. Allestita dalla Biblioteca Comunale Augusta e dal Centro di Studi Americanistici «Circolo Amerindiano». Nell'autunno dello stesso anno fu ospite di Palazzo Conestabile una mostra di minerali e fossili che ha attirato centinaia di visitatori al giorno.

(4) Mi piace ricordare, tra i pezzi esposti, la *Praeclara Ferdinandi Cortesii de nova maris Oceani Hyspania narratio...* (Norimberga, 1524) con una carta a colori di Tenochtitlan, l'antica Città di Messico; una carta, allegata ad una edizione del 1555 ma più antica di essa, in cui un'isola di Cuba allungatissima e quasi filiforme occupa tutto l'emisfero settentrionale fra Atlantico e Pacifico, al posto dell'America Settentrionale; un atlante del 1820 mostra un'Alaska senza confini a Nord e che viene definita: «Terra incognita».

Il Laboratorio per la documentazione e la catalogazione dei manoscritti

È entrato recentemente in vigore il nuovo ordinamento interno dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico nel quale si definiscono con puntualità i compiti e i settori di intervento che gli sono propri. Tra le altre strutture operative figura il Laboratorio per la documentazione e la catalogazione dei manoscritti che, si specifica:

a) raccoglie, elabora e diffonde la documentazione relativa al patrimonio nazionale dei manoscritti ai fini di una sua migliore conoscenza, tutela e fruizione

b) promuove, coordina e guida, in accordo con le istanze locali e nel riconoscimento delle reciproche competenze, iniziative di censimento, inventariazione e catalogazione, elaborando norme descrittive uniformi e collaborando nella scelta degli operatori

Il Laboratorio si configura quindi come la prima e l'unica unità operativa che all'interno della Amministrazione statale si dedica intieramente al settore dei manoscritti. Esso nasce ufficialmente quasi tre anni dopo il Seminario sul manoscritto del giugno '80 quando Angela Vinay presentò l'Istituto da lei diretto come centro capace di fornire le strutture di base per dare avvio ad una campagna nazionale per il censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane, oggetto, appunto, delle proposte e delle discussioni che animarono quell'incontro.

In realtà un gruppo di lavoro, del quale soltanto oggi si riconosce sul piano ufficiale l'esistenza, iniziò ad operare all'interno dell'Istituto immediatamente dopo la conclusione del Seminario; la Vinay, infatti, per tener fede agli impegni assunti in quell'occasione, si mosse in due direzioni: chiese ed ottenne in tempi brevi la costituzione di una Commissione Ministeriale di studio che affiancasse l'Istituto nell'elaborazione di nuove norme descrittive da adottare per il censimento dei manoscritti e formò un gruppo di lavoro interno che iniziasse il reperimento e la raccolta dei dati documentari di base per una conoscenza, anche soltanto indicativa, della situazione catalografica relativa al settore dei manoscritti delle nostre biblioteche. La Commissione dopo due anni di lavoro ha portato a termine nello scorso dicembre il suo compito con la definitiva approvazione di una scheda da adottare per il censimento e per la cui elaborazione ci si è avvalsi della sicura competenza di Francesca De Cesare, Viviana Jemolo e Mirella Morelli. La scheda accompagnata da una serie di indicazioni per il suo corretto uso è ora in fase di stampa e verrà diffusa appena possibile perché venga sperimentata nelle biblioteche.

Come le autrici tengono a sottoli-

neare, non si pretende di aver detto alcuna parola definitiva sulla difficile questione della descrizione dei manoscritti: la scheda altro non è se non una proposta operativa finalizzata ad uno scopo ben preciso che è il censimento del materiale manoscritto e non ha quindi, né del resto si intendeva ottenere questo scopo, la pretesa di rispondere scientificamente e in modo esaustivo a tutte le possibili domande degli studiosi.

Il censimento del resto non è che la prima delle fasi necessarie per la conoscenza, la riorganizzazione e la fruizione di un materiale così «difficile»; la scheda, inviata come «proposta» agli operatori, attende conferme, suggerimenti e critiche che verranno messi a confronto in un incontro che l'Istituto ha in programma di organizzare entro l'anno 83 e in occasione del quale si discuterà anche sulle effettive possibilità di realizzazione del censimento su base regionale e si verificherà la volontà delle singole Regioni ad impegnarsi a livello politico, garantendo mezzi e personale per l'attuazione del progetto nell'ambito delle rispettive competenze.

Da parte sua il gruppo di lavoro dell'Istituto ha iniziato la sua attività compilando degli elenchi di biblioteche che risultavano possedere manoscritti — secondo quanto riportato in vari repertori — e ad esse si è rivolto per ottenere precise informazioni sulla quantità del materiale manoscritto conservato e sulla relativa situazione catalografica: delle quasi 1600 biblioteche interpellate soltanto 400 circa hanno risposto al questionario e anche queste spesso in modo non soddisfacente.

Contemporaneamente si è iniziata la raccolta dei dati per la compilazione di un catalogo dei cataloghi a stampa dei manoscritti e di uno dei cataloghi non a stampa; le informazioni bibliografiche riportate nei repertori e/o fornite dalle stesse biblioteche si sono rivelate però spesso imprecise e la fase di controllo dei dati sta prendendo molto più tempo di quanto si potesse supporre. Si è chiesta comunque la collaborazione di biblioteche e di Uffici regionali per le biblioteche e si sono avviati contatti in particolare con l'Istituto per i Beni Culturali dell'Emilia Romagna e con il Servizio Biblioteche della Toscana che hanno assicurato la loro piena collaborazione. Si sta procedendo ora alla compilazione dei due cataloghi per l'Emilia Romagna e si cureranno poi quelli delle altre Regioni per i quali di volta in volta si chiederà la verifica dei dati.

Fine dell'Istituto è quello infatti di fornire servizi informativi e quindi di studiare e diffondere gli strumenti che si ritengano necessari a questo scopo: si è pertanto elaborata la scheda per il censimento, si stanno approntando dei cataloghi e si sta curando la raccolta dei microfilms dei cataloghi e/o inventari dei manoscritti non a stampa.

Sempre in quest'ottica all'interno dell'Istituto si sta studiando ora una ipotesi di fattibilità per una bibliografia corrente ed automatizzata dei manoscritti italiani da attuarsi con il concorso delle biblioteche (statali e non). Ancora una volta la collaborazione e l'intervento attivo delle biblioteche e dei Servizi regionali per le biblioteche con l'Istituto viene considerato fattore indispensabile e nella fase organizzativa e — soprattutto — in quella operativa, quando si tratterà di fornire uomini e mezzi. Qualcuno potrebbe obiettare che l'Istituto, nel formulare progetti di così ampie dimensioni, non tiene in debito conto la reale situazione in cui ci si trova a operare in molti contesti locali: nessuno invece ignora o sottovaluta le difficoltà che non soltanto sul piano organizzativo comportano im-

prese di questo genere. È innegabile però che spesso molte risorse umane siano inutilizzate o sottoutilizzate e — d'altra parte — l'impegno richiesto è sì gravoso ma non irrealizzabile. Vale comunque la pena di fare un tentativo prima di escludere a priori la fattibilità di qualsiasi operazione e riteniamo che rimanere ancora una volta allo stato di progettazione significherebbe perdere un'ulteriore occasione. Se il censimento e la bibliografia diventeranno realtà si verrà a costituire una banca dati sul materiale manoscritto che costituirebbe un punto di partenza assai avanzato per una sua migliore conoscenza e fruizione; e quindi, se si vuole realmente, come ebbe a chiedersi la Giorgetti Vichi in un suo intervento all'indomani del Seminario dell'80 (2), che anche per i manoscritti sia 'tempo di nuove frontiere', ebbene qualcosa bisogna pur essere disposti a fare perché sia finalmente possibile conoscere con esattezza quella parte preziosa di patrimonio librario che costituisce vanto per il nostro paese.

Maria Cecilia Cuturi

NOTE

(1) Ne ricordiamo i componenti: G. Cavallo, A. D'Addario, M.C. Di Franco, A.M. Giorgetti Vichi, C. Leonardi, A. Petrucci, A. Pratesi, G. Resta, A. Vinay, segretaria M.C. Cuturi.

(2) GIORGETTI VICHI, A.M., *Anche per i manoscritti è tempo di nuove frontiere?*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, 48 (1980), p. 246-253.

I manoscritti musicali nelle biblioteche di Londra, Oxford e Cambridge

La scrivente, bibliotecaria addetta alla cura dell'antico fondo musicale presso la Biblioteca Estense di Modena, ha svolto una indagine sulle raccolte di manoscritti musicali non posteriori al sec. XVIII conservati nelle biblioteche di Londra o dei dintorni e sull'eventuale individuazione di pezzi collegati con l'antica collezione estense (1). L'intento era di lavorare soprattutto presso la British Library, ma il notevole numero di biblioteche di carattere musicale in Gran Bretagna ha consentito di dedicare a quella istituzione ben pochi dei giorni disponibili. I preziosi dati raccolti aprono comunque prospettive di estremo interesse per lo studio del fondo estense.

L'indagine ha preso avvio presso la Royal Academy of Music, il cui schedario è redatto secondo criteri informati al *Répertoire International des Sources Musicales* (RISM) e ordinato per autore, a parte il caso degli anonimi catalogati e riuniti a parte in ordine di titolo. I mss. sono per lo più dei secc. XVII o XVIII; tra essi, molti, di provenienza italiana e comprendenti arie e cantate, mostrano affinità con i pezzi coevi conservati all'Estense nel tipo di carta, *ductus* grafico, disposizione dello scritto sulla pagina.

Il catalogo del Royal College of Music è pure a schede, ordinate per autore e titolo e corredato di un indice cronologico. Anche qui i manoscritti, prevalentemente del sec. XVII o XVIII, appaiono spesso affini alla coeva parte del fondo estense. Di particolare interesse i mss. *2037 (I-II)* e *4045 (I-II)*. Secondo il catalogo, il primo, del sec. XVI e contenente brevi composizioni di autori presenti alla corte estense di Alfonso II, potrebbe essere stato ivi prodotto.

Il secondo, del tardo sec. XVIII, è dato dal catalogo come l'autografo de *Il mercato di Malmantile* di Domenico Fischietti, opera di cui l'Estense possiede una copia coeva: *Mus. F. 386.*

Poiché il ms. *4045* è di almeno due mani diverse (la prima delle quali è parsa alla scrivente simile alla grafia della fonte estense), almeno una parte di esso non è autografa: si pone così il problema di eventuali rapporti tra le due redazioni. In entrambi i casi si procederà a un confronto accurato delle fonti.

I tre giorni trascorsi presso il Dipartimento dei Manoscritti della British Library sono stati appena sufficienti per una ricerca parziale: infatti, oltre che ai cataloghi speciali per la musica (*Catalogue of Manuscript Music. By A. Hughes-Hughes*, London, 1906-1909 e il suo aggiornamento *Handlist of Music Manuscripts acquired 1908-67. By P.Y. Willets*, London 1970; *Catalogue of the king's Music Library by W.B. Squire*, London 1927-1929; *Handlist of Music Manuscripts acquired 1965-*, in corso) occorre far riferimento a gran parte dei cataloghi generali: questi offrono descrizioni più analitiche dell'unità bibliografica, mentre i cataloghi speciali privilegiano dati informativi di carattere musicologico.

La British Library, avendo tenuto distinte le varie collezioni successive e possedendo almeno un catalogo a stampa (spesso antico) per ognuna di esse, non ha un unico catalogo generale; questo risulta dall'insieme di quelli. Le principali collezioni sono 12 (Cotton, Harley, Sloane, Royal, Lansdowne, Hargrave, Burney, King's, Arundel, Stowe, Ashley, Yates-Thompson; quasi tutte comprendono anche manoscritti musicali) corredate dai relativi cataloghi.

A queste raccolte più antiche si affiancano le collezioni aperte dei manoscritti *Additional* e *Egerton* riuniti in una serie di cataloghi ad aggiornamenti successivi, nei quali rientra la massima parte dei manoscritti musicali.

A questi cataloghi generali si affiancano per ogni disciplina i relativi cataloghi speciali, come si è già visto per la musica.

Nonostante l'indagine forzatamente rapida e quindi non esaustiva, sono emersi elementi di estremo interesse. Anche qui un grande numero di manoscritti dei secc. XVII e XVIII è di provenienza italiana e di contenuto e caratteristiche esterne simili a parte del fondo estense. Inoltre si sono visti: 1) la nota copia di mano italiana della fine del sec. XVII dell'*Oratorio di S. Gio. Battista* di Alessandro Stradella (fonte estense *Mus. F. 1136*; fonte londinese: *Add. 14204*); un'altra copia coeva italiana dell'opera *La Dori* di Marco Antonio Cesti (fonte estense: *Mus. F. 254*; fonte londinese: *Add. 29248*). Un esame superficiale non rivela legami diretti tra i manoscritti di Londra e di Modena: si effettuerà un'accurata collazione.

La Bodleian Library riunisce tutti i mss. musicali nel *Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library*, Oxford, s.d.; l'aggiornamento è costituito di schedoni analitici dattiloscritti e rilegati.

Anche qui compaiono manoscritti sei - e settecenteschi di provenienza italiana e di contenuto e aspetto esterno simili a quelli coevi dell'Estense. Sono di estremo interesse alcuni pezzi contenenti arie e cantate di autori diversi che annotano i nomi dei musicisti o dei teatri di rappresentazione. Basti considerare, ad esempio, *Mus. Sch. E. 388*, cc. 1 r, 49r, 86r-129v, 152r, 163r, 201r. Inoltre in *Mus. C. 103* (titolo originale *Arie dell'Opera di S. Gio. Crisostomo. Intitolata l'Elmiro Ré di Corinto del Sig.r Pallavicino*) due *incipit* verbali corrispondono esattamente a due *incipit* di Modena, Biblioteca Estense, *Mus. G. 249* (contenente arie anonime): «Mi dà qualche speranza» (aria n. 52 in *Mus. C. 103* e n. 20 in *Mus. G. 249*) e «Mio cor aspetta un

poco» (n. 53 in *Mus. C. 103* e n. 23 in *Mus. G. 249*). La scrivente ha già avviato una ricerca in tal senso.

Dai cataloghi della biblioteca del Fitzwilliam Museum, Cambridge (cataloghi a schede, per autori o titoli) è derivato lo stesso tipo di informazioni.

Sono interessanti alcuni manoscritti del Sei e Settecento di contenuto e aspetto fortemente simili ai coevi manoscritti di arie anonime dell'Estense.

Inoltre il *ms. 629*, diviso in 2 parti eterogenee, contiene nella seconda l'oratorio *La Maddalena* di Alessandro Scarlatti: cfr. nella Biblioteca Estense il ms. *Mus. F. 1056*. Tuttavia un'annotazione del musicologo E. Dent suggerisce che questa parte del manoscritto sia di mano tedesca.

Si considerano altamente positivi i risultati della sia pure rapida e non esaustiva ricerca nelle Biblioteche inglesi per le analogie riscontrate con il fondo estense, perché le legature originali sono state sostituite nel tardo Settecento e con esse sono scomparse le antiche segnature. È comunque evidente che le aree geografiche e cronologiche di composizione e redazione materiale sono, se non la stessa e unica, almeno assai vicine e in stretto contatto. Inoltre da un ulteriore approfondimento degli studi risulteranno certo notizie di estremo interesse sui legami tra queste fonti inglesi e quelle estensi dei secc. XVII e XVIII.

Alessandra Chiarelli

NOTE

(1) Si ricordano, in proposito, le nozze di James Stuart con Maria Beatrice d'Este nel 1673 e la presenza del conte Giuseppe Riva quale invitato del duca di Modena a Londra ai tempi di Lodovico Antonio Muratori.

Mostra per il centenario dell'Archivio paleografico italiano

Per celebrare la ricorrenza del centenario dell'«Archivio Paleografico Italiano» (API), su iniziativa del prof. Armando Petrucci, docente di paleografia e diplomatica presso l'Università di Roma, in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche e con l'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, è stata allestita nella Biblioteca Nazionale una mostra dal titolo: *La scrittura riprodotta. Per il centenario dell'«Archivio Paleografico Italiano»*. Curata dal prof. A. Petrucci e dalla dott.ssa Carla Perrone dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico che ne ha redatto il catalogo (1), la mostra è stata inaugurata il 14 febbraio ed è rimasta aperta fino al 12 marzo con il seguente orario: 9-13.30.

Attraverso la presentazione diretta di raccolte di facsimili, a partire dalla nascita della paleografia, si è voluto rendere omaggio alla più importante ed antica rivista del mondo dedicata a tale disciplina, evidenziando quale sia stato lo «spazio» ed il «peso» scientifico nell'ambito della storia delle varie tecniche di riproduzione delle testimonianze scritte.

Le opere esposte sono state suddivise in cinque sezioni, ognuna delle quali segue passo passo l'evoluzione delle diverse tecniche di riproduzione delle scritture attraverso la presentazione di opere particolarmente significative e spettacolari.

La prima sezione, «dal disegno al rame», prende avvio da quei veri e propri miracoli nella riproduzione imitativa delle antiche scritture compiuti dall'incisione scientifica al servizio dell'erudi-

zione e dell'antiquaria (disegno, xilografia, calcografia, a bulino e successivamente all'acquaforte). Ne sono testimonianza, ad esempio, le incisioni utilizzate dal Mabillon nel suo *De re diplomatica* (1681; 2ª ediz. 1709) e quelle usate da Bernard de Montfaucon nella sua *Palaeographia graeca* (1708).

La seconda, «dal rame alla pietra», è dedicata all'incisione su pietra (o litografia) scoperta alla fine del Settecento da Alois Senefelder, che permette un notevole progresso nell'esecuzione delle riproduzioni grafiche, consentendo anche la rivoluzionaria introduzione del colore.

La terza, «audacior ars», esamina l'affermarsi, con la seconda metà dell'Ottocento, di quel nuovo strumento di riproduzione finalmente in grado di ricreare perfettamente la scrittura, e non solo questa: la fotografia, definita, per l'appunto, da Ludwig von Traube «audacior ars».

La quarta, «l'Archivio Paleografico Italiano», è dedicata al periodico fondato nel 1882 dal filologo e paleografo Ernesto Monaci. Esso rappresenta il primo contributo dato dall'Italia al problema della riproduzione di scritture antiche e medievali, fornendo una copiosissima raccolta di facsimili di manoscritti, di epigrafi e di documenti, raggruppata in volumi secondo precise tematiche.

La quinta ed ultima sezione, «dalla fototipia all'offset», si sofferma sul progresso compiuto negli ultimi anni dalle tecniche riproduttive che riescono ormai a fornire, in tempi brevi e a prezzi contenuti, riproduzioni grafiche, anche a colori, sempre più perfette e fedeli agli originali.

All'inaugurazione della mostra sono intervenuti i direttori degli Istituti promotori, bibliotecari, archivisti, paleografi e codicologi. Per l'occasione hanno parlato delle tecniche riproduttive, esponendo brevemente le loro esperienze ed osservazioni, il prof. Giulio Battelli, mons. José Ruysschaert ed il prof. Armando Petrucci.

Il prof. Battelli, quale ex direttore dell'API, ha tracciato un'interessantissima storia del periodico soffermandosi in particolare sugli intenti della rivista, sulle iniziative da essa intraprese ed infine su quanti hanno nel tempo fornito la loro preziosa collaborazione, quali V. Federici, F. Bartoloni, G. Cencetti.

Mons. Ruysschaert, vice prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ha illustrato in un'ampia e precisa esposizione le varie tappe delle tecniche di riproduzione prendendo spunto dalla storia delle copie e delle edizioni eseguite dal 1631 al 1930 del *Virgilio Vaticano* e del *Virgilio Romano*. Dagli acquerelli, quali furono le copie di Cassiano dal Pozzo (1631-1633) e del cardinale Camillo Massimo (1641-1642), e dai rami di Pietro Sante Bartoli del 1677, determinanti anche per l'edizione diplomatica curata dal Bottari nel 1741, si passa alle riproduzioni litografiche quali quelle fatte eseguire da Angelo Mai nel 1835. La litografia viene poi sostituita dalle riproduzioni fotografiche quali quelle del 1895 (*Virgilio Vaticano*) e del 1892 (*Virgilio Romano*) che iniziarono la *Series maior* delle edizioni fototipiche vaticane curate da Franz Ehrle. Sulla via aperta dall'Ehrle si inserisce, infine, l'edizione del 1930 del *Virgilio Romano* di Giovanni Mercati.

Il prof. Petrucci, che ha concluso gli interventi, ha puntualizzato invece quali scopi si propone la mostra ed ha sottolineato il suo taglio ben preciso che non è solo cronologico, ma anche concettuale e geografico, dal momento che essa vuole documentare, per quanto concerne in particolare la storia della scrittura latina, ed occasionalmente

greca, soprattutto gli antecedenti e i successori dell'Archivio Paleografico Italiano.

Prendendo in esame l'attuale momento di piena espansione della riproduzione soprattutto a fini commerciali, Petrucci si è posto, infine, una serie di interrogativi: quale, ad esempio, debba essere il rapporto con il testo e quale quello con la materia scrittoria, il suo colore, il suo spessore, la sua natura; quale il rapporto riproduttivo con il libro nel suo complesso e con la sua struttura in quanto oggetto prodotto con determinate tecniche; di conseguenza sorge il problema di cosa esattamente riprodurre, se la scrittura, il testo o la testimonianza grafica in sé, del perché riprodurre e di chi usufruirà di tali riproduzioni.

Lucia Merolla

NOTE

(1) *La SCRITTURA riprodotta. Per il centenario dell'«Archivio Paleografico Italiano»*. Catalogo a cura di Carla Perrone. Introduzione di Armando Petrucci. Torino, Bottega di Erasmo, 1983.

Ricordo di Paola Tentori

Martedì 31 maggio 1983 si è spenta a Roma «Paolina» dopo una dolorosa e debilitante malattia della cui gravità si era avuto sentore solo negli ultimi tempi.

Era nata a Roma il 27 aprile 1920. Già Vice-Direttore della Biblioteca Casanatense in Roma, conclusa la Sua lunga carriera nello Stato quale Direttore della Biblioteca della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si era in seguito specializzata nel settore delle biblioteche scolastiche, curandone in particolare gli aspetti relativi alla legislazione ed ai rapporti con gli enti locali. Aveva: collaborato con le Provincie di Roma e Venezia e di altre località italiane nell'organizzazione di convegni a Roma e Mestre nel 1981; coordinato gruppi di studio nei corsi di aggiornamento per insegnanti organizzati da Enti locali a Foggia e Monza nel 1981, a Potenza nel 1982; e partecipato alla realizzazione di un programma della RAI TV per la Terza Rete sempre sulle biblioteche scolastiche.

Rappresentante dell'AIB nel Gruppo di studio del Ministero della Pubblica Istruzione per la revisione e l'aggiornamento della legislazione concernente le biblioteche scolastiche era subentrata a Maria Valenti nel Comitato Esecutivo Regionale dell'AIB Lazio nel 1980. Nel CER attuale ricopriva la carica di Vice-Presidente. In tale veste aveva rappresentato l'AIB Lazio, per vari settori di Sua competenza, in riunioni e convegni. Garbata e qualificata coordinatrice del Secondo Seminario sulla didattica della biblioteconomia (Roma, maggio 1982) era attualmente rappresentante dell'AIB nella Commissione di gestione per la II Circoscrizione del Comune di Roma e coordinatrice del Sottogruppo per le biblioteche scolastiche della relativa Sezione regionale AIB.

Il CER dell'AIB Lazio aveva chiesto la sua collaborazione per la realizzazione di un progetto in fase di elaborazione con la Provincia di Roma e mirante a migliorare il servizio e la qualificazione del personale delle biblioteche scolastiche e comunali, e Paolina aveva accettato con entusiasmo di cooperare. Il Suo nome figurava inoltre nel programma del Seminario-convegno sulle biblioteche scolastiche organizzato dalla Sezione regionale per la Toscana dell'AIB. Per questo convegno, prevedendo di non poter essere

presente, pochi giorni prima della Sua scomparsa, si era preoccupata di suggerire il nome di due giovani colleghe che potessero sostituirla. Con questi ed altri giovani ha mantenuto fino a data recente rapporti cordiali, professionalmente impegnati, accesi da vivaci ed appassionati dibattiti.

Le doti umane e professionali di Paola Tentori lasciano grande rimpianto ed un vuoto difficilmente colmabile tra i soci dell'AIB tutta e quelli dell'AIB Lazio in particolare.

Maria Teresa Martinelli

Istituto Centrale per il Catalogo Unico
delle Biblioteche Italiane
e per le Informazioni Bibliografiche

CATALOGO DEI MICROFILMS DI GIORNALI E PERIODICI POSSEDUTI DALLE BIBLIOTECHE STATALI

Roma, 1983

In vendita presso l'Istituto, L. 10.000

RASSEGNA DI MOSTRE

ASTI

83/1 *Antichi tessuti della Pinacoteca Civica*. La collezione G.B.A. Gerbo. Cuneo, L'Arciere, 1982. 87 p., ill., 22×24 cm.

Allestita nel settembre-ottobre 1982 comprende opere di viarie biblioteche.

BOLOGNA

83/2 *Cultura e vita civile nel Settecento in Emilia e in Romagna*. Bologna, CLUEB, 1982. 164 p., ill., 22×24 cm.

Allestita nel Palazzo Pepoli Campogrande nel giugno-settembre 1982 comprende opere di varie biblioteche.

CAMPOCHIARO

83/3 *Campochiaro*. Potenzialità di intervento sui beni culturali. Matrice, Tip. La Rapida, 1982. 147 p., ill., 22×24 cm.

Allestita nel 1982 presso la Biblioteca Provinciale «L'Albino».

FAENZA

83/4 *Libri liturgici manoscritti e a stampa*. Faenza, s.t., 1981. 119 p., ill., 24 cm.

Allestita a Palazzo Milzetti dal 6 al 27 settembre 1981 con opere della Biblioteca Comunale.

83/5 *La tradizione di Virgilio nella Biblioteca Comunale di Faenza*. s.n.t. (76) p., ill., 23 cm.

Allestita in occasione del bimillenario virgiliano dall'11 al 14 novembre 1981.

FERMO

83/6 *Le monete fermane del XVIII secolo*. Camerino, Savini-Mercuri, 1982. 99 p., ill., 25 cm.

Allestita dalla Biblioteca Civica nel 1982.

FIRENZE

83/7 *I figli del Celeste Impero*. Firenze, Tip. Biblioteca Nazionale Centrale, 1982, 80 p., 22 cm.

Allestita fino al 31 marzo 1983.

83/8 *Omaggio ai Medici*. s.n.t. 14 p., 25 cm.

Allestita presso la Biblioteca Marucelliana dal 24 gennaio al 28 febbraio 1981.

FOLIGNO

83/9 *Scienze e virtù*. L'immagine del mondo. Mostra del libro del XVII secolo. Foligno, Co.Gra.Fo, (1982). 36 p., ill., 29 cm. (Segni barocchi, 3).

Allestita dall'11 al 30 novembre 1982 a Palazzo Trinci con opere della Biblioteca Comunale.

L'AQUILA

83/10 *Dal manoscritto al libro a stampa*. L'Aquila, Comitato per il 5° Centenario della introduzione della stampa in Abruzzo, 1982. 137 p., ill., 24 cm.

Allestita nel giugno-novembre 1982 comprende opere di varie biblioteche abruzzesi.

83/11 *Le Macchine da stampa*. L'Aquila, Comitato per il 5° Centenario della introduzione della stampa in Abruzzo, 1982. 87 p., ill., 24 cm.

Allestita nell'ottobre-dicembre 1982 comprende opere di varie biblioteche abruzzesi.

LONDRA

83/12 *Virgil*. The two thousand anniversary. His poetry through the ages. London, British Library Publications, 1982. 144 p., ill., 22×28 cm.

Allestita presso la British Library fino al 27 febbraio 1983, comprende pa-

piri, manoscritti medievali, codici miniati del Rinascimento, edizioni a stampa e prime traduzioni inglesi.

MILANO

83/13 *Leonardo e l'età della ragione*. Milano, Scentia, 1982. 479 p., ill., 26 cm.

Allestita nell'ambito delle manifestazioni promosse dal Comune comprende opere della Biblioteca Trivulziana e della Biblioteca Ambrosiana.

PARIGI

83/14 *Henri Matisse*. Donation Jean Matisse. Paris, Bibliothèque Nationale, 1981. 190 p., ill., 25 cm.

Allestita con opere della Bibliothèque Nationale alla Galleria Mansart dal 18 marzo al 21 giugno 1981.

PESCARA

83/15 *Cinque secoli di stampa in Abruzzo*. Pescara, Tip. Fabiani, 1981. 123 p., 20 t., 26 cm.

Allestita dal 13 al 18 ottobre 1981 nel Palazzo della Camera di Commercio, comprende opere di varie biblioteche abruzzesi.

PISA

83/16 *Il Nilo sui lungarni*. Ippolito Rosellini, egittologo dell'Ottocento. Pisa, Nistri-Lischi, 1982, 101 p., ill., 22×23 cm.

Allestita nel 1982 comprende opere della Biblioteca Universitaria di Pisa e della Biblioteca Labronica di Livorno.

PISTOIA

83/17 *Garibaldi a Pistoia*. Mito, fortuna, realtà. Pistoia, Ed. del Comune, 1982. 155 p., ill., 22×22 cm.

Allestita nel dicembre 1982 nel Palazzo Comunale comprende opere della Biblioteca Comunale Forteguerriana.

ROMA

83/18 *Catalogo delle opere dei secoli XVI-XVII-XVIII*. Roma, CONI, 1981. 95 p., ill., 21 cm.

Allestita dalla Biblioteca Sportiva Nazionale del CONI dal 14 al 18 maggio 1981.

83/19 *Disegni di Tommaso Minardi*. Roma, De Luca, 1982. 2 v., ill., 22×22 cm.

Allestita dal 21 ottobre 1982 al 9 gennaio 1983 presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna comprende opere di varie biblioteche.

83/20 *Scrittura e popolo nella Roma barocca 1585-1721*. Roma, Quasar, 1982. 288 p., ill., 22×22 cm.

Allestita presso il Museo di Palazzo Braschi comprende opere di varie biblioteche.

83/21 *Garibaldi*. Arte e storia. Firenze, Centro Di, 1982. 2 v., ill., 22×22 cm.

Allestita dal 23 giugno al 31 dicembre 1982 comprende opere di numerose biblioteche italiane e straniere.

TREVISO

83/22 *Lorenzo Lotto a Treviso*. Ricerche e restauri. Torino, Canova, 1980. 163 p., ill., 23×23 cm.

Allestita nel settembre-novembre 1980 comprende opere della Biblioteca Palatina di Parma e della Biblioteca Comunale di Treviso.

NOTIZIE

AVIGNONE

Mostra sui rapporti artistici tra Siena e Avignone.

Da allestirsi nell'estate del 1983 comprende opere di diverse biblioteche.

BOLOGNA

I collages di Jacques Prévert. Prévert et ses amis photographes.

Allestita nel marzo del 1983 a Palazzo Pepoli Campogrande in collaborazione con la Bibliothèque Nationale di Parigi.

La collezione Venturini di Massalombarda.

Allestita nel novembre 1982 presso il Palazzo Pepoli Campogrande comprende opere di varie biblioteche.

La fuga di Garibaldi.

Allestita nell'aprile 1983 comprende opere di varie biblioteche.

Romagna tra VI e IV secolo a.C.

Allestita a Palazzo Pepoli Campogrande nell'ottobre 1982 comprende opere di varie biblioteche.

BRUXELLES

Le splendeur de Byzance.

Allestita dal ottobre al 2 dicembre 1982 comprende opere di varie biblioteche.

CECINA

Garibaldi. Arte e storia.

Allestita presso la Biblioteca Comunale nel febbraio-marzo 1983 comprende la sezione bibliografica della mostra curata dalla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma.

FIRENZE

Garibaldi e la Toscana.

Allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale dal 20 dicembre 1982 al 9 febbraio 1983.

Mostra sui rapporti tra gli intellettuali triestini e Firenze nella prima metà di questo secolo.

Allestita nel marzo-aprile 1983 presso il Gabinetto Vieusseux comprende opere di varie biblioteche.

Un quarto di secolo di acquisti e doni.

Allestita presso la Biblioteca Medicea Laurenziana fino al 31 gennaio 1983.

FOLIGNO

Giuseppe Piermarini e il suo tempo.

Allestita nell'aprile-giugno 1983 presso Palazzo Vinci comprende opere di varie biblioteche.

FORLÌ

Mostra sull'iconografia anatomica.

Allestita presso la Biblioteca Comunale nell'ottobre 1982 con opere di varie biblioteche.

GENOVA

Verdi a Genova.

Allestita dal 26 febbraio al 29 marzo 1983 comprende i libretti di opera della Biblioteca Universitaria di Genova.

GUBBIO

Testimonianze di biblioteche francescane nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Allestita presso il Palazzo Comunale nel 1983, comprende pezzi custoditi dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma provenienti dalle biblioteche dell'Ordine Francescano.

LUCCA

Mostra iconografica in onore del XII Centenario del Volto Santo.

Allestita nel settembre 1982 presso la Chiesa di S. Giovanni e Reparata comprende opere della Biblioteca Comunale Statale di Lucca.

LUGANO

Baldassarre Longhena.

Allestita nel settembre-novembre 1982 comprende opere della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

MILANO

Esistere come donna.
Allestita nel gennaio-febbraio 1982 comprende opere della Biblioteca Nazionale Braidense.

Mostra di incisioni di scuola leonardesca e bramantesca e di stampe derivate da opere di Leonardo dal sec. XV al sec. XIX.
Da allestirsi presso il Castello Sforzesco dal 24 maggio al 30 settembre 1983 comprende opere della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

NAPOLI

Dalla Madonna dei Fusi a Leda col Cigno.
Allestita dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici dal 2 dicembre 1982 comprende opere di varie biblioteche.

NORIMBERGA

Martin Lutero e la Riforma in Germania.
Da allestirsi dal 25 giugno al 25 settembre 1983 comprende opere della Biblioteca Casanatense di Roma.

PADOVA

Cent'anni di filologia romanza e mediolatina a Padova.
Allestita dal 2 al 14 settembre 1982 presso l'Oratorio di S. Rocco comprende opere della Biblioteca Universitaria di Padova.

Dalla biblioteca di G.B. Morgagni.
Allestita presso la Biblioteca Universitaria dal 21 ottobre al 10 novembre 1982.

PARIGI

Les grands du dessin.
Allestita presso la Bibliothèque Nationale dal 10 novembre al 10 dicembre 1982 presenta i facsimili della Biblioteca dei Disegni Alinari di Firenze.

PONTEDERA

Mostra di manifesti e documenti relativi a Pontedera.
Allestita presso Palazzo Pasquinacci dal 6 al 21 novembre 1982 comprende opere della Biblioteca Universitaria di Pisa.

PONZA

Le isole Pontine attraverso la storia.
Da allestirsi nel giugno 1983 con opere della Biblioteca Vallicelliana.

REGGIO EMILIA

I teatri storici in Emilia-Romagna.
Allestita nel novembre 1982 con opere della Biblioteca Universitaria di Bologna.

ROMA

Mostra Nazionale storico-documentaria per il Centenario della morte di Garibaldi.
Allestita presso l'Archivio Centrale dello Stato dal novembre 1982 con opere di varie biblioteche.

TORINO

Arte e scienza per il disegno del mondo.
Da allestirsi nell'aprile-ottobre 1983 con opere di varie biblioteche.

Mostra in occasione del 150° Anniversario della Galleria Sabauda.
Allestita dal 25 novembre 1982 al 31 marzo 1983 con opere della Biblioteca Reale e della Biblioteca Nazionale di Torino.

TRIESTE

Le carte dell'Impero.
Allestita dal 20 settembre al 14 novembre 1982 con opere della Biblioteca Marciana.

VERCELLI

L'Abbazia e l'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII.
Allestita presso l'Archivio di Stato nell'ottobre 1982 con opere della Biblioteca Reale di Torino.

Antonella Aquilina D'Amore

Calendario

International Graduate Summer School in Librarianship and Information Science. Aberystwyth (Galles), giugno-agosto 1983. Rivolgersi a: College of Librarianship, Wales, Llanbadarn Fawr, Aberystwyth, Dyfed SY23 3AS, Wales, Inghilterra.

International Conference on User Education, 3. Edinburgo, 19-22 luglio 1983. Rivolgersi a: 3rd ICUE, 13 Caernarvon Close, Shepshed, Leicestershire LE12 9QB, Inghilterra.

Annual Conference of the International Association of School Librarianship. Bad Segeberg, 10-15 agosto 1983. Tema: «School Library: Center of Communication». Rivolgersi a: Conference Secretary, IASL Conference 1983, Stadtbücherei Europaallee 36, 2000 Norderstedt, Repubblica Federale Tedesca.

IFLA Council and General Conference, 49. Monaco, Repubblica Federale Tedesca, 21-27 agosto 1983. Tema: «Libraries in a Technological World». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 95312, 2509 CH The Hague, Olanda.

The Library Association International Summer Workshop, 2. Londra, 31 agosto-9 settembre 1983. Rivolgersi a: The Library Association, 7 Ridgmount Street, London WClE 7AE, Inghilterra.

International Research Forum in Information Science, 5. Heidelberg, 5-7 settembre 1983. Tema: «Knowledge and Interaction as a Basis of Information Processes».

International Lexicography Conference including an Ad Hoc Joint Committee Meeting of TERMIA/Infoterm/FID/AILA Comterm. Exeter (Inghilterra), 9-12 settembre 1983. Rivolgersi a: Dr. H. Karlgren, KVAL Institute for Information Science, Södermalmstorg 8, S-116 45 Stockholm, Svezia.

Course: Information Services & Sources. Newcastle upon Tyne, 7-14 settembre 1983. Disponibili 25 posti. Quota £ 185 (comprensive di pensione completa, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Rivolgersi a: Prof. K.G.E. Harris, Library Newcastle upon Tyne Polytechnic, Ellison Place, Newcastle upon Tyne NE1 8ST. Inghilterra.

Aslib Annual Conference, 56. Stirling, 13-16 settembre 1983. Tema: «Information for national recovery: needs-resources-technology». Rivolgersi a: The Conference Organiser, Aslib 3 Belgrave Square, London, SW1X 8PL, Inghilterra.

FID/II Annual Meeting. Budapest, ottobre 1983. Tema: «Training of Information Personnel». Rivolgersi a: Mr. J.R. Perez Alvarez-Ossorio, Chairman, c/o Instituto de Información y Documentación en Ciencia y Tecnologia, Joaquin Costa 22, Madrid 6, Spagna.

Course: Library Planning and Design, London/Midlands, 16-28 ottobre 1983 (British Council course 360). Disponibili 30 posti. Quota £ 725 (comprensiva di pensione completa,

iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande *entro il 6 giugno 1983* a: British Council, Via Quattro Fontane, 20, 00184 Roma.

Course: Modern Developments in Medical Librarianship. London, 23 ottobre-4 novembre 1983 (British Council course 357). Disponibili 30 posti. Quota £ 695 (residenziale comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); £ 405 (non residenziale comprensiva della colazione, iscrizione ed escursioni durante il corso). Viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande *entro il 30 giugno 1983* a: British Council, Via Quattro Fontane, 20, 00184 Roma.

International Online Information Meeting, 7. Londra, 6-8 dicembre 1983. Rivolgersi a: Organising Secretary, International Online Information Meetings, Learned Information Ltd., Besselsleigh Road, Abingdon, Oxford OX13 6LG, Inghilterra.

1984

Special Libraries Association Annual Conference, 75. New York, 9-14 giugno 1984. Rivolgersi a: SLA, 235 Park Avenue South, New York, New York 10003, Stati Uniti.

IFLA General Conference. Nairobi, 20-25 agosto 1984. Tema: «The Basis of Information Services for National Development: Promotion for the Reading Habit; Manpower for Information Services; Information Systems and Services». Rivolgersi a: IFLA, P.O. Box 95312; 2509 CH The Hague, Olanda.

FID Conference and Congress, 42. L'Aia, 17-27 settembre 1984. Rivolgersi a: FID General Secretariat, P.O. Box 90402, 2509 L.K. The Hague, Olanda.

1985

IFLA Council and General Conference. New York, 18-24 agosto 1985.

L.B.M.

(in parte da: FID news bullettin e IFLA journal).

ROGLEDI MANNI, T. *La tipografia a Milano nel XV secolo*. Firenze, Olschki, 1980. 287 p. (Biblioteca di bibliografia italiana, 90). ISBN 88 222 2972 X.

BONIFACIO, A. *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca universitaria di Messina*. Firenze, Olschki, 1982. 169 p. (Biblioteca di bibliografia italiana, 96). ISBN 88 222 3080 9.

RAMELLI, A. *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca cantonale di Lugano*. Firenze, Olschki, 1981. 131 p. (Biblioteca di bibliografia italiana, 92). ISBN 88 222 3017 5.

GANDA, A. *Marco Roma, sconosciuto editore dei prototipografi milanesi (1473-1477)*, in «La bibliofilia», LXXXII (1980), p. 219-246.

GANDA, A. *Panfilo Castaldi e le origini della tipografia milanese (1471-1472). Nuovi documenti*, in «La bibliofilia», LXXXIII (1981), p. 1-24.

Lo studio degli incunaboli e quindi la letteratura incunabolistica sembrano godere di buona salute: non possiamo che rallegrarcene! La conclusione dell'IGI non ha portato, né altrimenti poteva essere, un affievolirsi dell'interesse degli studiosi per i prodotti della stampa del Quattrocento e anzi sono state numerose, negli ultimi due o tre anni, in Italia le pubblicazioni relative. Quale più, quale meno utile o interessante naturalmente, talune degne di attenzione, altre decisamente infami: queste, francamente ci potevano essere risparmiate. Non tanto per le loro insufficienze concrete, quanto piuttosto perché l'impegno e il sapere dei loro autori, considerata la scarsissima utilità pratica dei frutti della loro ricerca, potevano essere indirizzati più acconciamente verso argomenti assai meno visitati, come ad esempio la tipografia del Cinque o del Seicento oggetto a tutt'oggi di attenzione ancora abbastanza scarsa. D'altronde è opportuno distinguere: compilare un catalogo di incunaboli di una determinata biblioteca copiando le descrizioni dei repertori bibliografici più diffusi, segnalare una decina di esemplari non altrimenti segnalati di edizioni diffusissime, concedere qualche miserevole notizia sullo stato degli esemplari, mi sembra francamente più che inutile; ben altra rilevanza potrebbero avere invece studi dedicati in particolare alla stampa in una determinata città o regione ovvero ad una tipografia, accompagnati eventualmente dagli annali delle edizioni. Il tempo della «sistemazione bibliografica» degli incunaboli, ossia del loro censimento e della loro descrizione «piena» sembra ormai al termine, se si esclude qualche fortunato e magari fortuito ritrovamento; è giunto il momento di tirare le somme di oltre due secoli di studi e in questo senso mi sembra, ad esempio, importante il lavoro

di Teresa Rogledi Manni (*La tipografia a Milano nel XV secolo*). Non erano mancate in precedenza opere di vario livello sulla stampa a Milano nel quindicesimo secolo, nessuna però del tutto esauriente o soddisfacente; opportunamente giunge questo eccellente lavoro a porre un punto fermo sull'argomento, in relazione al quale costituirà d'ora in avanti l'opera di riferimento. L'A. fa precedere la bibliografia degli incunaboli milanesi da un lungo ed esauriente saggio sulla storia della tipografia a Milano, e sull'ambiente culturale con il quale essa si trovò a collaborare negli ultimi trent'anni del Quattrocento: segue il catalogo vero e proprio delle edizioni ordinate secondo l'ordine alfabetico delle intestazioni. Non nego che avrei forse preferito un ordinamento cronologico delle schede, sistema forse più adatto ad una bibliografia di questo genere, ma numerosi ed esaurienti indici concorrono a porre rimedio al piccolo inconveniente: l'indice cronologico per tipografi e l'indice dei nomi (non solo degli autori secondari, ma anche degli editori, correttori e, utile novità, dei dedicatari); sono presenti infine le tavole di concordanza con le bibliografie di incunaboli più importanti. L'elenco delle edizioni sicuramente milanesi e sicuramente stampate nel Quattrocento è seguito da una breve lista di edizioni di incerta attribuzione, ovvero cinquecentine, ovvero forse inesistenti che pure qualche catalogo o bibliografia di una qualche attendibilità ha ritenuto stampate a Milano nel Quattrocento. Si tratta in definitiva di un lavoro molto preciso, esauriente e ben fatto, ma non credo che sia questo il motivo principale per cui esso debba essere elogiato, quanto piuttosto perché mi sembra che l'A. abbia seguito la giusta via che è poi quella di utilizzare tutto il grande lavoro fatto per secoli dagli studiosi che ci hanno preceduto al fine di compilare appunto annali tipografici e bibliografie che, superando l'arida, anche se finora necessaria, elencazione di edizioni, permettano una visione più ampia e storicamente attendibile delle vicende della tipografia nel Quattrocento.

Discorso diverso devo fare per il *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Universitaria di Messina* compilato da A. Bonifacio. Il lavoro in sé, a parte alcune obiezioni che farò, è abbastanza corretto: elenca 376 edizioni e segnala complessivamente 423 esemplari, quindi una raccolta relativamente cospicua. Le descrizioni sono esemplate su quelle di IGI e degli altri maggiori repertori, una breve introduzione precede il catalogo, lo seguono numerosi indici alcuni dei quali francamente criticabili, come il primo che è un indice delle intestazioni principali del tutto superfluo, visto che il catalogo è ordinato secondo l'ordine alfabetico delle stesse, e che poteva adeguatamente essere fuso, se proprio non se ne poteva fare a meno, con quello delle intestazioni secondarie. Ma il problema non è in fondo nei particolari: un catalogo di un determinato fondo, anche dopo la pubblicazione di bibliografie e cataloghi collettivi di incunaboli, potrebbe forse avere ancora una sua ragione, oltre quella ovvia di fornire qualche ulteriore precisazione sulla esistenza di pochi esemplari non segnalati in precedenza. Se proprio si voleva compilare un catalogo di incunaboli e non ad esempio uno di cinquecentine (all'Universitaria di Messina ce ne sono tremila dice il Bonifacio che più utilmente su quelle avrebbe potuto concentrare le sue forze) sarebbe stato importante dedicare maggiore attenzione allo studio delle particolarità degli esemplari, così da tentare l'ideale ricostruzione dei fondi della biblioteca e portare un indi-

retto contributo alla storia della cultura messinese del Quattrocento. In realtà nel catalogo le note sui singoli esemplari sono estremamente succinte e non è certo la ridottissima introduzione, otto paginette, ad illuminarci esaurientemente sulla formazione della raccolta. Un'ultima obiezione debbo farla ai criteri di scelta delle intestazioni: è pur vero che quelle tradizionalmente scelte in tutti i cataloghi di incunaboli sono antiquate e non avrei nulla in contrario in via di principio ad adottare come criterio di scelta le RICA. Quello che non sono disposto ad accettare è invece un criterio ibrido che contemperi, come dice l'A., «le nuove regole di catalogazione con gli incunaboli». Il criterio accolto deve essere unico: o si seguono le une o le altre regole, non entrambe altrimenti si finisce col rendere difficile la consultazione del catalogo e necessari numerosi rinvii, per scoprire se quel certo autore è da ricercarsi sotto l'intestazione tradizionale usata da GW o sotto qulla in uso nella BNI. In ogni caso, nella scelta della intestazione, non si deve attribuire ad un determinato autore un'opera che non ha scritto come accade per i numeri 99-102 del catalogo (CAIETANUS DE THIENIS, santo: ma perché poi in latino il nome ed in italiano il «santo»? è per contemperare?). San Gaetano da Thiene avrà certo dato infinite prove della sua santità, ma non quella di scrivere l'*Expositio Regularum et Sophismatum Guillelmi Hentisberi*, Venezia 1483, (numero 101) all'età di tre anni (nacque nel 1480); l'A. lo confonde con l'altro Gaetano da Thiene, commentatore di Aristotele, forse uomo pio comunque non elevato agli altari.

Discorso diverso è quello relativo al *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Cantonale di Lugano* compilato da Adriana Ramelli, e non solo perché si tratta di un lavoro assai ben fatto, ma perché, mancando per la Svizzera un censimento delle edizioni del Quattrocento, esso viene ad assumere l'indispensabile funzione di segnalare agli studiosi esemplari, altrimenti non rintracciabili, di edizioni spesso assai rare e preziose. D'altronde la raccolta di incunaboli della Cantonale di Lugano, anche se di dimensioni relativamente modeste, ha una sua notevole importanza complessiva sia per il valore dei singoli volumi, molti dei quali in volgare, che per le vicende della sua formazione. Infatti al fondo antico, composto dai volumi provenienti dalle corporazioni religiose soppresse, si aggiunse nel 1962 la donazione del bibliofilo ticinese S. Colombi formata in gran parte degli incunaboli provenienti dalla famosa raccolta di Giuseppe Martini. Le vicende dell'origine e della costituzione del fondo sono esaurientemente trattate dall'A. nella lunga introduzione che precede il catalogo nel quale le edizioni sono schedate senza funambolismi descrittivi, ma in compenso con palese attenzione alle caratteristiche degli esemplari dei quali viene ricercata, quando possibile, la provenienza, descritta accuratamente la legatura e indicata la presenza di postille, trascritte con cura quando particolarmente interessanti. Seguono come di consueto l'indice dei luoghi di stampa, dei tipografi e quello cronologico delle edizioni, nonché le concordanze con i principali repertori di incunaboli.

Si riallacciano idealmente al lavoro sulla *Tipografia a Milano* per il campo di indagine i numerosi contributi pubblicati su «La bibliofilia» da Arnaldo Ganda tra il 1979 e il 1982 (1). L'attenzione del Ganda si rivolge ad un campo di ricerca in genere poco battuto dagli incunabolisti, almeno quelli italiani, e verso il quale da decenni Roberto Ri-

dolfi va quasi inutilmente tentando di attirare l'interesse degli specialisti: quello delle ricerche d'archivio. Si sa come spesso un documento nel campo della storia della tipografia, specie del Quattrocento, possa far luce su vicende conosciute in genere solo per brandelli di notizie magari anche fraintese o male interpretate, quando non inventate di sana pianta da un antico (o magari moderno) e inesperto ricercatore. La notizia contenuta in un atto notarile ha dato molte volte un nome a tipografi conosciuti solo per le loro edizioni, pubblicate senza note di stampa, e talvolta ha corretto frettolose attribuzioni tipografiche derivate dall'apodittica applicazione dei principi haebleriani del confronto di caratteri. Sistematiche ricerche d'archivio potrebbero quindi essere, esauritosi ormai il lavoro di ricerca e classificazione delle edizioni, un eccellente campo di studio per l'incunabolista. In questo senso il lavoro del Ganda è stato finora esemplare perché con il ritrovamento di un numero davvero ingente di documenti finora sconosciuti, ha permesso di ampliare non poco l'entità delle notizie relative, ad esempio, ai prototipografi milanesi Castaldi e Zarotto, contribuendo ad illustrarne la figura nonché a chiarire le vicende delle origini della stampa a Milano. Non altrettanto validi sono risultati invero i suoi annali tipografici dello stesso Zarotto e non solo, ovviamente, per i discutibili e complessi criteri di compilazione della bibliografia, quanto piuttosto perché assai poco rigorose risultano essere parecchie attribuzioni tipografiche. Così molte edizioni vengono assegnate allo Zarotto sulla scorta di quanto affermato da cataloghi o bibliografie antiquate e poco attendibili (e ritengo che gli annali tipografici debbano essere opera di studio e attribuzione personale e non di compilazione). Così vediamo attribuiti a Zarotto il *De libero amore* (ossia l'*Ecatomphila*) di Leon Battista Alberti (H 420) che in realtà è stato assegnato dagli studi più recenti al tipografo Lorenzo Canozio a Padova, o anche edizioni come Phalaris (n. 12) o Juvenalis (n. 11) dei quali non è conosciuto alcun esemplare e che pertanto potrebbero anche non essere esistite. Non c'è traccia poi in questi annali di notizie sul materiale tipografico usato dallo stampatore. Non sono rilievi di poco conto, ma non è nella bibliografia che deve essere cercato il principale contributo dell'A. di tali articoli, che trova invece nella ricerca archivistica il suo più autentico e fruttuoso campo di studio. Esemplari in questo senso sono i due articoli sull'editore milanese Marco Roma, personaggio eminente nella tipografia milanese del Quattrocento e finora del tutto sconosciuto: una scoperta del Ganda che è certo uno dei contributi più importanti negli ultimi decenni alla storia della stampa in Italia nel XV secolo. Segno evidente che quella delle ricerche d'archivio è una strada giusta da percorrere, con buona pace dei compilatori di cataloghi obsoleti in partenza.

Paolo Veneziani

NOTE

(1) Oltre i due articoli citati in testa a questa recensione vanno ricordati: *La prima edizione del messale ambrosiano (1475)*, LXXVII (1975), p. 97-112; *Antonio Zarotto di Parma tipografo a Milano (1471-1507)*, LXXXI (1979), p. 23-40, 223-288; *Marco Roma, sconosciuto editore dei prototipografi milanesi (1473-1477) e un nuovo incunabolo: il catalogo di vendita dei suoi libri*, LXXXII (1980), p. 97-129; *Qualche documento ancora su Panfilo Castaldi, Antonio Zarotto e le prime edizioni milanesi (1471-1472)*, LXXXIV (1982), p. 1-21.

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Forlì, L. Borandini; poi Firenze, L.S. Olschki, 1890- v. 100: Macerata, Biblioteca Comunale Mozzi -Borgetti. Inventario redatto da Aldo Adversi. 1981. 2 tomi.

Il 100° volume degli «*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*» pubblica l'inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti di Macerata redatto da Aldo Adversi. L'opera riprende e rielabora l'inventario parziale pubblicato nel 1887 da Giuseppe Mazzatinti nel suo primo tentativo di edizione degli *Inventari dei manoscritti* «delle biblioteche di secondo ordine» (1). Per vari motivi questa prima iniziativa si esaurì nell'unico fascicolo di 160 pp. contenente una descrizione fin troppo sommaria dei manoscritti di 19 biblioteche italiane, tra cui anche la nostra Biblioteca di Macerata. L'idea del Mazzatinti però non viene abbandonata e nel 1890 si realizza stabilmente con la pubblicazione, presso l'editore forlivese Borandini, del I volume della serie attuale. Inizia così la gloriosa impresa, passata poi all'editore Olschki di Firenze, che si è incrementata negli anni sotto la direzione di valenti studiosi (2).

Questo 100° volume, diviso in due tomi con paginazione unica, comincia con una concisa Introduzione in cui Aldo Adversi, oltre a rilevare le difficoltà materiali incontrate, accenna al valore storico e culturale della Biblioteca arricchitasi nel tempo di pregevoli fondi.

L'Inventario descrive in ordine di segnatura 1419 manoscritti più in Appendice 15 manoscritti inseriti in raccolte di stampati, con l'esclusione dei manoscritti musicali e di quelli conservati nel Museo marchigiano del Risorgimento che non vengono qui esaminati. Vi è compreso l'eterogeneo materiale manoscritto e documentario posseduto dalla Biblioteca: codici preziosi, come la Bibbia elegantemente miniata del sec. XII! (ms. 383), l'*Ordo Sanctae Romanae Ecclesiae*, con notazioni neumatiche, del sec. XII-XIII inc. (ms. 378); autografi di personaggi illustri come Giuseppe Gioacchino Belli (ms. 1092); dattiloscritti (ms. 266, 781, 901); fotografie (ms. 1133, 1150); cartoline (ms. 1372); schede biobibliografiche (ms. 1173-1178); bolle e documenti vari (ms. 270); carteggi (ms. 985-989, 1010, 1011); archivi, come quello di Amico Ricci Petrocchini.

Trattandosi di un inventario la descrizione dei manoscritti è necessariamente sintetica ma generalmente accurata e precisa. Rispetto all'inventario di Mazzatinti, che comprendeva i mss. 1-517, si trovano continue aggiunte e precisazioni relative anche alla datazione dei manoscritti, come per i mss. 383, 385, 401. Tutto l'inventario del resto frequentemente completa e perfeziona i dati conosciuti, come per il ms. 552 contenente un'Antologia di poesie italiane e dialettali: qui ne viene indicato il compilatore (Flaminio Mancinelli, individuato recentemente da Libero Paci) e determinata la datazione (sec. XVII e non XVI, indubbiamente posteriore al 1629).

Inoltre sfogliando l'inventario si osservano le problematiche inevitabilmente affrontate nella descrizione di materiale così diverso per epoca e per tipo: dai codici del XII-XIII secolo ai dattiloscritti dei nostri giorni. Così per esempio per i manoscritti più antichi è stata data anche la definizione della scrittura, mentre per gli autografi e per i dattiloscritti ci si è limitati a pochi elementi essenziali. In genere comunque è evidente la cura meticolosa posta nella descrizione dei testi contenuti, a cui spesso è stata aggiunta l'indicazione

della pubblicazione (ms. 204, 248) o viceversa la copia dall'edizione (ms. 885). In casi particolari si è data anche una breve nota bibliografica o biografica, come per i mss. 340-340 quater, 362, 378, 1005-1009, 1010, 1058.

L'inventario termina con la pubblicazione di un vasto Indice alfabetico degli autori e dei soggetti notevoli, che si prefigge lo scopo di far individuare velocemente il materiale descritto. L'Indice, fuso in un'unica serie, si articola in varie voci e sottovoci di enorme utilità, come Macerata e Marche, testimoni del valore culturale assunto da questa Biblioteca nell'ambito della storia locale e regionale. Altre voci hanno il merito di segnalare gli Archivi, le Carte geografiche e topografiche, le Fotografie, le Incisioni, le Miniature e i disegni, gli Stemmi, le Tesi di laurea e i diplomi.

Ma proprio questo Indice, pur con la sua ricchezza e varietà, costituisce il limite dell'immenso lavoro di inventariazione. Si osserva infatti la mancanza di una differenziazione almeno tipografica delle varie voci, per cui si è impedita, come nota lo stesso Adversi, la cognizione veloce e il reperimento degli autori o dei soggetti o dei possessori o delle voci secondarie. Inoltre sarebbero stati apprezzati anche altri tipi di indici, come quello cronologico necessario per individuare sia i codici più antichi posseduti dalla Biblioteca (sembra il ms. 378 datato sec. XII-XIII inc. e il ms. 385 datato sec. XII?), sia l'effettiva consistenza dei manoscritti nei vari secoli. Così pure sarebbero stati di grande aiuto gli indici del titolo o dell'incipit per le opere anonime, non sempre facilmente individuabili sotto le voci dei soggetti. Infine sarebbe stata auspicabile una più precisa corrispondenza delle voci degli autori non italiani alla forma linguistica usata nell'inventario.

Ma nonostante tutto la pregevole e valida opera di Adversi ha il grande merito di far risaltare e valorizzare il patrimonio manoscritto posseduto dalla Biblioteca e finalmente pubblicato in questo prezioso Inventario.

Livia Martinoli Santini

NOTE

(1) G. Mazzatinti. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Torino, Loescher, 1887. vol. I, fasc. I. Biblioteca Comunale di Macerata (mss. 1-517), p. 100-160.

(2) Per le origini e le vicende della pubblicazione si veda A. Sorbelli, Gli Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia (1890-1941), in *La Bibliofilia*, XLIII (1941), p. 65-85.

PAREDI, A. *Storia dell'Ambrosiana*. Vicenza, Neri Pozza, 1981. 151 p.

Una specie di tormentata cronaca questa della Biblioteca Ambrosiana, che l'attuale prefetto, Angelo Paredi, ha compilato con attenta minuziosità di fatti dalla fondazione ai giorni nostri per il LXVIII volume dei «Fontes Ambrosiani» (la collana delle pubblicazioni a cura della Biblioteca Ambrosiana). Quest'opera va a sostituire, per lo meno per la parte riguardante la biblioteca, il precedente «Itinerario dell'Ambrosiana» (Milano, 1951) dell'allora prefetto Giovanni Galbiati, una guida delle collezioni ambrosiane, utile soprattutto per la pinacoteca, la quale nella descrizione aveva il primo posto perché di più largo interesse per i visitatori, come si affermava nella premessa. Questa del Paredi invece lascia più ampio spazio alla storia della biblioteca vera e propria nei suoi tre secoli e mezzo di attività: dalla costruzione degli edifici, coi successivi amplia-

menti, alle donazioni acquisizioni e incrementi dei vari fondi (ricordiamo i codici di Leonardo, dono del marchese Arconati, conservati dal 1637 e requisiti durante il periodo napoleonico, undici dei quali non tornarono più in Italia); dalle vicende riguardanti prefetti e bibliotecari operanti (come il Muratori che lasciò nella biblioteca una impronta indelebile, o Angelo Mai che richiamò l'attenzione di tutti gli studiosi sull'Ambrosiana con le celebri scoperte dei palinsesti, o Achille Ratti, il futuro papa Pio XI, che contribuì con la sua azione mediatoria col potere politico alla crescita dell'Istituto) alle testimonianze di visitatori e lettori (sono ricordate quelle di Mabillon, Gibbon, Alfieri, Byron, Heine, Foscolo, Flaubert, per non parlare del celebre elogio del Manzoni).

All'inizio l'Autore osserva come le ragioni della nascita della Biblioteca Ambrosiana fossero nelle intenzioni del suo fondatore, Federico Borromeo, non solo quelle di colmare una lacuna incresciosa per la sua città, ma soprattutto di difendere la civiltà cristiana, minacciata ora dai turchi ora dalle teorie dei riformatori, con mezzi che solo la cultura e lo studio potevano offrire. Infatti, mentre le maggiori città italiane vantavano biblioteche ormai celebri, a Milano l'unica che avrebbe potuto competere con quella dei Medici o dei pontefici sarebbe stata la biblioteca principesca che i Visconti e gli Sforza avevano raccolto nel Castello di Pavia, ma che alla caduta di Ludovico il Moro era stata portata in Francia. Sensibile alla necessità di vedere realizzata nella propria città un'opera di grande importanza culturale il cardinal Borromeo, che già negli anni giovanili passati a Roma aveva assistito alle grandiose imprese di Sisto V, tra le quali la costruzione di una nuova sede per la Biblioteca Vaticana, iniziò la raccolta di codici manoscritti e libri a stampa attraverso minuziose ricerche condotte per le biblioteche monastiche dell'Italia, dell'Europa e dell'Oriente, che costituirono così il primo nucleo della nascente biblioteca, ricco di circa 15.000 manoscritti e 30.000 edizioni. Il progetto fu realizzato nel 1603 con la costruzione dell'edificio; con intenti del tutto innovatori e moderni il Borromeo pensò di rendere i libri accessibili ai lettori disponendoli in scansie lungo le pareti e non più, secondo i modelli medievali, legati ai banchi di lettura; per il sostentamento economico dotò la sua fondazione di case e terreni per garantire una rendita fissa: qualora questa fosse risultata insufficiente ci si sarebbe affidati «alla magnanimità et liberalità» della città di Milano, che non venne mai meno, anche se a costo di molte tribolazioni, come assicura il Paredi, il quale per tutto il corso dell'opera deve amaramente constatare che le difficoltà economiche sono sempre state la vera causa dell'impossibilità di un decente funzionamento della Biblioteca Ambrosiana.

Una bibliografia molto curata a cui si aggiungono anche quattro lettere di Achille Ratti del 1898, conservate a Bruxelles presso la biblioteca dei Bollandisti, e trascritte per intero; un utilissimo elenco di tutti i cataloghi della Biblioteca che fornisce una chiara ed esauriente documentazione per l'utenza; il commento esplicativo, accompagnato da illustrazioni, dei più importanti codici e per finire un elenco delle pubblicazioni a cura dell'Ambrosiana edite dal 1929 ad oggi, di cui questa del Paredi è l'ultima uscita, fanno di quest'opera oltre che una piacevole lettura anche un preziosissimo sussidio per chi voglia accedere alla consultazione dei fondi ambrosiani.

Alda Spotti

Contributi ai problemi della conservazione: alcuni strumenti, a cura di Gisella Guasti e Libero Rossi. Scritti di S. Gomiti, G. Guasti, C. Montelatici, L. Rossi. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1982. 186 p. ill. (Archivi e biblioteche, 5).

Ho prontamente aderito alla proposta di occuparmi del recente lavoro curato da G. Guasti e L. Rossi poiché, pur avendo seguito d'appresso l'evolversi di questa loro fatica, ho ritenuto d'avere qualcosa da aggiungere sia sulla pubblicazione in sé sia, in generale, sulle questioni in essa dibattute e questa m'è parsa la sede ideale per farlo.

Il volume si articola in tre parti e in una appendice. Nella prima parte «Interroghiamo i libri», Gisella Guasti e Libero Rossi propongono un nuovo modo di conservare e tutelare al tempo stesso il materiale librario. Questa *new way of preservation* si basa sull'applicazione di un «prontuario» grazie al quale è possibile fornire una descrizione molto puntuale degli aspetti materiali legati alla manifattura del libro esaminato. Nella stimolante «Introduzione» a questa parte gli autori sottolineano la problematicità dell'intervento di restauro correlandola — finalmente! verrebbe fatto d'aggiungere. E l'esclamazione non è certo destinata a Guasti e Rossi — sia all'ambiente sia alla costituzione materiale del libro. Nell'accennare alle vicende che li hanno portati oggi, a raggiungere queste consapevolezze, gli autori pongono l'accento sull'esperienza fiorentina nata con l'alluvione del 1966 e sviluppatasi, con connotati affatto originali, fino alla costituzione del Centro di Restauro presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

Questi «Contributi» mi sono subito apparsi come un punto d'arrivo, una sorta di giro di boa dell'esperienza fiorentina. Essa può dirsi ormai conclusa, almeno rispetto ai connotati originali, anche se rimane sempre il problema — enorme, a mio avviso — della corretta utilizzazione del patrimonio umano e di lavoro costituito dal Centro; come tutti i patrimoni non oculatamente investiti esso è soggetto ad un decadimento continuo e progressivo — angosciante per chi ha vissuto, anche indirettamente, questa esperienza e ne ha percepito le grandi potenzialità — paragonabile a quello di una terra fertilissima abbandonata alle erbacce le quali, ed è ovvio, non possono che mostrare grande vigoria.

Tornando al «Prontuario» proposto da Guasti e Rossi, il suo scopo è quello di «scoprire com'è fatto» il libro «di quali materiali e come essi hanno (se lo hanno) determinato questa forma e come l'hanno influenzata» (p. 6). Questo prontuario diviene così «non semplice registrazione, ma strumento per ripercorrere le tecniche e verificarne le valenze nel confronto col libro» (ibid.). E gli autori ci conducono per mano in questo paese delle meraviglie che si distende davanti ai nostri occhi insegnandoci a guardare le pergamene e le carte, le cuciture ed i capitelli, i fermagli e le decorazioni delle coperte, l'organizzazione della pagina scritta e la sua ornamentazione fino allo stato di conservazione e agli eventuali interventi consigliati. A migliorare le comprensioni dei fenomeni osservati giova particolarmente la «Guida-glossario» che segue l'elenco di voci nella quale si spiega in dettaglio il modo in cui rilevare i dati. La guida-glossario è a sua volta postillata da note godibilissime in cui troviamo il Volpi, erudito veneto del XVIII secolo, il quale raccomanda che il filo «per cucire i Libri non sia troppo grosso, perché riempiendo più del dovere il mezzo de' fogli, o de' quinternetti, massime se son molti,

rende mostruose le schiene de' Volumi...» (p. 88) o il suo contemporaneo Griselini secondo il quale «Per indorare sia co' punzoni, o co' cilindri, si comincia dal pulir leggermente coll'albume d'uovo il luogo che vuolsi indorare...» (p. 94).

Subito dopo le note troviamo una ricca bibliografia sugli argomenti trattati nel prontuario che consentono, a chi non avesse soverchia confidenza con le questioni ivi dibattute, di rintracciarne le origini ed i principali punti di riferimento.

Mi pare che l'uso di questo prontuario possa aprire nuovi orizzonti non solo alla conservazione ed al restauro librario — che pure ne potrebbero ricevere un fecondissimo impulso — ma anche alla ricerca codicologica in genere. A chi troverà inusuale che addetti alla conservazione mettano a punto sistemi utilizzabili dalla ricerca codicologica (fino a poco tempo fa accadeva di regola il contrario) basterà riflettere sul fatto che non si dà, almeno qui e finora, una reale conoscenza tecnologica del libro fuori degli ambiti del restauro i quali del resto, da poco hanno imboccato la strada che li porterà fuori dall'empiria e dalla superficialità.

Un'ombra su questo capitolo viene gettata dalla sua organizzazione generale che rende un po' macchinoso l'uso del prontuario, la lettura della relativa guida-glossario e la consultazione delle note. L'ideale sarebbe stato d'aver tutto sulla medesima pagina o, in subordine, di disporre di un qualche meccanismo (ad esempio, una numerazione simmetrica) che stabilisse un rapporto diretto tra prontuario e guida differenziando ed ordinando i paragrafi.

Qualche analisi, qualche determinazione tra quelle inserite nel prontuario potrà apparire a qualcuno complicata o difficile da realizzare, ma sono certo che una équipe formata da 4-5 persone — possibilmente non del tutto estranee ai libri antichi ed ai loro problemi — possa essere in grado dopo un training di poche settimane, di rispondere senza grosse difficoltà al 90-95% delle domande poste dal prontuario.

È difficile a questo proposito, non rimarcare la grossa occasione perduta con l'occupazione giovanile che molto spesso, segnatamente nel Mezzogiorno, è stata utilizzata in modo caotico e poco produttivo mentre assai efficacemente avrebbe potuto agire in iniziative come quella di applicazione, anche in forma ridotta, del prontuario o di qualcosa ad esso omologabile.

Nella seconda parte dei «Contributi» si tratta di un sistema di velatura di carte particolarmente fragili messo a punto da Claudio Montelatici e Libero Rossi. La tecnica, che impiega quale adesivo la Tylose, un prodotto molto noto e abbastanza sperimentato, e come supporto un «tessuto-non-tessuto» poliammidico (*nylon spun bonded*), appare molto interessante e di semplice applicabilità. La particolare miscela acetone-acqua (con il primo largamente predominante) nella quale viene solubilizzato l'adesivo, ne consente l'applicazione anche su volumi non scuciti senza l'impiego di pressione e calore; anche la reversibilità, accettabilissima, rende questo sistema ideale per molti casi di lacerazione e degradazione di carte in libri con legatura in buono stato di conservazione. Certo sarebbe stato opportuno suggerire o consigliare una tecnica di deacidificazione (quasi sempre il decadimento della carta è dovuto alla sua acidità o a quella di inchiostri e colori) utilizzabile senza scucire la compagine delle carte. La variante — proposta, è vero, con diversi interrogativi — di sostituzione della Tylose con nylon solubile (Calaton) lascia qualche dubbio legato all'irrever-

sibilità che quest'ultimo composto sembra acquisire col trascorrere del tempo. Per il momento sarebbe quindi più opportuno limitare l'applicazione alla sola Tylose.

La parte sperimentale di questo capitolo appare un po' come il suo tallone d'Achille e poteva essere senz'altro omessa tenuto conto che la resistenza e la stabilità del supporto sono abbastanza note, mentre per quanto riguarda la Tylose si poteva far riferimento alla letteratura già esistente sull'argomento ovvero effettuare indagini più approfondite: trovo infatti l'invecchiamento con raggi infrarossi e con interruzioni, abbastanza «originale» e soprattutto privo di spiegazioni in ordine alla sua scelta in luogo di quello tradizionale, il quale, non foss'altro, permette la confrontabilità con altri lavori; inoltre i saggi compiuti si sono limitati ad un rilevamento soggettivo dell'ingiallimento ed alla determinazione del pH (oltretutto per contatto quando quello per estrazione sarebbe stato di gran lunga più significativo) il che mi pare francamente un po' poco, non giustificato peraltro dalla mancanza di strumenti: sarebbe del resto inconcepibile per un microbiologo pretendere di lavorare senza microscopio!

La parte terza è dedicata alle «Indicazioni per un programma» ed è curata oltre che da Montelatici e Rossi anche da Sergio Gomiti. In essa si descrivono le interessanti esperienze acquisite nel corso di un'indagine effettuata su quattro magazzini della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. L'esame dei fondi m'è parso utile soprattutto a fini interni alla biblioteca, mentre molto significative sono le «Considerazioni finali» (p. 162-5) che posseggono oggettivamente una valenza generale e possono giovare a tutti i moderni «conservators».

In appendice a questa parte troviamo una breve antologia «Sopra alcune sostanze usate nei restauri» ed un elenco — piuttosto sommario, in verità — degli «Agenti che concorrono alla degradazione del materiale librario».

In generale il valore di questo volume mi pare fuori discussione e — segnatamente nel nostro paese carente d'una pubblicistica sulla conservazione ed il restauro seria, aggiornata e soprattutto propositiva — essa potrà rivelarsi utilissima per tutti gli addetti alla salvaguardia del materiale librario antico. Qualche perplessità è determinata semmai d'impressione di squilibrio che si ha confrontando le diverse parti del lavoro: certamente tutt'e tre costituiscono validi contributi alla soluzione di problemi di conservazione, ma non v'è confronto tra lo spessore dell'indirizzo metodologico aperto dalla prima parte con quello della seconda dedicata alla velatura delle carte. Nella terza poi, che si limita a testimoniare un'esperienza, ancorché molto significativa, mi paiono ridondanti le due appendici che non sembrano avere rapporti diretti col resto del lavoro. In altre parole sarebbe stato forse più produttivo curare particolarmente la prima parte conferendole una veste, anche editoriale, autonoma; autonomia che personalmente avrei attribuito anche alla seconda parte che possiede le caratteristiche di un articolo per una rivista specializzata.

Queste considerazioni nulla mutano rispetto a quanto affermato in precedenza sul valore globale del lavoro che rimane un contributo fondamentale ed anche un valido incentivo alla discussione tra gli addetti alla conservazione dei beni librari.

Carlo Federici

Principi generali di conservazione del libro. Applicazioni pratiche di restauro (dal lavaggio all'imbrachettatura). A cura di Piero Innocenti. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1982. 81 p. (Le biblioteche. Quaderni di lavoro, 3). ISBN 88-221-0034-4.

C'è una tendenza generale a trattare, anche nella stampa periodica, argomenti in forma monografica esaminando da vicino in modo abbastanza esaustivo alcuni aspetti e problemi che di volta in volta diventano emergenti nella problematica di un ambito disciplinare particolare: l'obiettivo è di offrire un valido sussidio sia per chi affronta questa tematica in maniera non rapsodica, sia per chi se ne voglia accostare ad un livello non specifico ma neppure superficiale. Gli esempi di questo tipo sono numerosi, tra cui, dal 1982, lo stesso «Bollettino».

«Le biblioteche: quaderni di lavoro» edita dal Servizio regionale beni librari e archivistici della Toscana nasce con questo intento e con l'altro di presentare contributi scientificamente motivati, ma ancora non definitivi, frutto di esperienze o di riflessioni «di lavoro». Il n. 3 è interamente dedicato alla conservazione e al restauro con un saggio curato da Piero Innocenti (con la collaborazione di M. Silli, C. Montelatici e C. Moretti) sui principî generali di conservazione del libro (1). Il lavoro trae ispirazione soprattutto dall'esperienza del Laboratorio di restauro della Biblioteca nazionale di Firenze e assume il valore di riflessione metodologica.

Il problema, fondamentale non solo per le biblioteche che conservano fondi antichi e di pregio, ha riscosso ultimamente un crescente interesse per quello che il curatore chiama «contrapposizione fra civiltà del libro e civiltà dell'immagine. [...] Un interesse nato distorto — soggiunge — in quanto ha preso le mosse per forza di cose dalla constatazione dei danni piuttosto che dal bisogno di prevenzione, dalla patologia del libro piuttosto che dalla sua profilassi». Fatto, purtroppo, comune a molti problemi, non solo nel campo bibliotecario.

Ultimamente stiamo assistendo all'emergere di una diversa sensibilità, segno anche di crescita professionale. L'intensa pubblicistica di questi ultimi anni (ma diciamo pure mesi) (2) testimonia la discussione in atto e la maggiore consapevolezza raggiunta (3). Il contributo vuole offrire informazioni di base e alcuni presupposti metodologici (4): si rivolge al bibliotecario per dargli «le norme generali della conservazione accanto a nozioni pratiche di restauro e al restauratore per stimolarlo e fornirgli «il *plafond* bibliografico su cui va fondato il suo professionismo». Molto opportunamente vengono riproposti (vista la scarsa diffusione avuta da traduzioni precedenti) (5), i *Principles of Conservation and Restauration in Libraries* approvati nel 1979 dai membri della Commissione permanente della sezione IFLA per la conservazione. Queste indicazioni, per essere state emanate dal massimo organismo delle associazioni bibliotecarie, rappresentano un punto di arrivo e di partenza fondamentale. Hanno come obiettivo «formulare in termini generali misure di prevenzione e di cura tali da assicurare con certezza la futura sopravvivenza del patrimonio culturale esistente nelle biblioteche» e «fissare linee di condotta nazionali o internazionali»; e, prima ancora, «creare un atteggiamento responsabile verso i problemi della conservazione e del restauro nelle biblioteche e spingere coloro cui è affidata la cura delle raccolte librarie e archivistiche, antiche e moder-

ne, ad elaborare una politica corretta per il futuro di tali raccolte». Benché ancora poco conosciuti hanno già prodotto conseguenze positive. Credo vada collegata alla loro pubblicazione se da più parti si sono prese iniziative di sensibilizzazione. Tra queste va segnalata quella del Consiglio interbibliotecario toscano che ha discusso e inviato a tutte le biblioteche della regione un opuscolo nel quale vengono illustrate le principali cause di danni e indicate alcune soluzioni per prevenire il processo di degradazione (6). La provincia di Milano (in collaborazione con altri enti) ha organizzato un convegno (7) nel quale ha invitato a discutere i problemi connessi alla biblioteca in quanto luogo fisico, come ambiente concepito per conservare documenti: dalla scelta del luogo, a quella dei materiali, dell'arredamento, etc. (v. il punto 2.8).

Conservare è, infatti, prima di tutto creare le condizioni che consentano al documento di «vivere dignitosamente» e a lungo: locali idonei, adatta illuminazione, aerazione e climatizzazione, uso di scaffalature appropriate, etc. sono condizioni indispensabili per tutte le biblioteche. L'azione profilattica è l'unica che consente di mantenere/restituire al documento la sua originalità. La conservazione preventiva — come dice Maltese — «è certamente da considerare un impegno prioritario in una società che vuol definirsi civile» (8): non solo creando ambienti idonei, ma soprattutto con la consapevolezza da parte della comunità del significato bibliografico e culturale dell'oggetto-documento, del quale è interesse di tutti prolungarne l'uso (9).

Una volta riconosciuta l'inevitabilità del danno non resta che l'intervento di restauro come «alternativa unica al danno maggiore», ovvero alla perdita del documento. La critica ha tuttavia consolidato che ogni intervento ha valore relativo se compiuto su singoli pezzi estrapolati dal contesto, cioè dal fondo di cui un documento è parte: «quello che conta — afferma Casamassima — sono le strutture, sono i sistemi: in questo caso i fondi particolari, le biblioteche» (10).

All'illustrazione delle tecniche e delle procedure del ciclo di restauro del libro — dal lavaggio all'imbrachettatura (con l'esclusione della cucitura e della legatura), corredata da alcune foto tratte da una precedente pubblicazione — è dedicata la seconda parte del fascicolo, che va letta, oltre che come sintesi presentata «in forma prescrittiva» di procedimenti seguiti, come tentativo di «fissare le idee» e di dare «un'immagine orizzontale» dello stato di avanzamento delle tecniche d'intervento. Si insiste sulla necessità che il restauratore accresca continuamente le sue conoscenze bibliografiche affinché il suo lavoro non si fondi solo su un buon artigianato e sulla tradizione orale (di per sé destinata ad una «crescita zero»).

Un glossario di termini tecnici e un'ampia bibliografia (che comprende anche la segnalazione di pubblicazioni non a stampa) aggiornata ai primi mesi del 1982 chiudono il fascicolo.

Mauro Guerrini

NOTE

(1) N. 1: *Sull'informazione e sui servizi* (1980); n. 2: *Ricerche nella «sezione locale»* (1981).

(2) Basti pensare ai titoli apparsi dopo la pubblicazione del fascicolo, tra questi: L. BALDACCHINI, *Il libro antico*. Roma, NIS, 1982, ivi, p. 120-143 e C. FEDERICI-L. ROSSI, *Manuale di conservazione e restauro del libro*. Roma, NIS, 1983 che meritano un'attenta considerazione.

(3) Per un esempio di discussione su un caso clamoroso, v. F. BARBERI, *Il restauro del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 50 (1982) n. 2, p. 98-111.

(4) Pessimisticamente (realisticamente) è attribuito a tutto il discorso il «valore di un teorema» date le condizioni di «'non sperimentabilità' in cui lavora il personale di biblioteca» (p. 1 e nota n. 1).

(5) Si veda la traduzione, con qualche lieve differenza, di Mirella Silli (Firenze, Biblioteca nazionale centrale, 1980).

(6) CONSIGLIO INTERBIBLIOTECARIO TOSCANO, *Introduzione alla conservazione del materiale di biblioteca*. Firenze, [1981], 11 p. Dattiloscritto riprodotto.

(7) Ci riferiamo al convegno *Abitare la biblioteca* svoltosi a Brugherio dal 28 al 30 ottobre 1982. Alcune relazioni sono state pubblicate in «Biblioteca e territorio», (1980), n. 7.

(8) D. MALTESE, *Note di conservazione preventiva*, in «Giornale della libreria», 95 (1982) n. 4, p. 98-100.

(9) Sappiamo, putroppo, come questo rimanga tuttora un obiettivo da raggiungere: quanti amministratori credono di aver adempiuto ai doveri istituzionali una volta ultimati i lavori di ristrutturazione di vecchi edifici o ultimati di nuovi?

(10) E. CASAMASSIMA, *Le contraddizioni del restauro*, in *Oltre il testo*. Bologna, 1981, p. 95-98. La citazione è a p. 97.

ARCHIVIO CAPITOLARE, Arezzo. *I codici liturgici miniati dugenteschi nell'Archivio capitolare del Duomo di Arezzo*. A cura di Roberta Passalacqua; introduzione di Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto. Firenze, Giunta Regionale Toscana, La nuova Italia, 1980. VI, 134 p. (Inventari e cataloghi toscani, 3).

Questo catalogo s'inquadra in un programma di ricerca che l'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Firenze, sotto la direzione di Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, e con la collaborazione del C.N.R., ha intrapreso con lo scopo di realizzare uno studio articolato e sistematico della miniatura del Duecento e del Trecento a Firenze, Siena, Arezzo e Pistoia. Le fasi operative del lavoro prevedono innanzi tutto la ricognizione, descrizione e catalogazione dei fondi di codici miniati conservati in queste città, successivamente i materiali raccolti saranno organizzati in forma di repertori morfologici, tipologici e iconografici. Il volume che cataloga questi corali Aretini si iscrive nella prima fase, analogamente al catalogo già pubblicato dei codici miniati di Cortona (1); entrambi sono editi col patrocinio e col finanziamento della Giunta Regionale Toscana. Il programma, dunque, si realizza in area decentrata con l'esemplare concorso di enti diversi in un'unica volontà di conoscenza, valorizzazione e tutela dei manoscritti miniati, un campo dove, al contrario, il pesante, farraginoso e centralistico istituto ministeriale mostra assoluta carenza di programmi e iniziative. Il ricco patrimonio di manoscritti miniati delle biblioteche pubbliche statali giace ignoto e dimenticato senza che le istituzioni che dovrebbero assicurarne la fruizione, oltre che la gelosa tutela, formulino un sia pur minimo programma in tal senso. Il catalogo dei codici liturgici miniati di Arezzo costituisce per noi un motivo in più per credere nell'iniziativa decentrata, la sola allo stato attuale in grado di produrre risultati.

Risultati che in questo caso non si limitano ad un semplice apporto euristico e conoscitivo, ma rivestono ben più ampia importanza in ordine al contributo scientifico che la divulgazione di queste miniature porta al panorama storico artistico della Toscana duecentesca, ed in particolare, come scrive nella introduzione Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, «alla conoscenza sia globale che specifica della storia artistica della città» di Arezzo. A tal proposito occorre sottolineare l'ipotesi che Roberta Passalacqua, alle cui meritorie fatiche si deve questo catalogo, formula circa l'esistenza di uno «scrip-

torium» aretino operante nel Duecento presso la Canonica del Duomo. Probanti in tal senso sono sia alcuni codici riferibili sicuramente ad Arezzo e sottoscritti da scribi aretini, sia la menzione in un documento coevo di un codice scritto «de bona litera antiqua aretina». Bisogna, tuttavia, osservare che per alcuni dei codici «riconosciuti dal Garrison e dal Berg come provenienti dal territorio aretino» non vi sono fondati motivi paleografici per localizzarne ivi la produzione; ciò vale, ad esempio, per il *Passionario* della Biblioteca Nazionale di Firenze (Ms. II.I.412), pervenuto ad Arezzo, tuttavia, precocemente. La presenza di questo codice ad Arezzo nel Duecento è riconosciuta dalla Ciardi Duprè (Introduzione, pag. 4) come all'origine di una tendenza esprimente «la tradizione romanica locale», che, con l'altra tendenza «ellenistico-bizantina», permea l'opera dei miniatori di questi corali ed è presente già nell'*Antifonario* A del Duomo. Partendo dall'esprimersi e intrecciarsi di queste tendenze la Ciardi Duprè analizza l'ambiente artistico aretino e perviene ad individuare e descrivere le caratteristiche stilistiche di una scuola miniatoria locale, il suo manifestarsi, il suo evolversi tra il sesto e l'ultimo decennio del Duecento. Non minori spunti d'interesse offrono altresì i corali miniati da artisti non aretini; come, ad esempio, l'*Antifonario* C del Duomo, ove compare un problematico ma grande maestro che minia l'iniziale A di c.2r (tav. VII, fig. 100), ed il cui pennelleggiare compendiario, come rileva la Ciardi Duprè, sembra rifarsi al lontano ellenismo siriaco, ed insolito a Firenze ed in Toscana, induce a pensare ad «un caso di importazione non radicato nel substrato locale fiorentino».

Queste brevi notazioni bastino ad evidenziare la ricchezza di materiali e l'interesse dei problemi analizzati in questo catalogo che, d'ora innanzi, consentirà di fruire stabilmente, ed anche visivamente, attraverso il ricco corredo di tavole a colori ed in bianco e nero, dei corali di Arezzo.

In chiusura qualche piccola e marginale osservazione, che non vuole assolutamente mettere in discussione l'ottima qualità del lavoro. Avremmo preferito una descrizione più estesa degli elementi codicologici di ciascun volume; manca, ad esempio, qualsiasi cenno alla rigatura ed alla foratura delle pergamene; le legature sono descritte ma generalmente non datate, a volte anche non descritte; le misure delle carte e delle iniziali miniate sono espresse in centimetri, anzicché e con maggior precisione in millimetri. Una più ampia descrizione codicologica avrebbe potuto fornire una maggiore quantità di elementi atti a valutare quell'ipotesi avanzata nel testo di uno «scriptorium» aretino e migliorare ulteriormente la pur ottima qualità del catalogo.

Antonio Maria Adorisio

NOTE

(1) Degl'Innocenti Gambuti, M. *I codici miniati medievali della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca di Cortona*. Firenze, S.P.E.S., 1977.

USSIA, S. *Carteggio Magliabechi. Lettere di Borde, Arnaud e Associati lionesi ad Antonio Magliabechi (1661-1700)*. Firenze, Olschki, 1980. (Biblioteca dell'Archivium Romanicum, 160).

Mentre è ancora in corso lo spoglio sistematico e il regesto di alcuni settori a cura di un gruppo di ricercatori coordinato da M. Doni Garfagnini (1), il

volume di S. Ussia rappresenta un'ulteriore testimonianza della varietà di materiale offerto dall'immenso carteggio di A. Magliabechi, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze (2) ed essenziale sia ad una più articolata ricostruzione della personalità culturale dell'erudito fiorentino, sia perché la sua conoscenza consentirebbe di tracciare con una precisione assai maggiore di quanto è possibile ora una mappa delle interrelazioni, della collocazione culturale e dei problemi materiali di molti gruppi di intellettuali italiani dell'epoca. Se infatti le recenti pubblicazioni di A. Quondam e M. Rak (3) e di S. Femiano (4) si interessano, sia pure in ambiti di ricerca diversi, dei rapporti tra Magliabechi e la 'società de' letterati', Ussia utilizza le lettere dei Borde e A. per analizzare il ruolo svolto dal bibliotecario del Granduca sul mercato librario fiorentino (5), apportando un significativo contributo al dibattito sulla richiesta e la circolazione del libro nel secondo Seicento.

Nel saggio introduttivo Ussia si preoccupa innanzitutto di elaborare i dati che emergono dall'analisi dell'epistolario, senza tuttavia trascurare, ai fini di una loro organica interpretazione, i necessari riferimenti ad alcune delle linee strutturali dell'organizzazione dei Borde e A. e, in generale, del mercato librario europeo (p. 7-9; 19-21). Magliabechi consolidò i rapporti con i maggiori editori europei (i Borde, gli Huguetan-Ravaud e quasi certamente i Blaeu) nel biennio 1661-62, probabilmente dopo aver constatato la lentezza dei librai veneziani, con alcuni dei quali (Baglioni, Combi-Lanau) corrispondeva già dal 1651, nel procurarsi le pubblicazioni dei mercati del Nord, soprattutto se di autori protestanti. Ussia distingue tre momenti nelle relazioni commerciali tra i Borde e Magliabechi: il primo (1661-1670) coincide con il periodo di massima intensità commerciale, con una media di spedizioni di 5 balle-libri l'anno per un totale di 48 su 75; il secondo (1671-1686) registra una parziale, ma evidente recessione, con le spedizioni che calano a circa 2 l'anno, mentre il terzo (1687-1700) segna la completa interruzione degli affari. La crisi dipese solo in parte dalla concorrenza degli Anisson in Italia o dal declino generale dell'industria lionese agli inizi degli anni '70. Nel frattempo sostanziali irrigidimenti si erano verificati nell'assetto della stessa società granducale «dove allo sfascio della piccola e media borghesia, al crollo del settore tessile, alla politica agraria profondamente sbagliata, non aveva corrisposto una ripresa; né la scomparsa della borghesia era stata per così dire bilanciata da un'espansione demografica della nobiltà» (p. 25). È interessante infatti, secondo Ussia, notare come anche i rapporti con gli Anisson, i veneziani Combi-Lanau e Baglioni, gli olandesi Blaeu riflettono, a partire dal 1685, il medesimo tracollo: ciò fa supporre che le cause della crisi siano da rintracciare appunto nella coincidenza tra le difficoltà intrinseche dell'editoria lionese e il riflusso delle capacità di assorbimento del canale Magliabechi-Corte, punta avanzata di un «tipo privilegiato di fruitore [di estrazione nobiliare o altoborghese] che viene meno» (p. 25).

Uno degli aspetti più rilevanti del lavoro di Ussia è senza dubbio costituito dalla ricchezza dei dati forniti, anche per mezzo di un utile corredo di tabelle, grafici etc. (p. 13-17), circa «la portata del flusso, i tempi di spedizione e la loro durata e, dove è stato possibile, anche il costo delle singole spedizioni ed il tempo del loro pagamento» (p. 12), cui bisogna aggiungere la scrupolosa ricostruzione di tutte le complesse fasi del circuito commerciale in se stes-

so, dalla richiesta dei volumi alla disponibilità di spedizionieri e mercanti, fino alle modalità spesso assai lunghe e intricate di pagamento delle lettere di cambio (p. 22-23). Non è possibile infatti prescindere dall'analisi di questi fattori di ordine economico e strutturale se si vogliono individuare nella loro concretezza le realtà socio-culturali entro cui si andava consolidando, e si selezionava, la cosiddetta 'repubblica dei letterati', o cogliere i meccanismi che permisero lo sviluppo, al suo interno, di alcuni centri privilegiati di aggregazione. Nella già ristretta schiera di pubblico motivata all'acquisto di una produzione di tipo 'culto' soltanto un'esigua minoranza, fa osservare Ussia, era in grado di attivare un capillare commercio librario con i grandi editori europei che detenevano il monopolio della sua distribuzione. Magliabechi, in possesso di credenziali e strumenti tali (bibliotecario di corte, corrispondente di un numero incredibile di intellettuali e bibliofili, amico di banchieri che gli assicuravano una costante solvibilità su molte 'piazze' europee etc.) da garantirgli la condizione di 'cliente importante', poteva con relativa facilità assumere il ruolo di 'filtro' di un canale elitario di fruizione assai articolato e sicuramente vincente sulla concorrenza dei piccoli librai cittadini, costretti quasi di necessità a ripiegare su un prodotto prevalentemente 'semi-culto', economico e a circolazione locale. Le cifre ricavate da Ussia (il canale privato Magliabechi-Corte copriva l'84% dell'intero circuito Borde-mercato fiorentino) spiegano, d'altro canto, anche l'intransigenza di Magliabechi nel pretendere dai Borde l'interruzione della corrispondenza con tutti i librai fiorentini non sottomessi alla sua tutela. Né questa limitazione fu imposta esclusivamente ai Borde, ma si estese almeno a tutti gli editori lionesi, come dimostrano alcuni passi di una lettera inviata al Magliabechi dal mercante francese Gilles de Gastines il 19 dicembre 1668: «[...] tanto più che li scriverò [ai Borde] il modo di trattare di cotesti librai per far male al povero Signor Passerini, da loro non ne verà, né anco stimo da' Signori Huguetan Et. quali pure mi hanno scrito di vollere altra corispodenza costì che la sua, resta ora ad impegnare il Signor Anisson; levati questi tre tutti li altri di Leone possono far pocco. So che ne manda a alcuni, ma come non è troppo ben corisposto lo vedo un poco andare freddo [...] basta, da due di già siamo sicurri [...]» (6). Un tale comportamento, se nello specifico mostra da parte del bibliotecario l'intento di esercitare una forzata *leadership* intellettuale gestendo la disponibilità del flusso librario europeo sul mercato cittadino, su un piano più generale è il segno di un processo a *feedback* attraverso cui venivano riaffermate, al di là magari delle intenzioni dei protagonisti, le condizioni di separatezza culturale tra limitati gruppi egemoni e il resto della società fiorentina.

È evidente comunque che solo lo studio dei carteggi degli altri librai europei permetterà di sviluppare con tutte le necessarie sfumature un discorso così complesso; in particolare la corrispondenza dei Blaeu potrebbe fornire utili indicazioni circa la tipologia dei testi richiesti — Ussia deve limitarsi, per carenza di dati, ad un sintetico inventario — tenendo conto che essi agivano nel clima di quella cultura olandese che negli ultimi decenni del Seicento si impose presso gli 'eruditi libertini' italiani, e quindi presso lo stesso Magliabechi (7), come un modello di libertà di pensiero.

Per quanto concerne, infine, i criteri di trascrizione e annotazione delle lettere, va sottolineato che il curatore si è

lasciato opportunamente guidare dal proposito di rendere il testo «più accessibile anche al lettore comune» (p. 27); gli interventi di normalizzazione e sulla punteggiatura hanno, pertanto, lo scopo principale di «chiarire il periodare» (p. 29), mentre le note, senza appesantire l'apparato critico, danno sintetici, ma esaurienti ragguagli su testi, personaggi, circostanze o pratiche commerciali altrimenti familiari solo agli specialisti della materia.

Raffaele De Magistris

NOTE

(1) Cfr. M. Doni Garfagnini, *A. Magliabechi tra erudizione e cultura* in *Critica storica*, XIV (1977), p. 1-40.

(2) B.N.F. *sez. mss., cl. VIII.*

(3) *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di A. Quondam e M. Rak, Napoli, Guida, 1978 [ma 1979].

(4) *Michelangelo Fardella. Lettere ad Antonio Magliabechi*, a cura di S. Femiano, Cassino, Ed. Garigliano, 1978.

(5) A questo proposito e, in generale, sui rapporti con gli Anisson, cfr. anche A. Fratta, *L'attività degli editori Anisson di Lione nel carteggio con Antonio Magliabechi. 1669-1708*, in *Sociologia della letteratura*, III (1979), p. 115-129.

(6) B.N.F. *Magl., cl. VIII, 663*, lett. n. 107. L'intero carteggio di Gilles e del nipote Carlo è conservato in *Magl., cl. VIII*, 663-665.

(7) Su questo aspetto della figura di Magliabechi ved. S. Mastellone, *Antonio Magliabechi: un libertino fiorentino?*, in *Il pensiero politico*, VIII (1975), p. 33-53.

Segnalazioni

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia. Volume VI: Aggiunte, correzioni, indici. Compilato da Enrichetta Valenziani e Paolo Veneziani. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1981. 498 p. 34 tav.

È doveroso prima di tutto mettere in rilievo come con questo VI volume è stata portata a termine la più notevole impresa catalografica a livello nazionale. Sappiamo tutti quanto l'Italia sia carente nel campo della bibliografia nazionale retrospettiva e dei cataloghi collettivi; carenza dovuta soprattutto alla suddivisione del suo patrimonio librario in innumerevoli biblioteche di ogni tipo e dimensione, situazione che non permette di fornire — come per esempio in Francia e in Gran Bretagna — con il solo catalogo della Biblioteca nazionale, i dati relativi a buona parte della propria produzione e del posseduto di opere straniere. Le iniziative italiane in questo campo sono numerose ma frammentarie; il *Primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane* si è dovuto interrompere per la troppo vasta mole e l'anacronistico impianto del lavoro. L'IGI è l'unico catalogo collettivo di opere a stampa che sia andato a buon fine, completando la serie alfabetica dei volumi e gli indici, che si riferiscono a ben 800 biblioteche, suddivise in 399 comuni, dal nord al sud e alle isole. Viene così fornita un'ampia e precisa conoscenza del patrimonio incunabolistico conservato in Italia, sia per quanto riguarda le edizioni nazionali che quelle estere.

Il risultato dimostra che il lavoro è stato ben impostato fin dall'inizio, come mette in rilievo P. Veneziani nella prefazione al volume, e che la decisione di realizzare un indice breve e non un complesso catalogo descrittivo ha permesso di portare a termine un censimento a largo raggio. Anche l'accurata formulazione delle regole per la compilazione delle schede e la scelta e l'adde-

stramento dei bibliotecari addetti alla redazione centrale hanno notevolmente contribuito alla riuscita dell'opera.

Questo VI ed ultimo volume conclude la serie con un nutrito numero di aggiunte e correzioni, che si sono venute accumulando durante i trenta anni della redazione dell'Indice. Si tratta infatti di 595 edizioni non schedate nei volumi precedenti, fra le quali 38 non registrate nei principali repertori di incunaboli, oltre all'aggiunta di migliaia di esemplari la cui localizzazione non era stata finora segnalata. È da notare anche l'importanza delle correzioni che possono riguardare sia l'intestazione che la descrizione dell'opera e che spesso si riferiscono a edizioni che sono state riconosciute come cinquecentine. Tutto questo materiale è stato ordinato inserendo aggiunte o rettifiche nella serie numerica usata per i volumi già pubblicati.

Indici di vario genere concludono il lavoro; tra questi mi piace citare prima di tutto quello relativo alle varianti delle intestazioni che, insieme con l'indice degli autori secondari, commentatori e traduttori costituisce un utilissimo onomasticon degli autori editi ai primordi della stampa e dimostra la cura posta dai redattori nell'unificazione delle intestazioni, sia per autore che per titolo. L'indice dei tipografi e degli editori, in ordine alfabetico di nomi, riporta sotto ad ognuno, suddivisi per luogo di stampa o di edizione, i numeri relativi alle schede delle opere prodotte. Per le persone che hanno svolto attività di editore e non di tipografo, questo è specificato accanto al nome; quando siano svolte tutte e due le attività, i rinvii numerici sono presentati in serie separate.

Un'altra via di accesso alla ricerca è fornita dall'indice dei luoghi di edizione e di stampa, all'interno dei quali seguono in ordine alfabetico i nomi dei tipografi o editori, con i numeri di riferimento alle relative schede. I nomi dei tipografi ed editori sono dati nella lingua del luogo di origine, mentre per quelli delle città viene usata per quanto possibile la forma italianizzata.

Dopo gli indici delle tavole e dei facsimili, seguono due utilissime tavole di concordanza tra i numeri del *Repertorium Bibliographicum* dello Hein e del *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* e quelli dell'IGI, concordanze che facilitano molto gli studiosi nel lavoro di ricerca e di confronto.

Da mettere in risalto anche l'appendice dedicata agli incunaboli ebraici delle biblioteche d'Italia, curata dallo specialista G. Tamani, professore presso l'Università di Venezia. L'appendice consiste in 88 opere ordinate in una serie a parte e corredate dai propri indici di autori secondari, tipografi ed editori e dalle tavole di concordanza con i repertori sopra citati.

Questo volume apporta un notevole contributo bibliografico alla conclusione di una importante realizzazione che pone finalmente l'Italia al livello dei grandi repertori di tutto il mondo e che speriamo sia seguita da altri cataloghi collettivi che offrano agli utenti italiani e stranieri dati e localizzazioni delle opere antiche a stampa di cui siamo notevolmente ricchi, ma non altrettanto consapevoli, né dal punto di vista numerico, né da quello catalografico.

M.S.

Dal manoscritto al libro a stampa. Catalogo della mostra. Castello dell'Aquila giugno-novembre 1982. L'Aquila, Comitato per il 5° centenario della introduzione della stampa in Abruzzo, 1982. 137 p.

L'Amministrazione provinciale dell'Aquila ha promosso una serie di manifestazioni culturali per celebrare il Quinto Centenario dell'introduzione della stampa in Abruzzo. Di particolare interesse appaiono le due mostre allestite per questa occasione nel Castello dell'Aquila, delle quali sono qui presentati i cataloghi.

Il primo catalogo non si limita a replicare l'ordine espositivo ma si arricchisce di alcuni opportuni saggi di introduzione e supporto (1). Si impernia su quello che è l'elemento dominante della mostra: il primo libro che vide la luce in Abruzzo, e più precisamente all'Aquila, a soli diciassette anni dall'introduzione della stampa in Italia. Si tratta delle «Vite» di Plutarco, tradotte in volgare da Battista Alessandro Jaconello, stampato all'Aquila da Adamo da Rotweil (o de Rotwill, d'Erotwill, Rothvil, Rotwill etc.) — discepolo di Gutenberg — e portato a termine il 16 settembre del 1482. È una prima edizione riconosciuta importante anche perché è certamente la prima traduzione volgare delle «Vite» che sia stata data alle stampe.

Per documentare il passaggio dal codice a mano al codice a stampa sono stati utilizzati oltre agli incunaboli aquilani alcuni manoscritti dell'Antico Archivio Aquilano (depositati nell'Archivio di Stato dell'Aquila) più antichi, coevi o più recenti rispetto all'introduzione della stampa proprio per rivelare le reciproche influenze tra i due mezzi d'informazione. Né viene tralasciata l'attività dei tipografi operanti in Abruzzo tra il Quattrocento e il Cinquecento.

La parte relativa all'allestimento della mostra rispecchia l'ordine espositivo delle quattro sale predisposte ad accogliere il materiale manoscritto (dal XVI sec. in poi) e a stampa (fino al 1599) proveniente dalla regione Abruzzo ed in parte dalla Biblioteca Corsiniana di Roma e dalla Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III' di Napoli. Il volume è corredato da bellissime riproduzioni.

Un ulteriore contributo viene dato da una serie di documenti di archivio che attestano l'attività tipografica abruzzese nei secoli XV e XVI (2).

Le macchine da stampa. Catalogo della mostra. Castello dell'Aquila ottobre-dicembre 1982. L'Aquila, Comitato per il 5° centenario della introduzione della stampa in Abruzzo, 1982. 87 p.

La realizzazione di questa mostra è stata curata dalla Facoltà di ingegneria dell'Università dell'Aquila. Il catalogo redatto nella prima parte da Alessandro Del Bufalo documenta, tramite illustrazioni, l'architettura delle macchine nelle varie epoche: l'evoluzione della forma in relazione ai materiali costruttivi (legno-ferro-ghisa); l'evoluzione modulare dei volumi in relazione allo sviluppo della macchina; l'evoluzione della forma delle macchine compositrici. Brevemente sono trattati anche altri aspetti della tipografia: ambienti di lavoro - disegno dei caratteri - le invenzioni.

Segue la parte relativa alla mostra dove si chiarisce come sia stata effettuata la ricerca e quali siano stati i criteri espositivi. L'allestimento è stato possibile grazie alla collaborazione di vari enti come il Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, la Biblioteca Casanatense, il Gutenberg Museum Mainz, la Koenig & Bauer Italiana, la Tipografia Poliglotta Vaticana ed altri.

Non meno puntuale ed utile è l'ultima parte curata da Stefano Gremignai, una *Cronologia* «organizzata inserendo nel periodo storico brevi cenni sulla

evoluzione dei vari sistemi di stampa». Copre un arco di tempo che va dal 105 a.C. ai nostri giorni (1967).

Oltre alle notizie storiche sono fornite anche notizie sulle tecniche relative ai diversi procedimenti di stampa dai più antichi (stampa tipografica - xilografia - calcografia) ai più recenti (serigrafia - composizione fotografica -composizione elettronica - flessografia). Il catalogo è arricchito di illustrazioni.

Rosaria Maria Servello

NOTE

(1) Alessandro Clementi, Dal codice a mano al codice a stampa; I codici dell'Antico Archivio Aquilano, a cura di Alessandro Clementi; Walter Capezzali, Tipografie abruzzesi tra Quattrocento e Cinquecento.

(2) A cura di Maria Rita Berardi e Daniela Nardecchia.

CAPEZZALI, W. - PETTI, M. *Catalogo degli incunabuli delle biblioteche abruzzesi*. L'Aquila, L.U. Japadre, 1982. 127 p. ISBN 88-7006-015-2.

Questo catalogo pubblicato in occasione del quinto centenario della introduzione della stampa in Abruzzo elenca 262 titoli per complessivi 315 incunaboli presenti negli antichi fondi librari delle biblioteche abruzzesi. L'attenta indagine, eseguita in tutte le ventuno biblioteche della regione, ha permesso agli autori di completare le informazioni fornite dall'Indice generale degli Incunaboli, di correggere alcuni errori di attribuzione e di segnalare la presenza di oltre settanta esemplari che l'IGI non assegna a tali biblioteche.

Le opere sono state schedate seguendo fedelmente sia nell'intestazione sia nella descrizione il modello elaborato dall'IGI di cui viene sempre riportata l'indicazione repertoriale. Seguono infine le sigle delle biblioteche spesso completate da notizie relative ai singoli incunaboli posseduti.

Il volume è inoltre corredato da bellissime riproduzioni fotografiche e da numerosi indici — uno per gli autori secondari, uno per i tipografi-editori, uno per i luoghi di stampa, uno cronologico, uno per le biblioteche e uno di concordanze fra tutti i repertori citati nel catalogo — che ne rendono la consultazione semplice e piacevole.

Intento della pubblicazione non è stato infatti solo quello di fornire un'accurata descrizione degli incunaboli posseduti dalle biblioteche della regione ma soprattutto quello di creare nei bibliotecari abruzzesi, attraverso la diretta ricognizione sui fondi librari, comuni interessi professionali e culturali e di stimolare nuove indagini sulla tipografia e la storia della cultura del quattrocento.

Giuliana Sgambati

I fondi librari antichi delle biblioteche. Problemi e tecniche di valorizzazione. A cura di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti. Firenze, Olschki, 1981. 267 p. (Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi, 16). ISBN 88-222-3038-8.

La presente pubblicazione riporta gli atti del Convegno Internazionale di studi indetto nel dicembre 1979 a Reggio Emilia per le celebrazioni del centenario della morte di Antonio Panizzi, l'illustre fondatore della biblioteca del British Museum, che, grazie all'impegno civico e professionale durato tutta la vita, riuscì a trasformare una istitu-

zione che funzionava poco e male in una efficiente struttura che sarebbe rimasta esemplare a livello mondiale. Il convegno ha offerto l'occasione per aprire un dibattito riguardante i temi della tutela e della valorizzazione dei beni librari (troppo spesso considerati materiale di valore da conservare come eredità del passato riservata a pochi studiosi e cultori anziché come beni culturali a disposizione di tutti) mirando a un confronto tra tutte le istituzioni interessate ai comuni problemi della salvaguardia del patrimonio librario.

Dopo la presentazione di Luigi Balsamo e Maurizio Festanti, direttore della Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, che illustrano brevemente gli obiettivi e i risultati raggiunti dal convegno, segue la registrazione dei vari interventi dei partecipanti fino alla conclusione del Balsamo il quale riassume le varie problematiche emerse nel corso del convegno.

Il primo impegno dunque degli istituti preposti alla conservazione dei beni librari è quello della loro salvaguardia, ma ai fini della tutela, come afferma Balsamo, occorre avere una conoscenza dettagliata del patrimonio esistente, sia per evitarne il deperimento che la dispersione, e occorre quindi dotare questi fondi speciali di tutti gli strumenti necessari per una migliore fruizione da parte degli utenti (mediante repertori bibliografici, cataloghi specifici ecc...) ma soprattutto, per una maggiore valorizzazione, non individuare i criteri di valutazione soltanto nel dato cronologico, correndo il rischio di considerare di pregio solo i libri antichi e trascurando la produzione posteriore. Riguardo la situazione italiana, ad esempio, è stata effettuata una catalogazione sistematica solo per gli incunaboli, ora è in progetto il censimento delle cinquecentine da parte dell'Istituto per il Catalogo Unico, ma per uno studioso che volesse accedere alla produzione libraria dei secoli successivi non esistono strumenti in funzione delle varie esigenze della ricerca.

D'altra parte dove non esistono programmi sistematici che siano applicazione di una rigorosa politica culturale di tutela e valorizzazione a livello nazionale questi tentativi catalografici a largo raggio sono in genere destinati al fallimento. In particolare da noi l'istituzione delle regioni avrebbe potuto offrire nuove possibilità di decentramento sia sul piano decisionale che operativo, fermo restando un piano di coordinamento nella scelta delle metodologie da seguire, ma ciò non si è verificato che in rarissimi casi.

La carenza di collaborazione a vari livelli fra biblioteche istituti culturali e amministrazioni è lamentata anche da Angela Vinay, che illustra i compiti demandati al Catalogo Unico e da Giorgio Ciarrocca, il quale, analizzando i sistemi di informazione meccanicizzati, riconferma quanto la situazione italiana resti confusa per la mancanza di un reale coordinamento, anche per quanto concerne il sistema informativo scientifico-tecnico adottato dalla CEE al cui programma l'Italia è rimasta assente.

Il panorama delle esperienze delle altre nazioni rappresentate al convegno non è sempre così deludente: merita un accenno particolare l'esperienza francese dell'Institut d'Etude du Livre, di recente creazione, riferita da F. Barbier, che ha come obiettivo quello di coordinare e sviluppare sul piano nazionale e internazionale gli studi sul libro antico e moderno, secondo un programma metodologico che tende a raggruppare tutti i ricercatori che lavorano sull'oggetto libro e sul mondo del libro. Naturalmente tutto questo è più facilmente realizzabile in Francia, dove esiste una Scuola di Bibliologia e

dove la collaborazione tra vari istituti di cultura, università e biblioteche è una prassi ormai consolidata.

In pratica valorizzare i beni librari è innanzitutto renderli accessibili, consentendone l'individuazione e l'uso: primo compito quindi è quello di repertoriare tutto il materiale esistente in maniera succinta; cataloghi analitici e speciali possono essere frutto di una ulteriore fase di descrizione catalografica che dovrebbe avvalersi della collaborazione delle varie istituzioni tramite gruppi di studio.

Alda Spotti

ZAPPELLA, G. *Contributo a una bibliografia sulle marche tipografiche italiane del sec. XVI.* S.l., s.e., 1982 (Avellino, Nuova Stampa). 119 p.

Gli scopi perseguiti dall'autrice nel dare alle stampe questo utile contributo bibliografico sulle marche tipografiche italiane del secolo XVI, con chiarezza indicati nella prefazione, ci sembrano senz'altro raggiunti, soprattutto in considerazione della più volte lamentata scarsezza di sussidi di lavoro sull'argomento in Italia.

Solo quest'anno infatti ha visto la luce presso l'editore Olschki, nella collana Biblioteca di bibliografia italiana il primo ed atteso repertorio italiano di marche tipografiche del sec. XVI, curato da Emerenziana Vaccaro, che per l'estensione dei termini sia cronologici che geografici, non ha precedenti nel panorama degli scritti sull'argomento riguardanti l'area geografica italiana. Il classico Kristeller ha una validità cronologicamente limitata al primo quarto del secolo decimo sesto, mentre anche l'altro repertorio generale di marche tipografiche, anch'esso non italiano, del Delalain, il cui terzo fascicolo riguarda anche l'Italia, non risulta sufficientemente utilizzabile per il secolo in questione. Sono fin'ora mancati repertori generali di marche nazionali, come quelli del Silvestre per la Francia, del Mackerrow per la Gran Bretagna e l'Hoebler per la Spagna e il Portogallo.

I primi due secoli di arte tipografica nel nostro paese sono stati oggetto, al contrario, di un cospicuo numero di pubblicazioni di ampia tipologia, da cui si possono trarre utili informazioni anche su questo fondamentale elemento di identificazione delle pubblicazioni antiche. Molto è il materiale su cui oggi possiamo contare, dagli annali agli articoli su riviste specializzate ai cataloghi di mostre, in continuo incremento, dato il crescente interesse che investe oggi il campo.

L'intento principale nel mettere insieme quest'opera è stato quindi dettato proprio da motivazioni di tipo pratico: rendere agevolmente reperibili ed utilizzabili i principali e più attendibili contributi sulla materia sia recenti che remoti.

Questi che sono gli scopi principali di ogni bibliografia su un argomento specifico, sono in quest'opera perseguiti anche per mezzo di accorgimenti redazionali di notevole efficacia. La breve nota riassuntiva in calce ad ogni citazione bene evidenzia tutti gli elementi interessanti per una ricerca finalizzata alla conoscenza ed identificazione delle marche.

Risultano funzionali anche il tipo di organizzazione dato al materiale e i due indici, uno per gli autori e l'altro per i tipografi. Quest'ultimo è forse l'elemento qualificante di tutta la pubblicazione in quanto in esso i riferimenti sono molto completi e, ancora una volta, rispondenti a criteri di praticità. Non viene fatto solo riferimento

ai numeri d'ordine, ma, racchiusi in parentesi tonda, sono indicati anche i numeri dei volumi, delle pagine e delle illustrazioni relative al nome del tipografo indicizzato nell'ambito dell'intera opera o saggio citati.

L'indicazione convenzionale di una «m», maiuscola o minuscola, indicante rispettivamente la presenza di una descrizione o di una riproduzione della marca è un altro utile accorgimento che facilita la ricerca.

La scelta di non delimitare cronologicamente o restringere il campo alle sole pubblicazioni italiane serve a far sì che lo strumento di lavoro risulti il più completo possibile, anche se è chiaro che la completezza non è mai attributo di simili opere, per le quali la vastità stessa delle fonti consultabili costituisce il limite e al tempo stesso la misura della loro utilità.

Silvia De Vincentiis

Grada za Hrvatsku retrospektivnu bibliografiju knjiga. 1835-1940. Knjiga 1. A-Bel. Zagreb, Nacionalna i sveucilisna biblioteka, 1982., str. XXXII + 290.
[Materiale per la bibliografia retrospettiva croata. Libri. 1835-1940. Vol. I. A-Bel. Zagabria, Biblioteca nazionale e universitaria, 1982. XXXII, 290 p.].

Dopo il Kukuljević, fondatore e padre della bibliografia croata (1816-1889), i Croati furono privi di una bibliografia retrospettiva. Tale mancanza rappresentava una grande lacuna non soltanto nel campo della biblioteconomia, ma anche in quello storico. Con il volume che presentiamo ai nostri lettori termina il lungo periodo di attesa e un periodo di circa quattro decenni di assiduo lavoro in questo campo e inizia quello della pubblicazione del materiale raccolto per renderlo accessibile a quanti si interessano del libro croato non soltanto in Iugoslavia ma anche all'estero.

Ma con questo, il lavoro dei bibliotecari croati non è ancora terminato. Il titolo ci informa che la *Bibliografia* non è completa e che dovrà subito aver inizio il lavoro di completamento dell'opera affinché un giorno, più o meno lontano, possa avere il suo vero titolo che forse già oggi si merita — *Bibliografia retrospettiva croata.*

Il volume in esame rappresenta un grande successo non soltanto dei bibliografi croati, della Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria, ma di tutti quegli altri che contribuirono affinché esso venisse alla luce. Questo volume contiene la prefazione, l'elenco delle abbreviature, una concisa storia della bibliografia croata e la bibliografia.

Quarant'anni fa circa Mate Tentor, Matko Rojnić, Eva Verona e Branka Hergesić iniziarono il lavoro e per merito loro, in particolare di Rojnić, e di quelli che vennero dopo, oggi la bibliografia pronta per la pubblicazione conta circa 140.000 unità, mentre il primo volume ne ha 2.472. L'opera completa dovrebbe avere circa 20 volumi e sarà pubblicata entro quattro o cinque anni.

I libri sono stati catalogati per la maggior parte nella Biblioteca nazionale e universitaria e in alcune altre biblioteche pubbliche e private di Zagabria. Questo fatto rappresenta ovviamente una deficienza perché alle biblioteche della Croazia centrale mancano molte opere pubblicate in Dalmazia e in Istria. Quando nel 1980 si decise di pubblicare il materiale raccolto si stabilì pure che apparisse sotto il titolo più modesto di *materiale (grada)* anche

se il titolo di *Bibliografia* non sarebbe stato del tutto errato. Per quanto riguarda la bibliografia croata fino al 1835 si decise di pubblicarla in un secondo tempo.

Questo volume è stato elaborato su tre principi, nazionale, territoriale e linguistico, che soddisfano i criteri che si pongono ai bibliografi di simili opere. È pacifico che nei lunghi anni di lavoro la norma di catalogazione subì diversi cambiamenti e tale fatto richiese un nuovo sforzo onde unificare tutte le unità catalogate. È inoltre chiaro che le regole dell'ISBD non poterono qui venire applicate perché poco idonee a questa specie di bibliografia.

Il pregio principale dell'opera sta nel fatto che si tratta di bibliografia primaria, ma va sottolineato anche che il principio nazionale-territoriale-linguistico applicato per la catalogazione dei libri dà alla bibliografia un ulteriore valore. Il primo volume ha anche delle mancanze. Oltre a quella ricordata diremo che grande è stato il numero dei bibliografi e molti gli anni di lavoro. Tutte le mancanze sommate però non diminuiscono il pregio epocale dell'opera.

In questo momento credo sia da auspicare in primo luogo che l'opera venga quanto prima pubblicata e poi che si dia inizio ai lavori di supplemento ai singoli volumi. In tal modo si potrà avere in breve tempo il poderoso manuale tanto desiderato dal titolo - *Bibliografia retrospettiva croata*!

Pavao Galić

The National Union Catalog, Pre-1956 Imprints. London, Chicago, Mansell, 1980. v. 53-56.

A conclusione del catalogo collettivo nazionale iniziato dalla Library of Congress di Washington nel 1967, sono stati pubblicati quattro volumi relativi alla voce «Bibbia». Anche in questi come nei precedenti volumi sono settecento le biblioteche degli Stati Uniti e del Canada che segnalano in comune i loro fondi comprendenti edizioni bibliche stampate dal 1454-55 circa (Bibbia delle «42 linee») al 1955.

Questa voce comprende circa 63.000 schede principali e secondarie di edizioni (testi e traduzioni) della Bibbia e delle parti che la compongono in circa 700 lingue e dialetti. Poche sono le differenze che si notano rispetto agli altri volumi, ad esempio la registrazione di edizioni facsimilari e l'inserimento di titoli in alfabeti diversi da quello latino, greco e gaelico. I curatori, inoltre, hanno teso a prediligere la voce principale «Bibbia» per alcuni trattamenti speciali di testi biblici come parafrasi, commenti con testo, armonie, adattamenti liturgici e simili.

L'ordinamento generale della voce, articolata in quattro sezioni (Bible. Manuscripts - Bible - Old Testament -New Testament), è basato sul canone biblico protestante dell'«Authorized Version» (1). Oltre ai singoli libri, ordinati secondo il canone suddetto, sono inseriti anche i gruppi di libri che hanno denominazioni tradizionali, davanti al primo libro di ciascun gruppo.

Accanto a intestazioni tradizionali più note in quanto riconosciute dal canone cattolico («Octateuch», «Heptateuch», «Hexateuch») (2) troviamo denominazioni che sono proprie del canone ebraico e protestante: Prophets (Nevi'im), Haftaroth, Hagiographa, Apocrypha, Apocryphal books ecc. Un quadro dettagliato di questa sistemazione precede le schede in ciascun volume.

All'interno di ogni singola parte e sezione normalmente l'ordinamento è per:

— *lingua*
a) poliglotta (per tre o più lingue)
b) lingua singola, ordinata alfabeticamente

— *data di pubblicazione* (Microfilms e fotocopie sono ordinate secondo la data dell'originale)

— *versione*, se indicata (Ad esempio: Bible. Latin. 1476. Vulgate).

Sono da sottolineare anche le particolarità che contraddistinguono l'ordinamento complessivo delle edizioni: 1) I manoscritti sono ordinati sempre per lingua e nell'ambito di ciascuna lingua secondo l'ordine canonico dei libri in serie cronologica; 2) il testo pubblicato in due lingue viene segnalato sotto la prima lingua con scheda secondaria per la seconda. Si fa eccezione per le edizioni complete della Bibbia con il V.T. in ebraico e il N.T. in greco: Bible. Hebrew-Greek (3); 3) le sottointestazioni — parafrasi, selezioni — sono inserite tra la lingua e la data, dopo l'ultima edizione completa in quella lingua; 4) ad ogni singolo libro seguono capitoli specifici o altre parti connesse ordinate numericamente. Ad esempio: Exodus.XX. Latin.1637, Exodus.XXV-XL. German.1953.

La ricchezza e la sostanziale precisione con cui i dati sono forniti rendono non solo utile ma indispensabile la consultazione di questo catalogo. Esso basandosi su schede di catalogo di biblioteche fornisce una descrizione puntuale e completa, arricchita talvolta da indicazioni su particolarità degli esemplari e da riferimenti a repertori speciali. Su ogni scheda, inoltre, sono segnalati sia le sigle delle biblioteche che sono in possesso delle singole edizioni precedute da quella di localizzazione del NUC, sia i simboli di classificazione della LCC (Library of Congress Classification) e della DDC (Dewey Decimal Classification).

Rosaria Maria Servello

NOTE

(1) Si dà questo nome alla traduzione inglese della Bibbia pubblicata nel 1611, nota anche come «Versione di Giacomo I» dal nome del re che la caldeggiò e sotto cui venne portata a termine l'opera. Cfr. DARLOW, T.H.-MOULE, H.F. Historical catalogue of the printed editions of Holy Scripture in the Library of the British and Foreign Bible Society. London, 1963, v. 1, p. 133-134.

(2) Queste denominazioni compaiono nell'elenco ufficiale delle «Norme per il catalogo degli stampati», Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949, p. 134.
Al contrario non sono state mantenute tra le intestazioni uniformi elencate nell'Appendice I delle «Regole Italiane di Catalogazione per Autori», Roma, 1979, p. 176.

(3) Cfr. RICA, p. 174.

BIBLIOTECA COMUNALE, Milano. *Catalogo cronologico dei periodici fino al 1899*. A cura di Gilberto Cellini e Lucia Longhi. Milano, Bibliografica, 1982. vii, 256 p. (Cataloghi di biblioteche, 1). ISBN 88-7075-070-1. L. 15.000

Continuando l'ampia e qualificata tradizione milanese e lombarda attenta, più che altrove, alla valorizzazione del patrimonio posseduto, la Biblioteca comunale di Milano ha approntato e pubblicato il *Catalogo cronologico dei periodici fino al 1899* curato da Gilberto Cellini e Lucia Longhi.

Il progetto, che risaliva agli anni sessanta, parte — come scrive Florio nella presentazione — da un presupposto abbastanza semplice: favorire «ricerche vincolate a fatti cronologici» e che, «per diversa natura, presentano in comune la matrice storica» (p.V). Questa angolazione (nuova in Italia) è senza dubbio interessante e utilissima per i bibliotecari e gli storici perché permette di avere un immediato quadro d'insieme del posseduto in un determinato anno o in un determinato periodo.

La biblioteca ha una raccolta veramente ricca: inizia da «Gridario generale» del 1583, unico titolo posseduto fino al 1664 e, aumentando di anno in anno (la disposizione cronologica permette di seguire anche l'incremento) si arriva ai quattrocentoquaranta titoli del 1899 per un totale di 2.069 testate; molte sono straniere, segno della vitalità e della dimensione europea della biblioteca e la stragrande maggioranza sono complete a testimonianza di una corretta conservazione (e della «benevolenza» del tempo e dell'uomo). Non c'è dubbio che la Sezione periodici costituisca una fonte primaria di informazione e documentazione per chiunque sia interessato alla stampa periodica non solo milanese e non solo italiana.

Il catalogo a stampa, come dicevamo, privilegia l'ordinamento cronologico ma, avendo immesso le notizie bibliografiche in un elaboratore, il progetto iniziale si è trasformato in qualcosa di più ampio: infatti il «catalogo» è corredato da un *Indice alfabetico*, un *Indice dei luoghi di stampa*, un *Indice per materia* (18ª ed.) in modo da permettere vari tipi di reperimento (ma proprio per questo il termine *cronologico* del titolo del volume mi sembra riduttivo).

Le informazioni si limitano al titolo e luogo di pubblicazione (in questo senso parlerei più di «elenco» che di «catalogo»); l'indice alfabetico riporta, oltre al simbolo della CDD, anche la consistenza (ed è quindi «autonomo»). L'uso del calcolatore ha comportato il ricorso ad alcuni accorgimenti sia nell'ordinamento alfabetico (dovuti alla lettura continua e non parola per parola dell'elaboratore) che in quello sistematico (non più di tre cifre); molto correttamente — e ciò non sembri superfluo — i curatori hanno indicato i periodici ritenuti tali («giornali, riviste, numeri unici, almanacchi, atti accademici, documenti di Enti pubblici e privati, atti ufficiali degli Enti territoriali ai diversi livelli, dal Comune allo Stato, sia italiani che stranieri» p. VII).

È un catalogo ben curato, anche tipograficamente e di facile consultazione: certo se fosse stata compiuta la descrizione completa, il lavoro avrebbe acquistato ben altro spessore. A quando i successivi volumi?

Mauro Guerrini

LORENZI, A. - MARANI, P. *Bibliografia vinciana 1964-1979*. Firenze, Giunti Barbèra, 1982. 93 p. L. 8.000

Gli ultimi due decenni hanno visto un'intensa produzione di opere leonardiane: dalla pubblicazione di nuove edizioni di codici — che sarebbe bibliologicamente più appropriato chiamare «insieme di fogli» — (*Codice di Madrid* nel 1974 dopo la scoperta avvenuta quattro anni prima, *Manoscritti A,C,D,* tra il 1964 e il 1972, *Codice sul volo degli uccelli* nel 1976, *Codice Atlantico* nella sua nuova disposizione dopo il restauro (1) tra il 1973 e il 1980), alla pubblicazione di raccolte di disegni (in particolare quelli anatomici), alla ristampa fotostatica di edizioni precedenti (*Trattato dell'anatomia* nel 1975-1976, *Trattato della pittura* nel 1977), alla ripubblicazione di antologie di scritti letterari e filosofici.

Questa intensa attività, frutto in vari casi di nuovi studi filologici (Corbeau, de Toni, Clark, Keele, Marinoni, Pedretti, etc.) ha contribuito certamente ad una migliore (e, anche, maggiore) conoscenza della multiforme attività di Leonardo da Vinci, un personaggio, come è stato affermato, molto ammi-

rato ma pochissimo letto (perlomeno nella sua interezza).

A testimonianza di un interesse sempre crescente per le problematiche legate a Leonardo vi è stata in quasi tutti i paesi (soprattutto, oltre l'Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Giappone, etc.) una proliferazione di saggi e monografie, nonché di articoli più divulgativi e di segnalazione e commento di «vicende» leonardiane sulla stampa quotidiana e non specializzata.

Accanto all'opera di Leonardo pittore e artista in senso lato, si sono sviluppate indagini su aspetti precedentemente trascurati, cioè Leonardo «scienziato» indagatore della natura e dell'uomo (Leonardo matematico, ingegnere civile militare meccanico idraulico etc., architetto e urbanista, anatomista, botanico, ma anche musico, organizzatore di feste e spettacoli, filosofo e letterato). La ricerca ha ripercorso la poliedrica e affascinante attività di quest'uomo in molti casi senza enfasi retorica e fuori dai vecchi streotipi (Leonardo inventore di tutto e «genio» universale al di fuori del contesto storico).

La *Bibliografia vinciana 1964-1979* curata da Alberto Lorenzi e Pietro C. Marani e edita da Giunti, la più attenta e qualificata casa editrice di «cose» leonardiane, raccoglie in maniera organica (con tutte le incompletezze di ogni bibliografia) quanto, in tutto il mondo, si è scritto o pubblicato su Leonardo da Vinci in questi ultimi quindici anni (con qualche aggiunta per il 1980).

I due curatori hanno cercato di continuare, almeno idealmente, «le bibliografie a suo tempo apparse sui fascicoli di 'Raccolta vinciana'» iniziate da Ettore Verga (*Bibliografia vinciana a partire dal 1901*) dal primo numero della rivista (1905) e — dopo il 1930 — continuate da altri fino alla sospensione nel 1964 (ma è stata annunciata l'uscita del ventunesimo volume).

Sono segnalate opere specifiche di e su Leonardo e opere di «General reference»; inoltre, periodici o bollettini d'informazione editi da enti o istituti di ricerca che si occupano di Leonardo; non sono riportate — almeno non sempre — informazioni di contributi apparsi su manuali scolastici, voci di enciclopedia, contributi di carattere non scientifico prevalentemente apparsi sulla stampa di larga diffusione.

Le quasi mille informazioni sono ordinate alfabeticamente per autore o titolo (e all'interno in ordine cronologico con qualche imprecisione alfabetica come a p. 44, 49-50, 59, 74 ...), cui segue la descrizione, la segnalazione di eventuali successive edizioni o traduzioni (di cui sarebbe stato preferibile offrire i dati bibliografici completi), la segnalazione di eventuali recensioni.

Benché non abbia lo spessore — né credo volesse averlo — di altre bibliografie generali o speciali (come la fondamentale *Bibliografia vinciana: 1493-1930* di Ettore Verga apparsa nel 1931 (2) che riporta, in ordine cronologico, duemilanovecento informazioni corredate da una scheda critica sull'opera e sull'edizione, dalla bibliografia delle eventuali recensioni, da un «indice degli scrittori, delle persone e delle cose», nonché dall'indicazione della presenza dell'edizione nella biblioteca della Raccolta vinciana, o quella apparsa sul secondo volume *Leonardo da Vinci* edito da De Agostini nel 1956 e ristampato nel 1962 o come quelle — speciali — curate dalla K. Steinitz (3) o da R. Cianchi (4)) rappresenta ugualmente un contributo prezioso e un valido strumento di lavoro per gli studiosi leonardiani.

Certo sarebbe stato utile, dato il ventaglio così ampio degli studi segna-

lati (dalla pittura alla medicina, dalla matematica alla botanica) raccogliere le informazioni sotto voci a soggetto, oppure, far seguire l'ordinamento alfabetico autori/titoli da un ordinamento tematico (sul modello della «Bibliografia nazionale italiana» annuale), se tale struttura non era giustificabile nelle segnalazioni della «Raccolta vinciana», dato il loro relativamente esiguo numero, era preferibile in questo «elenco», che rappresenta una vera e propria bibliografia generale, limitata cronologicamente. Un'altra preferenza: non sarebbe stata superflua una nota introduttiva — oltre quella dell'editore — di illustrazione dei criteri e delle metodologie seguite.

Un lavoro utile sarebbe approntare un catalogo collettivo delle opere di e su Leonardo da Vinci possedute dalle principali biblioteche specializzate del mondo (Elmer Belt Library of vinciana di Los Angeles, Biblioteca comunale leonardiana di Vinci, Biblioteca dell'Ente Raccolta vinciana e Biblioteca del Museo nazionale della scienza e della tecnica «Leonardo da Vinci» di Milano e altre), il quale, oltre a rispondere alla propria funzione di catalogo (informazione e localizzazione), assumerebbe anche il valore di una nuova bibliografia generale presumibilmente abbastanza completa e attendibile.

Mauro Guerrini

NOTE

(1) Si veda: BARBERI, F. *Il restauro del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci* in *Accademie e biblioteche d'Italia*, 50 (1982) p. 98-111.

(2) VERGA, E. *Bibliografia vinciana 1493-1930*. Bologna, Zanichelli, 1931. 2 v. (xii, 835 p.). Si vedano le aggiunte di L.H. HEYDENREICH in *Zeitschrift für Kunstgeschichte* 1 (1932) p. 67-71 e di G. CALVI in *Archivio storico lombardo* 59 (1932) p. 560-568.

(3) TRAUMAN STEINITZ, K. *Leonardo da Vinci's Trattato della pittura*. A bibliography of the printed editions 1651-1956 based on the complete collection in the Elmer Belt Library of vinciana. Copenhagen, Munsksgaard, 1958. 243 p.

(4) CIANCHI, R. *Bibliografia degli scritti vinciani di anatomia e materie affini (1550-1963)*. Roma, Istituto di storia della medicina dell'Università di Roma, 1962 [i.e. 1964]. 142 p.

GHERARDI, R. *Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento. Il «buon ordine» di Luigi Ferdinando Marsili*. Bologna, Il Mulino, 1980. 516 p. (Annali dell'Istituto storico italo germanico. Monografia, 2).

Questo libro, improntato — come afferma l'Autrice nella Premessa — «allo sforzo di seguire il complicato e oscillante itinerario di un'epoca di transizione quale quella di Leopoldo I e le diverse fasi in cui si manifesta il patrimonio austro-imperiale di modernizzazione», è il risultato di due indagini parallele. Da un lato, infatti, la studiosa si è preoccupata di evidenziare l'attività politica di Luigi Ferdinando Marsili, quasi sempre trascurata dalla letteratura che lo riguarda, individuandone i temi-cardine (esercito, religione, strutture economiche e di governo, «costituzione» interna e internazionale degli Stati); dall'altro, per calare la sua ricerca in un contesto storico ben preciso, ha esaminato gli aspetti-chiave dell'ambiente asburgico imperiale nel quale il Marsili operò fra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, raggiungendo l'apice della gloria e del prestigio personali all'epoca della pace di Karlowitz (1699), quando fu nominato commissario plenipotenziario per la definizione dei confini dell'impero.

Fonte primaria della ricerca, condotta contemporaneamente su due pia-

ni dalla Gherardi, è stato il vasto fondo di manoscritti marsiliani conservato presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, e già ben noto all'Autrice (1). Le lettere, le relazioni e tutti gli scritti del Marsili sono stati sottoposti, da parte della studiosa, ad una rilettura, mirante, come si è detto all'inizio, a rivalutare quell'aspetto «politico» della personalità e dell'opera del Marsili sempre ingiustamente rimasto nell'ombra, mentre veniva esaltato in lui solo «l'uomo d'arme e di scienza». Quest'opera vuole dimostrare, dunque, che le diligentissime ed appassionate ricerche ed osservazioni scientifiche condotte dal Marsili nei Paesi nei quali le vicende militari lo portavano, al pari dell'interesse storico-erudito che lo spingeva a raccogliere e a trascrivere numerose epigrafi, avevano un loro fondamento pratico, in quanto dovevano fare da supporto alla sua attività politica, consentendogli una più capillare e concreta conoscenza di quei territori.

L'opera della Gherardi, oltre a rivestire un interesse storiografico per la storia del pensiero politico e per lo studio della corte viennese e dei suoi intrighi nell'età di Leopoldo I, rappresenta dunque un importante contributo alla pur già ricca letteratura marsiliana ed offre, ad un bibliotecario conservatore, il validissimo esempio della piena valorizzazione di un fondo antico: non solo la conservazione statica, o l'attenzione rivolta, da bibliofilo, al singolo pezzo prezioso, ma la sua utilizzazione globale come fonte primaria per la ricostruzione di un particolare momento storico e per una migliore comprensione dell'uomo.

Completano l'opera un prezioso capitolo su «Fonti e bibliografia», in cui sono elencate le fonti manoscritte, quelle marsiliane inedite e la letteratura marsiliana più significativa; ed una ricchissima «Nota bibliografica di storia generale e costituzionale austriaca».

Laura Miani Belletti

NOTE

(1) Si veda il suo precedente saggio su *«Il politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo Settecento*, 1975.

Scrittura e popolo nella Roma barocca 1585-1721, 4 marzo-4 maggio 1982. A cura di A. Petrucci, Roma, Edizioni Quasar, 1982. 133 p.

Nata sull'onda di un nuovo interesse per i problemi di storia dell'alfabetismo, testimoniato anche da alcuni convegni tenutisi negli ultimi anni a Perugia, questa mostra si inserisce nel quadro degli studi più recenti sulla Roma barocca, cercando di coniugare i due termini, apparentemente distanti per l'epoca, di *scrittura* e *popolo*. L'intento è quello di mostrare «come e quanto la scrittura, a mano e a stampa, venisse elargita ad alcune fasce delle classi subalterne romane» tra la fine del Cinquecento e il primo ventennio del Settecento (il lungo secolo XVII). Non a caso è stato scelto un periodo nel quale fu grande la spinta — in tutta Europa — verso l'alfabetismo di massa. Naturalmente questo processo non andò oltre il limite che le classi dominanti intendevano imporgli, soprattutto nei paesi dell'area cattolica, consistente in un livello di alfabetizzazione strettamente funzionale allo *status* sociale dei subalterni. La scrittura e la lettura contenute entro il livello richiesto dallo svolgimento di attività manuali (artigiane, di commercio minuto etc.) non sono mai proiettate verso un salto qua-

litativo nella direzione della cultura *alta*. Dimostrazione evidente ne sono i numerosi documenti esposti, dai libretti popolari, tipologicamente differenti dal libro colto, alle testimonianze grafiche incerte ed impacciate — a volte ai limiti della comunicabilità — che emergono dall'universo dei subalterni semialfabetizzati.

Divisa in cinque sezioni cronologiche (da Sisto V a Clemente XI), la mostra, che volutamente presenta un taglio didattico e non specialistico, offre un panorama sull'insegnamento popolare, la scrittura criminale (attraverso l'esposizione di una serie di cartelli diffamatori), la scrittura funzionale alle attività lavorative (conti, ricevute, inventari etc.), la scrittura nelle famiglie, la scrittura e le donne. Il catalogo, corredato di molte illustrazioni in bianco e nero e a colori, contiene anche una ricca bibliografia sull'argomento.

Lorenzo Baldacchini

BIBLIOTECA COMUNALE FORESIANA, Portoferrario. *Le cinquecentine di Mario Foresi*. Catalogo a cura di M.G. Barboni. Presentazione di M.G. Tavoni. Pubblicato in occasione della mostra organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il cinquantenario della morte di Mario Foresi. Portoferraio 29 gennaio 1983-26 marzo 1983. Portoferraio, s.e., 1983 (Pisa, Pacini). 45 p.

Nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della morte di Mario Foresi, si è inaugurata il 29 gennaio scorso nella sede della Biblioteca Comunale di Portoferraio la mostra bibliografica «Le cinquecentine di Mario Foresi». Particolare attenzione è stata dedicata al catalogo della mostra curato da Maria Grazia Barboni e presentato da Maria Gioia Tavoni.

Per la descrizione delle 56 cinquecentine esposte sono state seguite le norme per la catalogazione dei libri antichi redatte dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico per il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, ivi compresa la rilevazione dell'impronta.

Dato il carattere precipuo del fondo, le schede sono state ampliate e completate con elementi aggiuntivi: descrizione del frontespizio, presenza di prefazioni e lettere dedicatorie, capilettera e finalini silografici, registro, caratteri, legatura, citazione dei repertori bibliografici in cui si può trovare l'edizione descritta. Il catalogo è corredato, inoltre, di vari indici: indice dei repertori citati; indice degli autori e titoli, commentatori, curatori, traduttori; indice dei dedicatori; indice degli stampatori e degli editori; indice topografico; indice cronologico.

Il risultato è «un catalogo descrittivo, analitico, che esplicita meglio l'oggetto libro in tutta la polivalenza e cioè anche nei valori impliciti nelle tracce lasciate da chi ha vissuto il libro come un interlocutore e come fonte di continua comunicazione».

Maria Rosaria Boccadifuoco

JEMOLO, V. MORELLI, M. *Alla ricerca di un'identità. Variazioni sul tema «Il bibliotecario conservatore»* (p. 121)

Il neobibliotecario con preparazione filologica e paleografica quasi mai si occuperà immediatamente di manoscritti, se non in maniera marginale. Egli sarà anzi impiegato in settori del tutto diversi della biblioteca. Il che non è inopportuno considerato che, almeno in parte, la preparazione professionale del «conservatore» deve coincidere con quella del bibliotecario «moderno». Il «conservatore» d'altra parte, anche se chiamato a svolgere le sue funzioni, si troverà di fronte alle difficoltà inattese create dalla costituzione e stratificazione dei vari fondi della biblioteca, dalla inadeguatezza e sommarietà dei cataloghi, dalla natura stessa del materiale manoscritto, quasi sempre non antico, anche se talvolta di importanza rilevante.

VENEZIANI, P. Lo studio degli incunaboli (p. 134)

Sebbene non siano mancate opinioni diverse e in parte fondate per tradizione di studi e comodità di classificazione sono considerati incunaboli i libri stampati nel Quattrocento. Lo studio degli incunaboli, che ebbe i suoi inizi fin dalla metà del diciassettesimo secolo, è una branca della bibliografia e si pone nei confronti dei primi libri stampati in un rapporto analogo a quello tra codicologia e manoscritti. Gli incunaboli rappresentano quindi una forma di passaggio tra il manoscritto e il moderno libro stampato sviluppatosi in forme proprie nel corso del Cinquecento.

BALDACCHINI, L. CONTARDI, C. *Cataloghi, bibliografie, censimenti di libri antichi (p. 143)*

L'articolo offre un panorama delle iniziative catalografiche e bibliografiche realizzate o in corso di attuazione in Italia, nel settore dei libri antichi, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli Ottanta. Un particolare rilievo viene dato al censimento delle edizioni italiane del XVI secolo, avviato dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, nel quale i due autori sono impegnati. Si distinguono inoltre le attività catalografiche, sottolineando l'importanza delle iniziative locali quali i censimenti regionali, da quelle di natura bibliografica, generalmente frutto di la-

vori individuali di singoli studiosi. Viene inoltre ribadita l'esigenza di una normativa generale nel campo della descrizione dei libri antichi.

REVELLI, C. *La conservazione del materiale moderno (p. 149)*

Il problema della conservazione del materiale moderno, soprattutto giornali e periodici, è reso più pressante dal crescere dei costi di legatura e dalla necessità di spazio. D'altronde quello del restauro del materiale moderno costituisce un aspetto ormai rilevante del problema del restauro.

Fra le soluzioni possibili vengono ricordate la revisione delle procedure, con il ricorso allo scarto e alla riproduzione del volume in microfilm, e la cooperazione e migliore definizione dei compiti delle biblioteche.

JEMOLO, V. MORELLI, M. *In Search of an Identity. Variations on the theme: «The Conservative Librarian» (p. 121)*

New librarians trained in Philology and Paleography will hardly ever immediately come into contact with manuscripts, except in a rather marginal manner. They will be working in utterly different divisions of the library. And this is not at all totally inappropriate if one considers that at least to some extent the professional training of a «conservative» librarian must coincide with that of a «modern» librarian. On the other hand, the former will have to face the problem of having to deal with unexpected difficulties due to the stratification of the various holdings or collections of the library, to the inappropriateness and inaccuracy of the catalogues, and to the very nature of manuscript materials — which are hardly ever ancient even if at times they are of considerable importance.

VENEZIANI, P. *The Study of Incunabula (p. 134)*

Even though there have been diverging opinions, some of which well-grounded, for ease of classification and because of research traditions, incunabula are defined as being the books printed in the XV century. The study of incunabula which started half way through the XVIII century, is a branch of bibliography, and its relationship with the earliest printed book is similar to that between the study of codices and that of manuscripts. Incunabula therefore represent a form of transition from manuscripts to the modern printed book which was developing in forms of its own during the Sixteenth century.

BALDACCHINI, L. CONTARDI, G. *Catalogues, Bibliographies and Censuses of ancient books (p. 143)*

This article presents an overview of the catalographic and bibliographic initiatives, both those that have been completed and those that are still underway, in Italy in the area of ancient books between the late seventies and the early eighties. Special attention is attached to the census of the XVI century Italian editions promoted by the Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane, in which the two authors are engaged. Moreover, mention is made of catalographic activities stressing the impor-

tance of local action such as regional censuses, a distinction being made between these and bibliographic work which is usually the outcome of individual scholars working alone. Furthermore, emphasis is laid on the need for general standards in the description of ancient books.

REVELLI, C. *Preservation of modern materials (p. 149)*

The preservation of modern materials, especially newspapers and journals, is a problem which is gaining urgent momentum due to the increasing costs of binding and the need for space. And besides the restoration of modern materials has by now become a major aspect of restoration at large. Amongst the possible solutions to this problem is the possibility of changing the procedures — such as increasing discarded material, and microfilm reproduction — and cooperation amongst libraries and better definition of library tasks.

Trad. di Ennia Cucchiarelli

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA*
n. 83/137 - 83/241

BIBLIOGRAFIA

83/137 BULGARELLI, S. La stampa periodica in lingua italiana dell'Istria e di Fiume. (Bibliografia-Catalogo). *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1981) n. 6, p. 371-419.

83/138 *Cataloghi italiani di periodici 1966-1981*. [A cura di E. Gianneschi, C. Pallottino, G. Picot]. Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1982. 92 p., 24 cm.

83/139 *Catalogo dei microfilms di giornali e periodici posseduti dalle biblioteche statali*. Roma, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1983. 55 p., 24 cm.

Tit. della cop.: Microfilms di giornali e periodici.

83/140 *Catalogo dei periodici*. Biblioteca centrale della Provincia di Milano, Biblioteca centrale e centro di documentazione degli istituti psichiatrici provinciali di Milano, Biblioteca del Centro per l'innovazione e la sperimentazione educativa milanese, Biblioteca dell'Ufficio tecnico della Provincia di Milano, Biblioteca medica dell'Ospedale psichiatrico provinciale G. Antonini, Biblioteca medica dell'ex Ospedale psichiatrico provinciale U. Cerletti, Laboratorio provinciale di igiene e profilassi: biblioteca scientifica dei reparti chimico e medico micrografico. Milano, Provincia, 1980. 178 p., 29 cm.

83/141 *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*. Firenze, Olschki, 1980 —. 25 cm.

3. Firenze, Pisa, Pistoia. A cura di G.C. Gargagnini, M.R. Pagnoni Sturlese, G. Pomaro e S. Zamponi. Premessa di C. Leonardi. 1982. XVI, 171 p. (Unione Accademica Nazionale. Corpus philosophorum Medii Aevi. Subsidia, 3).

Per i voll. 1 e 2 cfr. 81/108 e 81/228.

83/142 GERVASI, M. L'analisi delle citazioni come strumento di valutazione delle riviste. *Poste e telecomunicazioni nello sviluppo della società* 50 (1982) n. 11/12, p. 29-30.

Breve illustrazione del JCR (*Journal Citation Report*) e del SCI (*Science Citation Index*).

83/143 MIKOL, T. *I giornali del Friuli-Venezia Giulia*. Ricerca eseguita dall'Istituto regionale di documentazione e comunicazione di Udine. Udine, Istituto di documentazione e comunicazione, 1982. 141 p., ill., 21×22 cm.

83/144 REGIONE TOSCANA. GIUNTA REGIONALE. *Biblioteche accessioni*. Bollettino delle accessioni documentarie delle biblioteche del Consiglio regionale, della Giunta regionale, dell'Irpet e del Servizio regio-

* Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB* 17 (1977) n. 1, p. 1. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche EMY MORRONI CHIAPPARELLI.

nale beni librari e archivistici. A cura della Biblioteca della Giunta regionale, Dip. SEDD. [1982] —.

N.0 (s.d.): contiene la segnalazione delle nuove acquisizioni delle singole biblioteche con l'indicazione della specifica localizzazione.

83/145 REGIONE TOSCANA. GIUNTA REGIONALE. *020 Zeroventi*. Bollettino di segnalazione da periodici di biblioteconomia e documentazione. A cura del Servizio Beni Librari e del Dipartimento SEDD. 1982 —.

N.0 (Ottobre 1982) riproduce testate e indici di periodici pervenuti tra il gennaio e il giugno 1982.

83/146 STEPHEN, K. T. Reference. [American libraries in Europe]. Compiled and edited by K.T. Stephen and the USICA Rome library staff. Rome, The United States international communication agency; printed in cooperation with the Centro di studi americani, 1979, (pubbl. 1980). 385 p., 20 cm.

Ed. f.c.

OPERE GENERALI

83/147 *Biblioteca, quale modello*. Atti del convegno tenuto a Novate Milanese nel novembre 1981. A cura di M. Belotti e G. Stefanini. Milano, Mazzotta, 1982. 213 p., 19 cm (Nuova informazione, 101).

83/148 *Bollettino d'informazioni, Centro di elaborazione automatica di dati e documenti storico artistici*. Pisa, Scuola normale superiore, 1980 —. 29 cm, I, n. 1 (1980). 184 p., semestrale.

83/149 COMMISSIONE NAZIONALE PER LE ATTREZZATURE CULTURALI. *Attrezzature e operatori culturali della Provincia di Latina: situazione e prospettive*. Atti del Convegno (Latina, 17 aprile 1982) a cura di A. Paradiso. Roma, CNAC, 1982. 171 p.

Cfr. 82/12.

83/150 GUERRIERI, G. *Nuove linee di biblioteconomia e bibliografia*. Edizione riveduta, aggiornata e ampliata. A cura di P. De Nitto. Napoli, Guida, 1982. 320 p., 23 cm (Manuali).

83/151 SERRAI, A. *Biblioteconomia come scienza*. Introduzione ai problemi e alla metodologia. Firenze, Olschki, 1982. 121 p., 22 cm (Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi, 9).

POLITICA BIBLIOTECARIA

83/152 BODO, C. *Rapporto sulla politica culturale delle regioni. Le leggi, la spesa, gli interessi, le prospettive*. Milano, Angeli, 1982. 533 p., tab., 22 cm (ISPE, 10).

83/153 GRECO, N. *Stato di cultura e gestione dei beni culturali*. Bologna, Il Mulino, 1981. 247 p., ill., 21 cm (AREL, 3).

83/154 GUERRINI, M. e PARLAVECCHIA, G. Biblioteca - bibliotecario negli enti locali di piccole e medie dimensioni. *Il Ponte* 37 (1981) n. 7/8, p. 665-80.

Prima del tit.: Viaggio nelle biblioteche italiane.

83/155 *Organizzazione e funzionamento dei sistemi bibliotecari: esperienze e linee di intervento*. A cura di A. Bono e G.V. Moscati. Relazioni presentate al corso di aggiornamento professionale per bibliotecari organizzato dal Sistema bibliotecario territoriale di Corsico. Milano, Società Umanitaria, 10 ottobre - 28 novembre 1980. Milano, UNICOLPI, 1982. 184 p., 21 cm.

In testa al front.: Sistema bibliotecario territoriale di Corsico.

83/156 PALADINI, A. Il 1981 nelle accademie, biblioteche ed istituti culturali. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1981) n. 6, p. 451-65.

83/157 Il servizio bibliotecario nella Regione Siciliana. *Bollettino di informazione culturale e bibliografica*. Organo di collegamento del Sistema bibliotecario circoscrizionale di Agrigento (1982) n. 13, p. I-VIII.

Documenti conclusivi del Convegno tenuto a Giardini Naxos dal 27 al 29 aprile 1981.

BIBLIOTECHE

83/158 BOLOGNA, G. Biblioteche celebri d'Europa nell'opera secentesca di un olandese. *Libri e documenti. Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana* 7 (1981) n. 1, p. 59-61.

Breve cenno sull'opera di Jean Lomeier: *De bibliothecis liber singularis*, del 1669.

83/159 *Guida alla pubblica lettura e alle biblioteche fiorentine*. Firenze, Comune, Assessorato alla cultura, 1981. 144 p, 21 cm.

83/160 LA ROCCA, F. e BARBAGALLO, M.C. Il servizio bibliotecario in Danimarca. *Bollettino di informazione culturale e bibliografica*. Organo di collegamento del Sistema bibliotecario circoscrizionale di Agrigento (1982) n. 13, p. 18-25.

83/161 REGIONE MARCHE. GIUNTA REGIONALE. ASSESSORATO ALLA CULTURA. *Archivi storici, biblioteche, musei comunali delle Marche*. Strumenti e risultati di un censimento. Anno 1981. A cura di V. Bonazzoli, P. Cincilla, C. Costanzi, F. Emanuelli, F. Martelli, L. Mozzoni, R. Petrangolini e L. Pupilli. Ancona, Aniballi, 1982. 236 p., 24 cm.

STORIA DELLE BIBLIOTECHE

83/162 PERINI, L. Contributo alla ricostruzione della biblioteca privata dei Granduchi di Toscana nel XVI secolo. In: *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan*. Firenze, Olschki, 1980 [2 v., 958 p. compless.] p. 571-667.

SINGOLE BIBLIOTECHE

83/163 BIBLIOTECA ANGELICA, Roma. *Con dedica dell'autore. Gli autografi del fondo Bocelli*. Roma, s.e., 1981; Firenze, Tipografia della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1982. 164 p., 21 cm.

83/164 BIBLIOTECA COMUNALE, Fiano Romano. *Catalogo parziale della Biblioteca comunale. Letteratura*. S.n.t. [1981?] 175 p., 15 cm.

In testa al front.: Comune di Fiano Romano.

83/165 BIBLIOTECA COMUNALE, Siena. *Gli autografi Porri della Biblioteca comunale di Siena: catalogo*. A cura di C. Bastianoni e M. De Gregorio. Firenze, Giunta Regionale Toscana, La nuova Italia 1: 1.1-10-53, 1982. XXV, 175 p., 17 p. di tav., ill., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 7; ISBN 88-221-0014-X).

83/166 BIBLIOTECA COMUNALE «Alessandro Lazzerini», Prato. *Catalogo dei periodici pratesi*. A cura di E. Giommi. Con la collaborazione di L. Toccafondi e di T. Stoppioni. Firenze, L'arte della stampa, 1982 —. 24 cm.

1. (1867-1899) 1982. 93 p.

83/167 BIBLIOTECA COMUNALE «Can. ANIELLO AVALLONE», Cava dei Tirreni. *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Comunale «Can. Aniello Avallone»*. A cura di F. Clarizia, P. Di Marino e A. Galbini. Cava dei Tirreni, E. Di Mauro, 1982. 20 p., 14 tav., 24 cm.

83/168 BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna. La corte di Edoardo Brizio nella Biblioteca Comu-

nale dell'Archiginnasio. [A cura di] M. Fanti. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubb. 1981), p. 385-99.

83/169 BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna. Il carteggio di Girolamo Brunetti tra i «fondi speciali» dell'Archiginnasio. [A cura di] G. Grandi Venturi. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubb. 1981), p. 363-84.

83/170 BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna. Il carteggio Zanichelli nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. [A cura di] A.M. Scardovi. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubbl. 1981), p. 303-62.

83/171 BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna. Catalogo delle edizioni di Lelio e Petronio Dalla Volpe possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio. [A cura di] E. Colombo. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubbl. 1981), p. 77-301.

83/172 BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO, Bologna. Documenti riguardanti gli eretici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. Parte prima: 1235-1262. [A cura di] G. Bronzino. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubb. 1981), p. 9-75.

83/173 BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO CIVICO e TRIVULZIANA, Milano. Nuove aggiunte al catalogo delle cinquecentine milanesi della Biblioteca Trivulziana. [A cura di] G. Bologna. *Archivio storico civico e Biblioteca Trivulziana. Libri e documenti*, 7 (1981) n. 3, p. 19-28.

83/174 BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA, Roma. *Carlo Cattaneo e l'archivio triennale negli opuscoli della Biblioteca di storia moderna e contemporanea.* Roma, Palombi, 1982. 141 p., tav., 21 cm.

83/175 BIBLIOTECA MARUCELLIANA, Firenze. *Cenni storici e guida breve.* A cura di M. Ciscato, con una introduzione di C. Rotondi. Firenze, Tipografia IRSA, 1980. 62 p., 24 cm.

83/176 BIBLIOTECA NAZIONALE, Torino. *I manoscritti miniati della Biblioteca nazionale di Torino.* [A cura di] C. Segre Montel. Torino, Officine grafiche G. Molfese, 1980 —. v., tav., 34 cm.

1. I manoscritti latini dal VII alla metà del XIII secolo. Presentazione di A. Bertini. Introduzione di S. Bassi, 1980. XXXIII, 231 p., 2 tav.; con 181 tav. sciolte in cartella.

83/177 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Le cifre del melodramma: l'archivio inedito dell'impresario teatrale Alessandro Lanari nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze (1815-1870).* Catalogo a cura di M. de Angelis. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1982. 2v., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 10-11; ISBN 88-221-0040-9).

83/178 BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA, Catania. *Catalogo dei periodici della Biblioteca regionale universitaria di Catania.* [A cura di] E. Visalli, G. Bonomo. Catania, s.e., 1979, (pubbl. 1980), (Catania, Graficarte). 232 p., 24 cm.

In testa al front.: Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.

83/179 BIBLIOTHÈQUE MUNICIPALE, Troyes. *Les manuscripts franciscains de la Bibliothèque de Troyes.* Grottaferrata, Collegii S. Bonaventurae ad claras aquas; Assisi, Tip. Porziuncola, 1982. 20,395 p., 25 cm (Specilegium Bonaventurianum, 23).

A cura di I.G. Bongerol il nome del quale figura in testa al front.

83/180 BOVA, M. L'ulteriore accrescimento di circa tremila autografi alla collezione della Biblioteca dell'Archi-

ginnasio. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubbl. 1982), p. 401-12.

83/181 FANTI, M. Nuove accessioni di materiale di pregio. *L'Archiginnasio* 75 (1980 ma pubbl. 1981), p. 503-04.

83/182 FOSSIER, F. *La bibliothèque farnèse*. Étude des manuscripts latins et en langue vernaculaire. Roma, École française de Rome, 1982. 508 p., ill., 31 cm.

83/183 GRIGNANI, E. *La biblioteca circolante dell'Istituto nazionale di cultura fascista, sezione di Pavia*. Un fondo librario della Biblioteca Civica «Carlo Bonetta». Pavia, EMI, 1982. 177 p., 25 cm.

83/184 MECACCI, E. *La biblioteca di Ludovico Petrucciani docente a Siena nel Quattrocento*. Milano, Giuffrè, 1981. VIII, 170 p., 24 cm (Quaderni di studi senesi, 50).

83/185 MIANI BELLETTI, L. Autografi di Marcello Malpighi alla Biblioteca universitaria di Bologna. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1981) n. 6, p. 438-40.

83/186 MORELLI, G. *Manoscritti d'interesse abruzzese nelle biblioteche romane*. Sulmona, LABOR, 1982. 263 p., 25 cm (Documenti per la storia d'Abruzzo, 3).

Nell'occhietto: Deputazione abruzzese di storia patria.

83/187 PALMA, M. *Sessoriana*. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla Biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980. XXXII, 129 p., 25 cm (Sussidi eruditi, 32).

83/188 REGIONE TOSCANA *Elenco delle pubblicazioni periodiche disponibili presso la Biblioteca della Giunta regionale toscana*. A cura del Dipartimento SEDD/Biblioteca della Giunta. 30 p., 22,5 cm.

83/189 SACLANT ASW RESEARCH CENTRE. La Spezia. STI LIBRARY AND INFORMATION RETRIEVAL SECTION. *Catalogue of journal holdings*. (S.l.d.) 1982. [15] c., 29,5 cm (STI Handbook).

83/190 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA. FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO. BIBLIOTECA «E. BARONE». *Catalogo collettivo dei periodici della facoltà*. 1980. A cura di A. Davì e A. Sbrana. Roma, Università degli Studi, 1980. 88 c., 28 cm.

Ed. riprografica.

PROCEDURE E SERVIZI

83/191 BOLOGNA, G. Il laboratorio di restauro di libri, documenti e legature del Comune di Milano. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di libri, documenti e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 11-15.

83/192 COPEDÈ, M. Il laboratorio di restauro del Gabinetto Viesseux di Firenze. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di libri, documenti e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 17-20.

83/193 HAASE, Y. Buchrestaurierung an der Hessischen Landes und Hochschulbibliothek Darmstadt. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di libri, documenti e legature del comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 25-27.

83/194 LA ROCCA, F. Come organizzare ed utilizzare l'emeroteca scolastica. *Bollettino di informazione culturale e bibliografica*. Organo di collegamento del Sistema bibliotecario circoscrizionale di Agrigento. (1982) n. 13, [9] p.

Articolo apparso su: Sicilia. Scuola

e informazione, giornali/educazione. Regione Siciliana — Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione. N. 1.

83/195 MANEA, C. Le laboratoire de pathologie et de restauration du livre de la Bibliothèque Centrale d'Etat de Bucarest. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di libri, documenti e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n.1, p. 21-24.

83/196 MANGANELLI DEL GRANO, F. Note sul restauro librario. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di documenti, libri e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 5-10.

83/197 REGNI, M. Cambridge 1980. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di documenti, libri e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 33-39.

Relazione sull'International Conference on the Conservation of Library and Archive Materials and the Graphic Arts (22-26 settembre 1980), organizzata dalla Society of Archivists e dall'Institute of Paper Conservation (G.B.).

83/198 TIRMIZI, S.A.I. Conservation and reprographic services in the National Archives of India. *La conservazione delle carte antiche. Notizie del laboratorio di restauro di documenti, libri e legature del Comune di Milano*. 1 (1981) n. 1, p. 29-32.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

83/199 ASCHERO, B. *Manuale di soggettazione*. Esercizi graduati per l'apprendimento. Milano, Bibliografica, 1982. 230 p., 21 cm (Bibliografia e biblioteconomia, 9; ISBN 88-7075-074-4).

83/200 *Classificazione decimale universale. Edizione completa italiana. Classe 68 Industria, mestieri e commercio degli articoli finiti o montati*. Roma, CNR — Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1982. 219 p., 24 cm (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 43; ISSN 0085-2309).

83/201 MALTESE, D. La classificazione a faccette. [Prima e seconda parte]. *Giornale della libreria* 95 (1982) n. 11, p. 275-77; n. 12, p. 308-10.

83/202 MALTESE, D. Opera o edizione? *Giornale della libreria* 95 (1982) n. 10, p. 246-47.

83/203 MALTESE, D. Un sistema nuovo d'indicizzazione. *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 1, p. 9-11.

83/204 NEGRI ARNOLDI, F. *Il catalogo dei Beni Culturali e Ambientali*. Principi e tecniche di indagine. Roma, NIS, 1981. 213 p., 22 cm (Aggiornamenti, 13).

83/205 SOLIMINE, G. Un nuovo manuale di catalogazione. *Accademie e biblioteche d'Italia*. 44 (1981) n. 6, p. 441-45.

Sulla *Guida alla compilazione dei cataloghi delle biblioteche* di P. Bolognini e I. Pedrini.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

83/206 LAZZARI, T.M. Telematica e libri. *Giornale della libreria* 96 (1983) n. 1, p. 3-6.

83/207 NOVELLI, V. e GIANNANTONIO, E. *Manuale per la ricerca elettronica dei documenti giuridici. Sistema italgiure*. Milano, Giuffrè, 1982. XV, 416 p., 24 cm (Informatica e ordinamento giuridico, 1).

83/208 PORELLO, O. Informatica e micrografia per il ricupero automati-

co dell'informazione. *Elettronica e telecomunicazioni* (1980) n. 4, p. 173-81.

83/209 RAGONA, M. Il sistema «Euronet/Diane»: verso una banca dei dati europea. *Informatica e diritto* 8 (1982) n. 2, p. 139-43.

83/210 SPINOSA, P. «Bibliografica IDG»: uno strumento tradizionale ottenuto da archivi elettronici. *Informatica e diritto* 8 (1982) n. 2, p. 145-60.

Sulla utilizzazione dell'informatica documentaria.

LETTURA

83/211 CARDINALE, U. e GIACHINO, G. *La lettura*. Bologna, Zanichelli, 1981. X, 164 p., 19 cm (Biblioteca linguistica, 12).

83/212 DE SANCTIS, F.M. e FEDERIGHI, P. *Pubblico e biblioteca. Nuove frontiere del lavoro educativo all'uso del libro*. Roma, Bulzoni, 1981. 176 p., 21 cm (Il bibliotecario, 8).

83/213 *Utilità delle zie ovvero del piacere di leggere*. A cura di A. Arslan e altri. Milano, UNICOLPI, 1981. 110 p., 21 cm (Testi e studi, 2).

PROFESSIONE

83/214 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. COMITATO REGIONALE VENETO. *La professionalità del bibliotecario. I corsi di formazione professionale delle biblioteche venete*. Castelfranco Veneto, 20 gennaio 1980. Atti dell'Assemblea plenaria dei soci della Sezione veneta dell'Associazione italiana per le biblioteche. A cura di G. Busetto. Abano Terme, Francisci, 1981. 136 p., 19 cm (Biblioteconomia e bibliografia, 1).

Titolo in cop.: La professione del bibliotecario. In cop.: Associazione italiana biblioteche, Sezione Veneto.

LEGISLAZIONE

83/215 BONSANTI, G. La definizione di bene culturale. *Antologia Viesseux*, 18 (1982) n. 3 (67), p. 2-6.

Sulla legge di tutela e sulla proposta di legge presentata dal PCI al Senato sui beni culturali.

83/216 ITALIA *Codice della proprietà industriale e del diritto d'autore*. Legislazione interna, convenzioni europee e comunitarie, convenzioni e accordi internazionali. Nuova edizione completamente rifatta e aggiornata a cura di M. Fabiani. Milano, Giuffrè, 1982. 1093 p., 18 cm.

83/217 ITALIA. MIN. POSTE E TELECOMUNICAZIONI. Decreto Min. 23 agosto 1982: Modificazione al decreto 2 settembre 1981 concernente la determinazione dei corrispettivi per la trasmissione dati sulla rete Euronet. *G.U.* n. 325 del 25 novembre 1982.

83/218 ITALIA. MIN. POSTE E TELECOMUNICAZIONI. Decreto Min. 30 ottobre 1982: Istituzione in via sperimentale del servizio videotel. *G.U.* n. 328 del 29 novembre 1982.

83/219 ITALIA. MIN. POSTE E TELECOMUNICAZIONI. Decreto Min. 26 novembre 1982: Tariffe e canoni concernenti il servizio di trasmissione dati sulla rete Euronet. *G.U.* n. 355 del 28 dicembre 1982.

83/220 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 27 agosto 1982, n. 63: Modifiche ed integrazioni alla legge n. 63 del 5 dicembre 1979 recante: «Disciplina delle attività di formazione professionale nella regione Abruzzo». *Boll. uff. Regione Abruzzo* n. 36 del 1° ottobre 1982; *G.U.* n. 305 del 5 novembre 1982.

83/221 REGIONE ABRUZZO. Legge regionale 16 settembre 1982, n. 83: Integrazione dell'art. 23 della legge

regionale 30 ottobre 1979, n. 47, recante norme sulla promozione culturale. *Boll. uff. Regione Abruzzo* n. 39 del 13 ottobre 1982; *G.U.* n. 313 del 13 novembre 1982.

83/222 REGIONE PUGLIA. Legge regionale 5 novembre 1982, n. 31: Scioglimento dell'associazione CIAPI in Puglia e trasferimento alla gestione diretta della formazione professionale dei CIAPI di Bari e Foggia. *Boll. uff. Regione Puglia* suppl. n. 115 del 24 novembre 1982. *G.U.* n. 44 del 15 febbraio 1983.

83/223 REGIONE SARDEGNA. Legge regionale 19 novembre 1982, n. 42: Norme per l'istituzione delle graduatorie uniche regionali relative ai giovani assunti ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285. *Boll. uff. Regione Sardegna* n. 47 del 19 aprile 1982; *G.U.* n. 34 del 4 febbraio 1983.

83/224 REGIONE TRENTINO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Decreto del Presidente della Giunta Provinciale 6 agosto 1982, n. 13-75/Legisl.: Modifica dell'art. 9 e della tabella A allegata del regolamento di esecuzione della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, recante «Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario. Istituzione del dizionario toponomastico trentino», approvato con decreto del presidente della giunta provinciale 21 aprile 1981, n. 10-50/ Legisl. *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 48 del 19 ottobre 1982; *G.U.* n. 302 del 3 novembre 1982.

83/225 TRANIELLO, P. *Biblioteche e regioni: tracce per una analisi istituzionale*. Firenze, Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1983. 182 p., 24 cm (Archivi e biblioteche, 7; ISBN 88-221-0043-3).

EDITORIA E STAMPA

83/226 BENINI, A. Le origini della casa editrice Guanda. *Nuova Antologia* 117 (1982) vol. 542, fasc. 2142, p. 403-06.

83/227 BERNARDI, G. *Il libro in Italia*. Opinioni appunti e notizie. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1982. VIII, 115 p., 20,5 cm.

83/228 *Catalogo per il venditore*. A cura di N. Marchi. Aggiornato al 31 luglio 1982. Milano, Giuffrè, 1982. 416 p., 20 cm.

Contiene, divise per argomento, tutte le pubblicazioni in commercio edite da Giuffrè.

83/229 Un nome prestigioso dell'editoria libraria italiana. Mursia: il «compagno segreto» di Conrad che divenne l'«editore del mare». La storia di una casa editrice... *L'Editore* 6 (1983) n. 58, p. 49-55.

83/230 PALAZZOLO, J.M. *Editori, librai e intellettuali*. Viesseux e i corrispondenti siciliani. Napoli, Liguori, 1980. 197 p., 22 cm (Collana di testi e di critica, 26).

83/231 La produzione libraria nel 1981. *ISTAT notiziario* 3 (1982) n. 14, p. 41/12-14.

83/232 SINOPOLI, M. Legge 416: ritardi, carenze, omissioni. La seconda relazione semestrale di M. Sinopoli sullo stato dell'editoria. Realtà e problemi settoriali nell'articolata analisi del garante. Le vicende del Gruppo Rizzoli. Tiratura dei quotidiani nel 1980 e 1981, erogazioni pubblicitarie, concessionarie e rivendite di giornali. *L'Editore* 6 (1983) n. 58, p. 11-34.

82/233 *Il tempo de La voce. Editori, tipografi e riviste a Firenze nel primo Novecento*. Catalogo della Mostra a cura di A. Nozzoli e C.M. Simonetti. Con una presentazione di G. Luti. Fi-

renze, Nuove edizioni E. Vallecchi, 1982. VIII, 124 p., tav., 21 cm.

Tenuta a Firenze nel 1982. In testa al front.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Biblioteca nazionale centrale; Regione Toscana.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

83/234 BALDACCHINI, L. *Il libro antico*. Roma, N.I.S., 1982. 159 p., 22 cm (Aggiornamenti, 30).

83/235 BARBERI, F. *Tipografi romani del Cinquecento. Guillery, Ginnasio Mediceo, Calvo, Dorico, Cartolari*. Firenze, Olschki, 1983. 181 p., 21 cm (Biblioteconomia e bibliografia. Saggi e studi, 17).

83/236 BASSINI, A. Nuova scienza e libro scientifico illustrato italiano nel seicento. *Accademie e biblioteche d'Italia* 44 (1981) n. 6, p. 427-37.

83/237 PARMLEY, M.A. La silenziosa morte del libro. *Scienza 81* (maggio 1981) n. 1.

83/238 PRONTI, S. *Pietro Perfetti, incisore a bulino (1725-1770)*. Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza. 1981. 255 p., 80 tav., 24 cm.

83/239 RHODES, D.E. Notes on early Florentine printing. *La Bibliofilia* 84 (1982) n. 2, p. 143-62.

83/240 VACCARO, E. *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*. Firenze, Olschki, 1983. 414 p., ill., 26 cm (Biblioteca di bibliografia italiana, 98).

83/241 VAN EGHOND, W. *Practical mathematics in the Italian Renaissance: a catalog of Italian Abbacus manuscripts and printed books to 1600*. Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, 1981. XLIV, 442 p., 27 cm.

Supplemento agli Annali dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza, Anno 1980, n. 1. «Monografia n. 4».

quaderni del bollettino d'informazioni

1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento. Roma, 1965, V, 70 p., 8°, Lt. 1500.*

2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 1000.

3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.

4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications. Edizione italiana. Rome, 1976, XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.

5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA. Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.

6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 *(multilit).*

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.

Regole per la catalogazione della musica a stampa. A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 *(esaurito).*

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane.* A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.

Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980. Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000.

DE GREGORI L. *La mia campagna per le biblioteche* (1925-1957). Presentazione di A. VINAY. Introduzione e note di G. DE GREGORI. Roma, AIB, 1980. XVII, 164 p., 8°, Lt. 6000.

Sped. in abb. postale Gruppo IV